IL “CANNOCCHIALE” DELLO STORICO: MITI E IDEOLOGIE

SEZIONE “DINAMICHE DEL CONTEMPORANEO”

9

Direttore

Daniele Santarelli
Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli

Comitato editoriale

Carmelo Albanese
Istituto Storico Toscano della Resistenza e dell'Età Contemporanea

Anna Badino
Università degli Studi di Firenze

Sandra Bacchitta
Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

Sara Gremoli
Associazione Culturale Sgabuzzini Storici

Comitato scientifico

Francesco Beretta
Centre national de la recherche scientifique

Paula C. Clarke
McGill University

Corinne Lucas–Fiorato
Université de la Sorbonne Nouvelle Paris 3

Jean–Claude Margolin †
Université François–Rabelais de Tours

Jacques Revel
École des Hautes Études en Sciences Sociales

Mario Rosa
Scuola Normale Superiore di Pisa

François Roudaut
Université Paul–Valéry Montpellier 3

Herman Heinrich Schwedt
Archivio diocesano di Limburgo–Francoforte

Sandra Secchi Olivieri
Università degli Studi di Padova

Marie Viallon
Université Jean Moulin Lyon 3

Fondatore della Collana

Achille Olivieri †
Università degli Studi di Padova

IL "CANNOCCHIALE" DELLO STORICO: MITI E IDEOLOGIE

SEZIONE "DINAMICHE DEL CONTEMPORANEO"

La collana trae la sua genesi da una lettura di Galileo: la scoperta di una forma nuova di sapienza. I temi sviluppati riguardano: l'influenza di Erasmo e di Galileo nella cultura europea; il ruolo di Montaigne e del Sarpi; lo studio delle strutture e delle congiunture economiche e sociali, nonché delle sensibilità religiose, politiche e ideologiche in età moderna e contemporanea; le dinamiche del dissenso politico e religioso nella storia. Le metamorfosi della mentalità pertanto accompagnano le ricerche dello "storico sperimentale".

I testi proposti sono sottoposti a procedura di referaggio a doppio cieco (*double-blind peer review*).

Vai al contenuto multimediale

Armando Pepe

Le origini del fascismo in Terra di Lavoro (1920–1926)

Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXIX
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it
info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-2129-0

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.

Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.

I edizione: gennaio 2019

Indice

11 *Abbreviazioni*

13 *Premessa*

19 Capitolo I
L'agitazione agraria del 1920

23 Capitolo II
Nazionalismo in Terra di Lavoro

29 Capitolo III
Nascita e organizzazione dei fasci

41 Capitolo IV
La violenta affermazione del fascismo

65 Capitolo V
Scontri fra nazionalisti e fascisti

77 Capitolo VI
Fusione tra nazionalisti e fascisti

87 Capitolo VII
Lotte interne al fascismo

121 Capitolo VIII
Il rinnovo delle amministrazioni comunali

151 Capitolo IX
Normalizzazione del fascismo

163 *Indice analitico*

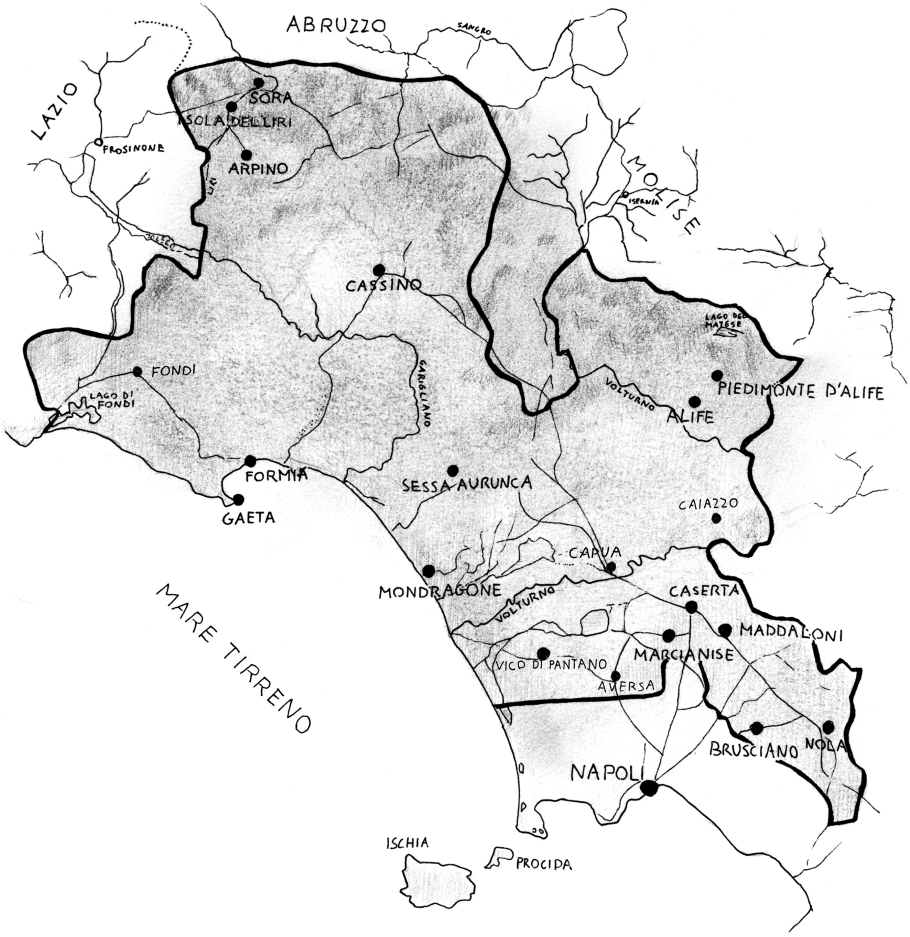

Figura 1. Provincia di Terra di Lavoro.

Abbreviazioni

ACS	Archivio Centrale dello Stato
ASV	Archivum Secretum Vaticanum
BUN	Biblioteca Universitaria di Napoli
b	busta
fs	fascicolo
sfs	sottofascicolo
ins	inserto

Premessa

La provincia di Terra di Lavoro, cancellata il 2 gennaio 1927 con un tratto di penna da Benito Mussolini, si estendeva diagonalmente da Sora a Nola e da Fondi a Piedimonte d'Alife[1] su una superficie di 5258 chilometri quadrati e comprendeva 192 comuni. Oltre alla città di Caserta, che era capoluogo provinciale e sede circondariale di considerevole dinamicità, esistevano quattro sottoprefetture: a Nola, a Formia[2], a Piedimonte d'Alife e a Sora.

L'economia del territorio, se si eccettuano gli insediamenti industriali dell'alta Valle del Liri, di Capua e di Piedimonte d'Alife, era prevalentemente rurale e secondo il censimento del 1921 su quasi 867.000 abitanti gli agricoltori diretti erano poco più di 280.000 e i braccianti 140.000[3]. Molti erano gli artigiani e cospicua la classe dei commercianti, ma la capacità del mondo lavorativo non andava incontro alle esigenze di gran parte del popolo, che, per avere un'esistenza più degna, emigrava in modo sostenuto verso le Americhe. Fino al termine dell'età liberale tanti piccoli potentati detenevano una vera e propria egemonia nei comuni dell'intera provincia casertana e, in generale, del Mezzogiorno d'Italia, dove le condizioni di vita erano rimaste immutate per secoli ma, dopo il primo conflitto mondiale e al ritorno dei soldati dal fronte, la società italiana viveva in uno stato di continua fibrillazione. Proteste contro il carovita, scioperi per l'adeguamento salariale, occupazioni di terreni si verificavano quotidianamente e spesso degeneravano in sanguinosi scontri con le forze dell'ordine. Artigiani, mezzadri, coloni, braccianti e operai lottavano per una vita meno agra, mentre i capitalisti pensavano a salvaguardare il patrimonio.

La ricerca di diritti sempre più avanzati era l'obiettivo delle lotte operaie, perseguito sotto l'egida del Partito socialista italiano, divisosi nel gennaio 1921 con la fuoriuscita della corrente comunista.

Raccogliendo divergenti pulsioni e rispondendo a opposti bisogni, nel 1919 si formarono due nuovi movimenti politici, il popolarismo e il fascismo,

1. Ora Piedimonte Matese.

2. Il circondario era nominalmente intestato a Gaeta ma la sottoprefettura stava a Formia, per cui nei documenti troviamo scritto, per lo più, *sottoprefetto di Formia*. Anche io mi sono attenuto a quest'ultima denominazione.

3. Cfr. M. Bernabei, *Fascismo e nazionalismo in Campania (1919–1925)*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1975, p. 23.

mentre il nazionalismo aveva già una sua specifica consistenza e molti ex militari si riunivano in associazioni combattentistiche.

Da un lato c'era Benito Mussolini, che attraverso la rivoluzione fascista e non poca retorica prevedeva la nascita dell'uomo nuovo, dell'italiano granitico e virile per antonomasia, diretto discendente degli antichi romani; dall'altro Don Luigi Sturzo[4], tenace sacerdote d'origine siciliana, portatore di una visione politica profondamente democratica ed evoluta, tanto da entrare in dissenso finanche con le gerarchie vaticane. Gli interessi che si aggrumavano attorno al leader fascista fomentarono una spietata lotta per il potere che si esplicò con indiscriminata violenza e senza esclusione di colpi anche in Terra di Lavoro.

L'insieme delle condizioni sociali e culturali propedeutiche al fascismo, la sua ideologia, i nessi causali che ne permisero la subitanea affermazione sono stati magistralmente studiati, tra gli altri, da Renzo De Felice[5], Emilio Gentile[6], Roberto Vivarelli[7], Salvatore Lupo[8] e Donald Sassoon[9]. Si può fondatamente presumere con Leonardo Rapone[10] che:

> Dal 1960 Renzo De Felice, animato da un sentimento di profonda insoddisfazione per quanto si era fin lì scritto in Italia sul periodo fascista, si proponeva una destrutturazione, per così dire, della categoria e dell'immagine del fascismo, dominanti nel discorso pubblico, come prodotto della polemica ideologica e della lotta politica.

In un recente saggio Federico Finchelstein[11] ha analizzato tutte le forme di fascismo che il mondo ha conosciuto, partendo dalla nostra nazione e osservando che: « Fascism was transnational even before Mussolini used the word *fascismo*, but when fascism became a regime in Italy in 1922, the term received worldwide attention and acquired different meanings in local contexts ». Bisogna convenire che Benito Mussolini calamitò l'attenzione mondiale sul fascismo italiano, nato in modo convulso, magmatico e su

4. Cfr. G. De Rosa, *Luigi Sturzo*, UTET, Torino 1977.

5. R. De Felice, *La conquista del potere (1921–1925)*, Einaudi, Torino 1966.

6. E. Gentile, *Le origini dell'ideologia fascista (1918–1925)*, Il Mulino, Bologna 1996. Cfr. Z. Sternhell, *Nascita dell'ideologia fascista*, Baldini & Castoldi, Milano 2002 (1989).

7. R. Vivarelli, *Storia delle origini del fascismo. L'Italia dalla grande guerra alla marcia su Roma*, volume III, il Mulino, Bologna 2012.

8. S. Lupo, *Il fascismo. La politica in un regime totalitario*, Giangiacomo Feltrinelli Editore, Milano 2013 (2000).

9. D. Sassoon, *Come nasce un dittatore. Le cause del trionfo di Mussolini*, Rizzoli, Milano 2010.

10. L. Rapone, *Nascita e avvento del fascismo e la storiografia italiana*, in G. Vacca, D. Bidussa, *Il fascismo in tempo reale. Studi e ricerche di Angelo Tasca sulla genesi e l'evoluzione del regime fascista (1926–1938)*, Feltrinelli, Milano 2014, p. 82.

11. F. Finchelstein, *From Fascism to Populism in History*, University of California Press, Oakland 2017, p. 16, « Il fascismo era transnazionale ancor prima che Mussolini usasse la parola *fascismo*, ma quando il fascismo divenne un regime in Italia nel 1922, il termine ricevette attenzione a livello mondiale e acquisì significati diversi nei contesti locali ».

incerte basi filosofiche, secondo cui azione e pensiero coincidevano in una sorta d'idealismo attuale. Non sono pienamente plausibili le riflessioni dello studioso argentino soltanto quando afferma che: « Ideologically, fascism was conceived as a reaction to the progressive revolutions of the long nineteenth century. Fascism represented a counter revolutionary attack against political and economic equality, tolerance, and freedom »[12], perché il fascismo italiano dei precordi, fondato da Benito Mussolini il 23 marzo 1919 in piazza San Sepolcro a Milano, aveva un sintetico programma per nulla retrivo sia pure in seguito non rispettato, anzi apertamente disatteso. C'è da aggiungere, inoltre, che Mussolini nel 1922 andò al potere credendo d'interpretare il ruolo di uomo di punta della *Rivoluzione Fascista*, che avrebbe dovuto essere un momento di rottura con tutto il passato della morente piccola Italia giolittiana. Gerardo Padulo[13] rileva che:

> Il 9 giugno 1919 il fascio di Milano tiene il primo comizio pubblico nel cortile delle scuole in Corso di Porta Romana. Alceste De Ambris propone l'espropriazione parziale della terra, delle fabbriche e la trasformazione dei titoli al portatore in titoli nominativi in vista della rivoluzione che verrà e che sarà fatta da *quegli stessi combattenti per opera dei quali siamo giunti a questo momento storico*.

Padulo[14] però, riproducendo integralmente la lista dei sovventori del primo fascismo, fa notare che vi si trovano industriali come Nicola Romeo e Giovanni Agnelli[15], e ragionevolmente osserva:

> Se l'opinione pubblica avesse saputo dei finanziamenti di Agnelli, sarebbe stato poi possibile ai fascisti e ai loro estimatori sostenere che il fascismo era antisocialista quanto anticapitalista? Generalmente, chi ha la mano destra impegnata a ricevere denaro non alza la sinistra per minacciare il donatore.

È evidente a questo punto che nel dibattito storiografico permangono delle aporie tuttora da risolvere e che le considerazioni di Padulo intaccano in parte la narrazione di Renzo De Felice[16], secondo cui il fascismo delle origini era l'espressione dei ceti medi emergenti. Il sostrato del fascismo, secondo Pietro Nenni[17], era costituito in special modo

12. F. Finchelstein, *From Fascism...*, cit. p. 32, « Ideologicamente, il fascismo fu concepito come una reazione alle rivoluzioni progressiste del lungo diciannovesimo secolo. Il fascismo rappresentava un attacco controrivoluzionario contro l'uguaglianza politica ed economica, la tolleranza e la libertà ».

13. G. Padulo, *I finanziatori del fascismo,* Nuova immagine, Siena 2010, p. 18, nota 44.

14. G. Padulo, *I finanziatori...*, cit. p. 12. Le *Cartiere Visocchi* (unico contributore in Terra di Lavoro) elargirono, il 31 maggio 1923, cinquemila lire al Partito nazionale fascista. Appaiono diversi sovventori invece nelle province contigue di Benevento e Napoli.

15. V. Castronovo, *Giovanni Agnelli*, UTET, Torino 1973.

16. R. De Felice, M.A. Ledeen, *Intervista sul fascimo*, Laterza, Roma 1975.

17. P. Nenni, *Storia di quattro anni (1919–1922),* Giulio Einaudi editore, Roma 1946 (1927), pp. 61–62.

> Dai nuovi ricchi, ex contadini o piccoli borghesi, o magari operai, che durante la guerra, speculando su tutto, sui figli in trincea, sul latte per i feriti, sulle uova, sul grano, fabbricando scarpe di cartone o cannoni di stagnola, avevano messo da parte quattrini e realizzato l'aspirazione di diventare proprietari. Il ruolo giocato da costoro fu preponderante. In breve il fascismo ne fu schiavo.

Riprendendo un'intuizione di Guido Dorso[18], espressa in un libro edito da Piero Gobetti verso la fine del 1925 sul quadro politico e sociale del Mezzogiorno, è ancora plausibile ritenere che:

> L'animo di molti giovani si rivolse verso il fascismo con simpatia nuova. La stessa elasticità del programma fascista, oscillante tra una rivoluzione verbale, una democrazia miracolista ed un reazionarismo effettivo, rendeva possibile a ciascuno di vedere in tale partito il toccasana per tutte le malattie.

Anche la massoneria svolse un ruolo non secondario nella nascita del fascismo. Ravvisa con acribia Fulvio Conti[19] che:

> Apparentemente equanime e convinto della necessità di opporsi a qualunque forma di violenza, il Grande Oriente d'Italia in realtà si sentiva molto più in sintonia con il movimento fascista che con la sinistra rivoluzionaria e ne giustificava l'azione, in quanto ispirata da un provvidenziale principio di salvaguardia dell'assetto istituzionale e dei valori patriottici.

Effettuando una fine analisi sociologica delle categorie emergenti nella vita civile dell'epoca, Lorenzo Benadusi[20] rimarca, inoltre, che:

> C'è poi da considerare l'ascesa di una nuova classe politica fascista, composta in gran parte da piccoli e medi borghesi, da combattenti della Grande Guerra e da giovani, che avevano sostituito in tempi relativamente accelerati un'intera classe dirigente, quella del vecchio Stato liberale. Questo nuovo personale politico, di provenienza sociale più bassa rispetto al precedente, portava alla ribalta personaggi non abituati alla dialettica e al confronto, non formati da una lunga militanza, che riversavano sull'arena politica la loro vena polemica aggressiva, il modo spicciolo di risolvere le rivalità e i contrasti.

18. G. Dorso, La *Rivoluzione meridionale,* G. Einaudi, Torino 1977 (1945), pp. 129–130.

19. F. Conti, *Storia della massoneria italiana. Dal Risorgimento al Fascismo,* Il Mulino, Bologna 2013, p. 286. In Terra di Lavoro logge massoniche del *Grande Oriente d'Italia*, a settembre 1920, si trovavano in Caserta, Aversa, Piedimonte d'Alife, Sessa Aurunca e Vairano Patenora. Cfr. *Annuario massonico del Grande Oriente d'Italia,* Società Poligrafica Nazionale, Roma XX settembre 1920. Invece sedi periferiche della *Gran Loggia d'Italia*, a gennaio 1922, erano in Sora, Caserta e Maddaloni. Cfr. Gran Loggia Nazionale, *Elenco delle Logge al 1° gennaio 1922*, in Archivio Storico del Grande Oriete d'Italia (ASGOI). Cfr. inoltre Ferdinando Cordova, *Massoneria e politica in Italia (1892–1908)*, Carte scoperte, Milano 2011 (1985).

20. L. Benadusi, *Il nemico dell'uomo nuovo. L'omosessualità nell'esperimento totalitario fascista,* Feltrinelli, Milano 2005, p. 265.

Di rincalzo, Guido Melis[21] osserva giustamente che:

Considerando nel complesso la dirigenza in camicia nera si possono rintracciare facilmente in questo campione le tappe di quello che, non sempre ma spesso, si configurò come un vero e proprio *cursus honorum*: frequente la partecipazione alla guerra mondiale, almeno per la prima leva assolutamente preponderante; l'adesione poi ai primi fasci locali, in genere in età relativamente giovane; la condizione precaria, di disoccupazione, oppure l'appartenenza a particolari settori professionali come il sindacato, il giornalismo, la professione forense, la carriera militare.

Guido Melis[22] pone in evidenza

la natura molecolare e localistica del primo fascismo (costituito da atolli piuttosto che da un movimento unitario e centralizzato), la forza tenace delle resistenze municipalistiche (in un Paese, l'Italia, a lungo segnato dai campanili e dai notabilati locali), l'estrema frammentazione degli interessi economici su base territoriale, la corruzione, gli illeciti arricchimenti, soprattutto su scala provinciale, nascosti dietro il paravento della politica. Un'intera leva di attori politici, che per età anagrafica o per emarginazione di classe prima del fascismo sarebbero stati esclusi dal potere locale, rivendicò con singolare determinazione e voracità i propri diritti, pretendendo di esercitare, in nome della rivoluzione in camicia nera della quale erano stati i protagonisti, una sorta di individuale diritto alle spoglie.

Osserva con notevole acume Paolo Varvaro[23] che:

Un luogo comune afferma che al Sud la conquista del potere da parte del fascismo si risolve su basi clientelari. Secondo questa tesi in Campania il fascismo, a differenza che nelle altre regioni, non era nato sulla spinta di lotte e sacrifici spesso cruenti, ma aveva attecchito con tranquilla rapidità quando era trionfante in numerose altre province. Queste analisi che pure poggiano su argomentazioni eloquenti, non riescono a cogliere la linea di confine tra continuità e innovazione. La connotazione clientelare costituisce la cartina di tornasole della lunga transizione da un sistema di potere oligarchico di tipo chiuso (che è proprio della fase liberale e del primo fascismo) al regime totalitario, ma non rappresenta l'elemento determinante dell'affermazione fascista, che si fonda sull'introduzione di un sistema di controllo sociale più moderno. Nel nuovo regime il notabile interviene non più come figura legittimata a operare in proprio, ma come cellula di un organismo politico autosufficiente che ne utilizza i servigi con funzione di controllo sociale o (più raramente) di sottogoverno, rappresentando la garanzia per ampi strati sociali di un passaggio indolore da un sistema di potere all'altro.

21. G. Melis, *La macchina imperfetta. Immagine e realtà dello Stato fascista,* Il mulino, Bologna 2018, p. 136.

22. G. Melis, *La macchina imperfetta*..., cit. pp. 142–143. Cfr. inoltre Paul Corner, *l'Italia fascista. Politica e opinione popolare sotto la dittatura*, Carocci, Roma 2015.

23. P. Varvaro, *Politica ed élites nel periodo fascista*, in P. Villani, P. Macry, *La Campania*, Giulio Einaudi editore, Torino 1990, pp. 952–953.

Marco Bernabei[24] nota che:

> L'evoluzione del fascismo casertano non presenta dopo il 1924 motivi di particolare rilievo. Si raggiunge un assestamento su livelli di tranquilla gestione del potere locale, ormai in pacifico e accettato condominio con tutte le vecchie forze politiche locali. Un rapporto prefettizio, a metà del 1926, ci conferma la raggiunta stabilizzazione da parte del fascismo locale.

Se si condivide la tesi di Raffaele Colapietra[25] laddove osserva che è stato privilegiato biograficamente Benito Mussolini « Rispetto ad una storia d'assieme del movimento e del regime che, in quanto tale, è ancora da fare », si devono esplorare e sceverare sistematicamente le fonti archivistiche per riportare alla luce gli uomini che svolsero, nel fascismo locale, un ruolo minore ma non trascurabile.

Non resta, quindi, che portare l'attenzione sui fatti avvenuti in Terra di Lavoro, evidenziando l'aggressività dei fascisti non solo contro gli avversari politici "naturali", i socialisti e i popolari, ma anche contro i liberali e gli esponenti nazionalisti, prima che quest'ultimi, in ragione di decisioni adottate a Roma, entrassero nel PNF ottenendo il sopravvento. È di non secondaria rilevanza la lotta per la presa del potere all'interno del PNF, ove si usarono in modo accentuato basse insinuazioni, tese soprattutto a screditare i concorrenti. L'agitazione agraria del 1920 costituisce il punto d'inizio per la narrazione degli eventi.

24. M. Bernabei, *Fascismo...*, cit. p. 93.

25. E. Fimiani, *Raffaele Colapietra. L'uomo lo studioso il cittadino,* Gruppo Tipografico Editoriale, L'Aquila 2004, p. 48.

Capitolo I

L'agitazione agraria del 1920

Il 2 settembre 1919 il governo italiano presieduto da Francesco Saverio Nitti[1] emanò un regio decreto legge con provvedimenti per l'incremento della produzione agricola[2]. L'ordinanza disponeva che i prefetti potessero assegnare temporaneamente fondi incolti o mal coltivati ai contadini organizzati, mentre per le terre da bonificare la concessione era perpetua. Per ottenere il riconoscimento dell'occupazione di un terreno c'era bisogno di un parere rilasciato da una commissione mista, formata da proprietari e contadini, sotto il controllo prefettizio e valendosi dei direttori delle cattedre ambulanti d'agricoltura[3].

Dopo sette mesi dall'emanazione il decreto era stato applicato a meno di 3000 ettari su tutto il territorio nazionale[4]. Verso metà gennaio del 1920 nei dintorni di Cassino la contrapposizione tra il padronato agrario e i coloni diventava sempre più netta. Nel comune di Sant'Apollinare[5] si era costituita una Lega dei contadini, con circa 200 soci, dipendente dalla Camera confederale del lavoro di Caserta[6] e aderente alla Federazione nazionale dei lavoratori della terra[7]. I conduttori dei fondi pretendevano che fossero modificati i patti colonici e che fosse applicata la mezzadria ai raccolti delle terre e alla provvista delle semenze. Per di più i coloni si battevano perché fossero abolite tutte le prestazioni in polli e uova, sostenendo che la consegna del raccolto si facesse sui campi e non presso la casa dei proprietari[8]. Il 25 gennaio 1920 l'av-

1. Cfr. F. Barbagallo, *Francesco S. Nitti*, UTET, Torino 1984.

2. Il cosiddetto Decreto Visocchi, dal nome del ministro dell'Agricoltura Achille Visocchi (Atina, 6 aprile 1863–Napoli, 8 febbraio 1945). Cfr. Silvana Casmirri, *I volti del potere provinciale: affari e politica in Terra di Lavoro prima e dopo l'Unità*, in Silvana Casmirri, *Le élites italiane prima e dopo l'unità. Formazione e vita civile*, Armando Caramanica Editore, Marina di Minturno (LT), pp. 65–116.

3. Previste dal legislatore per l'istruzione agraria, rivolta in particolare ai piccoli agricoltori. Cfr. M. Zucchini, *Le cattedre ambulanti di agricoltura*, G. Volpe, Roma 1970.

4. Cfr. G. Sabbatucci, *I combattenti nel primo dopoguerra,* Laterza, Roma 1974.

5. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, anno 1920 (C1), b. 63, fs. 214 *Caserta e provincia, agitazione agraria*.

6. La Confederazione Generale del Lavoro aveva la sede centrale in Milano.

7. Federterra, con sede a Bologna.

8. A Sant'Apollinare, nel gennaio 1920, una bozza per un nuovo patto colonico fu sottoscritta dai proprietari cav. Giuseppe Renzis, avv. Teodoro Triglione, arciprete Don Virgilio Mignacca, arciprete Don Palmerino Capraro, domiciliato in S. Ambrogio sul Garigliano, Michele Neri, Federico Di

vocato socialista Bernardo Nardone tenne una conferenza a Sant'Apollinare nei locali della Lega e, dopo aver acceso gli animi degli intervenuti, propose l'immediata fondazione di una cooperativa agricola. Fallite le prime trattative tra i proprietari e i coloni, il 16 febbraio 1920 fu proclamato lo sciopero e i contadini subito si diramarono per le campagne convincendo i colleghi a interrompere ogni attività lavorativa. Vedendosi in una circostanza difficile, il maresciallo dei carabinieri Giovanni De Luca chiese rinforzi alla sottoprefettura di Formia, ma alle 9 del mattino del 17 febbraio si formò un corteo di 150 persone che, in un tripudio di bandiere rosse, muovendo dai locali della Lega si univa con altri duecento manifestanti, provenienti dalla frazione Giunture, verdeggiante località dove il Gari e il Liri unendosi danno vita al Garigliano. I dimostranti, armati di grossi bastoni, avanzavano gridando « Viva lo sciopero! ». Il maresciallo De Luca invitò alla calma i presenti ma nel momento in cui tirava giù un drappo rosso fu colpito alla testa da una legnata. Nel pomeriggio del 17 febbraio arrivarono a Sant'Apollinare anche cento uomini di truppa e altri nove carabinieri, che arrestarono undici contestatori. Per procedere a trattative di riappacificazione tra le parti arrivarono in paese il deputato del Partito socialista italiano[9] Ezio Riboldi[10] e il parlamentare socialriformista Giovanni Tescione[11]. I rappresentanti dei coltivatori furono assistiti anche da Gualberto Salonia, segretario della Camera confederale del lavoro di Caserta, ma non si trovò soluzione alcuna. Il 3 marzo 1920 giunse il professor Cesare Violini, esponente della Confederazione bianca[12], emanazione sindacale del Partito popolare italiano[13].

Con l'obiettivo di perseguire una linea comune, la sera del 6 marzo 1920, nel municipio di Sant'Apollinare, s'incontrarono il professor Violini, Francesco Falconio, del comitato provinciale casertano del Ppi, l'avvocato Raffaele Danese, della sezione popolare di Cassino, il deputato socialista Vittorio Lollini[14] e tre rappresentanti della Lega dei contadini. Durante la notte del 27 giugno 1920 si pervenne al desiderato accordo[15] in una lunga e

Clemente, Vincenzo Sanni e dai contadini Francesco Del Maestro, Angelo Del Maestro, Giuseppe Simeone. Cfr. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, anno 1920 (C1), b. 63, fs. 214 *Caserta e provincia, agitazione agraria*.

9. D'ora in avanti Psi.

10. Ezio Riboldi (Vimercate, 28 agosto 1878–Monza, 1965). L'onorevole Riboldi, in merito agli avvenimenti di Sant'Apollinare, scrisse un articolo per il quotidiano "Avanti!" (edizione romana del 27 febbraio 1920, n° 49). Cfr. A.A. Quaglino, A. Schiavi, *Chi sono i deputati socialisti della XXV legislatura: 156 biografie,* Artale, Torino 1920.

11. Giovanni Tescione (Casagiove, 31 ottobre 1884–Caserta, 1978).

12. CIL (Confederazione Italiana dei Lavoratori).

13. D'ora in avanti Ppi.

14. Vittorio Lollini (Modena, 5 febbraio 1860–Roma, 13 luglio 1924).

15. L'intesa fra i lavoratori della Lega di Cassino e Sant'Angelo in Theodice e gli iscritti all'Associazione Agraria di Cassino, il cui segretario era l'avvocato Aurelio Patini.

animatissima riunione cui parteciparono il professor Campbell, direttore della cattedra ambulante di agricoltura di Cassino, il vicequestore Sabino Venezia e il deputato socialista Antonio Spagnoli[16], che in un pubblico comizio elogiò calorosamente l'opera moderatrice del personale di polizia.

L'agitazione agraria, oltre che in Sant'Andrea di Vallefredda[17], si era estesa anche nel comune di Rocca d'Evandro[18], precisamente nelle contrade di Casamarina e Pesca, prospicienti il Garigliano, dove il primo marzo 1920 Carlo Millo, impiegato presso la direzione provinciale delle Regie Poste in Caserta e consigliere nazionale del Psi, a un gruppo di contadini disse che bisognava seguire l'esempio del movimento rivoluzionario bolscevico e « Fare come in Russia »[19]. La mattina del 20 luglio 1920 in Rocca d'Evandro, cento iscritti alla Lega dei contadini si recarono nell'azienda agricola di Amato Riccio, costringendolo a consegnare al colono una maggiore parte di grano. Nei dintorni di Cassino la contestazione durò fino all'estate del 1920, quando i lavoratori minacciarono violenti disordini, galvanizzati anche dalle dimostrazioni di carattere anticlericale avvenute tra il 20 e il 21 giugno contro l'abate di Montecassino, che aveva proibito di tenere una processione religiosa.

Pure in Roccasecca si tennero i negoziati per un nuovo patto colonico, terminati il 5 luglio 1920, quando in una riunione presso il municipio fu raggiunto un compromesso. Il 5 luglio 1920 quasi cinquecento persone invasero il municipio di Dragoni[20] protestando contro il razionamento del pane e le imposte ritenute eccessive. Da Piedimonte d'Alife accorsero il vicecommissario di pubblica sicurezza Achille Falivene e molti carabinieri, che riuscirono a sgombrare la casa comunale. Il 6 luglio, giunti sul posto i rinforzi, si procedette all'identificazione dei principali responsabili della sommossa e all'arresto di Salvatore Rapuano, Tommaso Calvanese, Giuseppe Parillo, Domenico Cunti e Domenicantonio Riccitelli.

Il 31 agosto 1920 a Sessa Aurunca in località Pantano i carabinieri impedirono l'occupazione della tenuta Fera. Il 20 settembre 1920 il prefetto di Caserta Domenico Caruso[21] in una missiva al ministero dell'Interno soste-

16. Antonio Spagnoli (Arcisate, 20 settembre 1876).

17. Ora Sant'Andrea del Garigliano.

18. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, anno 1920 (C1), b. 63, fs. 214 *Caserta e provincia, agitazione agraria*.

19. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, anno 1920 (C1), b. 63, fs. 214 *Caserta e provincia, agitazione agraria*.

20. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, anno 1920 (C1), b. 63, fs. 223 *Dragoni (Caserta). Violenza contro l' Amministrazione Comunale*.

21. Domenico Caruso, prefetto di Caserta dal 21 agosto 1920 al 1° settembre 1921. Cfr. M. Missori, *Governi, alte cariche dello Stato e prefetti del Regno d'Italia,* Bulzoni, Roma 1978, p. 444. Cfr. inoltre A. Cifelli, *I prefetti del regno nel ventennio fascista,* Scuola superiore dell'amministrazione dell'interno, Roma 1999.

neva che il Psi, in coincidenza con le imminenti elezioni amministrative, organizzava invasioni di terreni sia di enti pubblici sia di privati cittadini. Il prefetto era convinto che se un solo terreno fosse stato occupato il movimento rivendicativo sarebbe esploso, dilagando rapido e violento in tutta la provincia.

A Fondi centocinquanta contadini il 20 settembre 1920 occuparono la tenuta Mortella al canto di Bandiera Rossa. Nel comune di Itri, la vasta tenuta Campello, proprietà del commendatore Iaccarino, fu invasa da contadini bisognosi di terra. A Capua, la sera del 20 settembre 1920, duecento iscritti al Ppi presero d'assalto l'ex poligono di tiro, di proprietà dell'orfanatrofio militare di Napoli. Durante la notte tra il 21 e il 22 settembre a Capua trecento socialisti occuparono la grande distesa di Piazza d'armi. In Santa Maria la Fossa[22] la sera del 22 settembre duecento agricoltori invasero la tenuta Balzana al Parco Paglia, proprietà degli eredi del barone Barracco, issandovi una bandiera tricolore. Furono subito iniziati i lavori per seminare il grano e tracciate le quote d'assegnarsi ai singoli occupanti. A Sant'Angelo d'Alife sessantanove operai della tenuta Corvara, gestita dalla ditta Premoli Ferrari di Lodi, il 18 ottobre 1920 scioperarono reclamando l'aumento giornaliero di 2 lire e le otto ore di lavoro quotidiane. Nel contenzioso intervenne il sottoprefetto di Piedimonte d'Alife, Felice D'Elia, e così il direttore dell'azienda concesse le otto ore di lavoro con una paga di 7.70 Lire a giornata. A Falciano del Massico circa settecento persone, capeggiate dall'avvocato socialista Amedeo Rozera, il 29 ottobre 1920 presero d'assalto la tenuta Torrevecchia, di proprietà dell'ospizio per ciechi e sordomuti Gaetano Cappabianca di Santa Maria Capua Vetere. A Mondragone numerosi agricoltori, il 2 novembre 1920 occuparono la tenuta demaniale Stercolilli e alcuni terreni in località Montagna. Con quest'ultimo episodio i tentativi d'occupazione andavano scemando, tuttavia lo scontro tra proprietari e contadini rimaneva sempre aspro, producendo un'estremizzazione della lotta politica e favorendo la nascita in Terra di Lavoro delle prime sezioni dei Fasci italiani di combattimento[23], trasformatisi il 10 novembre 1921 nel Partito nazionale fascista[24].

22. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, anno 1920 (C1), b. 63, fs. 214 *Caserta e provincia, agitazione agraria*.

23. Movimento politico fondato a Milano da Benito Mussolini il 23 marzo 1919.

24. D'ora in avanti PNF.

Capitolo II

Nazionalismo in Terra di Lavoro

Il 24 aprile 1921 in una trattoria presso la contrada Ponte Olmo nel comune di Sora[1] l'ufficiale giudiziario Giuseppe Marzano, fervente nazionalista, fu mortalmente ferito con colpi di sgabello da quattro uomini di fede politica avversa. La morte di Giuseppe Marzano, secondo il prefetto Domenico Caruso, aveva prodotto nella cittadinanza una viva inquietudine da cui sarebbero potute scaturire imprevedibili conseguenze. La mattina del 26 aprile, in un atto di rappresaglia, ventiquattro giovani nazionalisti della squadra romana dei Sempre Pronti per la Patria e per il Re devastarono la sezione socialista di Sora.

Il 30 aprile, durante la campagna elettorale per le elezioni politiche, il leader nazionalista Paolo Greco[2] e l'onorevole Achille Visocchi arrivarono ad Alvito[3] in gran pavese. Dal corteo si staccarono alcuni facinorosi che, fermatisi davanti alla sezione del Psi, tolsero l'effigie di Lenin dandole fuoco. Poco dopo, altri manifestanti pretesero dal sindaco socialista, Romeo Gentile, la bandiera rossa, immediatamente bruciata. Nel pomeriggio Greco e Visocchi andarono a San Donato Val di Comino, accompagnati da scherani che invasero il municipio consumando atti di pura violenza[4]. Il primo maggio Paolo Greco e Fulco Tosti di Valminuta[5] tennero in Sora[6] un agitatissimo comizio cui seguirono tumulti. Il segretario generale dell'Associazione nazionalista italiana[7] Umberto Guglielmotti[8] per le imminenti consultazioni elettorali

1. ACS, Ministero dell'Interno, Divisione Generale Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali Riservati, Anno 1921 (G1 Fascio), b. 94, fs. *Fascio Caserta e Provincia*. Cfr. inoltre ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Anno 1923, b. 83, fs. *Caserta*. Giuseppina Musco, vedova di Giuseppe Marzano, con una lettera spedita da Sora e datata 5 febbraio 1923, invocò aiuti materiali dalla Regina d'Italia Elena di Montenegro.

2. Paolo Greco (Mercato San Severino, 29 ottobre 1886–1973).

3. ACS, Ministero dell'Interno, Divisione Generale Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali Riservati, Anno 1921 (G1 Fascio), b. 94, fs. *Fascio Caserta e Provincia*.

4. ACS, Ministero dell'Interno, Divisione Generale Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali Riservati, Anno 1921 (G1 Fascio), b. 94, fs. *Fascio Caserta e Provincia*.

5. Fulco Tosti di Valminuta (Napoli, 27 ottobre 1874–Roma, 20 novembre 1939).

6. ACS, Ministero dell'Interno, Divisione Generale Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali Riservati, Anno 1921 (G1 Fascio), b. 94, fs. *Fascio Caserta e Provincia*.

7. D'ora in poi Ani. Cfr. E. Fonzo, *Storia dell'Associazione nazionalista italiana (1910–1923)*, Napoli Edizioni scientifiche italiane, Napoli 2017.

8. Umberto Guglielmotti (Perugia, 12 febbraio 1892–Roma, 23 settembre 1976).

scrisse a tutte le sezioni di Terra di Lavoro[9] sostenendo la candidatura del tenente colonnello Paolo Greco "illustre e valoroso compagno di fede".

A Caserta il circolo nazionalista si trovava in corso Umberto I (al civico 104) e aveva come presidente Enrico Cavallotti. Responsabile provinciale dell'Ani era il dottor Alberto Vazio, abitante in Isola Liri. Nelle schiere nazionaliste di Terra di Lavoro i maggiorenti erano l'avvocato sorano Francesco Macciocchi e i casertani Francesco Cavalieri, Raffaele Papa, Vincenzo Monaco e Francesco Rinetti, di professione ingegnere. Il 13 marzo 1922 dal comitato centrale dell'Ani (in vicolo Sciarra 54, Roma) furono inviate alla sezione di Caserta 150 tessere, numero non eccessivo in rapporto alla popolazione. La sede casertana il 2 aprile 1922 nominò il conte Mario Gaetani di Laurenzana proprio delegato al quinto congresso nazionalista, tenutosi in Bologna[10]. Il 24 maggio 1922 nel campo ginnico di piazza d'armi in Caserta i nazionalisti dell'intera provincia si riunirono per una grande adunata[11] ove tutte le sezioni esposero i gagliardetti.

Nel 1922, a metà anno, si ebbe un avvicendamento di cariche per cui Francesco Macciocchi[12] divenne il nuovo presidente provinciale dell'Ani mentre Raffaele Papa fu scelto per dirigere la sezione di Caserta. Dal notiziario interno dell'Ani[13] si apprende che nel luglio 1922:

> A Minturno l'amico Conte si adopera per costituire la sezione. A Maddaloni è stata costituita la sezione da un numeroso gruppo di ex combattenti. A Sparanise con l'intervento di Murgo, Sgherri e Barisonno del comitato centrale dell'Associazione Nazionale Ferrovieri e per opera dell'amico Liguori si è costituita la sezione. Si è anche costituita un'associazione di contadini, forte di ben trecento iscritti e aderente all'Ufficio Nazionale del Lavoro. Ad Atina la sezione è in via di costituzione, così anche a Formia e a Pontecorvo. Le sezioni di Roccasecca e Coldragone sono state visitate dall'infaticabile deputato nazionalista della circoscrizione On. Paolo Greco. A Santa Maria Capua Vetere, Santa Maria a Vico, Trentola si svolge, per opera di nostri compagni di fede, un'attiva propaganda nazionalista.

9. ACS, Mostra della Rivoluzione Fascista (d'ora in poi MRF), b. 49, fs. 119, sfs. 5 *PNF Federazione Provinciale di Terra di Lavoro (Caserta) – Fusione Associazione Nazionalista e PNF –1923*, ins. *Corrispondenze. Caserta 1922*.

10. ACS, MRF, b. 49, fs. 119, sfs. 5 *PNF Federazione Provinciale di Terra di Lavoro (Caserta) – Fusione Associazione Nazionalista e PNF –1923*, ins. *Corrispondenze. Caserta 1922*. Il quinto congresso nazionalista si svolse a Bologna dal 23 al 25 aprile 1922. Il comitato organizzatore era a Bologna in via Farini 4.

11. ACS, MRF, b. 49, fs. 119, sfs. 5 *PNF Federazione Provinciale di Terra di Lavoro (Caserta) – Fusione Associazione Nazionalista e PNF –1923*, ins. *Corrispondenze. Caserta 1922*.

12. ACS, MRF, b. 49, fs. 119, sfs. 5 *PNF Federazione Provinciale di Terra di Lavoro (Caserta) – Fusione Associazione Nazionalista e PNF –1923*, ins. *Corrispondenze. Caserta 1922*.

13. Bollettino dell'Ufficio Stampa dell'Ani, numero 28 (15 luglio 1922). Cfr. ACS, MRF, b. 49, fs. 119, sfs. 5 *PNF Federazione Provinciale di Terra di Lavoro (Caserta) – Fusione Associazione Nazionalista e PNF –1923*, ins. *Corrispondenze. Caserta 1922*.

Tuttavia ferma nei toni e contenente un'analisi spietatamente sincera è una lettera che il 19 luglio 1922 Francesco Macciocchi[14] inviò a Raffaele Papa:

> Non ho alcuna difficoltà a mantenere quanto il mio predecessore aveva stabilito. Noto soltanto che le corrispondenze da Caserta sono molto rare, il che è un male, poiché trattasi non dell'ultimo comune della provincia, bensì del capoluogo che è il cuore del nostro movimento, e deve dare il tono a tutta la nostra azione. Non è questo un rimprovero, è una semplice osservazione da fratello a fratello di fede per una causa non personale ma nostra. T'invito quindi ad un maggiore senso del dovere e di disciplina. È mio intendimento, succedendo a Vazio, che Caserta abbia quel primato fra tutte le sezioni della provincia che di diritto le spetta. Se oggi siamo ancora costretti a tenere come centro del nostro movimento Sora e Isola Liri è per diverse contingenze. Ma Caserta deve dimostrare con i fatti la sua ardente fede nazionalista. Perciò è necessario che sia mantenuta su salde basi la sua sezione. Occorre che tu e i tuoi amici facciate un'energica azione di propaganda nei paesi vicini, propaganda che culmini con la costituzione di sezioni, anche piccole. Indicami degli altri cui mi possa rivolgere per inviare il giornale "L'Idea Nazionale". Qualsiasi mia attività non sortirà risultati proficui se non è sorretta dall'opera e dall'aiuto degli amici. E voi di Caserta siete considerati per primi. L'ufficio provinciale di Segreteria non ha un soldo e tutto è fatto per ora da me. Occorre subito federarvi e inviare la quota per ogni socio in Lire 1, 20 annuali. Solo dando i mezzi necessari potrà spiegarsi un'azione sollecita ed efficace. In attesa di un riscontro gradito, ti saluto affettuosamente e fraternamente.

Il 3 agosto 1922 Paolo Greco[15] scrisse al capitano Aurelio Padovani per sollecitare un'aggressione da compiere insieme contro gli operai di Isola Liri:

> Caro Padovani, in relazione alle comuni direttive, prese a Roma tra i nostri e i vostri, e alla comune linea di condotta che dovremmo tenere in Terra di Lavoro, io ti prego caldamente di cooperare all'impresa che qui è necessaria per debellare il centro bolscevico di Isola Liri. Questa notte dal 4 al 5 agosto i Sempre Pronti Nazionalisti in forze faranno un'operazione contro la camera del Lavoro e il Municipio di Isola Liri. Occorrono 50 fascisti per fare operazione insieme. Spese tutte a nostro carico. Devono partire da Napoli alle 16, 40 e arrivare a Roccasecca Scalo dove si fermeranno e troveranno gli autocarri necessari per il trasporto a Isola Liri. Il capitano Panzera, comandante dei Sempre Pronti per la Campania, sarà a Roccasecca per le disposizioni. Confido sul tuo alto senso di patriottismo e sulla tua buona amicizia.

Il 19 agosto 1922 in onore di Paolo Greco a Nola ebbe luogo un banchetto cui parteciparono i deputati Alfredo Misuri[16], Alfredo Rocco[17], Roberto

14. ACS, MRF, b. 49, f. 119, sfs. 5 *PNF Federazione Provinciale di Terra di Lavoro (Caserta) – Fusione Associazione Nazionalista e PNF –1923*, ins. *Corrispondenze. Caserta 1922*.

15. ACS, MRF, b. 49, f. 119, sfs. 5 *PNF Federazione Provinciale di Terra di Lavoro (Caserta) – Fusione Associazione Nazionalista e PNF – 1923*, ins. *Corrispondenze. Caserta 1922*.

16. Alfredo Misuri (Perugia, 17 maggio 1886–Roma, 18 luglio 1951).

17. Alfredo Rocco (Napoli, 9 settembre 1875–Roma, 28 agosto 1935).

Forges Davanzati[18] e Umberto Guglielmotti. Il 3 ottobre il re Vittorio Emanuele III visitò Napoli[19] e, data l'occasione, ci fu una grande adunata di nazionalisti provenienti da tutta l'Italia centrale e meridionale. Il 15 ottobre si inaugurò la sede nazionalista di Pontecorvo[20] con la partecipazione di Paolo Greco. Il 25 ottobre il circolo nazionalista di Caserta ricevette il gagliardetto di battaglia da Giulio Caccavale, capo centuria della sezione di S. Maria Capua Vetere.

Il 28 ottobre, giorno della marcia su Roma, Raffaele Papa[21] scrisse ad Alfonso Lamberti, segretario politico della sezione casertana del PNF:

> In questo momento storico per l'Italia il fascismo ed il nazionalismo debbono procedere di comune accordo verso la meta desiderata come è preciso intendimento del nostro comitato centrale. In conseguenza, d'ordine del comitato stesso, ci onoriamo comunicare a Vostra Signoria Illustrissima, che mentre i fascisti si trovano mobilitati a Castelmorrone, i componenti di questa sezione nazionalista vigileranno a Caserta per evitare eventuali sorprese.

Il 29 ottobre 1922 si radunarono a Caserta le rappresentanze di tutte le sezioni nazionaliste di Terra di Lavoro per il terzo convegno provinciale[22]. Da Piazza d'armi partì un grande corteo cui presero parte: una squadra ciclista; i gagliardetti delle sezioni; i Sempre Pronti in divisa; una rappresentanza dei "Piccoli Italiani"; i gruppi femminili con camicette azzurre, distintivi e nastrini tricolori; autorità, rappresentanti politici e componenti del Comitato Centrale; i Soci delle sezioni di: Caserta, Acerra, Alvignano, Alvito, Aquino, Arpino, Atina, Aversa, Belmonte Castello, Camigliano, Campoli Appennino, Capriati a Volturno, Cassino, Castel Campagnano, Castello di Cisterna, Castrocielo, Cervino, Cicciano, Cimitile, Coldragone, Colle San Magno, Esperia, Fontana Liri (Polverificio), Formia, Francolise, Giano Vetusto, Isola del Liri, Maddaloni, Marigliano, Mondragone, Nola, Palma Campania, Parete, Piana di Caiazzo[23], Picinisco, Piedimonte San Germano, Pietravairano, Pignataro Maggiore, Pontecorvo, Recale, Rocca d'Arce, Rocca d'Evandro, Roccasecca, Ruviano, San Donato Val di Comino, San Giovanni Incarico, Santa Maria Capua Vetere, San Nicola la Strada, S.

18. Roberto Forges Davanzati (Napoli, 23 febbraio 1880–Roma 1° giugno 1936).

19. ACS, MRF, b. 49, fs. 119, sfs. 5 *PNF Federazione Provinciale di Terra di Lavoro (Caserta) – Fusione Associazione Nazionalista e PNF –1923*, ins. *Corrispondenze. Caserta 1922*.

20. ACS, MRF, b. 49, fs. 119, sfs. 5 *PNF Federazione Provinciale di Terra di Lavoro (Caserta) – Fusione Associazione Nazionalista e PNF –1923*, ins. *Corrispondenze. Caserta 1922*.

21. ACS, MRF, b. 49, fs. 119, sfs. 5 *PNF Federazione Provinciale di Terra di Lavoro (Caserta) – Fusione Associazione Nazionalista e PNF –1923*, ins. *Corrispondenze. Caserta 1922*.

22. ACS, MRF, b. 49, fs. 119, sfs. 5 *PNF Federazione Provinciale di Terra di Lavoro (Caserta) – Fusione Associazione Nazionalista e PNF –1923*, ins. *Corrispondenze. Caserta 1922*.

23. Ora Piana di Monte Verna.

Paolo Bel Sito, S. Vitaliano, Sessa Aurunca, Settefrati, Sora, Sparanise, Valle di Maddaloni, Vicalvi.

Il 4 novembre 1922 nel circolo nazionalista di Caserta il professore Angelo Fusco tenne una conferenza commemorativa per il quarto anniversario della vittoria d'Italia nel primo conflitto mondiale[24]. Il 10 dicembre nella sede dell'Ani in Pignataro Maggiore[25] furono rubati i ritratti di Mussolini e del re Vittorio Emanuele III. Il 12 dicembre da Santa Maria Capua Vetere giunsero a Pignataro Maggiore cinquanta nazionalisti che, per ritorsione, attribuendo il trafugamento ai popolari, bruciarono il mobilio del circolo cattolico Dante Alighieri. Di conseguenza e per timore, il direttorio del Ppi di Pignataro Maggiore rassegnò le dimissioni. Il 13 dicembre a Caserta in Corso Umberto I gli agenti di pubblica sicurezza fermarono il nazionalista Giuseppe Sbriglia che in automobile portava due fucili, oltre a quadri, registri e carte sparse. In questura Sbriglia ammise di essere reduce da Pignataro Maggiore, dove aveva concorso alla devastazione del circolo cattolico. Il 12 dicembre 1922 il nuovo presidente del circolo nazionalista di Caserta, Vincenzo Monaco[26] inviò una circolare a ogni singolo socio per ricordare che:

> Domenica 17 dicembre 1922 avremo qui un'adunata delle forze nazionaliste della provincia. È necessario che tutti i signori componenti la sezione, in detto giorno, prendano parte all'adunata medesima, presentandosi alla nuova sede, in "Palazzo Vecchio", alle ore 13 precise. La perfetta disciplina che ci governa e la fede santa che ci accomuna, mi danno la certezza che Ella terrà l'invito e sarà tra i primi a trovarsi al luogo indicato. Ciò è indispensabile anche per attestare ai dirigenti la nostra completa e perfetta ubbidienza. Avverto poi, che lo stesso giorno, alle ore 11, in Casagiove, vi sarà lo scoprimento della lapide ai caduti della immane guerra. Coloro che non sono trattenuti da urgenti, eccezionali ragioni, sono ugualmente pregati d'intervenire, presentandosi alla sede della sezione non più tardi delle ore 10 e mezzo.

Il 17 dicembre in occasione del convegno provinciale dell'Ani giunsero a Caserta[27] circa quattromila attivisti che percorsero in corteo, con fanfare e gagliardetti, le principali vie del centro. Alle tre del pomeriggio il segretario generale dell'Ani Umberto Guglielmotti e i deputati Raffaele Paolucci[28],

24. ACS, MRF, b. 49, fs. 119, sfs. 5 *PNF Federazione Provinciale di Terra di Lavoro (Caserta) – Fusione Associazione Nazionalista e PNF –1923*, ins. *Corrispondenze. Caserta 1922*.

25. ACS, Ministero dell'Interno, Gabinetto di Sua Eccellenza il Sottosegretario On. Finzi, Ordine Pubblico (1922–24), b. 4, fs. 39 *Caserta*.

26. Vincenzo Monaco era presidente del circolo nazionalista di Caserta e vicesegretario provinciale dell'Ani. ACS, MRF, b. 49, fs. 119, sfs. 5 *PNF Federazione Provinciale di Terra di Lavoro (Caserta) – Fusione Associazione Nazionalista e PNF –1923*, ins. *Corrispondenze. Caserta 1922*.

27. ACS, Ministero dell'Interno, Gabinetto di Sua Eccellenza il Sottosegretario On. Finzi, Ordine Pubblico (1922–24), b. 4, fs. 39 *Caserta*.

28. Raffaele Paolucci (Roma, 1° giugno 1892–Roma, 4 settembre 1958).

Paolo Greco, Francesco Boncompagni Ludovisi[29] e Fulco Tosti di Valminuta tennero un affollatissimo comizio in piazza Margherita. Il 5 gennaio 1923 il circolo socialriformista di Striano[30] si sciolse per ricostituirsi in circolo nazionalista.

29. Francesco Boncompagni Ludovisi (Foligno, 20 ottobre 1886–Roma, 7 giugno 1955).

30. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Anno 1923 (G1 Fascio) b. 84, fs. 16 *Caserta*, sfs. 63 *Striano*.

Capitolo III

Nascita e organizzazione dei fasci

Tra i primi entusiasti aderenti al fascismo in Terra di Lavoro c'era Vincenzo Palmieri[1], ex ufficiale di complemento residente a Caserta in piazza Amedeo al civico 23. Nato a Siano il 9 marzo 1898 da Ernesto e Maria Berri, svolgeva l'attività di ragioniere e si stava per laureare in Economia e Commercio presso il Regio istituto superiore di studi commerciali e amministrativi in Roma. Durante la prima guerra mondiale con il grado di tenente di fanteria aveva combattuto, per tre anni, in Carnia, sulle Prealpi, al Passo della Mauria, a Longarone, sul Grappa e sul Piave. Organizzò in seguito una compagnia di volontari costieri per il servizio di vedetta sulle rive dell'Adriatico e diresse una sezione del comitato di difesa interna contro lo spionaggio nella piazzaforte di Gaeta. Decorato di una medaglia d'argento al valor militare, appena dopo il conflitto sostenne e incoraggiò le opere per l'assistenza civile agli orfani di guerra e a favore dei mutilati, conducendo un'assidua propaganda di conferenze nazionali sugli interessi del Mezzogiorno d'Italia.

Voleva costituire in Caserta una sezione provinciale dei Fasci italiani di combattimento, sicuro di raccogliere molte forze giovani e attive, che erano sparse per la provincia senza unione d'indirizzo e di fede. Si riprometteva di recuperare nuovi adepti tra i piccoli proprietari terrieri, assolutamente contrari alle idee del socialismo ufficiale. Desiderava infine che gli fosse inviato un rappresentante dei Fasci per studiare la situazione politica e stabilire un piano concreto di espansione nell'intera provincia di Caserta, tutta da guadagnare alla causa fascista. Umberto Pasella[2] con una lettera del 9 luglio 1920 suggeriva a Vincenzo Palmieri di limitarsi a costituire in Caserta un fascio locale, che sarebbe stato il primo in tutta Terra di Lavoro. Il 27 agosto 1920 Palmieri chiedeva alla sede nazionale dei Fasci di combattimento (sita a Milano in via Monte di Pietà 21) che gli fossero inviati cento volantini e cinque manifesti da affiggere nei posti più frequentati di Caserta durante la sera del 12 settembre, anniversario della *Notte di Ronchi*[3].

1. ACS, MRF, b. 25, fs. 113, sfs. 99 *Caserta. Carteggio del Comitato Centrale dei Fasci*.

2. Umberto Pasella (Orbetello, 20 luglio 1870–1957). Segretario nazionale dei Fasci di combattimento da agosto 1919 a novembre 1921.

3. Nome dato alla spedizione che nella notte tra l'11 e il 12 settembre 1919 partì da Ronchi al comando di Gabriele d'Annunzio per occupare la città di Fiume. Cfr. M. Franzinelli, P. Cavassini, *Fiume. L'ultima impresa di D'Annunzio*, Mondadori, Milano 2009.

Una manifestazione per l'annessione di Fiume all'Italia si era tenuta al Circolo Sociale in Piazza Margherita, il più noto e frequentato di Caserta. La simbologia e la mistica dannunziane stavano plasmando la ritualità fascista, che era affannosamente alla ricerca di un retaggio culturale ed esoterico da spendere agli occhi dell'opinione pubblica più esigente[4]. Il 17 settembre 1920 Umberto Pasella scrisse a Palmieri promettendogli la spedizione di cinquanta copie del programma fascista. Nel momento in cui Vincenzo Palmieri avesse convinto una ventina di casertani ad aderire al fascismo, questi avrebbero dovuto fare un'assemblea per scegliere un comitato direttivo e un fiduciario, che aveva il delicato compito di corrispondere con la segreteria nazionale dei Fasci e di trasmettere al consiglio direttivo sezionale tutti gli ordini emanati dal comitato centrale in Milano. Finalmente Palmieri il 2 novembre 1920 comunicò al comitato centrale la costituzione della sezione fascista casertana, formata da trentacinque iscritti[5]. Il primo consiglio direttivo era composto da Palmieri (fiduciario di sezione), dall'avvocato Umberto Favia, dal geometra Emanuele Uva, dal fotografo Gennaro Ricciardi e dal geometra Attila Mischi. Per di più si faceva presente al comitato centrale che erano in corso trattative con l'Associazione nazionale combattenti di Caserta per ottenerne l'adesione al Fascio di combattimento. Palmieri, gongolante di gioia, il 26 novembre 1920 scrisse al comitato centrale chiedendo l'invio di cento tessere e altrettanti distintivi per l'anno successivo, essendo di molto aumentato il numero dei simpatizzanti.

C'era nell'aria un grande entusiasmo per il neonato fascio casertano, specialmente negli ambienti militari, tra gli impiegati di concetto della pubblica amministrazione, i quadri dirigenti delle aziende locali, i professionisti, i commercianti e i proprietari terrieri. Il primo dicembre 1920 Giovanni Marinelli[6] fece presente a Palmieri che la giunta esecutiva del comitato centrale aveva deliberato una sovvenzione di 300 lire a favore del fascio casertano e inviava contestualmente un assegno del Credito Italiano immediatamente riscuotibile. Sul quotidiano "Il Popolo d'Italia" del 12 dicembre 1920 apparve un articolo riguardo al fascio di Caserta[7], nel cui seno si erano costituiti pure un gruppo femminile e quello dei giovani avanguardisti, ospitato nella sezione dell'Associazione dei combattenti. Palmieri palesò l'idea di fondare a Caserta un giornale quindicinale per contrapporsi fermamente all'organo informativo del Ppi, « Il Popolo Campano », che costituiva un temibile avversario poiché era molto diffuso tra gli operai e gli agricoltori. Per inafferrabili

4. Cfr. E. Gentile, *Le origini dell'ideologia fascista (1918–1925)*, Il Mulino, Bologna 1996.

5. Cfr. ACS, MRF, b. 25, fs. 113, sfs. 99 *Caserta. Carteggio del Comitato Centrale dei Fasci*.

6. Giovanni Marinelli (Adria, 18 ottobre 1879–Verona, 11 gennaio 1944). Segretario amministrativo nazionale dei Fasci di combattimento.

7. Cfr. ACS, MRF, b. 25, fs. 113, sfs. 99 *Caserta. Carteggio del Comitato Centrale dei Fasci*.

ragioni Vincenzo Palmieri scomparve dalla scena politica, facendo perdere le proprie tracce.

Dovendosi allontanare per improrogabili necessità comunicò al comitato centrale che il nuovo fiduciario del fascio di Caserta era l'avvocato Alfonso Lamberti, residente in via De Dominicis al civico 11. Il nuovo direttivo cittadino era composto dall'avvocato Alfonso Lamberti, dal capitano Attilio Tirabassi, da Attila Mischi, Anita Gaddoni e Francesco Trandafilo. L'avvocato Lamberti, divenuto fiduciario casertano, ricevé dal comitato centrale trecento tessere. In aggiunta Giovanni Marinelli elargì al fascio casertano una sovvenzione straordinaria di seicento lire tramite assegno della Banca Italiana di Sconto[8]. Il 29 marzo 1921 Alfonso Lamberti riferì al comitato centrale che in Terra di Lavoro si erano aggiunte nuove sezioni a Santa Maria Capua Vetere, Capua, Nola, Capriati a Volturno e Sora[9]. Il 10 aprile il Fascio di combattimento di Liveri[10] si riunì nella sede di via Cesare Soprano per la nomina del consiglio direttivo, in cui furono eletti il cavalier Achille Scala, maggiore medico chirurgo della riserva, Francesco Nappi, Ciro Vecchione, Annibale Nappi, Giovanni Nappi, Andrea Nappi, Cesare Nappi, Umberto Bisesti, Felice Scala, Pasquale Apuzzo e Luca Sangermano. Il fiduciario della sezione era Achille Scala, mentre Ciro Vecchione aveva le mansioni di segretario amministrativo.

L'11 aprile Francesco Zito[11], impiegato presso la Società Meridionale d'Elettricità, comunicò al comitato centrale la nascita del fascio di Piedimonte d'Alife[12]. Nato a Gioia Sannitica il 24 marzo 1886 dal segretario comunale Michele e da Amelia De Martinis, Francesco Zito enfaticamente sosteneva di aver costituito una sezione in Piedimonte d'Alife perché capoluogo di circondario e importante centro industriale. Al comitato costitutivo aderirono il conte Mario Gaetani di Laurenzana, Pasquale Masciotta, Alberto Guastalla (capo tecnico nel cotonificio) e Guglielmo D'Antonio[13]. Proprio in quegli anni si stava terminando la costruzione dell'avveniristico impianto idroelettrico del Matese[14]. A Piedimonte d'Alife, paese dal fiorente artigianato, c'erano pure una cartiera e uno dei più grandi cotonifici del Mezzogiorno[15].

8. Cfr. ACS, MRF, b. 25, fs. 113, sfs. 99 *Caserta. Carteggio del Comitato Centrale dei Fasci*.

9. Cfr. ACS, MRF, b. 25, fs. 113, sfs. 99 *Caserta. Carteggio del Comitato Centrale dei Fasci*.

10. ACS, MRF, b. 31, fs. 113, sfs. 253, *Liveri. Carteggio del Comitato Centrale dei Fasci*.

11. Il nome di Francesco Zito fu pubblicato in un elenco di 622 confidenti dell'OVRA nel supplemento alla *Gazzetta Ufficiale* numero 145 del 2 luglio 1946. Sappiamo che Zito nel 1946 abitava a Salerno, dove svolgeva il lavoro di impiegato. Cfr. M. Franzinelli, *I tentacoli dell'Ovra. Agenti, collaboratori e vittime della polizia politica fascista*, Bollati Boringhieri, Torino 1999, p. 686.

12. ACS, MRF, b. 36, fs. 113, sfs. 369, *Piedimonte d'Alife. Carteggio del Comitato Centrale dei Fasci*.

13. ACS, MRF, b. 36, fs. 113, sfs. 369, *Piedimonte d'Alife. Carteggio del Comitato Centrale dei Fasci*.

14. Cfr. A. Pepe, *L'impianto idroelettrico del Matese*, Ikone, Piedimonte Matese 2016.

15. Cfr. G. Wenner, *Il cotonificio di Piedimonte d'Alife dal 1843 al 1943,* Napoli 1955.

Leggendo la relazione *ad limina* del vescovo di Alife Felice del Sordo[16] si apprende che in diocesi c'erano tre sezioni del Psi (a Prata Sannita, San Potito Sannitico e Piedimonte d'Alife) con più di trecento iscritti. Francesco Zito aveva procurato ventuno nuovi abbonati al giornale « Il Fascio ». Facendo l'anatomia sociale dei primi fascisti piedimontesi si ha cognizione che la maggioranza proveniva dai ruoli tecnici e amministrativi della Società Meridionale d'Elettricità: l'avvocato Arturo Ercole Corbi[17], gli ingegneri Enrico Guicciardi, Giovanni Gugliemi, Giorgio Pelleri, i geometri Luigi Albertario, Ambrogio Lari, Giacomo Martinallo, gli impiegati Gino Alfi, Guerino Bedone, Giuseppe Bussolotti, Beniamino Coppi, Giovanbattista Scanzio e lo stesso Francesco Zito. Poi c'erano Antonio Antonellis, il commerciante Vincenzo Capasso, Michelangelo Di Lullo, Carlo Dresco, Salvatore Linguido, Antonio Zappulo, Mario Gaetani di Laurenzana e Pasquale Masciotta. Il 9 maggio 1921 l'assemblea generale del fascio di Piedimonte d'Alife[18] elesse il nuovo direttorio, in cui entrarono Giacomo Brioschi (responsabile del cotonificio locale), Guglielmo Della Villa[19] (medico chirurgo), Alberto Guastalla, Arturo Lombardi (ex sindaco di San Gregorio d'Alife), Pasquale Masciotta, l'ingegnere Angelo Steiner, l'ex tenente di fanteria Edoardo Vetere e Francesco Zito, che divenne segretario politico della sezione.

Francesco Trandafilo, segretario amministrativo del fascio di Caserta, annunciò per telegramma al comitato centrale che il 16 aprile 1921 si sarebbe tenuto il primo congresso provinciale in Terra di Lavoro[20]. Di rimando Cesare Rossi[21] augurò fortune e vittorie a Trandafilo e ai fascisti di Terra di Lavoro. Da Alife, ove dominava il Ppi per numero degli iscritti e sagacia dei dirigenti, il 6 luglio l'ingegnere Angelo Boggia[22] scrisse a Cesare Rossi una lunga lettera in merito all'organizzazione locale dei Fasci italiani di combattimento. Boggia richiese l'invio dell'opuscolo propagandistico *Orientamenti*

16. ASV, *Congr. Concist., Relat. Dioec.* 32: *anno 1921*, foglio 42 recto.

17. Arturo Ercole Corbi era vicepresidente della Società Meridionale d'Elettricità. Cfr. A. Pepe, *San Gregorio Matese dall'età liberale al fascismo (1912–1926)*, Edizioni Simple, Macerata 2015, ad indicem.

18. ACS, MRF, b. 36, fs. 113, sfs. 369, *Piedimonte d'Alife. Carteggio del Comitato Centrale dei Fasci*.

19. Guglielmo Della Villa fu sindaco di Piedimonte d'Alife dal 1904 al 1907 e dal 1915 al 1918.

20. Cfr. ACS, MRF, b. 25, fs. 113, sfs. 99 *Caserta. Carteggio del Comitato Centrale dei Fasci*.

21. Cesare Rossi (Pescia, 21 settembre 1887–Roma, 9 agosto 1967). Dal 23 marzo 1919 uomo di punta dei Fasci italiani di combattimento. Giornalista e capo dell'Ufficio stampa nel governo Mussolini (novembre 1922–maggio 1924). Cfr. M. Canali, *Cesare Rossi. Da rivoluzionario a eminenza grigia del fascismo,* Il mulino, Bologna 1991.

22. ACS, MRF, b. 36, fs. 113, sfs. 369, *Piedimonte d'Alife. Carteggio del Comitato Centrale dei Fasci*. Il documento è posto nel fascicolo su Piedimonte d'Alife ma in realtà si riferisce solo ad Alife. Angelo Boggia nacque in Alife il 29 novembre 1894 e morì a Roma il 14 febbraio 1962. Laureatosi in ingegneria al Politecnico di Milano, fu tenente dei carabinieri e poi funzionario del ministero del Lavoro nel ruolo dell'Ispettorato. Cfr. G. Fiorillo, *I giorni e le opere di Angelo R. Boggia,* Archeoclub d'Italia, Alife 2009.

teorici e postulati pratici[23] e lamentò la scarsa diffusione del *Popolo d'Italia* nelle plaghe dell'Agro alifano dove si era costretti a leggere "Il Mattino", versicolore e antifascista[24]. Boggia sosteneva che in Terra di Lavoro il terreno fosse fertilissimo e adatto a ricevere e fecondare i semi del fascismo. Alla presenza di Aurelio Padovani[25] il 20 dicembre 1921 a Caserta[26] si riunì un'assemblea per riorganizzare il fascio cittadino. A far parte del comitato ricostituivo furono designati il capitano Attilio Tirabassi, il professor Mario Barrabini, l'avvocato Alfonso Lamberti, Mario Magliano e il maggiore Oscar Palazzo, che divenne segretario politico della sezione, ubicata provvisoriamente in piazza Vanvitelli nello stabile della famiglia Vecchio.

Le strade del fascismo non erano lastricate solamente di fede e alte idealità ma talvolta ci si imbatteva in opportunisti senza scrupoli, come accadde a Itri[27], dove il segretario politico Giuseppe Manzi il 30 dicembre 1921 con una lettera ad Attilio Teruzzi[28] accusò il tenente di artiglieria Raul Turola di essersi appropriato indebitamente di una somma di denaro. Dovendosi recare a Milano per motivi personali Raul Turola ricevette 1000 lire dal fascio di Itri[29] allo scopo di acquistare rivoltelle considerate indispensabili per le accanite lotte contro i socialisti. Al ritorno in paese il tenente Turola, invece delle pistole consegnò agli increduli fascisti solamente fogli di propaganda, asserendo che le armi gli erano state rubate in una delle stazioni ferroviarie tra Milano e Genova. Ogni giorno più perplessi, i fascisti di Itri seppero che anche a Formia e Gaeta, per l'acquisto di armi, erano state consegnate 2000 lire a Turola, il quale nottetempo si spostò a Mantova e i fascisti di Itri, Formia e Gaeta non ebbero indietro le armi e tantomeno i soldi. Un documento dei primi giorni d'ottobre del 1922 aiuta a comprendere l'effettiva consistenza, mediante i nomi dei comuni e il numero degli iscritti, del PNF nel solo circondario di Caserta[30]: Arienzo 121, Aversa 243, Baia e Latina 71, Bellona 83, Caianello 42, Calvi Risorta 53, Camigliano 52, Cancello Arnone 54, Capodrise 87, Capua 230, Carinaro 152, Casagiove 182, Casal di Principe 53, Casaluce 320, Casapulla 37, Caserta 167, Castel di Sasso 93, Castel Morrone 63, Cervino 80, Cesa 78, Formicola 130,

23. *Orientamenti teorici, postulati pratici*, Fasci italiani di combattimento, Milano 1920.

24. Cfr. F. Barbagallo, *Il Mattino degli Scarfoglio (1892–1928)*, Guanda, Milano 1979.

25. Aurelio Padovani (Portici, 28 febbraio 1889–Napoli, 16 giugno 1926).

26. Cfr. ACS, MRF, b. 25, fs. 113, sfs. 99 *Caserta. Carteggio del Comitato Centrale dei Fasci*.

27. ACS, MRF, b. 31, fs. 113, sfs. 241, *Itri. Carteggio del Comitato Centrale dei Fasci*.

28. Attilio Teruzzi (Milano, 5 maggio 1882–Procida, 26 aprile 1950). Vicesegretario del PNF dal 20 novembre 1921 al 23 aprile 1924.

29. ACS, MRF, b. 31, fs. 113, sfs. 241, *Itri. Carteggio del Comitato Centrale dei Fasci*.

30. ACS, MRF, b. 49, fs. 119, sfs. 4 *PNF Federazione Provinciale di Terra di Lavoro (Caserta) – Fusione Associazione Nazionalista e PNF – 1923*, ins. *PNF Terra di Lavoro (Caserta), Unificazione*.

Frignano Maggiore[31] 323, Frignano Piccolo[32] 63, Galluccio 54, Grazzanise 77, Gricignano d'Aversa 92, Liberi 43, Lusciano 130, Macerata di Marcianise[33]108, Maddaloni 140, Mignano Montelungo 83, Orta di Atella in ricostituzione, Parete 123, Pietramelara 104, Pietravairano 71, Pignataro Maggiore 87, Pontelatone 72, Portico di Caserta 138, Presenzano 42, Recale 52, Riardo 63, Rocca d'Evandro in ricostituzione. Dal 3 al 5 ottobre 1922 a Caserta ebbe luogo il secondo congresso provinciale del PNF[34], pertanto fin dalle prime ore del 3 ottobre erano presenti squadre provenienti da tutta la provincia. Arrivarono in città complessivamente duecentocinquanta fascisti che alle tre e mezzo del pomeriggio, terminata l'ispezione di Aurelio Padovani, si raccolsero nel teatro Vanvitelli. Il capitano Padovani, dopo aver raccontato la storia del fascismo e commemorato l'eroico bersagliere morto in guerra Roberto D'Aiello[35], parlò dell'azione fascista tesa a ricostituire un governo forte, asserendo che: « Il fascismo non tende alla conquista del Mezzogiorno, ma alla educazione ed alla riconquista dei valori morali del Mezzogiorno »[36]. Poco dopo il segretario politico provinciale del PNF, l'avvocato Raffaele Di Lauro, affermò che il fascismo doveva separarsi nettamente dal movimento nazionalista di Terra di Lavoro.

Gli ottanta delegati apportarono notevoli contributi teorici. Raffaele Di Lauro relazionò sulla situazione politica, Bernardo De Spagnolis sulla questione agraria e sindacale, Stefano De Simone sulla situazione militare. Nel nuovo direttorio provinciale entrarono Bernardo De Spagnolis, Stefano De Simone, Vittorio Ricciardi, Enrico Liguori, Antonio Calogero, Francesco Zito, Francesco Argentino, Mario Sotis e Raffaele Di Lauro, nominato fiduciario generale di Terra di Lavoro e munito di pieni poteri. Il medico chirurgo Riccardo Mesolella[37] divenne vicesegretario politico generale. Fu anche nominata una commissione[38] per le finanze del partito, formata da Guglielmo Della Villa, dall'avvocato formiano Pasquale Petrone e da Angelo Boggia. La federazione fascista di Terra di Lavoro[39] fu divisa in quattro

31. Ora Frignano.

32. Ora Villa di Briano.

33. Ora Macerata Campana.

34. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali Riservati, Anno 1922 (G1 Fascio), b. 118, fs. *Fascio Caserta*.

35. Al bersagliere Roberto D'Aiello era intitolata la squadra ciclisti della sezione fascista di Caserta. Cfr. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali Riservati, Anno 1922 (G1 Fascio), b. 118, fs. *Fascio Caserta*.

36. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali Riservati, Anno 1922 (G1 Fascio), b. 118, fs. *Fascio Caserta*.

37. Riccardo Mesolella (Sparanise, 13 settembre 1883).

38. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali Riservati, Anno 1922 (G1 Fascio), b. 118, fs. *Fascio Caserta*.

39. ACS, MRF, b. 49, fs. 119, sfs. 4 *PNF Federazione Provinciale di Terra di Lavoro (Caserta) – Fusione Associazione Nazionalista e PNF – 1923*, ins. *PNF Terra di Lavoro (Caserta), Unificazione*.

sub–federazioni circondariali, ciascuna con un proprio organismo direttivo. Le sub–federazioni facevano capo alla federazione provinciale. Il direttorio della sub–federazione del circondario di Caserta era composto da Giovanni Tortora, Enrico Liguori, Antonio Calogero e Vittorio Ricciardi, segretario politico. Per la sub–federazione di Piedimonte d'Alife il direttorio era formato da Francesco Zito, Angelo Boggia, Edoardo Vetere e il caiatino Stefano De Simone, segretario politico. Formavano il direttorio della sub–federazione del circondario di Gaeta: Nino Sotis, Francesco Argentino, Gioacchino Petrone e Bernardo De Spagnolis, segretario politico. La sub–federazione del circondario di Sora aveva un direttorio formato soltanto da tre uomini: Adolfo Graziani, Michele Arpino e Gioacchino Baisi, segretario politico. L'organigramma provinciale della Milizia fascista era formato da un comando di legione, assegnato al console Stefano De Simone, e da tre coorti. Il seniore Edoardo Vetere dirigeva la coorte del Matese, il seniore Francesco Argentino[40] quella dei Monti Aurunci, mentre restava da designare il comandante della coorte del Liri. La nomina dei comandanti di squadra, manipolo, centuria e della coorte del Liri era demandata al console Stefano De Simone, previo accordo con il direttorio provinciale. La sezione del PNF a Roccaromana[41] fu istituita dal capostazione della ferrovia alifana Mario Solomone il 29 ottobre 1922. Gli iscritti erano trenta e nel consiglio direttivo furono eletti il cavalier Diomede Rinaldi, il dottor Nicola Rinaldi, Emilio Tommasone, Antonio Di Fusco, Antonio Zarrillo, Pietro Di Fusco, Giovanni Tommasone, Michele Barianovi, Tommaso Minutillo e Angelo Antonio Minutillo. Il consiglio direttivo aveva il compito di eleggere il direttorio, risultato composto da Nicola Rinaldi, Diomede Rinaldi, Emilio Tommasone e Antonio Zarrillo. Segretario politico divenne Nicola Rinaldi, quello amministrativo Diomede Rinaldi. Il 17 novembre 1922 Francesco Zito e l'insegnante elementare Domenico Russo spedirono un telegramma alla sede centrale del PNF annunciando la nascita del fascio di Sant'Angelo d'Alife[42]. Il 29 dicembre in una sala del Grand Hotel di Gaeta[43] il vice segretario provinciale dei sindacati fascisti Pino Ruggieri[44] tenne un discorso di propaganda alla presenza di circa cento persone. Nel pomeriggio Ruggieri replicò nel comune di Elena[45]

40. Francesco Argentino era originario di Sessa Aurunca.

41. ACS, MRF, b. 38, fs. 113, sfs. 436 *Roccaromana–(Caserta)*.

42. ACS, MRF, b. 39, f. 113, sfs. 476 *Sant'Angelo d'Alife–(Caserta)*.

43. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Anno 1923, b. 84, fs. 16 *Caserta*, sfs. 27 *Gaeta*.

44. Pino Ruggieri, originario di Ferrara, durante la prima guerra mondiale fu tenente di artiglieria, tra il 1922 e il 1923 vicesegretario provinciale dei sindacati fascisti in Terra di Lavoro.

45. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Anno 1923 (G1 Fascio), b. 84, fs. 16 *Caserta*, sfs. 22 *Elena*. Nel 1927 il comune di Elena fu unito a quello di Gaeta.

in piazza Mare dell'Arco. Il 6 gennaio 1923 in Cascano di Sessa Aurunca[46] fu inaugurata la sezione del PNF, guidata da Valentino Tartaglione. Alle 11 di mattina del 7 gennaio 1923 Tommaso D'Avido[47] tenne in Esperia[48] un pubblico comizio sul comportamento e sulla disciplina dei fascisti italiani. Il pomeriggio del 7 gennaio 1923 ebbe luogo in Alvito[49] l'inaugurazione della sezione fascista. Pronuncirono discorsi celebrativi Tito Di Tullio e l'avvocato Gioacchino Cistrucci. Il 14 gennaio 1923 in Teano[50] alla presenza di oltre quattrocento persone si aprì la sezione del PNF con un memorabile discorso dell'avvocato Mario Zanfagna. Il 21 gennaio 1923 a Pignataro Maggiore[51] il segretario politico del fascio Giuseppe Tedeschi tenne un pubblico comizio sugli scopi del governo. Nel pomeriggio dell'8 febbraio 1923 a Lauro di Sessa Aurunca[52] fu inaugurata la sezione del PNF, diretta da Michele Matano. Il 26 febbraio 1923 presso Tuoro[53] nel comune di Caserta fu costituita una sezione fascista, guidata da Erasmo Di Meo. Alle consultazioni provinciali del marzo 1923 nel mandamento di Cassino[54] su 9447 elettori parteciparono al voto soltanto 3794. Fu eletto il candidato del PNF Riccardo Mesolella con 3793 suffragi. Il 4 marzo 1923 Angelo Boggia, avendo ricevuto dal segretario provinciale l'incarico d'ispettore di zona del PNF, stilò una *Relazione sulle attuali condizioni politiche di alcuni Comuni del Circondario di Nola*[55]. Ridotto all'essenza, il resoconto di Boggia fornisce, nei punti nodali e nei giudizi di merito, un'icastica rappresentazione del quadro politico del tempo:

> A Nola è stato ricostituito il Fascio. L'assemblea ha eletto, la sera di venerdì 2 marzo, il Direttorio nelle persone dei seguenti cittadini: 1) Foglia Felice, mutilato di guerra; 2) Spagnuolo Nicola, impiegato–ex combattente; 3) Spizzuoco Luigi,

46. ACS, MRF, b. 49, f. 120, sfs. 1 *PNF Federazione Provinciale di Terra di Lavoro (Caserta) – 1922–1923*, ins. *PNF Federazione Provinciale di Terra di Lavoro, Anno 1923*.

47. Tommaso D'Avido, domiciliato in La Spezia, era tenente della marina militare.

48. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Anno 1923 (G1 Fascio), b. 84, fs. 16 *Caserta*, sfs. 23 *Esperia*.

49. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Anno 1923 (G1 Fascio), b. 83, fs. 16 *Caserta*, sfs. 3 *Alvito*.

50. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Anno 1923 (G1 Fascio), b. 84, fs. 16 *Caserta*, sfs. 65 *Teano*.

51. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Anno 1923 (G1 Fascio), b. 84, fs. 16 *Caserta*, sfs. 46 *Pignataro Maggiore*.

52. Frazione di Sessa Aurunca. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Anno 1923 (G1 Fascio), b. 84, fs. 16 *Caserta*, sfs. 59 *Sessa Aurunca*.

53. ACS, MRF, b. 49, fs. 120, sfs. 1 *PNF Federazione Provinciale di Terra di Lavoro (Caserta) – 1922–1923*, ins. *PNF Federazione Provinciale di Terra di Lavoro, Anno 1923*.

54. ACS, Ministero dell'Interno, Gabinetto di Sua Eccellenza il Sottosegretario On. Finzi, Ordine Pubblico (1922–24), b. 4, fs. 39 *Caserta*.

55. ACS, MRF, b. 49, fs. 120, sfs. 1 *PNF Federazione Provinciale di Terra di Lavoro (Caserta) – 1922–1923*, ins. *PNF Federazione Provinciale di Terra di Lavoro, Anno 1923*.

> avvocato–ex combattente; 4) Serio Gaetano, impiegato–ex combattente; 5) Narni Luigi, possidente–ex combattente; 6) Spampanato Pasquale, ex combattente; 7) Colangeli Luigi, medico–ex combattente. Ritengo che questo Direttorio sia all'altezza del compito affidatogli. Il Direttorio, riunitosi, ha nominato per acclamazione Segretario Politico il Sig. Serio Gaetano. A Liveri l'amministrazione comunale è retta da persone assolutamente indegne. Il Sindaco è stato condannato per furto. Le magagne sono abilmente coperte dal Segretario Comunale, Ruocco Emilio. Ritengo che per il decoro del paese sia opportuno lo scioglimento dell'amministrazione attuale. Propongo lo scioglimento del Fascio di Comiziano per indisciplina e perché non segue le direttive del Partito. Il Fascio di Visciano sorse a iniziativa di militari della provincia di Avellino. Esso è retto dal Segretario Politico Renato d'Elia, studente in medicina. Propongo lo scioglimento del Fascio di Visciano perché non è nelle direttive del Partito. La ricostituzione va affidata a persona da scegliersi con oculatezza. A San Paolo Bel Sito va tutto bene. A Palma Campania tutto va bene.

Con una circolare interna Aurelio Padovani[56] ricordò ai segretari provinciali e a tutti i consoli della Milizia della Campania che giovedì 22 marzo 1923 alle ore 14:00 in Napoli si sarebbe tenuta la consueta rassegna, che non ammetteva deroghe. Il 23 marzo 1923 Stefano De Simone[57] rammentò a tutti i fascisti del circondario di Piedimonte d'Alife che:

> Come a lor Signori è stato annunziato, sono stato incaricato della Direzione Politica del Circondario di Piedimonte d'Alife. Dispongo pertanto che ogni Fascio o circolo frazionale curi, all'atto di ricevere la presente, l'invio di Lire 30 (trenta), occorrenti per l'impianto dell'Ufficio e l'acquisto di mobilio e cancelleria. Sto curando la stampa dei moduli speciali da servire per il reclutamento politico nel Matese; moduli che debbonsi produrre in duplice copia, delle quali una resta al Fascio, l'altra, corredata del certificato penale, devesi depositare all'Ufficio Circondariale presso il Comando di Legione. Dal primo Aprile intendo ratificare personalmente, prima che siano annunziate agli interessati, le ammissioni nel Partito, riservandomi di non riconoscere tutte le ammissioni avvenute senza il mio consenso. Da oggi qualsiasi pratica non devesi più inoltrare alla Federazione Provinciale, bensì all'Ufficio Politico Circondariale, presso il Gruppo di Legione (Palazzo della Prefettura–Caserta). Richiamo intanto i Signori Segretari Politici alla più rigorosa disciplina, ricordando che il Duce ha detto che nel Fascismo bisogna comandare in forza ed ubbidire in umiltà.

Il 23 marzo 1923 nel teatro comunale di Formia[58] parlarono il fiduciario politico della sezione del PNF Gioacchino Petrone, che espose la situazione finanziaria interna al partito, e il segretario sindacale Pasquale Petrone, che affermò di avere iniziato una lotta a fondo contro l'amministrazione comu-

56. ACS, MRF, b. 49, fs. 120, sfs. 1 *PNF Federazione Provinciale di Terra di Lavoro (Caserta) – 1922–1923*, ins. *PNF Federazione Provinciale di Terra di Lavoro, Anno 1923*.

57. ACS, MRF, b. 49, fs. 120, sfs. 1 *PNF Federazione Provinciale di Terra di Lavoro (Caserta) – 1922–1923*, ins. *PNF Federazione Provinciale di Terra di Lavoro, Anno 1923*.

58. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Anno 1923 (G1 Fascio), b. 84, fs. 16 *Caserta*, sfs. 25 *Formia*.

nale. Il 24 marzo in Isola Liri[59] Pino Ruggieri tenne un comizio intorno al programma e alla necessità di coesione dei sindacati fascisti. Il 25 marzo arrivarono a Casaluce[60] Raffaele Di Lauro, Stefano De Simone e altri settecento fascisti per la costituzione della coorte di Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale. Il 12 aprile in Isola Liri[61] ebbe luogo un congresso circondariale degli organismi direttivi del PNF con la partecipazione di Gioacchino Baisi e Pino Ruggieri, che tenne un ispirato discorso in piazza Teresa Doria. Nei lavori congressuali si definì la linea di condotta politica, economica e militare:

> Costituzione del circolo circondariale fascista. Versamento tassa iniziale, spese di ufficio e corrispondenza, rimborso viaggi agli impiegati. Costituzione nuovi fasci, rettifiche di situazioni locali, epurazione, rapporti con amministrazioni comunali. Politica sindacale, riorganizzazione e collegamento circondariale. Proposte di costituzione di Sottosezioni per motivi topografici. Milizia nazionale. Ispezioni a turno fatte dai singoli membri circondariali. Vertenze interne e con i nazionalisti.

Il 15 aprile 1923 una delegazione provinciale di Terra di Lavoro partecipò in Napoli[62] a una cerimonia in onore di Aurelio Padovani, cui presenziarono Italo Balbo, Emilio De Bono[63] e Giovanni Giuriati. Il 21 aprile anche in Caserta[64] si doveva celebrare la festa del Natale di Roma:

> Sabato, 21 aprile 1923, sarà solennizzata in questa città la festa del Natale di Roma. Marziali reparti di truppa e balde squadre della Milizia, dopo la rivista militare, in una salda comunanza di fede e di ardore patriottico, sfileranno, dalle ore 10, per il Corso Umberto I. Un grande corteo Fascista, con le corporazioni Sindacali, muovendo da Piazza d'Armi, alle ore 14, si recherà a Piazza Margherita, dove il nostro beneamato Segretario Politico Provinciale, avv. Raffaele Di Lauro, con la sua alata parola, porgerà il saluto augurale al sacro Gagliardetto di questa Sezione, tre volte insanguinato.

L'11 maggio 1923 in Castel di Cisterna[65] si costituì una sezione del PNF, il cui segretario politico era Nicola Rega. Anche in Terra di Lavoro, come

59. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Anno 1923 (G1 Fascio), b. 84, fs. 16 *Caserta*, sfs. 29 *Isola Liri*.

60. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Anno 1923 (G1 Fascio), b. 83, fs. 16 *Caserta*, sfs. 14 *Casaluce*.

61. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Anno 1923 (G1 Fascio), b. 84, fs. 16 *Caserta*, sfs. 29 *Isola Liri*.

62. ACS, MRF, b. 49, fs. 120, sfs. 1 *PNF Federazione Provinciale di Terra di Lavoro (Caserta) – 1922–1923*, ins. *PNF Federazione Provinciale di Terra di Lavoro, Anno 1923*.

63. Per un breve profilo di Emilio De Bono, cfr. G. Melis, *La macchina imperfetta…*, cit. pp. 373–374.

64. ACS, MRF, b. 49, fs. 120, sfs. 1 *PNF Federazione Provinciale di Terra di Lavoro (Caserta) – 1922–1923*, ins. *PNF Federazione Provinciale di Terra di Lavoro, Anno 1923*.

65. ACS, MRF, b. 49, f. 120, sfs. 1 *PNF Federazione Provinciale di Terra di Lavoro (Caserta) – 1922–1923*, ins. *PNF Federazione Provinciale di Terra di Lavoro, Anno 1923*. Il fascio di Castel di Cisterna aveva sede in via Vittorio Emanuele III.

nel resto d'Italia, si andavano diramando le strutture periferiche del PNF, in una lotta materiata di arrivismi, interessi personali e colpi ferocemente bassi. Si può notare una discrasia tra l'ideologia statutaria di matrice sansepolcrista e il pragmatismo nudo e crudo degli uomini.

Capitolo IV

La violenta affermazione del fascismo

Pietro Nenni[1] sosteneva che:

> I giovani borghesi vestivano con entusiasmo la camicia nera; molta di quella gioventù irrequieta e famelica, che la guerra aveva contribuito a spostare, afferrava a volo la possibilità di menare le mani e di farsi largo; la borghesia agraria, e parte di quella industriale, pagava l'organizzazione di queste prime bande irregolari, verso le quali era largo di appoggi e di tolleranza il Governo e, segnatamente, lo Stato Maggiore dell'Esercito.

Affermava inoltre Nenni[2] che:

> L'anima delle rappresaglie fasciste erano gli agrari della Valle Padana, i latifondisti dell'Italia meridionale, e nell'Italia settentrionale quei bottegai, commercianti, industriali, agrari, i cui interessi erano stati profondamente lesi dal socialismo. Perciò le rappresaglie avevano in genere per obiettivo, più che il socialismo politico, il socialismo economico, leghe, sindacati, camere del Lavoro, cooperative di consumo e di produzione.

Il mattino del 3 aprile fascisti provenienti da Napoli, Giugliano e da altri paesi di Terra di Lavoro arrivarono a Capua[3], ove percorsero le strade del centro con fare minaccioso. Gli animi si agitavano e l'aria diventava sempre più elettrica. Nel pomeriggio, avendo saputo che il deputato socialista Vittorio Lollini si trovava a casa del sindaco Cataldo Colella, i fascisti macchinarono un'aggressione. Fortunatamente verso le tre e mezzo Lollini riuscì ad allontanarsi in modo rocambolesco e a partire per Roma, però alcuni fascisti irruppero nel cortile del municipio, penetrarono negli uffici e danneggiarono l'arredamento, altri invasero la camera del Lavoro, dove rubarono il ritratto di Lenin, bruciato poi in piazza. Dopo quasi un'ora di devastazione, la calma fu ristabilita dalle forze dell'ordine. Cataldo Colella[4]

1. Cfr. P. Nenni, *Storia...*, cit. pp. 116–117.

2. Cfr. P. Nenni, *Storia...*, cit. p. 130.

3. ACS, Ministero dell'Interno, Divisione Generale Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali Riservati, Anno 1921 (G1 Fascio), b. 94, fs. *Fascio Caserta e Provincia*.

4. ACS, Ministero dell'Interno, Divisione Generale Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali Riservati, Anno 1921 (G1 Fascio), b. 94, fs. *Fascio Caserta e Provincia*.

inviò al sottosegretario all'interno Camillo Corradini[5] un telegramma con la minuziosa descrizione di quella drammatica giornata. Profondamente turbato dagli accadimenti, il 4 aprile 1921 Cataldo Colella rassegnò le dimissioni. La sera dell'11 aprile a Caserta[6] fu devastata la camera del Lavoro, ove i fascisti trafugarono alcune bandiere rosse che, portate in Piazza Margherita, vennero bruciate al canto di *Giovinezza* e tra infervorati *alalà*.

A Piedimonte d'Alife[7] la mattina del primo maggio 1921 circa cinquecento persone erano riunite a Valle Paterno per assistere a una manifestazione del Psi. Sempre a Piedimonte d'Alife, in Piazza Municipio, simultaneamente i fascisti tenevano un pubblico comizio. Galvanizzati dalla potente eloquenza dell'onorevole Lollini, alcuni socialisti, al canto di *Bandiera Rossa*, tentarono d'irrompere nel luogo in cui stavano i fascisti, che in tutto erano circa cinquanta. Questi ultimi, sentendosi provocati, chiamarono rinforzi da Capua e da Santa Maria Capua Vetere, poi spalleggiati si diressero minacciosi verso il raduno socialista[8]. Ci fu uno scambio di revolverate, due socialisti rimasero feriti e Lollini per lo spavento si rifugiò in un fienile. Il 22 giugno 1922 a Piedimonte d'Alife[9] tre fascisti, Francesco Zito, Fiorangelo De Lellis[10] e Antonio Carabelli[11], aggredirono il socialista Giuseppe Ciliberti. I fascisti, il primo maggio 1921, distrussero la sezione socialista di Itri[12], seminando panico. Il deputato Alberto Beneduce[13] telegrafò al prefetto di Caserta per raccomandargli « di tutelare la cittadinanza di Itri contro le intemperanze

5. Camillo Corradini (Avezzano, 23 aprile 1867–Roma, 30 dicembre 1928). Sottosegretario all'Interno dal 15 giugno 1920 al 4 luglio 1921. Cfr. G. De Rosa, *Giolitti e il fascismo in alcune sue lettere inedite. In appendice: Venti anni di politica nelle carte di Camillo Corradini*, Edizioni di storia e letteratura, Roma 1957.

6. ACS, MRF, b. 25, fs. 113, sfs. 99 *Caserta. Carteggio del Comitato Centrale dei Fasci*.

7. ACS, MRF, b. 36, fs. 113, sfs. 369, *Piedimonte d'Alife. Carteggio del Comitato Centrale dei Fasci*.

8. ACS, MRF, b. 36, fs. 113, sfs. 369, *Piedimonte d'Alife. Carteggio del Comitato Centrale dei Fasci*. Cfr. ACS, Ministero dell'Interno, Divisione Generale Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali Riservati, Anno 1921 (G1 Fascio), b. 94, fs. *Fascio Caserta e Provincia*.

9. ACS, Ministero dell'Interno, Divisione Generale Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali Riservati, Anno 1922 (G1 Fascio), b. 118, fs. 25 *Piedimonte d'Alife*.

10. Di 35 anni, calzolaio.

11. Di 17 anni, nato a Sesto Calende, operaio.

12. ACS, MRF, b. 31, fs. 113, sfs. 241, *Itri. Carteggio del Comitato Centrale dei Fasci*. Il 2 maggio 1922 presso la pretura di Fondi si tenne il processo a carico dei sedici fascisti di Itri, imputati di danneggiamento continuato in danno alla locale sezione socialcomunista. Cinque degli imputati dovettero rispondere anche del reato di minaccia a mano armata. In difesa dei socialisti intervenne l'avvocato e deputato Vittorio Lollini.

13. Alberto Beneduce (Caserta, 26 ottobre 1877 –Roma, 26 luglio 1944). Cfr. M. Franzinelli, M. Magnani, *Beneduce. Il finanziere di Mussolini,* Mondadori, Milano 2009. Cfr. inoltre F. Bonelli, *Alberto Beneduce (1877–1944)*, Franco Angeli, Milano 1984. ACS, Ministero dell'Interno, Divisione Generale Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali Riservati, Anno 1921 (G1 Fascio), b. 94, fs. *Fascio Caserta e Provincia*.

dei fascisti ». Intervenne anche Don Luigi Sturzo[14], che scrisse una breve lettera al ministro dell'interno Ivanoe Bonomi[15], dolendosi per le continue sopraffazioni ai danni dei popolari, i quali non si sentivano per nulla difesi dalla forza pubblica.

La vita quotidiana in Arpino[16] era sconvolta dai continui alterchi provocati dai fascisti, quasi tutti studenti, capeggiati dall'avvocato Francesco Di Fazio. Uno dei più accesi era il giovane Augusto Pelagalli[17], che il prefetto Caruso, in un rapporto al ministero dell'interno, definì come "cocainomane". Il 4 maggio 1921, anche il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Giovanni Porzio[18] scrisse al ministero dell'interno, richiamando l'attenzione sui fatti di Arpino[19], « dove squadre di giovanetti armati intimoriscono i cittadini e provocano disordini ».

A San Gregorio d'Alife il 15 giugno 1921 quattro fascisti, Arturo Lombardi, Francesco Zito, Guglielmo Della Villa e Pasquale Masciotta, si schierarono contro i pastori, i quali cercavano d'impedire con ogni mezzo l'immissione nei pascoli demaniali delle greggi appartenenti al ricco possidente foggiano Luigi Pedone[20]. L'11 agosto 1922 i fascisti devastarono la sezione del Ppi presso la frazione di Sala nel comune di Caserta[21]. Il giornale « Il Popolo Campano », organo ufficiale del Ppi regionale, dedicò alla deplorevole azione un articolo dal titolo *Il fascismo casertano* in cui comprensibilmente si esprimevano sdegno e rammarico. La sera del 12 agosto i fascisti andarono in tutte le edicole di Caserta e sottratte con forza le copie de « Il Popolo Campano » ne fecero un falò sulla strada. La mattina del 13 agosto il fascista Domenico Peccerillo, avendo incontrato l'avvocato Angelo De Dato, segretario politico del Ppi casertano, gli ingiunse senza mezzi termini di ritrattare pubblicamente l'articolo. La sera del 14 agosto Peccerillo rammentò a De Dato che il termine per la rettifica era scaduto. Pertanto il fascista Alfonso Lamberti, malmenò De Dato provocandogli delle escoriazioni. Il

14. ACS, Ministero dell'Interno, Divisione Generale Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali Riservati, Anno 1921 (G1 Fascio), b. 94, fs. *Fascio Caserta e Provincia*.

15. Ivanoe Bonomi (Mantova, 18 ottobre 1873–Roma, 20 aprile 1951).

16. ACS, Ministero dell'Interno, Divisione Generale Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali Riservati, Anno 1921 (G1 Fascio), b. 94, fs. *Fascio Caserta e Provincia*.

17. ACS, Ministero dell'Interno, Divisione Generale Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali Riservati, Anno 1921 (G1 Fascio), b. 94, fs. *Fascio Caserta e Provincia*.

18. Giovanni Porzio (Portici, 6 ottobre 1873–Napoli, 22 settembre 1962).

19. ACS, Ministero dell'Interno, Divisione Generale Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali Riservati, Anno 1921 (G1 Fascio), b. 94, fs. *Fascio Caserta e Provincia*.

20. Cfr. A. Pepe, *San Gregorio Matese dall'età liberale al fascismo (1912–1926)*, Edizioni Simple, Macerata 2015, p. 158.

21. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali Riservati, Anno 1922 (G1 Fascio), b. 118, fs. *Fascio Caserta*.

20 settembre 1922 il prefetto di Caserta Igino Coffari[22] informò il ministero dell'interno che in Aquino[23] i fascisti, per soddisfare il desiderio di alcuni proprietari terrieri, stavano approntando una spedizione punitiva contro i contadini che durante la trebbiatura avevano bruciato dei covoni di grano e assalito i magazzini. Il 2 novembre a Caserta[24] i fascisti incendiarono la sede della Federazione italiana dipendenti aziende elettriche. Il consiglio direttivo dell'associazione inviò al ministro dell'interno Benito Mussolini un telegramma dai toni disperati:

> Fascio casertano malgrado Vostro ordine smobilitazione e divieto azione senza ordine Comando Generale stamane incendiava sede sezione locale Federazione italiana dipendenti aziende elettriche, apolitica, asportando effige Loro Maestà Umberto e Margherita nonché quella di Garibaldi. Prescindendo dai danni, tale atto vandalico rattrista massa operai impiegati e cittadinanza, auspicanti agognato benessere Italia nuova[25].

Il prefetto Igino Coffari informò in modo più circostanziato il ministero dell'interno che:

> L'invasione e il danneggiamento della sede Federazione Italiana dipendenti aziende elettriche di qui, avvenne 2 corrente ad opera di una cinquantina di fascisti transitanti per questo scalo ferroviario, provenienti da Roma e diretti a Bari e a Corato. I fascisti appena compiuta l'azione si allontanarono[26].

A Teverola[27] il 2 novembre i fascisti cercarono d'imporre le dimissioni dell'amministrazione comunale a tutti i costi. A Vico di Pantano[28] la sera del 3 novembre 1922 circa venti fascisti armati di tutto punto occuparono il municipio, mettendolo a soqquadro. Il ventiquattrenne Vito Maccarone, insegnante elementare e sostenitore dell'amministrazione comunale guidata da Tommaso Pedana, uccise con un colpo di fucile il fascista diciassettenne Pasquale Ucciero. Pochi minuti dopo, come in una tragedia shakespeariana,

22. Igino Coffari, prefetto di Caserta dal 26 agosto 1922 al 21 novembre 1922. Cfr. M. Missori, *Governi*..., cit. p. 444.

23. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali Riservati, Anno 1922 (G1 Fascio), b. 118, fs. 4 *Aquino*.

24. ACS, Ministero dell'Interno, Gabinetto di Sua Eccellenza il Sottosegretario On. Finzi, Ordine Pubblico (1922–24), b. 4, fs. 39 *Caserta*.

25. ACS, Ministero dell'Interno, Gabinetto di Sua Eccellenza il Sottosegretario On. Finzi, Ordine Pubblico (1922–24), b. 4, fs. 39 *Caserta*.

26. ACS, Ministero dell'Interno, Gabinetto di Sua Eccellenza il Sottosegretario On. Finzi, Ordine Pubblico (1922–24), b. 4, fs. 39 *Caserta*.

27. ACS, Ministero dell'Interno, Gabinetto di Sua Eccellenza il Sottosegretario On. Finzi, Ordine Pubblico (1922–24), b. 4, fs. 39 *Caserta*.

28. Ora Villa Literno. Cfr. ACS, Ministero dell'Interno, Gabinetto di Sua Eccellenza il Sottosegretario On. Finzi, Ordine Pubblico (1922–24), b. 4, fs. 39 *Caserta*.

il ventenne Michele Ucciero, fratello di Pasquale, con due colpi di fucile ammazzò Vito Maccarone e, messo alle strette, fu immediatamente arrestato. A Formia[29] il 12 novembre 1922 il circolo Riunione Giovanile, che annoverava tra i soci molti fautori di Alberto Beneduce, subì un'aggressione da parte squadrista. Decine di fascisti provenienti da Cassino il 19 novembre 1922 andarono a Sant'Apollinare[30] ottenendo che il municipio e la cooperativa cattolica fossero impavesati del tricolore, poi procedettero verso Sant'Ambrogio sul Garigliano per altre scorrerie. Sulla via del ritorno, alle cinque del pomeriggio, furono avvisati che in Sant'Apollinare erano state esposte alcune bandiere rosse e dal municipio e dalla cooperativa cattolica era stato tolto il tricolore. Così i fascisti si recarono all'osteria del socialista Giovanni Massidoro cui intimarono, minacciandolo col pugnale, di consegnare la bandiera rossa, poi si procurarono dal farmacista Pietro Pardi una bottiglietta di olio di ricino che fecero ingoiare al segretario comunale Pietro Lanni e al parroco Don Virgilio Mignacca[31], il primo per aver fatto togliere le bandiere dal municipio, il secondo dalla cooperativa cattolica.

Il 26 novembre 1922 a Sant'Elia Fiumerapido[32] il sindaco socialriformista Arnaldo Riga[33] fu sequestrato dai fascisti, sottoposto a sevizie e costretto a ingurgitare olio di ricino. Il 27 novembre Arnaldo Riga scrisse al sottosegretario dell'interno Aldo Finzi un telegramma per informarlo che:

> Con inganno e agguato fui costretto ad ingoiare olio di ricino dai fascisti locali, di Cassino e di Piedimonte San Germano. Ero a colloquio con il direttorio del Partito nazionalista di Cassino. Mi puntarono rivoltelle alle tempie. Accorsero delegato Pubblica Sicurezza di Cassino e tenente Reali Carabinieri per salvarmi, ma nulla potettero fare, avendo puntato rivoltelle anche contro costoro. Fascio locale è mosso dalle ire e il paese è, da oltre venti giorni, terrorizzato. Anche le donne vengono insultate. Questa amministrazione è stata sempre attaccata alle istituzioni, come può attestare tutta la deputazione politica di Terra di Lavoro. Ieri i fascisti erano armati di rivoltelle e pugnali, portati alla vista di tutti[34].

Il console della Milizia Stefano De Simone, attribuendo la causa degli incidenti di Sant'Elia Fiumerapido alle forze dell'ordine, il 29 novembre

29. ACS, Ministero dell'Interno, Gabinetto di Sua Eccellenza il Sottosegretario On. Finzi, Ordine Pubblico (1922–24), b. 4, fs. 39 *Caserta*.

30. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali Riservati, Anno 1922 (G1 Fascio), b. 118, fs. 27 *Sant'Apollinare*.

31. Sull'episodio cfr. Cfr. A. Pepe, *Don Virgilio Mignacca. Un sacerdote tra prima guerra mondiale e avvento del fascismo*, Youcanprint, Tricase (LE) 2018.

32. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali Riservati, Anno 1922 (G1 Fascio), b. 118, fs. 28 *Sant'Elia Fiumerapido*.

33. L'avvocato Arnaldo Riga, che partiva da posizioni socialriformiste, era in procinto di divenire nazionalista.

34. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali Riservati, Anno 1922 (G1 Fascio), b. 118, fs. 28 *Sant'Elia Fiumerapido*.

1922 telegrafò a Benito Mussolini: « Sbirraglia borbonica provoca incidenti nel Cassinate. Animi sono sdegnati per la vigliaccheria dei nazionalisti. Provvedere subito »[35]. Il prefetto Bladier non approvò il telegramma di De Simone poiché: « Il firmatario è stato soverchiamente unilaterale nel suo giudizio, prescindendo completamente dalla legittimità che giustifica la reazione in un caso di grave violenza indebitamente subita »[36].

Verso le quattro del pomeriggio del 13 dicembre 1922 nella stazione ferroviaria di Caserta[37] l'onorevole Giuseppe Buonocore[38] fu irriso da alcuni fascisti, che cominciarono a cantare delle canzonette offensive nei confronti dei partiti politici. La sera del 13 dicembre 1922 in Aversa[39] quindici fascisti, tra cui tal Alberto Barone, circondarono il circolo dell'Unione, dove si trovavano una ventina di persone per ascoltare il consigliere provinciale Arturo Manna, di professione avvocato. Un fascista, fattosi avanti, invitò il consigliere Manna ad uscire e allora furono esplosi contro il circolo circa cinquanta colpi di arma da fuoco, che uccisero lo studente Mario Diana e ferirono gravemente all'addome l'impiegato Antonio Rosselli, morto due ore dopo in ospedale. I colpevoli furono tutti arrestati[40]. Il 17 dicembre 1922 il capitano Aurelio Padovani si trovava a Piedimonte d'Alife[41] per presiedere a un'adunata fascista. Intorno alle quattro del pomeriggio, alcuni squadristi di Santa Maria Capua Vetere invasero la sezione del Ppi, devastandone il mobilio. Il sacerdote Don Giacomo Vitale, instancabile organizzatore politico d'ispirazione sturziana, scrisse un telegramma a Benito Mussolini: « Teppisti sotto le spoglie di fascisti, senza provocazione, hanno devastato indisturbati sezione Popolare di Piedimonte d'Alife. Abbiamo fede siano identificati e puniti i delinquenti »[42] e un altro ad Aldo Finzi: « Delinquenti con veste di fascisti hanno devastato, indisturbati, sezione popolare di Piedimonte d'Alife. Chiediamo che la teppa sia punita e la libertà tutelata »[43]. Il 20 dicembre si

35. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali Riservati, Anno 1922 (G1 Fascio), b. 118, fs. 28 *Sant'Elia Fiumerapido*.

36. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali Riservati, Anno 1922 (G1 Fascio), b. 118, fs. 28 *Sant'Elia Fiumerapido*.

37. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali Riservati, Anno 1922 (G1 Fascio), b. 118, fs. *Fascio Caserta*.

38. Giuseppe Buonocore (Formia, 6 giugno 1876–8 ottobre 1949).

39. ACS, Ministero dell'Interno, Gabinetto di Sua Eccellenza il Sottosegretario On. Finzi, Ordine Pubblico (1922–24), b. 4, fs. 39 *Caserta*.

40. ACS, Ministero dell'Interno, Gabinetto di Sua Eccellenza il Sottosegretario On. Finzi, Ordine Pubblico (1922–24), b. 4, fs. 39 *Caserta*.

41. ACS, Ministero dell'Interno, Divisione Generale Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali Riservati, Anno 1922 (G1 Fascio), b. 118, fs. 25 *Piedimonte d'Alife*.

42. ACS, Ministero dell'Interno, Divisione Generale Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali Riservati, Anno 1922 (G1 Fascio), b. 118, fs. 25 *Piedimonte d'Alife*.

43. ACS, Ministero dell'Interno, Divisione Generale Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali Riservati, Anno 1922 (G1 Fascio), b. 118, fs. 25 *Piedimonte d'Alife*.

ebbero violenze fasciste anche in Camigliano e a Santa Maria Capua Vetere contro le sezioni del Ppi[44]. Il 22 dicembre 1922 i fascisti rubarono la bandiera tricolore, ricamata d'oro e seta, dalla sezione di Pratella[45] dell'Associazione nazionale combattenti[46].

Il 2 gennaio 1923 i fascisti cercarono senza tregua Giambattista Conforti, sindaco di Pignataro Interamna[47], e avendo appreso che era in viaggio andarono ad attenderlo alla stazione ferroviaria. Una volta giunto fu costretto a vuotare una bottiglia di olio di ricino. Nonostante ciò, nel marzo 1923 Giambattista Conforti entrò nel PNF. Durante la notte tra il 7 e l'8 gennaio 1923 in Alvito[48] era stata ricoperta di fango una fotografia che ritraeva Benito Mussolini in posa gladiatoria. Il pomeriggio dell'8 gennaio per vendetta alcuni fascisti in Alvito costrinsero i comunisti Silvio e Vincenzo Della Valle, Attilio Mancini, Valerio Vano, Emilio Jacobelli e Ferdinando Cardarelli a trangugiare olio di ricino. La sera dell'8 gennaio in Isola Liri[49] Ernesto Balestrieri e Antonio Oliva, che propagandavano un giornale comunista dal titolo « Il Compagno », furono aggrediti e purgati dai fascisti. La sera dell'8 gennaio 1923 quindici fascisti, passando davanti alla caserma della guardia municipale di Brusciano[50] e sentendosi provocati, inveirono contro gli agenti. Dall'interno della caserma furono esplosi diversi colpi che ferirono quattro fascisti, di cui tre morirono poco tempo dopo in ospedale a Napoli. Sull'eccidio di Brusciano[51] il prefetto Bladier scrisse una minuziosa relazione per il ministero dell'interno:

> Il giorno 8 gennaio 1923, per la costituzione del Fascio di Brusciano, vennero in questo comune i fascisti Tortora Giovanni e Maudano Osvaldo (centurione) provenienti da Acerra. Si premette che il Fascio, ora sorto, è stato costituito con elementi appartenenti al partito che mette capo all'Avv. Di Monda Gioacchino, mentre il partito che mette capo all'attuale Amministrazione Comunale, che già per lo passato fece pratiche per essere autorizzato a formare il Fascio stesso, per ragioni che s'ignorano non ebbe risposta positiva. I maggiori esponenti del partito al potere, che mal sopportano il sorgere di un'associazione avversa, si recarono

44. ACS, Ministero dell'Interno, Gabinetto di Sua Eccellenza il Sottosegretario On. Finzi, Ordine Pubblico (1922–24), b. 4, fs. 39 *Caserta*.

45. ACS, *Carte Michele Bianchi*, b. 2, fs. 26 *Campania*.

46. D'ora in avanti Anc.

47. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Anno 1923 (G1 Fascio), b. 84, fs. 16 *Caserta*, sfs. 45 *Pignataro Interamna*.

48. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Anno 1923 (G1 Fascio), b. 83, fs. 16 *Caserta*, sfs. 3 *Alvito*.

49. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Anno 1923 (G1 Fascio), b. 84, fs. 16 *Caserta*, sfs. 29 *Isola Liri*.

50. ACS, Ministero dell'Interno, Gabinetto di Sua Eccellenza il Sottosegretario On. Finzi, Ordine Pubblico (1922–24), b. 4, fs. 39 *Caserta*.

51. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Anno 1923 (G1 Fascio), b. 83, fs. 16 *Caserta*, sfs. 9 *Brusciano*.

alla stazione ferroviaria di Castello di Cisterna incontro ai predetti fascisti, per avere un abboccamento con costoro. L'Avv. Di Monda, per evitare ciò, s'ebbe a sua volta a recare alla stazione ferroviaria di Pomigliano d'Arco ed invitò i fascisti stessi a seguirlo in vettura a Brusciano, ciò che fu fatto. Il Tortora, dopo di ciò, per dare maggiore rilievo alla costituzione della nuova sezione, intuendo un possibile pericolo, mandò subito a chiamare ad Acerra una propria squadra, che giunse formata da circa 15 fascisti e comandata dal caposquadra Pannella Andrea, di anni 22, da Acerra. Costituitasi senza incidenti la sezione di Brusciano, i fascisti di Acerra, con i neofascisti bruscianesi, si recarono prima a Mariglianella per costituire anche colà una seconda sezione e poi a Marigliano per una gita di propaganda. Espletato il loro programma, i convenuti, anziché partire dalla stazione ferroviaria di Marigliano, si portarono di nuovo a Brusciano, non essendo l'ora del treno per partire da colà e cogliendo così l'occasione per stare insieme ai compagni che li avevano ospitati. Al canto dei loro inni attraversarono senza incidenti la via Semmola di Brusciano, passando innanzi al Corpo delle Guardie Municipali, situato a pochi metri di distanza dal Fascio. Mentre il grosso del corteo aveva già raggiunto, ed era anzi entrato nella sezione, alcuni fascisti della coda notarono che l'ex insegnante Tramontano Pasquale (che, col fucile a tracolla, si trovava presso l'ingresso del Municipio) aveva borbottato qualche parola. Il neofascista Vivolo Nicola, insieme con altri, chiese spiegazione al Tramontano del suo atteggiamento, e si animò così un alterco che si chiuse con l'invito al Tramontano di favorire nella sede del Fascio. Non si erano fatti che due o tre passi quando s'intese echeggiare un colpo di rivoltella. Si riversarono all'aperto tutti i fascisti già entrati nel Fascio. Subito dopo s'intese un altro colpo di rivoltella e poi in pochi istanti un'altra sessantina di colpi tra fucili e rivoltelle. I primi due colpi sono stati sparati dal posto di guardia, il resto fu uno scambio. Questo avvenne tra il gruppo fascista (composto di circa 40 persone, che si trovavano al di qua del palazzo municipale, e cioè presso la sede fascista) e tra diversi individui (il cui numero non è stato possibile precisare, sparpagliati alcuni, si vuole i più, verso il lato destro del corso, nei pressi del portone Municipale ed il corpo delle guardie municipali, ed altri nelle vicinanze della strada Padula che si apre nei pressi del portone stesso). A quanto ha precisato Carpino Margherita (maritata Romano), il primo colpo sarebbe stato sparato dall'assessore comunale Tramontano Francesco Saverio, uscito dal corpo delle guardie municipali ed il primo a cadere sarebbe stato Papaccio Carmine, che fu raccolto sul marciapiedi tra l'oreficeria Di Monda ed il caffè Di Maio. Oltre il Papaccio rimasero feriti: Ruggiero Gennaro, che fu raccolto in via Starza, Palumbo Domenico, che sarebbe stato colpito dal secondo colpo, e Castaldo Aniello, ferito mentre fuggiva a casa, nei pressi dell'ufficio postale. Castaldo Aniello, che era diretto in via San Giovanni, fu ricoverato a casa, perché ferito solamente alla gamba sinistra, e il giorno successivo, per tema di complicanza, fu portato all'ospedale Nuovo Pellegrini di Napoli. Gli altri furono subito trasportati all'Ospedale della Pace di Napoli, perché gravi, ed infatti, il Palumbo vi giunse cadavere e gli altri due sono morti successivamente. Il trasporto dei feriti a Napoli fu effettuato dagli stessi fascisti, che condussero con loro, quali responsabili dell'eccidio, il Tramontano Pasquale, sopraccennato, ed il Comandante delle Guardie Municipali, Porcaro Domenico. Il fatto venne a conoscenza della Sottoprefettura di Nola in seguito a telefonata del Sindaco di Marigliano. Subito dopo ci furono rappresaglie contro tutti i componenti dell'Amministrazione Comunale. Il Sottoprefetto di Nola Cavalier Bellini, che ebbe subito ad intuire il grave pericolo che correva l'ordine pubblico con il concentramento fascista, volle senz'altro partire con l'automobile per Brusciano, facendosi accompagnare dal Commissario Scatola, dal Capitano dei Carabinieri

Micheletta, dal Maresciallo Granozio, da una pattuglia di carabinieri e da un agente investigativo. Arrivato a Brusciano, per buona fortuna, il concentramento fascista non ancora s'era iniziato ed il paese giaceva in un silenzio sepolcrale. Interrogato il locale Maresciallo dei Reali Carabinieri, Fiorito, questi dichiarò di non aver assistito al fatto, ma che dopo il conflitto era uscito per le relative constatazioni con i soli due carabinieri di cui disponeva; se non che, arrivato appena dopo il binario della ferrovia, essendo stato informato della intenzione dei fascisti contro di lui, ritornò per tutelare la caserma. Il Cav. Bellini, dopo un giro pel paese, andò a chiamare il Sindaco, ma, in sua vece, perché ammalato, si presentò l'assessore Piccolo Carmine. Fu interrogato anche l'assessore Tramontano Francesco Saverio, dal quale nemmeno si potettero avere notizie positive. Intanto fu messa in giro la voce che i fascisti si fossero scambiati per sbaglio i colpi tra di loro, ma tale versione non trovò conferma. Continuando le investigazioni si potettero avere due testimonianze del fatto, da Romano Raffaele, e da sua moglie Carpino Maria, dalla cui dichiarazione emerge la responsabilità dell'assessore Tramontano Francesco Saverio, che fu dichiarato in arresto insieme con Piccolo Carmine ed il padre di questi Felice, denominato "Felice o' Tuocco", indicato dal ferito Papaccio. Carmine Piccolo è stato tratto in arresto sia per l'incertezza delle dichiarazioni, sia perché in compagnia del Tramontano Francesco Saverio. Sulla responsabilità di costoro può deporre anche Di Maio Raffaele, da Brusciano, il quale, prima del conflitto, in un gruppo in cui si trovavano i detti Tramontano Francesco Saverio, Piccolo Carmine, Piccolo Felice, nonché l'ex insegnante Tramontano Pasquale, ebbe a sentire: "Dobbiamo far fare loro la morte dei capitoni", parole che sarebbero state pronunziate da quest'ultimo. Tanto i tre arrestati sopra menzionati (Tramontano Francesco Saverio, Piccolo Carmine e Piccolo Felice), nonché i due provenienti da Napoli (Tramontano Pasquale e Porcaro Domenico), saranno tenuti a disposizione del signor Pretore di Marigliano. Si fa rilevare che la lampada ad arco, che serve per illuminare il largo d'innanzi al corpo di guardia municipale, non funzionava la sera dell'8 gennaio. All'atto dell'arresto il Tramontano Francesco Saverio era munito di rivoltella, uso americano, ma, a verifica del Tenente di Artiglieria sig. Palladino Alberto, risultò che da essa non era stato esploso di recente nessun colpo. Ad ogni modo fu sequestrata. Perquisito anche il domicilio di lui non si ebbero altre risultanze. Il Tramontano Francesco Saverio è fornito di licenza pel porto dell'arma corta. Nella perquisizione passata nel domicilio di Carmine e Felice Piccolo, furono rinvenuti: 1) un fucile a retrocarica a due canne, 2) un fucile ad avancarica ad una canna, 3) un coltello scannatoio ed una rivoltella (pistola americana Smith & Wesson con estrattore automatico a cinque colpi). Dette armi furono sequestrate e non risulta siano stati sparati colpi di recente, come da esame praticato dal Tenente d'Artiglieria signor Nocerino Michele. Si ritiene, dai più, che i fascisti abbiano sparato in aria perché, per il numero dei colpi esplosi, le vittime, nel campo opposto, avrebbero dovuto essere numerose, invece non ve ne fu nessuna, e certamente non sarebbero stati risparmiati i due esponenti più in vista del campo stesso, e cioè Tramontano Francesco Saverio e Piccolo Carmine, come da costoro non furono risparmiati e vennero presi di mira Papaccio Carmine, che fu raggiunto da proiettili, e Romano Raffaele, che fu salvo per opera della moglie. Nell'ufficio telegrafico furono rinvenuti 7 bossoli, che si vuole appartengano ai fascisti che colà ebbero a scaricare le loro rivoltelle. I due arrestati dai fascisti, Tramontano Pasquale e Porcaro Domenico, furono interrogati dal Commissario Scatola, il primo ebbe a dichiarare che egli accorse dopo il conflitto, ed il secondo, da persona scaltra, si finse nervoso e non fu possibile fargli precisare alcuna circostanza del fatto.

Il 9 gennaio 1923 a Sora[52] i fascisti fecero trangugiare dell'olio di ricino al comunista Amedeo La Forza. Alle prime ore del 10 gennaio i fascisti forzarono la porta del circolo Popolare in Caserta[53], sito in corso Umberto I al civico 106, e dopo aver portato in strada alcuni mobili vi appiccarono fuoco, con un danno di trecento lire. Il 13 gennaio a Trentola[54] fu arrestato il socialista senese Giorgio Salvi[55], che tentava di organizzare una lega tra braccianti. Nel pomeriggio i fascisti devastarono i locali della lega e ne incendiarono i mobili. In Atina[56] il 14 gennaio 1923 i fascisti devastarono la camera del Lavoro, bruciandone poi l'arredamento. Verso la mezzanotte del 16 gennaio di nuovo in Atina[57] i fascisti costrinsero il socialista Pasquale Martini a ingoiare una rilevante dose d'olio di ricino. Il 15 gennaio intorno alle otto di sera i fascisti devastarono il Circolo Popolare in San Clemente nel comune di Caserta[58] e diedero fuoco ai mobili. Il 17 gennaio 1923 a San Giorgio a Liri[59] decine di fascisti volevano impossessarsi con la forza del latifondo di proprietà del marchese Morra, ma grazie all'intervento del segretario provinciale Raffaele Di Lauro la programmata occupazione non fu portata a segno. Riguardo a un episodio di violenza accaduto a Castelnuovo Parano[60] il 21 gennaio 1923 il prefetto Bladier stilò una meticolosa relazione per il ministero dell'interno:

> Domenica 21 gennaio u.s. ebbe luogo in Castelnuovo Parano l'inaugurazione del gagliardetto della locale sezione Fascista. Per la cerimonia intervennero dei fascisti da

52. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Anno 1923 (G1 Fascio), b. 84, fs. 16 *Caserta*, sfs. 60 *Sora*.

53. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Anno 1923 (G1 Fascio), b. 83, fs. 16 *Caserta*, sfs. 1 *Caserta città*.

54. Ora Trentola Ducenta. Cfr. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Anno 1923 (G1 Fascio), b. 84, fs. 16 *Caserta*, sfs. 69 *Trentola*.

55. Giorgio Salvi, di Giuseppe e Leoncini Verdiana. Nato il 3 ottobre 1896 a Poggibonsi, segretario amministrativo della sezione senese della *Federazione Italiana Operai Edili* e propagandista del Psi. Ufficialmente residente a Siena, nel gennaio 1923 abitava a Napoli presso l'*Hotel Terminus*. Cfr. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Anno 1923 (G1 Fascio), b. 84, fs. 16 *Caserta*, sfs. 69 *Trentola*.

56. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Anno 1923 (G1 Fascio), b. 83, fs. 16 *Caserta*, sfs. 6 *Atina*.

57. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Anno 1923 (G1 Fascio), b. 83, fs. 16 *Caserta*, sfs. 6 *Atina*.

58. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Anno 1923 (G1 Fascio), b. 83, f. 16 *Caserta*, sfs. 1 *Caserta città*. Cfr. inoltre ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Anno 1923 (G1 Fascio), b. 84, f. 16 *Caserta*, sfs. 50 *San Clemente*.

59. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Anno 1923 (G1 Fascio), b. 84, fs. 16 *Caserta*, sfs. 52 *San Giorgio a Liri*.

60. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Anno 1923 (G1 Fascio), b. 83, fs. 16 *Caserta*, sfs. 19 *Castelnuovo Parano*.

> Formia e da Coreno Ausonio. Per benedire il gagliardetto era stato invitato il parroco di Castelnuovo, Don Davide Tuoro. Il sig. Tartaglia Giuseppe, Segretario politico della locale sezione fascista, mi ha dichiarato che ogni accordo era stato preso tra lui ed il parroco per la buona riuscita della cerimonia religiosa. Sennonché quella mattina, tra gli invitati, giunse da Formia l'Avv. Petrone Pasquale, il quale fece togliere una croce che era stata ricamata sulla stoffa del gagliardetto. Per tale fatto il parroco si rifiutò di intervenire, dichiarando che, per ordini ricevuti dall'Abate di Montecassino, non poteva benedire gagliardetti che non portassero segni religiosi. Per tale rifiuto i fascisti, specialmente quelli forestieri, restarono molto irritati. Alle 11 ebbe luogo l'inaugurazione del gagliardetto con pubblico comizio e corteo, cui presero parte circa 150 persone. Il corteo attraversò tutte le vie del paese ed in ultimo si fermò per sciogliersi nella strada principale, ove trovasi la sede del Circolo Giovanile Cattolico. Dalla massa si staccarono tre o quattro individui, i quali tolsero l'insegna di legno che trovavasi sulla porta d'ingresso del Circolo, e forzarono l'uscio per aprirlo. A questo punto intervenne il Presidente del Circolo Cattolico Francesco Mattia, il quale, come egli stesso ha dichiarato spontaneamente, consegnò la chiave, allontanandosi. Il locale venne aperto ed entrarono tre o quattro individui. Vennero asportati un ritratto del Re e della Regina ed un quadro della Gioventù Cattolica. Sulla pubblica strada vennero bruciati alcuni libri, registri, oggetti di cancelleria, il tutto del valore di Lire 300 circa. Da indagini eseguite dall'Arma dei Reali Carabinieri è risultato che entrarono nel Circolo Cattolico l'insegnante Tartaglia Giuseppe e tal Viccarone Luigi, entrambi da Coreno Ausonio, e l'Avvocato Petrone Pasquale, da Formia. Il quadro del Re e della Regina e quello della Gioventù Cattolica, vennero portati via dai fascisti di Formia e di Coreno e bruciati sulla pubblica piazza in un falò.

A Castello d'Alife[61] la sera del 28 gennaio quattro fascisti, Antonio Di Pasquale, Giuseppe Guadagno, Cosimo e Pasquale Zappoli entrarono nel circolo operaio *Progresso*, portando via un tavolo, delle panche, dieci sedie, un crocefisso e i ritratti della famiglia reale. Il 5 febbraio 1923 a Sparanise[62] i fascisti fecero ingerire una notevole quantità d'olio di ricino al socialista d'origini umbre Dario Santini[63]. Il 18 febbraio in Minturno[64] Dario Santini, che durante una pubblica manifestazione aveva sputato sdegnosamente contro un vessillo fascista, fu di nuovo purgato e percosso in malo modo. Il 14 febbraio 1923 a Sessa Aurunca[65] i fratelli Celestino e Pasquale Comella, Domenico D'Onofrio e Ottavio Gagliardo aggredirono alcuni fascisti. Il prefetto Bladier, in una relazione per il ministero dell'interno, arricchì l'episodio di sapidi particolari:

61. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Anno 1923 (G1 Fascio), b. 83, fs. 16 *Caserta*, sfs. 17 *Castello d'Alife*.

62. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Anno 1923 (G1 Fascio), b. 84, fs. 16 *Caserta*, sfs. 61 *Sparanise*.

63. Oriundo di Terni ma abitante in Minturno.

64. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Anno 1923 (G1 Fascio), b. 84, fs. 16 *Caserta*, sfs. 37 *Minturno*.

65. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Anno 1923 (G1 Fascio), b. 84, fs. 16 *Caserta*, sfs. 59 *Sessa Aurunca*.

> Alle ore 19 del 14 febbraio u.s., gli iscritti al Fascio De Mattei Francesco, De Silvestro Pasquale, Lanfranco Domenico, Paparcone Umberto e Semplicio Raffaele, tutti di Sessa Aurunca, dopo aver assistito a una prova di football al largo Cappuccini, fuori di questo abitato, portaronsi in un esercizio di trattoria e, nell'allontanarsi, rivolsero il saluto ai pregiudicati fratelli Comella Celestino e Pasquale, Gagliardo Ottavio e D'Onofrio Domenico, che sapevano devoti all'attuale Amministrazione ed ostili al Fascio locale per averne parlato contro in precedenti occasioni. Non avendo essi risposto al saluto, il De Silvestro, fuori dell'esercizio, definì scorretto l'agire dei componenti la detta comitiva, al che il Comella, insieme a Gagliardo e a D'Onofrio, profferì frasi volgari all'indirizzo dei surripetuti fascisti ed il Comella Celestino, estratto un pugnale, aggredì esso De Silvestro, che trovò scampo nella fuga, mentre Comella Pasquale, coadiuvato dal Gagliardo e dal D'Onofrio, acciuffò per i capelli il fascista Lampiano Domenico, il quale tentava frapporsi tra il De Silvestro e il Comella Celestino. Quest'ultimo, sfuggitogli il De Silvestro, minacciò di pugnale esso Lampiano che, sia pure immobilizzato dai tre succitati avversari, trovò modo di cavar fuori una rivoltella, che portava senza licenza, ed esplodere un colpo in aria. Ma fu subito disarmato dai suoi aggressori. Mentre tutti alla detonazione fuggivano per opposte direzioni, il Comella Celestino prese a rincorrere, incalzandolo col pugnale, il fascista Paparcone Umberto che schivò l'aggressore riparando in una scuderia. Rinchiusisi nel cortile del locale liceo, al sopraggiungere di nuclei fascisti, i quattro pregiudicati furono tratti in arresto dai militari dell'Arma.

Il 18 febbraio 1923 il sindaco di Gaeta, Elia Riccio[66], subì un'aggressione di marca fascista e il prefetto Bladier scrisse in proposito al ministero dell'interno:

> La sera del 18 febbraio 1923 il Cavalier Riccio se ne stava tranquillamente nel Circolo dei Pensionati, quasi attiguo alla sede del Fascio, quando–erano le ore 23,30 circa–un fascista, certo De Maria Alfredo, entrato nel locale, pregò il Cav. Riccio di recarsi con lui nella sede del Fascio, ove i suoi amici volevano fargli una richiesta. Il Cav. Riccio, perfettamente tranquillo –dicono i testimoni–uscì dal circolo col De Maria. Non passarono dieci minuti che il Sindaco rientrò nel locale in condizioni di profonda eccitazione e, quasi piangendo, narrò ai numerosi astanti l'affronto patito. Disse che, entrato nella prima sala al piano terreno della sede fascista, non vi trovò alcuno, e allora il De Maria lo invitò a salire, per una scaletta di legno angusta e rigida, nello stambugio soprastante. Qui giunto, egli si trovò di fronte, oltre che al De Maria, agli altri tre membri del Direttorio, Rubino Gaetano, Mucera Gennaro e Vellucci Osvaldo. Era sul tavolo un bicchiere colmo di liquido equivoco, e il Rubino, prendendo a parlare in tono solenne gli disse: "Sig. Sindaco, Voi avete tradito il Fascio e ora dovete prendere la purga. Prendete e bevete senza discutere!" Il Cav. Riccio ne restò sdegnato e, dopo aver protestato vivamente ma invano, bevve, prese rapidamente la scaletta e guadagnò l'uscita. Al racconto del Sindaco, mentre nell'interno del circolo le persone presenti manifestavano la loro deplorazione, fuori, nella piazza, si andava formando un gruppo di fascisti, usciti non si sa da dove, con atteggiamento tutt'altro che pacifico. Il Cav. Riccio, temendo

66. Elia Riccio, sindaco di Gaeta dal 1916 al 1925. Cfr. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Anno 1923 (G1 Fascio), b. 84, f. 16 *Caserta*, sfs. 27 *Gaeta*.

delle violenze, si rivolse ai tre sottufficiali presenti nel circolo, e cioè a Campo Raffaele, maresciallo, Iafrati Luigi e Cipolletti Enrico, sergenti maggiori, tutti e tre addetti allo stabilimento di pena, ed implorò la loro protezione. Il Cav. Riccio, accompagnato dai tre sottufficiali, poté senza alcun disturbo rincasare. Nella piazza municipale di Gaeta, però, il gruppo dei fascisti andava sempre più ingrossandosi e ad essi si univano altre persone, o curiose o decise a fare una chiassata. La comitiva, ingrossatasi a circa 60 o 70 persone, si diresse prima verso la casa del Sindaco, ove inscenò una chiassata a base di fischi e di contumelie di ogni genere, poi, passando alla vicina casa del Segretario Comunale, rinnovò la dimostrazione ostile, lanciando qualche sasso che infranse alcuni vetri delle finestre.

Il 22 febbraio 1923 dei fascisti fecero un gran baccano durante una seduta consiliare del comune di Elena[67]. Il funzionario di pubblica sicurezza Piccarreta, inviato dal prefetto Bladier per un'approfondita indagine sul fascio di Elena[68], il 28 febbraio stilò un resoconto in cui entrava nella psicologia dei personaggi:

Ho dovuto rilevare, attraverso non dubbi segni, che alcune persone ambigue sono riuscite a infiltrarsi nel Fascio di Elena, spingendolo a una lotta definitiva per abbattere con tutti i mezzi l'Amministrazione Comunale. Mi riferisco, parlando chiaro e netto, al beneduciano Prof. Giuseppe Venerella, Consigliere di minoranza, e ad alcuni suoi amici, che non hanno esitato a blandire gli esponenti fascisti di Elena, offrendo loro la buona occasione di inscenare la chiassata durante la seduta del Consiglio Comunale del 22 febbraio. Quali sono le condizioni morali e psicologiche in cui quel Fascio vive da vario tempo? Mi basta riferire testualmente le parole del Presidente del Direttorio, Sig. Vecchi Enrico, persona temprata ed equilibrata, che nulla seppe di quanto gli altri quattro componenti il Direttorio, Sig. Forte Guido, Ciaramaglia Antonio, Zagaria Arturo e Foscarata Valentino, avevano ideato di fare. "Il Sig. Forte–dice il Sig. Vecchi–è un pazzo, ammalato di tubercolosi. Agisce di sua iniziativa, mettendo da parte il Direttorio e il Presidente. Il Fascio, perciò, è sbandato per mancanza di disciplina. In Sezione esiste molto malcontento contro il Forte. I fascisti, e specie il Forte, il 22 febbraio, agirono impulsivamente. Già la settimana scorsa fui a Caserta e all'Avv. Raffaele Di Lauro caldeggiai e sostenni la necessità di sciogliere il Fascio di Elena". Potrei recare a conforto di quanto il Sig. Vecchi mi ha riferito molti episodi, che da una parte evidenziano l'eccessiva esuberanza giovanile di vari gregari e dall'altra la mancanza di senso di disciplina e di equilibrata compostezza dei dirigenti, che si assommano poi sul nome dell'Ing. Forte. Per amore di brevità ometto ogni ulteriore dimostrazione particolareggiata e mi affretto a riferire i fatti del 22 febbraio, così come mi son risultati attraverso ineccepibili dati di fatto ed attendibili testimonianze. Fin dalle ore 10 di detto giorno, l'Ing. Forte, con gli altri tre membri del Direttorio (Ciaramaglia, Zagaria e Foscarata) e con una decina di fascisti, entrò nell'aula consiliare in condizioni di evidente eccitazione, brontolando frasi che rivelavano propositi di violenza. Fu discusso dall'assemblea il bilancio preventivo nei suoi vari capitoli e, durante la

67. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Anno 1923 (G1 Fascio), b. 84, fs. 16 *Caserta*, sfs. 22 *Elena*.

68. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Anno 1923 (G1 Fascio), b. 84, fs. 16 *Caserta*, sfs. 22 *Elena*.

> discussione e a ogni votazione, non mancarono interruzioni vivaci ed invettive dell'ing. Forte all'indirizzo dei Consiglieri di maggioranza, che, approvando le decisioni proposte, se ne stavano seduti anziché levarsi in piedi. Vari testimoni presenti nell'aula come spettatori mi hanno riferito che il Forte, tra il chiasso degli altri fascisti, (tra i quali un noto tipo di violento, certo Spinosa Giuseppe e il pregiudicato Taccone Erasmo), inveì contro i consiglieri con le frasi seguenti: "Pecore, vi fate tirare a cavezza, mi fate schifo!" e dopo aver ripetutamente sputato all'indirizzo dei Consiglieri, levò il bastone in alto, tentando di irrompere tra i seggi consiliari, ma ne fu impedito dal capoguardia Guenzi Raul, che l'abbracciò in modo deciso. Naturalmente, all'inizio del chiasso, il Prof. Venerella, invece di fare opera di moderazione, coraggiosamente si squagliò. Quale sia stato il contegno dei venti consiglieri della maggioranza di fronte alle invettive e alle contumelie del Forte e dei suoi amici, le ha dette il Consigliere di minoranza Sig. Patalano Marco (per giunta membro del Direttorio del Fascio), il quale, dopo aver confermato quanto il Forte disse ed operò in quella circostanza, afferma: "Il Sindaco e gli altri Consiglieri tennero un contegno correttissimo né apersero bocca per rispondere alle ingiurie. Ho disapprovato, invece, il contegno dei fascisti". Il Sindaco, Cav. Gaetano Di Marco, restò al suo posto, calmo e sereno, limitandosi a rivolgere all'Ing. Forte preghiera ed incitamenti alla calma e riuscendo ad esaurire l'ordine del giorno senza altri incidenti. Da me interpellato, il Cav. Di Marco ha dichiarato: "L'Ing. Forte si è dichiarato sempre un pazzo e un irresponsabile. Desidero che l'Autorità amministrativa prenda i dovuti provvedimenti per la tutela della libertà del Consiglio e la sicurezza personale dei consiglieri". Ho riferito i fatti con rigida obiettività e con rettilinea coscienza e aggiungo che, in un ambiente inquinato di sovversivismo come quello di Elena, si potrebbe molto operare per la causa del fascismo, ma solo a patto che venga compiuta quella severa opera di epurazione e di risanamento che da alcune parti oggi si auspica e da altre si promette.

Il 4 marzo 1923 il direttore generale della pubblica sicurezza Emilio De Bono scrisse al prefetto Bladier che era giunto il momento di esautorare il fascio di Elena[69] provvedendo al radicale cambiamento del direttorio, cosa che fu fatta il giorno stesso. Il 27 febbraio 1923 a Formia[70] i fascisti aggredirono per futili motivi la signora Maria Di Russo e sul caso il prefetto Bladier scrisse al ministero dell'interno:

> È stato assodato che, a Formia, la sera del 27 febbraio, verso le ore 21, tre fascisti, Desiato Antonio, Allesi Carlo ed Esposito Giuseppe, si recarono nel domicilio della Di Russo Maria e la invitarono, col marito, Favoccia Giuseppe, a recarsi nella sezione Fascista. I coniugi erano a letto e risposero che vi si sarebbero recati il dì seguente. I tre fascisti tornarono poco dopo e insistettero perché l'ordine fosse eseguito. Il marito della Di Russo era febbricitante e allora la donna si levò e, da sola, seguì i fascisti. Nella sezione c'erano l'ex capitano Petrone Gioacchino, col fratello, Avv. Pasquale, l'ex Tenente Leone Giovanni e l'Avv. Ernesto Di Lauro, il quale, all'entrare della donna, prevedendo l'incidente disgustoso, come egli ha riferito,

69. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Anno 1923 (G1 Fascio), b. 84, fs. 16 *Caserta*, sfs. 22 *Elena*.

70. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Anno 1923 (G1 Fascio), b. 84, fs. 16 *Caserta*, sfs. 25 *Formia*.

uscì insieme all'Avv. Petrone. La Di Russo, rispondendo al capitano Petrone, pare abbia negato di aver, la sera precedente, lanciato ingiurie all'indirizzo del Leone, il quale, indignato, appuntandole il dito al volto, le chiese: "Hai il coraggio di negare?". Allora la Di Russo si diede a gridare: "Capitano vedete, il Leone mi mette le mani addosso!" e, nello stesso tempo, avrebbe dato un urto al Leone che, perciò, le assestò uno schiaffo. Allora la Di Russo, sempre a quanto affermano i fascisti, si sarebbe buttata per terra, dimenandosi tra le sedie e i tavolini, e poi uscì dal locale. Tale versione, però, appare poco verosimile, come quella della Di Russo pare un po' esagerata. (Maria Di Russo, difatti, dichiarò che venne colpita ripetutamente con pugni e calci sul corpo dal Tenente Leone, mentre gli altri fascisti la tenevano stretta). In un primo momento la Di Russo, visitata solamente al volto dal Dott. Vitolo, fu giudicata guaribile nei 10 giorni. In seguito fu disposta una visita d'ufficio dal Pretore di Gaeta, a mezzo del Dott. Nardone, che le ebbe a riscontrare numerose ecchimosi in varie parti del corpo. La Di Russo ha sporto querela contro il Leone e il procedimento penale è in istruttoria.

La sera del 7 marzo 1923 a Carano di Sessa Aurunca[71] diversi fascisti occuparono il circolo monarchico *Il Massico*. Da Pignataro Interamna[72] il 16 marzo 1923 il mutilato di guerra Pietro Manetta, vittima di un sopruso da parte fascista, scrisse al presidente del Consiglio Benito Mussolini un'accorata e lacrimevole lettera in cui narrava che:

Col cuore addolorato mi rivolgo all'Eccellenza Vostra, come a un padre, per avere giustizia. Ardisco scrivere la presente perché ho ricevuto una grande offesa e solo chi è a capo del Governo, e ha promesso di ripristinare la vera libertà e il rispetto della legge, può farmi giustizia. Sono della classe del 1890 e ho combattuto durante tutta la guerra, sono stato ferito ben tre volte e ho donato un braccio alla cara Patria. Sono un mutilato. E siccome ora non posso più fare il mestiere di sarto, che esercitavo prima della guerra, ho trovato un'occupazione come magazziniere presso la Cooperativa Cattolica del mio paese. Purtroppo la sorte mi è sempre stata contraria. Vostra Eccellenza, ai miei compagni, una volta ha detto queste sante parole: "Sarebbe enorme, inqualificabile, pericoloso e delittuoso insieme, colpire quelli che hanno fatto la grandezza della Patria, mentre molti lestofanti e filibustieri sono ancora a piede libero". Eppure io, povero disgraziato, che sono stato ferito tre volte e che ho dato un braccio per la difesa e la grandezza della Patria, sono stato preso a calci, a schiaffi e sono stato minacciato di essere ucciso. Il sindaco di questo paese, Giambattista Conforti, per sfogare le sue vendette private, siccome ama essere prepotente, si è servito e si serve dei Fascisti d'Itri, paese lontano da questo luogo circa 38 chilometri, e questi hanno tradito la vera missione del Fascismo, che deve soltanto pensare a difendere la Patria dai suoi nemici e non a mettersi al servizio di una persona privata. Ebbene il giorno 5 marzo 1923 i Fascisti d'Itri, di ritorno da Cassino, si fermarono in questo paese e il sindaco, per delle sue vendette, volle far togliere la targa della Cooperativa Cattolica, che ha prodotto e produce tanto bene agli operai e ai contadini e i cui soci, il giorno innanzi, avevano tutti

71. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Anno 1923 (G1 Fascio), b. 84, fs. 16 *Caserta*, sfs. 59 *Sessa Aurunca*.

72. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Anno 1923 (G1 Fascio), b. 84, fs. 16 *Caserta*, sfs. 45 *Pignataro Interamna*.

> votato per il candidato Fascista[73] a Consigliere Provinciale per il Mandamento di Cassino. Io, vedendo che stavano togliendo la targa, fedele alla consegna datami, mi avvicinai al cassiere della Cooperativa e gli dissi queste parole: " Vedete almeno chi sta togliendo la targa". Ebbene, chi comandava i Fascisti, un certo Nino Sotis, da Fondi, che si trovava in compagnia del sindaco, mi tirò un calcio e, siccome io gli domandavo spiegazioni per questo modo così crudele di agire, un altro fascista mi tirò uno schiaffo e mi disse: "Ma non sai che io ti posso sparare?". Questo è il premio per 4 anni di trincea? Questa è la ricompensa che si dà a chi ha donato il braccio ed è stato ferito 3 volte per la difesa della Patria? Vostra Eccellenza ha detto che è un delitto colpire i mutilati, eppure io, mutilato, sono stato preso a calci, a schiaffi e sono stato minacciato di essere ucciso. Avrei potuto sporgere querela per ottenere giustizia, ma sono un povero disgraziato, con moglie e 4 figli, e non posseggo mezzi per fare una causa. Desidero che Vostra Eccellenza faccia giustizia, che ci sia restituita la targa e che siano avvertiti questi prepotenti di lasciare in pace i poveri mutilati, che vivono a stento dopo aver sacrificato per sempre la loro giovinezza per la cara Patria. Solo da Vostra Eccellenza aspetto quella giustizia che meritano i poveri mutilati.

Sui fatti di Pignataro Interamna il prefetto Bladier[74] aggiunse dei particolari molto interessanti:

> I fascisti di Itri, col concorso del sindaco di Pignataro Interamna, Sig. Giambattista Conforti, procedettero al distacco di una targa dalla porta principale della "Cooperativa Cattolica di Consumo". Ciò perché convinti che, il giorno prima, il parroco del luogo, Don Egidio Fargnoli, avesse provocato l'astensione dal voto dei Popolari in occasione delle elezioni provinciali. Nessun provvedimento venne preso in merito dal comando della tenenza dei Reali Carabinieri di Pontecorvo, dappoiché, le parti lese, dopo qualche giorno dall'accaduto, dichiararono di non volersi querelare, perché non avevano alcun interesse di far punire i colpevoli e di perdere tempo e denaro. Tali dichiarazioni vennero trasmesse con apposito rapporto al Procuratore del Re di Cassino, al quale, i consiglieri della predetta Cooperativa in un primo tempo avevano sporto querela.

Giambattista Conforti, il sindaco di Pignataro Interamna, che pur aveva subito violenze dai fascisti, ne divenne un fervente proselito. Il 22 marzo 1923 il sottosegretario all'industria e commercio Giovanni Gronchi scrisse ad Aldo Finzi per informarlo che a Marcianise[75] la sede dell'Unione del Lavoro era indebitamente occupata dai fascisti. Il 25 marzo 1923 a Pratella[76] delle squadre fasciste invasero il municipio chiedendo lo scioglimento del

73. Riccardo Mesolella.

74. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Anno 1923 (G1 Fascio), b. 84, fs. 16 *Caserta*, sfs. 45 *Pignataro Interamna*.

75. ACS, Ministero dell'Interno, Gabinetto di Sua Eccellenza il Sottosegretario On. Finzi, Ordine Pubblico (1922–24), b. 4, fs. 39 *Caserta*, sfs. 6 *Caserta*.

76. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Anno 1923 (G1 Fascio), b. 84, fs. 16 *Caserta*, sfs. 48 *Pratella*.

consiglio comunale. A Caserta[77] alle prime ore del 23 aprile 1923 i fascisti incendiarono la tipografia del giornale « L'Unione », sita al pianterreno di un palazzo in Corso Umberto I al civico 28. Il danno ammontava a circa 13.000 lire per la carta e i mobili distrutti. Secondo il prefetto Bladier il movente era da attribuirsi a una rappresaglia per scopi politici contro Emilio Musone, editore e direttore del periodico. Il commissario di pubblica sicurezza Mario Barone inviò al pretore di Caserta[78] un dettagliato rapporto:

> Verso le ore 4 di stamane il Sig. Landi Vincenzo, di anni 41, da Caserta, ivi domiciliato in Corso Umberto I 28, nello svegliarsi per prepararsi a partire si è accorto che dal basso del cortile, e precisamente dal luogo ove il Sig. Musone ha la sua Tipografia, veniva fuori in maniera allarmante una densissima colonna di fumo nero. Si affrettava quindi a informare la portinaia Miraglia Rosa, nata a Napoli, di anni 64, la quale, a sua volta, insieme al figlio ed alla moglie di costui si son dati da fare per invocare aiuto e per iniziare l'opera di spegnimento. Il figlio della portinaia, Antonucci Vincenzo, di anni 29, che ha in consegna la chiave della tipografia, s'è avvicinato alla porta della stessa introducendo la chiave nella serratura, ma la porta s'apriva senz'altro non esistendo la serratura, essendo stata divelta da coloro che avevano appiccato l'incendio. Prontamente informato quest'ufficio, si recava sul posto il Vice Commissario Dr. Barone, coadiuvato dai RR. CC. specializzati Sorrentino Alfonso e Negro Biagio, i quali constatavano che la porta dello studio della Tipografia era stata forzata con una leva violentemente e che la serratura naturalmente era saltata via. Per accedere di notte al predetto studio, che è nell'interno del cortile, è necessario essere muniti del chiavino speciale che possiede ogni inquilino, e, ieri sera, l'ultimo di essi a rincasare fu il Sig. Ricciardi Carlo, di anni 41, fotografo, il quale ha dichiarato di aver regolarmente chiuso il portone. E perciò, gli ignoti che hanno appiccato il fuoco allo studio del Musone sono entrati servendosi di un chiavino simile. L'incendio è da ritenersi sia stato appiccato alle ore 2 a.m. circa, perché, quando, più tardi, s'iniziava l'opera di spegnimento, già gran parte di quella carta imballata era bruciata. Il delitto è da attribuirsi, come ha dichiarato il Musone, a vendetta politica. I danni ascendono a circa 13000 Lire.

Il 21 giugno 1923 il prefetto Bladier[79] inviò al ministero dell'interno una lettera riservata per fare il punto sulle indagini:

> Dirigeva e dirige, in Caserta, il locale giornale settimanale "L'Unione" che esce, la domenica, in discreto numero di esemplari, il Sig. Emilio Musone, vecchio, conosciuto nonché stimato pubblicista. Il giornale ha diffusione non solo a Caserta ma in tutta la Provincia ed è accolto indistintamente in tutti i gruppi sociali per una certa serietà di condotta anche nella polemica e negli attacchi, in una parola per quanto forma la ragion stessa di vita di un periodico provinciale che intende portare

77. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Anno 1923 (G1 Fascio), b. 83, fs. 16 *Caserta*, sfs. 1 *Caserta città*.

78. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Anno 1923 (G1 Fascio), b. 83, fs. 16 *Caserta*, sfs. 1 *Caserta città*.

79. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Anno 1923 (G1 Fascio), b. 83, fs. 16 *Caserta*, sfs. 1 *Caserta città*.

la sua parola serena ed equilibrata su uomini e fatti del giorno interessanti la vita pubblica. Dopo l'avvento glorioso del fascismo, "L'Unione" non si mostrò tiepido amico né avversario, ma dette anzi a divedere di averne sposato degnamente la nobile causa, causa di cittadino onesto, amante sinceramente della Patria, e cominciò a seguire il movimento fascista locale e a dar notizie al pubblico di quanti avvenimenti ne segnassero il rapido affermarsi, il progressivo sviluppo. E inaugurazione di nuove sezioni o benedizioni di gagliardetti "L'Unione" non mancava di tener desta simpaticamente l'attenzione dei suoi lettori sulla marcia del fascismo in Terra di Lavoro. Ma i rapporti non correvano cordiali tra il Direttore del Giornale e la Federazione Provinciale del Partito Fascista. Già il Segretario Provinciale, Avv. Raffaele Di Lauro, non avendo "L'Unione" rotto d'un tratto le sue relazioni con l'On. Alberto Beneduce, esponente del Riformismo in Provincia, diffidava il Direttore, con lettera indirizzatagli il 31 dicembre 1922, e ora acquisita dall'Autorità Giudiziaria, a non occuparsi più oltre di Riformismo, declinando ogni responsabilità per quanto fosse potuto accadere nei di lui riguardi e al suo giornale ove avesse continuato una campagna che al Di Lauro pareva coi suoi atti provocatoria. La diffida fu occasionata da una lettera dell'On. Beneduce agli amici della Sezione Riformista di S. Maria Capua Vetere, stampata nel numero 48 del 31 dicembre 1922, con il titolo "Fede Rinnovata". Ma fin d'allora non piacque al Di Lauro non tanto la mancata rottura dei rapporti del giornale coll'On. Beneduce quanto la critica all'atteggiamento intransigente del Fascismo in Terra di Lavoro. Giacché ben presto si andò qui delineando, da parte dei locali dirigenti della Federazione Provinciale, quella linea di condotta assolutamente intransigente, d'una intransigenza intesa unicamente come espressione di estrema rigidità, con esclusione perfino degli elementi più affini, quella linea di programmatica intransigenza che, a fusione altrove già avvenuta di Fascismo e Nazionalismo, doveva qui dilacerare gli animi sulla vertenza ideale degli esponenti più in vista dei due gruppi. E poiché gli animi si andavano aizzando e per l'una e per l'altra corrente, sia per l'intransigenza sia per la conciliazione, con discordie perfino interne in seno al Fascismo locale, sì da dividersi, scambievolmente, nel concetto dei dirigenti e degli oppositori, in veri e falsi fascisti, in due gruppi antitetici, fregiantisi gli uni dell'appellativo di Padovaniani e gli altri, sia per contraddizione sia per un rigoroso spirito di disciplina, mostranti di voler dipendere unicamente dagli ordini dei supremi dirigenti del Partito, poiché gli animi erano così divisi, ben presto "L'Unione", all'ingaggio della lotta Greco–Padovani, prese nettamente posizione, portando la sua parola di critica su quanto si andava concretando. Era la critica a un errore, parve una voce artatamente stonata. Era la pubblica manifestazione dei sentimenti di parte dello stesso Fascismo, il quale aveva una concezione diversa sulle finalità della conciliazione col Nazionalismo e che anelava alla concordia e alla fusione. Le cose stavano in tali termini, quando, all'alba del 23 aprile (due giorni prima era uscito il n° 15 de "L'Unione" portante in prima pagina a grandi caratteri " Il dissidio Greco–Padovani visto da vicino — in attesa che S. E. il presidente del Consiglio dica la sua parola di disciplina e di amore") si rese noto in pubblico che nella notte un incendio era stato destato alla tipografia del giornale. Già ebbi lo stesso giorno a darne telegrafica comunicazione a codesto On. Ministero, riservandomi di dare notizie sugli autori materiali che risultavano e risultano tuttora ignoti. Il delitto è da attribuirsi, secondo le dichiarazioni del Sig. Musone, a vendetta politica. L'incendio della tipografia de "L'Unione" segna il primo atto violento di quella campagna d'intransigenza che venne già dall'aprile attraverso il maggio condotta con tutti i mezzi e sulle cui vicende ebbi particolareggiatamente ad informare l'On. Ministero.

Il sig. Emilio Musone è persona anziana, di largo credito nella cittadinanza, ben voluta da quasi ogni ceto e gruppo sociale, che ha perduto ultimamente l'un dopo l'altro immaturamente colpiti da inesorabile morbo due giovani figli e si è visto ingiustamente fatto segno a simile bersaglio. Ove i sospetti sulla causa politica del reato non avessero preso consistenza, il fatto sarebbe rimasto puramente nei limiti d'un reato comune e nulla il sig. Musone potrebbe farsi innanzi a chiedere anche nelle forme più riguardose per una benevola considerazione a suo favore. Gli attacchi contro "L'Unione" non sono cessati con l'incendio. Se n'è posteriormente anche boicottata la vendita e non se n'è fatto un mistero, specie quando, a seguito della serena disamina della situazione fatta da "L'Unione", l'allora dirigente la segreteria della Federazione provinciale, avv. Raffaele Di Lauro, con breve lettera ad altro periodico ebbe a respingere, senza confutarli, gli attacchi mossigli, il che non servì che a maggiormente acuire i dissensi. I danni prodotti dall'incendio si valutano in Lire 13000, ma quest'ufficio non teme d'andare errato assegnando, in linea d'approssimazione, la cifra di Lire diecimila. Premessi i fatti che son venuto esponendo, sono, da un doveroso senso di considerazione, spinto a segnalare all'On. Ministero l'ingiusto danno patito dal sig. Musone, il quale, vivamente, a me si raccomanda perché voglia far presenti le difficili condizioni in cui egli è venuto a trovarsi per esercitare il suo ministero di giornalista, sereno estimatore dei fatti e delle correnti, portando negli acri dibattiti la nota che a lui sembrava più rispondente al vero indirizzo presente del Partito fascista in Terra di Lavoro. Il sig. Musone, ripeto, è un onesto e probo cittadino. Egli vive del suo lavoro e il giornale rappresenta per lui buona parte della sua attività, la quale assume un rilievo di maggiore importanza quando essa si concreta in un patrimonio investito, in un capitale violentemente distrutto. Il sig. Musone inoltre con fine senso di opportunità si è astenuto dallo sporgere querela per non trascinare in pubblico giudizio il Partito Fascista, di cui altamente si sente parte; e dell'affare si occupa l'Autorità Giudiziaria solo in base a denunzie contro ignoti da parte dell'Ufficio Provinciale di Pubblica Sicurezza. Il sig. Musone, udito a richiesta, si è limitato soltanto a fornire all'Autorità Giudiziaria qualche documento, per separare appunto la responsabilità del Partito stesso da quella che eventualmente può essere stata l'azione dell'Avv. Di Lauro nel fatto criminoso. A rimettere un onesto cittadino in condizione di poter attendere di nuovo serenamente alle sue funzioni, e per ristorare i danni patiti, ho creduto opportuno additare il sig. Musone Emilio per quelle benevolenze che l'On. Ministero vorrà usargli, avuta considerazione anche del di lui stato d'animo, angosciato per le recentissime e irreparabili disgrazie subite con la perdita di due giovani figli. Mi permetto quindi rassegnare sommessamente al prudente giudizio dell'On. Ministero di esaminare se non sia il caso di sovvenire il sig. Musone con una congrua contribuzione che valga a rimetterlo tipograficamente in sesto.

Nel primo pomeriggio del 20 maggio 1923 il fascista Angelo Cipriani[80], a capo di un manipolo di uomini armati, devastò il circolo giovanile cattolico presso la frazione Casi nel comune di Teano[81]. La mattina del 13 giugno

80. Angelo Cipriani era il segretario politico della sezione fascista di Teano.

81. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Anno 1923 (G1 Fascio), b. 84, fs. 16 *Caserta*, sfs. 65 *Teano*.

nel comune di Esperia[82] in piazza San Giovanni l'undicenne Nicola Terillo vendeva il periodico « La Vita », quando un energumeno, preso di forza il giornale e letto un articolo contro il fascista Armando Grossi, rubò il resto delle copie e le bruciò. La sera del 14 giugno 1923 nel comune di Tora e Piccilli[83] fu imbrattata la targa della sezione fascista e così, due giorni dopo, da Marzano Appio e Mignano Montelungo, arrivarono numerosi militi agli ordini del seniore Fernando Bello, comandante la quarta coorte della 142° legione. I fascisti girarono per le vie del paese, cancellando dai muri qualche iscrizione offensiva, mentre i carabinieri perquisirono l'abitazione del noto comunista Benedetto Marciano. Nella tarda serata del 28 ottobre 1923 a Caserta[84] circa sessanta fascisti entrarono nella tipografia del periodico *L'Unione* provocando danni non consistenti. Nel rapporto al ministero dell'interno il nuovo prefetto Bonaventura Graziani[85] scrisse: « Il giornale "L'Unione" vende niente altro che contumelie con turpi diffamazioni per tutti e specialmente per fascio e fascisti »[86]. La mattina del 22 gennaio 1924 a San Paolo Bel Sito[87] il segretario politico del PNF Ciro Vecchione, al comando di venti uomini, occupò il municipio. Nel tumulto i fascisti, esplodendo diversi colpi di rivoltella e fucile, ferirono gravemente due bambini, Salvatore Ruotolo di nove anni e Giacomo Ferrara di cinque. Il sindaco Angelo De Ferrante fu preso a schiaffi da Ciro Vecchione e poi colpito alla testa con il calcio di un fucile. Accorsi sul posto, i carabinieri arrestarono senza indugio Ciro Vecchione. Sull'episodio il prefetto Graziani[88] inviò un lungo e circostanziato telegramma al ministero dell'interno:

> Circa la violenta occupazione del municipio di San Paolo Bel Sito, informo che dalle ulteriori indagini è risultato che il sindaco De Ferrante Angelo fu colpito da calcio di fucile da Addeo Lorenzo nel tempo stesso in cui Russo Antonio esplodeva contro il sindaco un colpo di fucile a minuto piombo, raggiungendo invece il bambino Ruotolo Salvatore. È assodato, altresì, che ai fatti parteciparono Vecchione Vincenzo,

82. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Anno 1923 (G1 Fascio), b. 84, fs. 16 *Caserta*, sfs. 23 *Esperia*.

83. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Anno 1923 (G1 Fascio), b. 83, fs. 16 *Caserta*, sfs. 67 *Tora e Piccilli*.

84. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Anno 1923 (G1 Fascio), b. 83, fs. 16 *Caserta*, sfs. 1 *Caserta città*.

85. Bonaventura Graziani, prefetto di Caserta dal 1° agosto 1923 al 16 dicembre 1926. Cfr. M. Missori, *Governi*..., cit. p. 445.

86. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Anno 1923 (G1 Fascio), b. 83, fs. 16 *Caserta*, sfs. 1 *Caserta città*.

87. ACS, Ministero dell'Interno, Gabinetto di Sua Eccellenza il Sottosegretario On. Finzi, Ordine Pubblico (1922–24), b. 11, fs. 123 *Caserta*. Cfr. inoltre ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Anno 1924 (G1 Fascio), b. 77, fs. 88, sfs. 16 *Caserta*, ins. 7 *S. Paolo Bel Sito*.

88. ACS, Ministero dell'Interno, Gabinetto di Sua Eccellenza il Sottosegretario On. Finzi, Ordine Pubblico (1922–24), b. 11, fs. 123 *Caserta*.

Casciello Domenico, Velotti Andrea, Russo Luigi, Rastiello Antonio, Vecchione Francesco, Addeo Michele, Vecchione Alberto, Lanzara Angelo, Ferrara Luigi, Russo Antonio, tutti di San Paolo Bel Sito. Sono stati deferiti in istato di arresto: a) Vecchione Ciro, per oltraggio, violenza e resistenza al sindaco; b) Russo Antonio, per violenza, porto abusivo di arma, mancato omicidio in persona del sindaco e lesioni in pregiudizio del minorenne Ruotolo Salvatore; c) Mazzeo Antonio, Rastiello Antonio, Addeo Michele e Ferrara Luigi, per violenza e porto abusivo d'arma. Tutti gli altri sono stati, per trascorsa flagranza, deferiti a piè libero per violenza e porto abusivo d'arma e l'Addeo Lorenzo, latitante, anche per lesioni al sindaco. Proseguono le indagini anche per l'identificazione del feritore del bambino Ferrara Giacomo.

Intorno alle sei di sera del 23 gennaio 1924 a Caserta[89] degli anonimi danneggiarono per la terza volta la tipografia del periodico *L'Unione* che, secondo il prefetto Graziani, era « sistematicamente avverso alla politica fascista ». Verso le nove di sera del 30 marzo 1924, ad Isola Liri[90] i fascisti invasero i circoli *Lenin* e *Liri* mettendo in fuga i soci e prelevando sedie, mobili e panche, che bruciarono sulla strada in maniera teatrale. Il 21 aprile 1924 in Teano[91] avendo il vescovo Calogero Licata[92] fatto togliere il tricolore davanti al circolo cattolico, si raccolsero in piazza Vescovado trecento minacciosi fascisti che si dispersero soltanto in seguito all'intervento dei carabinieri. L'8 maggio 1924 a San Tammaro[93] i fascisti invasero il circolo dei combattenti. Il 28 ottobre 1924 a Sessa Aurunca[94] l'avvocato Mario Marchegiano tenne un comizio in piazza Ercole per illustrare l'azione svolta dal governo. Alla fine alcuni fascisti invasero la *Società Operaia di Mutuo Soccorso*[95], devastandone il mobilio. Il 4 gennaio 1925 più di cinquemila persone si radunarono in piazza Margherita a Caserta[96] per assistere al comizio di Paolo Greco, Gian

89. ACS, Ministero dell'Interno, Gabinetto di Sua Eccellenza il Sottosegretario On. Finzi, Ordine Pubblico (1922–24), b. 11, fs. 123 *Caserta*, sfs. 4 *Varie*.

90. ACS, Ministero dell'Interno, Gabinetto di Sua Eccellenza il Sottosegretario On. Finzi, Ordine Pubblico (1922–24), b. 11, fs. 123 *Caserta* sfs. 4 *Varie*.

91. ACS, Ministero dell'Interno, Gabinetto di Sua Eccellenza il Sottosegretario On. Finzi, Ordine Pubblico (1922–24), b. 11, fs. 123 *Caserta*, sfs. 4 *Varie*. Cfr. inoltre ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Anno 1924 (G1 Fascio), b. 77, fs. 88, sfs. 16 *Caserta*, ins. 23 *Teano*.

92. Mons. Calogero Licata (1872–1924). Cfr. Proc. Gen. Corte d'appello di Napoli 20. 3. 1916, in ACS, Culti, b. 70, fs. *Calvi e Teano*. Cfr. inoltre Roberto Pasquale Violi, *Episcopato e società meridionale durante il fascismo (1922–1939)*, Editrice A.V.E., Roma 1990.

93. ACS, Ministero dell'Interno, Gabinetto di Sua Eccellenza il Sottosegretario On. Finzi, Ordine Pubblico (1922–24), b. 11, fs. 123 "Caserta", sfs. 4 *Varie*.

94. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Anno 1924 (G1 Fascio), b. 77, fs. 88, sfs. 16 *Caserta*, ins. 8 *Sessa Aurunca*.

95. Fondata nel 1771.

96. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Anno 1925 (G1 Fascio), b. 119, fs. 81 *Caserta e provincia*, sfs. *Caserta*.

Alberto Blanc[97], Domenico Mesolella[98] e Bernardo De Spagnolis. Nel corso della manifestazione quattro fascisti della squadra di Cassino, Leonida Ciolfi, Guido Vettese, Andrea Colella e Cosimo Marino, fomentati da Francesco Zito, andarono in corso Umberto I, ove danneggiarono il circolo dell'Unione Democratica e lo studio del notaio Nicola Cutillo, che scrisse una sintetica e significativa lettera a Benito Mussolini[99] per ricordare che:

> Il giorno 4 gennaio 1925, senza alcun precedente, subii un'aggressione dai fascisti, che invasero violentemente il mio studio alla via Corso Umberto I e ruppero tutte le suppellettili, buttando per aria carte legali e quanto vi era, presenti i carabinieri che guardavano, col moschetto e le mani sulla pancia. Si disse (dopo che tutto era stato devastato) che fu per errore, perché i fascisti erano diretti alla tipografia de "L'Unione" ed essendo forestieri scambiarono il mio studio per gli uffici del giornale. Sia pure! Ed ammetto anche l'ira di partito e le spedizioni punitive, ma, riconosciuto lo sbaglio, il danneggiato ha sempre diritto ad una soddisfazione, qualunque essa sia, ed è questa che chiedo a Vostra Eccellenza. Scrissi un'altra volta il 5 corrente mese all'Eccellenza Vostra che desideravo fossero rintracciati e puniti i colpevoli, perché solo in Vostra Eccellenza ho fiducia, non potendola avere nelle autorità, giacché gli agenti di polizia (non so se per ordine ricevuto o per altro) non si curarono di arrestare alcuno di quelli che, in presenza loro, commettevano il reato. Ora, col massimo rispetto, insisto perché l'Eccellenza Vostra se ne occupi, non avendo a chi rivolgermi.

Nel luglio 1925 a Piedimonte d'Alife persistenti erano i dissapori tra fascisti e popolari, che reggevano l'amministrazione comunale. Il clima era elettrico e pervaso da forti tensioni. Monsignor Felice del Sordo scrisse una breve e dolente nota per il cardinale Pietro Gasparri, segretario di Stato della Santa Sede:

> L'altra sera, 18 Luglio 1925, senza alcuna provocazione né ragione, un corteo fascista, percorrendo le vie della città, giunto in piazza Mercato, entrava irrompendo

97. Gian Alberto Blanc nacque a New York il 24 giugno 1879 da Alberto e da Natalia (Natividad) Terry. Nel 1904 conseguì la laurea in fisica presso l'Università di Roma. Morì a Roma il 31 dicembre 1966. Cfr. la voce *Blanc, Gian Alberto,* scritta da Cesarina Cortesi e Mario Fonaseri per il *Dizionario Biografico degli Italiani* , volume 10 (1968). Cfr. inoltre Paolo Varvaro, *Politica...*, cit. p. 954, da cui cito: « Il barone Gian Alberto Blanc dal 1926 fu commissario straordinario e poi ultimo segretario provinciale del PNF a Caserta sino alla soppressione della provincia. Di famiglia altolocata (il padre era stato ministro degli Esteri nell'ultimo gabinetto Crispi, dalla madre aveva ricevuto in eredità un cospicuo patrimonio), Blanc è docente universitario a Roma e si dedica a tempo perso alla lavorazione della leucite su scala industriale (con un impianto nella provincia di Caserta). Fu componente del direttorio nazionale del PNF e del Gran Consiglio, commissario dell'Opera Nazionale Maternità e Infanzia, vice presidente della Camera dei deputati e del Cnr ». La corrispondenza tra Mussolini e Blanc, riguardante l'attività imprenditoriale di quest'ultimo, si trova in ACS, Segreteria Particolare del duce, carteggio ordinario, fs. 209. 168.

98. Domenico Mesolella, fratello di Riccardo, era componente del direttorio provinciale casertano del PNF.

99. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Anno 1925 (G1 Fascio), b. 119, fs. 81 *Caserta e provincia*, sfs. *Caserta*.

> nei locali del Circolo Cattolico "Dio e Patria" mettendo a soqquadro mobili e quadri e fracassando le vetrine. La notte fu asportata l'insegna, che dicesi fosse imbrattata e gettata nel locale fiume Torano. Ieri mattina ho fatto le proteste con il Sig. Sotto–Prefetto Cav. Felice D'Elia, il quale si mostrò meravigliato, perché l'autorità di P.S. aveva fatto rapporto non dando troppa importanza alla cosa. È certo che non si è ben difesi dalle autorità di P.S. qui, ove il Commissario di P.S. è a capo delle spedizioni fasciste. Corrono voci che anche alla Biblioteca Cattolica, che è in un locale del palazzo Vescovile, dovranno accadere delle devastazioni. Se l'Eminenza Vostra potesse fare qualcosa, di ciò La prego per la quiete di queste popolazioni e delle organizzazioni cattoliche[100].

Il 2 agosto 1925 i fascisti devastarono il circolo giovanile cattolico di Falciano del Massico[101]. Il 6 ottobre 1925 a Cassino[102] alcuni fascisti entrarono di prepotenza nei locali delle società di mutuo soccorso unificate *Operaia* e *Progressista*[103] dove rubarono trenta sedie e spaccarono i vetri e il ritratto del re. Del mobilio fecerò poi un falò. I carabinieri arrestarono Guido Vertecchi, Luigi Secondino, Alfredo Campana, Andrea Colella, Mario Ranaldi e Cosimo Marino. Il prefetto Graziani[104] scrisse al ministero dell'interno: « Costoro sono gli elementi più faziosi e turbolenti del Fascio di Cassino, provocatori, prepotenti, vagabondi e invisi a tutti, capaci di commettere ogni sopruso e malvagità, frequentatori assidui di bettole e caffè ».

100. Cfr. ASV, Segreteria di Stato, anno 1925, rubrica 352, fs. 1, ff. 89r–92r. All'epoca il commissario di Pubblica Sicurezza di Piedimonte d'Alife era Pietro Marocco (Caiazzo, 1874 –Caiazzo, 1957). Cfr. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Anno 1924, b. 77, (G1 Fascio), fs 88, sfs. 16 "Caserta", ins. 25 "Piedimonte d'Alife". Don Luigi Vastano, parroco della chiesa matrice di Santa Maria Maggiore in Piedimonte d'Alife, il 20 luglio 1925 inviò una breve nota all'Osservatore Romano perché fosse posta nella dovuta evidenza: « La sera del 18 corrente, durante uno dei soliti cortei del Fascio locale, fu improvvisamente assalito e devastato per la seconda volta il Circolo Giovanile Cattolico "Dio e Patria", sfregiando sacrilegamente il quadro del Papa e quello del Re. Sono notori i devastatori. L'Autorità di Pubblica Sicurezza non ha preso nessun provvedimento fino a quest'ora, né provveduto ad alcun arresto ». Cfr. ASV, Segreteria di Stato, anno 1925, rubrica 352, fs. 1, ff. 89r–92r.

101. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Anno 1925 (G1 Fascio), b. 119, fs. 81 *Caserta e provincia*, sfs. *Caserta*.

102. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Anno 1925 (G1 Fascio), b. 119, fs. 81 *Caserta e provincia*, sfs. *Cassino*.

103. I presidenti delle due società erano rispettivamente Vincenzo del Greco e Giobbe Margiotta.

104. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Anno 1925 (G1 Fascio), b. 119, fs. 81 *Caserta e provincia*, sfs. *Cassino*.

Capitolo V

Scontri fra nazionalisti e fascisti

Il deputato nazionalista Paolo Greco[1] l'8 dicembre 1922 scrisse un'inquietante lettera al sottosegretario all'interno Aldo Finzi:

> Cara Eccellenza, quel che avviene nella provincia di Terra di Lavoro è solamente assurdo. Milite devoto dell'idea comune, per la quale ho rischiato la vita nelle civili competizioni, io non concepisco come e perché sia lecito a uomini vostri, come Padovani, Di Lauro ed altri, alterare completamente la verità, irridere il nazionalismo, seminare la guerra civile, predicare la fucilazione dei nazionalisti, inneggiare alla repubblica. Sono straziato da questa incivile contesa, che danneggia il movimento comune e getta una triste ombra su di noi, favorendo il rinsaldarsi dei partiti avversi. Come soldato e come deputato, debbo far presente al governo del mio Paese quanto avviene, assumendo la piena responsabilità di quel che affermo, sulla scorta dei discorsi del signor Padovani, del signor Di Lauro e di altri propagandisti. Duole sommamente a me dover rompere il silenzio che m'ero imposto. Piuttosto che predicare ai miei la ritorsione verbale, che ingenererebbe fatali conflitti, io sono pronto ad andarmene. Non devo celare però tutta la gravità della situazione e tutta l'amarezza di questo ingrato contegno. Ho assolto ad un dovere, a Voi il resto. Credimi con fraterna fede, immutabilmente devoto, comunque, alla grande causa comune.

La notte tra il 23 e il 24 dicembre 1922 fu portata via la tabella con la scritta "Partito nazionalista" dal circolo di Alife[2]. Pertanto una viva inquietudine scosse tutti i nazionalisti del luogo. Dalla prefettura fu disposto l'immediato invio di un congruo numero di carabinieri per sedare sul nascere ogni tentativo di perturbazione dell'ordine pubblico. Il mattino del 26 dicembre con il primo treno giunse alla stazione ferroviaria di Alife anche il delegato circondariale dell'Ani, il dottor Stefano De Francesco[3], per procedere a un'inchiesta sull'accaduto. Tuttavia mentre De Francesco era sul punto di oltrepassare le mura, che circondano Alife, venne fermato da alcuni fascisti i quali gli ingiunsero di ripartirsene immediatamente. De Francesco, che

1. ACS, Ministero dell'Interno, Gabinetto di Sua Eccellenza il Sottosegretario On. Finzi, Ordine Pubblico (1922–24), b. 4, fs. 39 *Caserta*, sfs. 6 *Lagnanze dell'On. Paolo Greco*.

2. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Anno 1923 (G1 Fascio), b. 83, fs. 16 *Caserta*, sfs. 2 *Alife*.

3. Stefano De Francesco, di professione medico chirurgo, nacque a Piana di Caiazzo il 07/06/1886 e morì ad Alvignano il 04/06/1946. Cfr. A. Pepe, *Stefano De Simone nelle cronache del primo fascismo casertano*, in, "Archivio Storico del Caiatino", VIII–Nuova Serie, Caiazzo 2018, pp. 237–245.

sulle prime insisteva per oltrepassare Porta Napoli, riprese la strada della stazione ma promise ad alta voce che sarebbe ritornato con tutti i nazionalisti della provincia allo scopo di distruggere la sede fascista. Prima che il treno ripartisse arrivarono in stazione numerosi nazionalisti amareggiati per l'inconveniente che si era verificato. Al fine di evitare incidenti si recò sul posto anche il sindaco di Alife Antonio Capasso[4] che con tutti i più suadenti modi riuscì a placare gli animi agitati. Durante il giorno però i fascisti presagirono che sarebbero stati oggetto di rappresaglie da parte dei nazionalisti e si prepararono al peggio. Nel giro di poche ore il sottoprefetto Felice D'Elia inviò in Alife il vicecommissario di pubblica sicurezza Achille Falivene con tutti i militari disponibili.

In paese c'era un insolito movimento e una grave apprensione predominava negli animi. Vi si trovavano anche alcune squadre fasciste di Piedimonte d'Alife e Sepicciano per prestare manforte ai propri sodali in caso di necessità. Il funzionario di pubblica sicurezza riuscì ad evitare diversi incidenti e mediante una paziente opera di persuasione ottenne non solo che i fascisti forestieri rientrassero in sede ma anche che fossero chiusi i locali delle due avverse sezioni. Si dispose finanche per la chiusura dei pubblici esercizi e verso le dieci di sera in Alife regnava una calma spettrale. Il 29 dicembre 1922 Antonio Capasso[5] venne a sapere che il nazionalista Gabriele Zazzarino[6] era nascosto in casa, nei pressi di Porta Roma, con armi e munizioni. Capasso, portatosi all'abitazione di Zazzarino, trovò la moglie di questi, Michelina Ferrucci, e la esortò a consegnare le armi. Per tutta risposta dalla terrazza di casa in pochi istanti partirono diverse fucilate in direzione della strada dove si trovavano i fascisti, che risposero alla rinfusa. In breve dai paesi vicini si precipitarono in Alife decine di fascisti contro cui, in via Napoli, furono lanciate alcune bombe carta ed esplose diverse fucilate. Quattro fascisti rimasero feriti. Nel tardo pomeriggio il sindaco Capasso e i carabinieri procedettero finalmente alla perquisizione di casa Zazzarino, ove sequestrarono cinque fucili e arrestarono quattro uomini ma non il principale ricercato, che era riuscito a dileguarsi. Il sottoprefetto D'Elia inviò in Alife il commissario Pietro Marocco, il vicecommissario Calogero Gelardi e quaranta carabinieri con l'incarico di adottare valide misure a tutela dell'ordine pubblico. Furono arrestati altri otto nazionalisti e tre denunziati perché latitanti. Il segretario politico nazionalista di Alife

4. Antonio Capasso (Alife, 22 dicembre 1888–Alife 27 maggio 1968), banchiere e politico. Cfr. Giovanni Guadagno, *Antonio Capasso* (1888–1968), Banca Capasso Antonio S.p.A. Piedimonte Matese 1995.

5. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Anno 1923 (G1 Fascio), b. 83, fs. 16 *Caserta*, sfs. 2 *Alife*.

6. Gabriele Zazzarino nacque il 6 settembre 1877 in Alife, ove morì il 14 febbraio 1952. Era coniugato con Michelina Ferrucci, nata il 5 maggio 1871 in Alife, dove morì il 10 agosto 1957.

deplorando l'accaduto dichiarò sciolta la sezione. Ad inizio gennaio 1923 fu arrestato anche Gabriele Zazzarino[7]. Il 29 dicembre 1922 il prefetto Gennaro Bladier[8] scrisse al ministero dell'interno: « Parecchi incidenti, che vanno ripetendosi fra nazionalisti e fascisti in diversi comuni della provincia, rivelano la forte tensione degli animi e fanno presagire possibili ripercussioni sull'ordine pubblico ».

Il 25 dicembre 1922 a Sperlonga[9] il segretario del fascio Giuseppantonio Palma obbligò per dileggio il nazionalista Giuseppe Scalfati a svestirsi della camicia azzurra e a indossare quella nera. Il 26 dicembre in Teverola[10] tre fascisti obbligarono il nazionalista Nicola Paciello a ingoiare dell'olio di ricino per aver pronunciato frasi poco riguardose nei confronti di Benito Mussolini. Il 27 dicembre in Acerra[11] durante uno spettacolo di varietà al Teatro Castaldo sorse fra nazionalisti e fascisti un animato diverbio, sedato a stento dai carabinieri. Il 27 dicembre i fascisti devastarono la sede nazionalista di Piana di Caiazzo[12]. Il primo gennaio 1923 in Aquino[13], per odi personali e di partito, vennero a diverbio nazionalisti e fascisti, che si scambiarono parecchi colpi di rivoltella. Il 3 gennaio 1923 il prefetto Bladier[14] mise al corrente il ministero dell'interno sui frequenti scontri che avvenivano in provincia tra nazionalisti e fascisti:

> L'intervento della forza pubblica e il volenteroso concorso del Direttorio Provinciale Fascista e del rappresentante Regionale Nazionalista hanno evitato in Aquino un urto armato, prestabilito nei minimi particolari, fra i partiti locali. La causa vera del disordine non essendo politica, bensì personale. Gli animi restano eccitati, ed occorre mantenere forti rinforzi. Così in altri centri del Sorano come Roccasecca e Isola Liri, i rapporti fra le due parti continuano ad essere tesi a somiglianza di quanto avviene in qualche Comune del Circondario di Piedimonte d'Alife, dove la pacificazione può dirsi solo apparente. La situazione quindi va vigilata attentamente e ritengo necessario che forti nuclei di forza pubblica presidino i centri più impor-

7. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Anno 1923 (G1 Fascio), b. 83, fs. 16 *Caserta*, sfs. 2 *Alife*.

8. Gennaro Bladier, prefetto di Caserta dal 21 novembre 1922 al 1° agosto 1923. Cfr. M. Missori, *Governi*..., cit. p. 445. Cfr. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali Riservati, Anno 1922 (G1 Fascio), b. 118, fs. *Fascio Caserta*.

9. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Anno 1923 (G1 Fascio), b. 84, fs. 16 *Caserta*, sfs. 62 *Sperlonga*.

10. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Anno 1923 (G1 Fascio), b. 84, fs. 16 *Caserta*, sfs. 66 *Teverola*.

11. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Anno 1923 (G1 Fascio), b. 83, fs. 16 *Caserta*, sfs. 1 *Acerra*.

12. Ora Piana di Monte Verna. Cfr. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Anno 1922 (G1 Fascio), b. 118, fs. 24 *Piana di Caiazzo*.

13. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Anno 1923 (G1 Fascio), b. 83, fs. 16 *Caserta*, sfs. 5 *Aquino*.

14. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Anno 1923 (G1 Fascio), b. 83, fs. 16 *Caserta*, sfs. 5 *Aquino*.

> tanti dei due Circondari di Sora e Piedimonte. Anche a Caserta, data la soppressione del Corpo della Regia Guardia e la conseguente mobilitazione di squadre fasciste, potrebbero nascere gravi incidenti, che finora si sono potuti evitare mediante il mio personale intervento nonché per la cooperazione delle forze di polizia. Oggi però, mentre il sottoprefetto di Sora chiede che i carabinieri inviati in Aquino e a Colle S. Magno siano mantenuti, codesto On. Ministero ha disposto che il nucleo di cento carabinieri, giunto a Piedimonte d'Alife il 30 dicembre scorso, faccia ritorno a Napoli. Vengono così a mancare i mezzi per fronteggiare una situazione che potrebbe aggravarsi da un momento all'altro.

Il 6 febbraio 1923 il prefetto Bladier comunicò al ministero dell'interno che in Castelforte[15] era accaduto un disdicevole episodio:

> Il sindaco Giacomo Fusco, esponente nazionalista, perdura con maggiore accanimento e odio a minare la locale sezione fascista. Circa dieci giorni fa, giusta denunzia dei carabinieri di Castelforte, il fratello del sindaco, Salvatore Fusco, apostrofò con la frase "mi fai schifo, mi fai vergogna" il porta–gagliardetto della sezione fascista Saverio Patriarca, mutilato di guerra, che minacciò poi con un pezzo di legno. Ciò nella Sartoria Di Cola, e il sindaco era sulla soglia, assistendo dal primo fino all'ultimo momento al fatto senza punto intervenire, come sarebbe stato suo dovere. Lo stesso sindaco, giorni orsono, esortava il Sig. Stabile Giuseppe a diseredare il figlio, il quale aveva avuto il torto di mettersi nel movimento fascista.

A Capua[16] il 20 gennaio 1923 i nazionalisti Vincenzo Raucci e Giuseppe Gagliardi aggredirono in via Eboli il fascista Luigi Mauro perché considerato un transfuga. A Marcianise[17] gli scontri fra i due partiti si ripetevano costantemente suscitando l'interesse delle autorità, e il prefetto Bladier scrisse al ministero dell'interno ripercorrendo alcune vicende cariche di drammatica tensione:

> A Marcianise la sera del 22 gennaio 1923 verso le ore 17:30 il fascista Lasco Ciro, in preda a viva emozione, disse all'avvocato Gigliofiorito Ettore di essere stato fatto segno da alcuni colpi d'arma da fuoco, pochi minuti prima, mentre passava per via S. Simeone. Al che il predetto avvocato si affrettò dal canto suo a riferirne ai carabinieri Schiano e Polverino, i quali esperirono prontamente le indagini ma non potettero assodare se i colpi che effettivamente s'intesero fossero stati d'arma da fuoco, di mortaretti, o di quelli prodotti dalle così dette "botte a muro". Dopo di che, i predetti militi, seguiti ad una certa distanza dai fascisti Narducci Carlo, Guerriero Nicola, Lasco Giovanni e Ciro s'incamminarono verso il centro del paese, ma essendosi incontrati con un giovane nazionalista, tal Lauritano Francesco, il quale portava un fucile da caccia a tracolla, gli chiesero del permesso d'arma,

15. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale Amministrazione Civile, b. 1819 *Comuni, Provincia di Caserta, triennio 1922–24*, fs. *Castelforte, Amministrazione Comunale*.

16. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Anno 1923 (G1 Fascio), b. 83, fs. 16 *Caserta*, sfs. 11 *Capua*.

17. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Anno 1923 (G1 Fascio), b. 84, fs. 16 *Caserta*, sfs. 35 *Marcianise*.

che quest'ultimo prontamente esibì, ma poiché era sprovveduto della speciale denunzia d'arma, lo invitarono a seguirli. Giunti intanto in Piazza Carità, dove è la sede nazionalista, il carabiniere Polverino si avvicinò ad un giovane non ancora identificato che agitava un po' ebbro un forcone e lo invitò ad allontanarsi, ma questi per tutta risposta gridava "Savoia, Re–Savoia, Re" con uno strascico nella voce che ne rendeva comica l'invocazione stessa, che d'altra parte veniva ripetuta da altri nazionalisti che sostavano nella predetta piazza e da altri ancora che venivano dalla sezione. Né i predetti nazionalisti si limitarono soltanto al grido "Savoia, Re", ma s'accostarono sempre più al gruppo, ormai formatosi, dei carabinieri e dei fascisti, con intenzioni non certo rassicuranti, poiché ritenevano "data la presenza dei fascisti" che fossero stati costoro appunto a provocare da parte dei carabinieri il fermo del loro compagno Lauritano. Fu allora, dopo un breve scambio di parole, che i fascisti Narducci Carlo, Lasco Giovanni e Ciro, mettendo fuori le rivoltelle, si fecero largo fra i nazionalisti al grido: "A noi!". Si sentirono allora vari colpi di rivoltella da una parte e dall'altra (una ventina circa) senza che si potesse stabilire da dove fosse partito il primo, che il carabiniere Schiano dichiara di avere inteso dalla parte dei nazionalisti. Veramente sparò con ardire e sicurezza solamente il fascista Narducci, noto pregiudicato, mentre i fratelli Lasco, presi evidentemente da panico ma non volendo abbandonare il posto, tirarono due o tre colpi a casaccio. Invece, Guerriero Nicola si allontanava di corsa spaventato, proprio mentre i suoi compagni si facevano largo tra i nazionalisti. In seguito a più insistenti ed accurate indagini per accertare se altri avessero partecipato vivamente al conflitto, venne a risultare dalle dichiarazioni rese da tali Mezzacapo Paolantonio e Diafaldo Girolamo, che un altro fascista, certo Tartaglione Giuseppe, era stato visto correre e gridare: "Sparate, fate fuoco", mentre sparava lui medesimo e correva con la rivoltella in pugno. Ma nessuno dei due seppe meglio indicare chi fosse il Tartaglione in parola. Ed allora, nuovamente invitati i predetti testimoni, separatamente ed in diversi momenti nell'ufficio presso la Casa Comunale, furono dal Funzionario inviato sul posto messi in grado di ben osservare tal Tartaglione Giuseppe, di anni 23, studente in Legge, e i fratelli Lasco. Dopo di che il Mezzacapo dichiarò con voce ferma e sicura di non riconoscere il sig. Tartaglione mentre riconosceva Lasco Ciro. Il Diafaldo, invece, insistentemente dichiarava che il Tartaglione, come aveva avuto agio di poter osservare, era propriamente e sicuramente lui. Approfondite le indagini più che mai a questo riguardo, come il caso esigeva, non essendo stata notata la presenza del Tartaglione dagli stessi nazionalisti, chiamati nuovamente i mentovati carabinieri essi negarono nel modo più assoluto la presenza del sig. Tartaglione durante il conflitto. I carabinieri aggiunsero che, qualora ci fosse stato, avrebbero ben notato la presenza del Tartaglione (vestito sempre a modo e con ricercatezza) per essere egli uno dei membri del Direttorio fascista ed appartenere ad una distinta famiglia del paese. D'altra parte il Tartaglione, come ha dichiarato l'avvocato Novelli Guido, segretario presso il Comune, e con lui moltissime altre persone serie (il sig. Foglia Salvatore, il geometra Ferraro Carlo, il dott. Tartaglione Raffaele, il ragioniere Foglia Ciro), quella sera, prima e dopo il conflitto, stette sempre in Piazza Umberto I e nei pressi della sezione fascista. Risulta in tal modo chiaro ed evidente che la prima e la seconda dichiarazione rese dal Diafaldo sono coscientemente false. Il Diafaldo è contrario ai fascisti e nelle sue dichiarazioni incolpa perciò ripetutamente con un certo livore il Tartaglione mentre sa che è innocente. È risultato infine che il 22 gennaio, prima del conflitto, alcuni nazionalisti usarono delle espressioni provocatorie contro i fascisti, come ha dichiarato tal Tartaglione Benedetto, il quale sentì il dott. Argenziano che gridava con voce forte verso alcuni fascisti: "Questi

sfaccimmi di fascisti; le purghe che danno loro non sono state proibite, ma noi gli daremo i confetti!", e faceva gesti con la mano come di chi volesse sparare. Un altro testimone, Tartaglione Paolo, ha dichiarato di aver inteso l'ex sindaco Merola dire una mezz'ora circa prima del conflitto: "Va bene, li accomoderò io questi stronzi dei fascisti". Faccio presente a codesto On. Ministero che in Marcianise esistono da vario tempo questioni inerenti all'Amministrazione Comunale tra i due partiti. I fascisti, che vedono nei nazionalisti i partigiani dell'ex sindaco Merola (pel quale nutrono sentimenti tutt'altro che di simpatia) e i nazionalisti, che vedono perciò nei fascisti i loro avversari.

Il clima infuocato portò a un sanguinoso epilogo. La sera del 23 gennaio 1923 a Marcianise[18] in piazza Municipio ebbe luogo uno scontro armato tra due piccoli gruppi di nazionalisti e fascisti. Il nazionalista Gemma rimase ucciso e un fascista leggermente ferito. Furono subito arrestati i fascisti Carlo Narducci, Luigi Mezzacapo e Giovanni Lasco. Il 26 gennaio 1923 i nazionalisti di Teverola[19] inviarono al prefetto di Caserta un esposto per denunciare le angherie spavaldamente perpetrate dai fascisti:

I sottoscritti, componenti il Direttorio della sezione nazionalista di Teverola, si pregiano portare a conoscenza dell'Eccellenza Vostra quanto segue: nel nostro paesello di circa 2000 abitanti da due o tre mesi a questa parte si vive come in pieno periodo rivoluzionario a causa del contegno del locale Fascio di combattimento. Da premettersi che nel far sorgere il Fascismo in paese, i due organizzatori, e fratelli, Antonio e Giovanni Nugnes, per dissidi con gli attuali capi del Fascio, furono costretti a dimettersi. I fascisti presenti in Teverola sono gli esponenti di tre famiglie che invano combattono da tempo per il ritorno alla casa comunale. Però il paese ricorda sempre il loro modo di amministrare, come fa fede una strenua campagna condotta su un giornale provinciale. Le squadre fasciste locali, fin'oggi armate, girano sempre gridando. Si succedono ininterrottamente schiamazzi notturni, intimazioni ed altre forme di perturbamento pubblico. Si fa correre voce che i fascisti possono fare quello che vogliono, come vogliono e contro chi vogliono perché rappresentano tutto. Dal canto nostro, d'ordine dell'On. Raffaele Paolucci, finora nessuna minima provocazione è stata lanciata né raccolta; non per viltà, ma per amore, non per timore, ma per spirito di fratellanza ci siamo umiliati e ci umilieremo ancora fino a quando sarà possibile; abbiamo fatto, sebbene siamo la grande maggioranza, proposte di quiete, di calma e di pace, proponendo finanche di redigere insieme un programma di sana, retta e rigida amministrazione, inspirandoci alle alte idealità del governo fascista; un futuro programma da cui non si dovrebbe transigere nemmeno se fossero in gioco gli interessi di noi stessi; ebbene, questa offerta, fatta ufficialmente, non è stata accettata, ed allora? Si vogliono portare il disordine e la rivoluzione in un paesello pacifico e laborioso ad opera di fratelli? Si fa noto che i sottoscritti vanno predicando, e lo predicavano anche prima dell'avvento del fascismo al potere, che solo un governo forte presieduto da S. E. Mussolini potrà salvare l'Italia. Noi siamo

18. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Anno 1923 (G1 Fascio), b. 84, fs. 16 *Caserta*, sfs. 35 *Marcianise*.

19. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Anno 1923 (G1 Fascio), b. 84, fs. 16 *Caserta*, sfs. 66 *Teverola*.

> i più ossequenti al governo fascista perché sentiamo questi sentimenti che sono quelli di chi si sente veramente italiano, e, se, quando nessuna pace, nessun accordo potessero intervenire, sempre per colpa del locale Fascio altero e provocatore, i Nazionalisti di Teverola combatterebbero i fascisti locali non come tali, perché sanno ed hanno sempre dichiarato che il Fascismo è la espressione più pura e più santa dell'Italia di Vittorio Veneto, ma come gli irrequieti rappresentanti di una minoranza avida di potere locale. E se il Nazionalismo dovesse rappresentare un partito antinazionale e non dovesse significare italianità e purezza, i sottoscritti rifuggirebbero dal partito in cui stanno perché sapevano e sanno che tra Fascismo e Nazionalismo vi è identità e collaborazione. Noi qui non chiediamo che calma, tranquillità, legalità e giustizia rigida. Imploriamo che il governo fascista faccia un'inchiesta per stabilire se il capo dell'Amministrazione Comunale di Teverola, che è nazionalista, sia degno o meno di stare a quel posto. Un'inchiesta che stabilisca dove si trovino i gentiluomini del paese, in cui, per gloria di Teverola, non è mai esistito un solo sovversivo, un solo cane socialista. Un'inchiesta che valga a stabilire la calma e la tranquillità, che venga a controllare di cosa ci lamentiamo e che metta fine a tanta esteriorità di piazza diurna e notturna, incitatrice e provocante. I sottoscritti sono alla vigilia di dimettersi dalla carica perché impotenti di trattenere la massa come fin'oggi hanno fatto, perché non intendono assolutamente essere gli involontari responsabili di possibili stragi tra fratelli ed invocano dall'Eccellenza Vostra giustizia e protezione in nome del loro alto senso di italianità, di onestà, di galantomismo, di nazionalisti devotissimi al governo fascista, in nome dell'Italia di Vittorio Veneto, in omaggio a Sua Maestà il Re ed a Sua Eccellenza Mussolini, ed invocano che i preposti alla pubblica sicurezza e le autorità vedano coi propri occhi da che parte siano i torti e da che parte le ragioni. Fiduciosi nell'alto senso di giustizia dei veri fascisti preposti al Governo d'Italia, ossequenti e rispettosi si segnano: Nugnes, Molinari, Barbato, Quinto.

Il 12 febbraio 1923 in Acerra[20] venti fascisti, dopo aver sfondato la porta del circolo nazionalista, ruppero sedie e tavoli facendone un falò. Il 10 aprile 1923 Emilio De Bono raccomandò al prefetto Bladier di far sorvegliare a scanso d'incidenti la casa di Paolo Greco in San Vitaliano[21] nel circondario di Nola:

> Date condizioni spirito pubblico et tensione animi per questione nella quale est implicato Onorevole Greco et trovandosi famiglia detto Deputato a S. Vitaliano pregasi disporre che da locale Comando Arma sia esercitata opportuna vigilanza per evitare possibili molestie.

Il 30 aprile 1923 il vicesegretario politico provinciale dell'Ani Vincenzo Monaco, a nome di cinquanta circoli del basso casertano, protestò contro l'affissione di manifesti fascisti inneggianti a Padovani e contrari alle direttive di

20. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Anno 1923 (G1 Fascio), b. 83, fs. 16 "Caserta", sfs. 1 "Acerra".

21. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Anno 1923 (G1 Fascio), b. 84, fs. 16 *Caserta*, sfs. 58 *San Vitaliano*.

Mussolini[22]. Il primo maggio il direttorio del circolo nazionalista di Capua[23] inviò al ministero dell'interno un telegramma in cui si attestava sconfinata stima solamente a Paolo Greco, « Unico rappresentante e attuatore degli ideali di Benito Mussolini ». Il primo maggio 1923 Aurelio Padovani[24] scrisse un lungo telegramma ad Emilio De Bono, dipingendo un quadro desolante:

> Ieri, dopo convegno segretari Nazionalisti del Circondario di Caserta, spargevasi diceria che oggi avrei proceduto a mobilitazione di 15000 uomini nel Casertano e che Nazionalisti dovevano opporvisi insieme alla forza pubblica. Stop. Subito dopo due autoblindate giungevano a Caserta e stamattina la città era in stato di assedio, non certo diretto contro socialisti, ivi inesistenti, consentendosi anche che circolassero per la città camicie azzurre. Stop. In tal modo le autorità politiche accreditavano in buona e in mala fede stupida diceria et si è arrivato al punto che stamattina Maggiore dei RR. CC. telegrafava alla Prefettura segnalando che nuclei Fascisti si erano mobilitati e marciavano per ignota destinazione con lo scopo apparente di recarsi ad Isola Liri. Stop. A Maddaloni, iersera, ex Segretario Politico Fascista, Avv. Salvatore Renga, già espulso, alleatosi con Nazionalisti, annunziava di essere stato designato Segretario Politico Provinciale e che l'On. Greco era stato nominato Comandante della XII Zona, e così faceva passare alla sua dipendenza circa 30 iscritti alla Milizia Nazionale, che tentavano disarmare il loro decurione. Stop. Avv. Renga e ribelli saranno denunziati. Stop. Sempre a Maddaloni, iersera, si sono inscenate dimostrazioni contro il Commissario Prefettizio Luigi De Spagnolis, mutilato di guerra et fascista della prima ora, rimasto sul posto benché quasi isolato. Stop. Nazionalisti et Fascisti erano stamattina in possesso della sede del Fascio locale, fortemente da loro presidiata[25]. Stop. Stamattina i Nazionalisti giravano armati per Maddaloni, abusivamente indossando uniforme Milizia, portando sul fez il Littorio, mutilato della scure et sormontato dall'aquila nazionalista. Stop. Tal Buccieri Michele è stato fermato et identificato, sequestrandoglisi fez, tessera nazionalista et rivoltella, ma è riuscito a dileguarsi. Stop. Reperto e denunzia sono stati consegnati al Questore di Caserta. Stop. Malgrado quanto sopra, Maresciallo RR. CC. ancora oggi affermava alla Questura che situazione era normale. Stop. Solo in seguito a pronta inchiesta da me ordinata, Prefetto et Questore si sono nel pomeriggio decisi inviare sul posto la forza pubblica, avendo io per l'ultima volta disdegnato raccogliere criminosa provocazione. Stop. In seguito a tali fatti è evidente che gli pseudo-Nazionalisti agiscano in base a un piano prestabilito volendo aggravare la situazione, e per di più hanno assunto un atteggiamento

22. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Anno 1923 (G1 Fascio), b. 83, fs. 16 *Caserta*, sfs. 1 *Caserta città*.

23. ACS, MRF, b. 49, fs. 120, sfs. 1 *PNF Federazione Provinciale di Terra di Lavoro (Caserta) – 1922–1923*, ins. *PNF Federazione Provinciale di Terra di Lavoro, Anno 1923*.

24. ACS, Segreteria particolare del Duce, Carteggio riservato, Anni 1922–1943, b. 47, fs. 242/R, *Padovani Aurelio (Napoli–Fascismo)*.

25. La sede del fascio di Maddaloni fu sgombrata per ordine del prefetto Bladier il 2 maggio 1923. L'avvocato Salvatore Renga fu arrestato per detenzione abusiva d'arma da fuoco ma subito rimesso in libertà dal pretore di Maddaloni. Non appena liberato, la folla acclamante raggiunse l'avvocato Renga sotto la propria abitazione. Circa centocinquanta persone, in maggioranza ragazzi entusiasti, inneggiarono a Mussolini e a Paolo Greco. Cfr. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Anno 1923 (G1 Fascio), b. 84, fs. 16 *Caserta*, sfs. 34 *Maddaloni*.

ostilmente passivo o tendenzioso verso la Milizia che, eccetto Maddaloni, mantiensi disciplinata, ma urge che io sia messo in condizione di agire opportunamente con la massima energia, onde mantenere integro prestigio Milizia, Partito et carica che ricopro. Stop. Fin'oggi, sicuro dei miei dipendenti, non sono stato nel Nolano et a Caserta per non far ripetere al mio riguardo spontanee manifestazioni, che invece sono state artatamente inscenate per l'altro personaggio[26]. Stop. Ossequi. Stop. Luogotenente Generale Padovani.

La sera del 5 maggio 1923 a Pontecorvo[27] in piazza IV novembre, mentre un'orchestra eseguiva *Giovinezza*, alcuni fascisti notarono che il nazionalista Luigi Zangrilli cantava le parole corrispondenti alla musica ma con varianti allusive e inopportune in riferimento al capitano Padovani. Pertanto il fascista Giovanni Battista Di Traglia colpì con un manganello Zangrilli alla testa e si mise subito in fuga. Il 6 maggio 1923 il prefetto Bladier[28] inoltrò al ministero dell'interno un rapporto del sottoprefetto di Sora:

Il noto dissidio tra il Comandante Padovani e l'On. Greco ha in questo Circondario reso estremamente tesi i rapporti tra fascisti e nazionalisti, dando luogo, specialmente in qualche Comune, come ad esempio Sora, Roccasecca, Colle San Magno, Aquino e Pontecorvo, a contrasti vivissimi, che possono determinare da un momento all'altro gravi incidenti e disordini. Il Comune, però, che nel momento attuale merita più particolarmente di essere vigilato è quello di Isola del Liri. Colà, come è noto a Vostra Signoria Illustrissima, la massa operaia, che lavora in diverse importanti cartiere ed in altri stabilimenti, dalle organizzazioni sindacali socialiste è passata quasi compatta a quelle sindacali fasciste. Gli attriti, che sono sempre esistiti tra gli operai e gli industriali, i quali ultimi sono nazionalisti, si sono maggiormente acuiti in questi ultimi tempi, siccome ho già riferito a Vostra Signoria Illustrissima col fonogramma del 2 maggio. Ciò è dipeso anche dal fatto che, come è a conoscenza di codesta On. Prefettura, una delle cartiere ivi esistenti, e precisamente quella gestita dalla Ditta Questa & C., ha recentemente licenziato 74 operai; licenziamento però che, giusta quanto ho già riferito a Vostra Signoria Illustrissima, è stato in seguito a mio personale interessamento ed intervento sospeso sino al prossimo giugno. In tale licenziamento gli operai avrebbero visto il principio di una rappresaglia da parte degli industriali (che sono quasi tutti nazionalisti) contro di loro. Gli industriali, invece, affermano, che l'industria della carta è in crisi ed è minacciata di una prossima crisi ancora maggiore; e quindi c'è la necessità, secondo loro, di una riduzione, vicina se non immediata, del numero degli operai o di una probabile sospensione del lavoro e conseguente riduzione dei salari. Tutto ciò, dato principalmente l'attuale dissidio Padovani–Greco, tiene in agitazione gli animi in Isola del Liri. Pertanto ritengo necessario che in quel Comune venga sollecitamente inviato un reparto di ottanta carabinieri, al comando di un Ufficiale, per essere anche, ove occorra, subito impiegato per la tutela dell'ordine pubblico anche in altri

26. È fin troppo evidente l'allusione che Padovani fa, con malcelato fastidio, a Paolo Greco.

27. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Anno 1923 (G1 Fascio), b. 84, f. 16 *Caserta*, sfs. 47 *Pontecorvo*.

28. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Anno 1923 (G1 Fascio), b. 84, fs. 16 *Caserta*, sfs. 29 *Isola Liri*.

> Comuni del Circondario, mettendo altresì a disposizione di quest'Ufficio un camion per il più rapido e tempestivo spostamento ed intervento dei militari dell'Arma.

A Capua[29] la sera del 6 maggio 1923 nella sezione dell'Ani ebbe luogo una partecipata assemblea. Alla fine, duecento uomini con camicia nera e cravatta azzurra uscirono tenendo dietro al vicepresidente nazionalista Domenico D'Ettore. Dopo aver attraversato piazza Giudici, corso Appio e Porta Napoli, il corteo si diresse verso via Corte della Bagliva, dove si formarono plotoni che intonarono l'inno dei *Sempre Pronti*. Giunti sul Ponte Romano, mentre si accingevano a tornare in piazza Giudici, i nazionalisti furono fermati dai carabinieri per timore che s'incontrassero con un nutrito gruppo di fascisti. Purtuttavia da piazza Commestibili echeggiarono tre colpi d'arma da fuoco e subito venti fascisti si precipitarono minacciosamente verso la sede nazionalista, senza riuscire ad invaderla. Durante i tafferugli vennero fermati in dodici tra nazionalisti e fascisti. I carabinieri perquisirono la sede nazionalista ove rinvennero una doppietta calibro dodici e quattro bastoni. Il prefetto Bladier informò il ministero dell'interno che in Aquino[30] la sera del 27 maggio 1923:

> Venuti a diverbio per ragioni politiche i fascisti Traglia Benedetto e Mastronicola Antonio col nazionalista Macciocca Donato, quest'ultimo esplose, contro i primi, tre colpi di rivoltella. Venuti a colluttazione i predetti fascisti riuscirono a disarmare il Macciocca, ma furono proditoriamente feriti di coltello, il Traglia gravemente ed il Mastronicola leggermente, dalla madre del Macciocca, Conte Maria, accorsa in aiuto del figlio. Per il pronto intervento dell'Arma vennero scongiurate ulteriori conseguenze. Essendosi però la Conte data alla latitanza, venne tratto in arresto soltanto il nazionalista Macciocca.

Il 18 maggio 1925 Ottavio Meola, segretario politico della sezione casertana dell'Associazione monarchica nazionalista[31], inviò una lettera al ministro dell'interno Luigi Federzoni per lamentarsi del persistente fastidio arrecato dai fascisti:

> Eccellenza! Ella perdonerà se con la presente mi permetto interrompere il quotidiano, immenso lavoro del Suo alto Ufficio, ma vi sono costretto da inevitabili ragioni. Il 7 maggio 1925 in Caserta è stata solennemente inaugurata una sezione dell'Associazione Monarchica Nazionalista! Sugli scopi dell'associazione è inutile

29. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Anno 1923 (G1 Fascio), b. 83, fs. 16 *Caserta*, sfs. 11 *Capua*.

30. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Anno 1923 (G1 Fascio), b. 83, fs. 16 *Caserta*, sfs. 4 *Aquino*.

31. La sede dell'Associazione Monarchica Nazionalista era ubicata a Caserta in via Palermo presso il Palazzo Fusaro. Cfr. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Anno 1925 (G1 Fascio), b. 119, fs. 81 *Caserta e provincia*, sfs. *Caserta*.

che mi soffermi perché Ella certamente ne sarà al corrente. Il giorno 14 maggio, appena sette giorni dopo la sua fondazione, sono penetrati arbitrariamente nella nostra sezione ben 13 fascisti con 5 militi nazionali ed un esponente della Federazione Provinciale Fascista di Caserta, imponendoci la chiusura dei locali, la verifica dei registri e pretendendo l'elenco degli iscritti, altrimenti avrebbero devastato la sezione. I nostri soci, sebbene provocati, conservarono la propria calma ed io, per evitare incidenti, ho chiuso la sezione. Non contenti di ciò, i fascisti casertani, per la strada e isolatamente, ci hanno fermato e con modi poco gentili hanno strappato dai nostri petti il fazzoletto azzurro ed il distintivo dell'Aquila Nazionalista; quell'Aquila che Ella, Eccellenza, per circa tre lustri ha portato all'occhiello. I programmi della nostra Associazione sono improntati alla più fervida collaborazione col PNF, tanto che nel nostro manifesto (non ancora pubblicato per pratiche con la Questura) dicevamo tra l'altro "Vogliamo che l'Aquila d'Italia ritorni gloriosa sulla strada Imperiale di Roma! Su quella strada, verso la quale Benito Mussolini, con polso ferreo ed incorruttibile fede, già volge la prua della gran Nave Italia". Più sotto ancora scrivevamo: "I nostri rapporti con il PNF saranno improntati alla più sincera e cordiale amicizia". Ed invece, all'offerta di collaborazione e di amicizia, ci viene risposto con la minaccia di devastare la nostra sezione! Se è permessa in Italia una sezione Repubblicana, perché i Monarchici debbono essere perseguitati? Se è permesso alle rane dell'Aventino di gracidare contro il Governo, perché il nostro movimento, che è prettamente Nazionalista e quindi Italianissimo, viene in questo modo silurato? Se è permesso alla stampa di poter impunemente diffamare all'Estero il nome santo d'Italia, perché dobbiamo essere bersagliati noi, che appunto vogliamo collaborare a portare sempre più in alto il prestigio d'Italia? Abbiamo, Eccellenza, di già protestato verso le locali Autorità Fasciste. I Monarchici Nazionalisti Casertani, chiedono all'Eccellenza Vostra, Monarchico tra i Monarchici, piena ed incondizionata giustizia.

Capitolo VI

Fusione tra nazionalisti e fascisti

Ai primi di gennaio del 1923 da Roma l'avvocato Nicola Sansanelli[1] inviò a tutte le sezioni fasciste e nazionaliste di Terra di Lavoro un telegramma in cui erano espressi chiaramente i motivi della fusione tra le due compagini politiche:

> Il giorno 12 gennaio è convocato a Roma il Gran Consiglio Fascista per discutere diverse questioni, fra cui i rapporti tra fascismo e nazionalismo. L'attesa della soluzione (che va finalmente chiarendosi) necessita, per ragioni di partito e di disciplina nazionale, di impedire ulteriori incidenti fra gli iscritti ai due partiti, che quasi ovunque vanno d'accordo. Si conta sullo spirito e il patriottismo dei capi e dei gregari per l'esecuzione di quest'ordine.

Il 26 febbraio 1923 Riccardo Mesolella e Francesco Macciocchi spedirono una lettera a tutte le sezioni fasciste e nazionaliste di Terra di Lavoro[2] per favorirne la fusione:

> In ottemperanza del patto di fusione tra fascisti e nazionalisti, stabilito a Roma il 26 febbraio 1923, si dispone quanto segue: 1) Le sezioni nazionaliste della provincia, dietro esibizione dell'elenco dei propri soci — niuno escluso per qualsiasi motivo–entrano a fare parte immediatamente della locale sezione fascista. I direttorii fascisti sezionali saranno integrati, di diritto e senza bisogno di sanzioni d'assemblea, con un terzo di componenti nazionalisti scelti da questi. 2) Nelle località dove non esiste sezione fascista, ma soltanto quella nazionalista, questa dovrà trasformarsi immediatamente in fascista. 3) I nazionalisti provvisti della tessera pel 1923 cureranno di farvi apporre l'apposita stampiglitura del fascio locale, avendo essa valore per tutto l'anno in corso. I nazionalisti che non ancora fossero provvisti della detta tessera, dovranno acquistare quella fascista. 4) I nazionalisti iscritti fin dal 9 maggio 1919 hanno riconosciuta, con iscrizione sulla tessera, l'anzianità nel PNF 5) L'unificazione e la trasformazione di cui ai precedenti numeri 1 e 2 dovranno effettuarsi nel termine massimo di giorni cinque dalla data della presente, dandone immediata comunicazione alle rispettive Federazioni provinciali in Caserta. Nell'atto della

1. Nicola Sansanelli (Sant'Arcangelo, 5 marzo 1891 –Napoli, 18 agosto 1968) fu segretario ad interim del PNF da novembre 1922 ad ottobre 1923. Cfr. ACS, MRF, b. 49, fs. 119, sfs. 5 *PNF Federazione Provinciale di Terra di Lavoro (Caserta) – Fusione Associazione Nazionalista e PNF –1923*, ins. *PNF Caserta. Telegrammi pervenuti per la fusione tra nazionalisti e fascisti al fiduciario dei Fasci di Caserta*.

2. ACS, MRF, b. 49, fs. 119, sfs. 4 *PNF Federazione Provinciale di Terra di Lavoro (Caserta) – Fusione Associazione Nazionalista e PNF –1923*, ins. *PNF Terra di Lavoro (Caserta), Unificazione*.

fusione si invii all'amato Duce, S. E. Mussolini, un telegramma di devozione. 6) I dirigenti delle Sezioni nazionaliste e fasciste saranno personalmente responsabili dell'esecuzione della presente. Contro gli inadempienti saranno adottati gravi provvedimenti disciplinari. In epoca da stabilire sarà pubblicamente festeggiata l'avvenuta unificazione. Dottor Riccardo Mesolella, Fiduciario Provinciale Fascista. Cav. Avv. Francesco Macciocchi, Segretario Provinciale Nazionalista. Cav. Vincenzo Monaco, Segretario Provinciale Nazionalista Aggiunto.

Umberto Guglielmotti[3] informò tutti i presidenti dei circoli nazionalisti d'Italia che:

Il 20 aprile 1923, vigilia del Natale di Roma, gli alfieri delle sezioni nazionaliste, in camicia nera, porteranno a Roma i gagliardetti per consegnarli alla sede centrale del PNF. Il Presidente del Consiglio ha già dato il suo assenso ed ha promesso il suo intervento alla cerimonia. La Commissione poi ha provveduto ad impartire alcune norme perché la fusione possa avvenire al più presto e non oltre la predetta data del 20 aprile 1923. Il nazionalismo deve trasfondere nel fascismo la forza imponente della sua organizzazione. Nel caso si verificassero opposizioni locali ai criteri suaccennati, circa l'iscrizione in blocco e d'ufficio dei nazionalisti al PNF, le sezioni interessate dovranno informare d'urgenza l'Avv. Maurizio Maraviglia (presso L'Idea Nazionale–Roma) che già fa parte della Segreteria Generale Fascista, dandone nel contempo avviso a questa Segreteria Generale, che rimane in carica fino ad unificazione integralmente avvenuta. La cerimonia del 20 aprile sarà celebrata in tutti i grandi centri con adeguata solennità. Nelle località dove esiste una sezione nazionalista e non una sezione fascista, la prima dovrà subito trasformarsi in sezione fascista: ciò soprattutto per sventare insidie o camuffamenti opportunistici dell'ultima ora. Per quanto riguarda la Milizia Nazionale è ovvio che tutti i nazionalisti di giovane età vi si dovranno iscrivere, superando qualunque sia pur legittimo ritegno derivante dallo spirito di corpo dei "Sempre Pronti per la Patria e per il Re". Le sezioni nazionaliste, d'accordo con gli ex comandi dei Sempre Pronti, faranno pervenire all'Avv. Maurizio Maraviglia l'indicazione di qualche nome — in numero il più possibile limitato — che sia doveroso tener presente per gli alti gradi militari della Milizia Nazionale. Si rinnova la viva raccomandazione di far pervenire al più presto gli elenchi nominativi completi di tutti i soci e l'indicazione di coloro i quali, per particolari competenze, potrebbero collaborare allo sviluppo del costituendo Istituto di Cultura Nazionalista.

Il 25 aprile 1923 i segretari provinciali campani dell'Ani[4] spedirono un telegramma a Benito Mussolini dichiarando la propria lealtà:

I Segretari Provinciali Nazionalisti della Campania riaffermano una volta ancora purezza incontaminabile magnifico loro movimento, sempre auspicante fortuna Patria e fraterna lealissima collaborazione fascista in Vostro Nome. Sono sicuri che nell'anima delle masse fasciste della Campania vibra stesso senso di mutua

3. ACS, MRF, b. 49, fs. 119, sfs. 4 *PNF Federazione Provinciale di Terra di Lavoro (Caserta) – Fusione Associazione Nazionalista e PNF –1923*, ins. *Corrispondenze. Caserta 1923*.

4. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Anno 1923 (G1 Fascio), b. 83, fs. 16 *Caserta*, sfs. 1 *Caserta città*.

comunione. Sono con Voi oltre ogni eccezione. Franz Turchi per Napoli, Nicolò Castellino per Avellino e Benevento, Francesco Macciocchi per Caserta, Gaetano Rossi per Salerno.

Un altro telegramma[5] fu spedito anche al sottosegretario all'interno Luigi Federzoni:

Ancora una volta Nazionalismo Campano, puro e inattaccabile, riafferma la nobiltà della sua fede. Al collaboratore del Duce fascista nulla ostenta e nulla chiede, oltre parola che dica alto e forte che masse Nazionaliste superbamente compatte disciplinate attendono solo potere eseguire ordini volontà Mussolini cui V. E. è degno collaboratore.

Nel 1923 in un giorno di mezza estate fu distribuito per ogni dove un anonimo volantino, intitolato *Il Fascismo in Terra di Lavoro*[6], in cui era scritto che:

Il Fascismo non è sorto in questa Regione, come in molte altre, attraverso lotte e sacrifizi spesso cruenti nella dura vigilia del dopoguerra, ma quasi dappertutto si sviluppò con tranquilla rapidità quando era trionfante in numerose altre province. Vi accorsero subito tutti quelli che per esclusivo interesse personale videro la opportunità di essere ad ogni costo con i trionfatori; cioè tutti gli arrivisti, che troppo spesso si confusero con gli elementi peggiori! Tutti gli aspiranti al potere, qualunque fosse stata per il passato la loro fede politica, si affrettarono a diventare fascisti; ma lo fecero conservando la loro mentalità antica, e solo per prevalere. Da ciò una corsa pazza, in ogni paese, a chi prima arrivava a costituire il Fascio! E si videro financo costituire due fasci nello stesso Comune! Mancando una vera e sincera coscienza fascista, il nuovo Partito s'identificò molto spesso con le vecchie clientele e servì le solite deleterie bizze locali! La fretta poi di costituire nuove sezioni non consentì un preventivo esame, neppure sommario, della moralità dei sollecitatori d'iscrizioni, e si videro insediati nelle maggiori cariche (il Direttorio Provinciale informi!) elementi di mentalità inferiore e di moralità alquanto dubbia! In moltissimi comuni rimasero così esclusi dal nuovo Partito gli elementi migliori sia perché essi non potevano approvare i sistemi adottati, sia perché i primi arrivati, per tema di perdere la raggiunta prevalenza, impedirono con ogni mezzo l'entrata di coloro che per le migliori doti intellettuali e morali avrebbero potuto travolgerli! Per le origini ed i sistemi esposti il Partito Fascista finì per costituire una delle fazioni locali. In qualche centro operaio (socialista) si accettarono i passaggi in massa dalle organizzazioni sindacali già rosse con gli stessi capi socialisti (Isola Liri), ritenendo che la mutata denominazione fosse sufficiente a modificar le coscienze laddove occorreva un intenso svolgimento di persuasiva propaganda. Il risultato ottenuto è stato, o minaccia di essere, assolutamente negativo in quanto le organizzazioni già rosse manifestano rumorosamente il loro desiderio di riprendere l'antico colore! Tali gravissimi inconvenienti devono essere assolutamente rimossi nell'interesse

5. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Anno 1923 (G1 Fascio), b. 83, fs. 16 *Caserta*, sfs. 1 *Caserta città*.

6. ACS, *Carte Michele Bianchi*, b. 2, fs. 27 *Caserta*.

> del Partito e della Regione. All'uopo occorre: a) far scomparire radicalmente qualunque dualismo fra i due partiti più forti che oggi esistono in Terra di Lavoro, con una fusione sinceramente fraterna dei Nazionalisti con i Fascisti; b) affidare pertanto a persone di larga esperienza, d'indubbia integrità e conoscitrici sicure dei diversi ambienti, la epurazione delle due suddette organizzazioni politiche e la ricostituzione del nuovo Partito. Tali provvedimenti dovrebbero tutti rispondere ad un'unica direttiva, ed essere adottati con la necessaria energia, avendo costantemente di mira lo scopo di conquistare al Fascismo sempre maggiori simpatie. Il che si conseguirebbe clamorosamente con la costituzione di forti e saldi nuclei dei migliori elementi, già circondati dalla pubblica fiducia ed estimazione. Affidare poi a persone di sicura fede fascista e d'indubbia rettitudine civile e politica la organizzazione e la direzione dei singoli Fasci. Chiamare a coprire le cariche più importanti, e particolarmente quelle del Direttorio Provinciale, soltanto persone effettivamente degne e capaci! Solo con l'adozione di tali provvedimenti si potrà riuscire a cambiare la difficile e pericolosa situazione politica creatasi in Terra di Lavoro e a diffondere nelle nostre province quel senso di sicura fiducia che oggi manca e che il Fascismo invece merita per le grandi benemerenze acquistate verso la Nazione.

L'unificazione tra fascisti e nazionalisti fu il risultato di un percorso difficile, irto di ostilità, non solo per le naturali inclinazioni umane ma anche, e soprattutto, per la volontà di ciascuno d'accreditarsi presso i luoghi nevralgici e nei tessuti connettivi del potere centrale. Entrambe le parti, invece di unirsi in modo discreto, non disdegnarono di ricorrere al basso pettegolezzo che, nei fatti, si rivelava una moderna macchina del fango. L'8 luglio 1923 i dirigenti nazionalisti di Caserta[7] scrissero una lettera di doglianze a Benito Mussolini:

> Il Consiglio Direttivo della Sezione Nazionalista di Caserta, interprete del pensiero delle Sezioni Nazionaliste di Terra di Lavoro, (di fronte alla campagna diffamatoria del giornale "L'Azione Fascista", di fronte ancora all'atteggiamento politico dei dirigenti i Fasci locali, insufficiente e partigiano, rivolto unicamente ad osteggiare le forze nazionaliste), si onora chiedere al Capo del Governo e Capo del Fascismo, amato oltre tutto per le sue decisioni immediate e serene, di voler disporre perché la Commissione, nominata dalla Giunta Esecutiva, porti presto ad una decisione i propri lavori, in modo da mettere le forze nazionaliste, unite indissolubilmente al fascismo, in condizioni di poter combattere gli avversari del nuovo regime e di contribuire alla chiarificazione politica della Campania. Con Vostra Eccellenza usque ad mortem et ultra. Alalà! Cav. Vincenzo Monaco, Presidente Sezione; Avv. Alfredo Agresti, Vice Presidente Sezione; Adelchi Mancusi, Segretario Amministrativo della Sezione; Rag. Francesco Pedrizzi, Cassiere; Avv. Alfredo Boccieri; Prof. Manlio Felici e Rocco Palmieri, Consiglieri; Ing. Francesco Rinetti, Corrispondente de "L'Idea Nazionale" e Membro del Direttorio Provinciale.

7. ACS, *Carte Michele Bianchi*, b. 2, fs. 27 *Caserta*.

Il 13 luglio 1923 da Conca della Campania il nazionalista Guido Bartoli[8] scrisse una lettera a Costanzo Ciano al fine di perorare l'unione con i fascisti:

> Carissimo Ciano, Ti sei certamente informato della caotica situazione politica esistita sempre nella nostra provincia e che venne ad aggravarsi con il biasimevole dualismo sorto fra nazionalisti e fascisti. Mi adoperai sempre attivamente, fra i miei amici nazionalisti della Regione e di Roma, per comporre quel dissidio con la massima sollecitudine, evitando i fragorosi contrasti egualmente nocivi all'un Partito ed all'altro! Purtroppo, però, il mio desiderio, che rispondeva ad una incontestabile necessità nazionale, non venne completamente appagato e ne ebbi spesso amarezze non lievi! Penso pertanto di tirarmi completamente in disparte, malgrado gli obblighi morali che potrebbe impormi la particolare posizione che io godo qui; ma prima di eclissarmi voglio tentare ancora di contribuire a migliorare efficacemente, in favore del Governo Fascista, la difficile situazione politica della nostra Provincia. Con immutabile cordialità ti saluto e ti auguro ogni bene, affezionatissimo Guido Bartoli.

Il 20 luglio 1923 il vicesegretario provinciale dell'Ani Vincenzo Monaco[9] scrisse a Riccardo Mesolella per comunicargli che:

> Dopo la conferenza di ieri sera (19 luglio 1923), relativa alla fusione dei Nazionalisti coi Fascisti, Le confermo che gli elenchi degli iscritti posso metterli a sua disposizione. Le confermo ancora che le sezioni della bassa provincia sono 50, ed aggiungo che di esse, a quanto mi risulta, e salvo eventuale errore da parte mia, soltanto sei avrebbero effettuato la fusione. Poiché la Signoria Vostra assicurò che ben 27 erano le sezioni che s'erano fuse, La prego farmi conoscere quali esse siano, perché, mancandomi alcuni elenchi, desidero confrontare le sezioni inadempienti con quelle fuse per evitarmi il fastidio di nuove, eventuali richieste. In ordine, poi, alle modalità della fusione, La prego attendere che io abbia un'intesa col Segretario, Cav. Francesco Macciocchi, giacché sarebbe somma scortesia ed indisciplina, la mia, se procedessi isolatamente al compimento di un atto così importante. È quistione di qualche giorno soltanto ed io credo che Ella non incontri difficoltà alcuna alla breve dilazione.

Il 25 luglio 1923 dalla prefettura di Terra di Lavoro[10] si telegrafò al ministero dell'interno per dire che la fusione tra fascisti e nazionalisti era avvenuta anche nei comuni di Arpino, Casagiove, Castello di Cisterna, San Donato Val di Comino e Settefrati. Alle sette di sera del 27 luglio 1923 presso la sezione nazionalista di Caserta[11] si tenne un'assemblea per ufficializzare la fusione tra i due partiti:

8. ACS, *Carte Michele Bianchi*, b. 2, fs. 27 *Caserta*.

9. ACS, MRF, b. 49, fs. 120, sfs. 1 *PNF Federazione Provinciale di Terra di Lavoro (Caserta) – 1922 –1923*, ins. *PNF Federazione Provinciale di Terra di Lavoro, Anno 1923*.

10. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Anno 1923 (G1 Fascio), b. 83, fs. 16 *Caserta*, sfs. 1 *Caserta città*.

11. ACS, MRF, b. 49, fs. 119, sfs. 4 *PNF Federazione Provinciale di Terra di Lavoro (Caserta) – Fusione Associazione Nazionalista e PNF –1923*, ins. *Corrispondenze. Caserta 1923*.

> Fatto l'appello risultano presenti quarantasette Soci, oltre la metà degli iscritti. Gli assenti, in massima parte, sono giustificati perché fuori residenza pei bagni o per altri affari. Il Presidente dell'assemblea, Cav. Binazzi, constatata la legalità dell'adunanza, dichiara aperta la seduta e fa dare lettura del verbale della precedente tornata, che viene approvato. Il Presidente del Consiglio Direttivo, Cav. Vincenzo Monaco, ricorda che dall'assemblea, nell'adunanza dell'11 marzo 1923, ebbe mandato assoluto per attuare la fusione Nazional–Fascista e che, per le ragioni a tutti note, ciò non fu possibile. Dopo lunga lotta di persone e di forma, più che di idee, superata per la salda disciplina e per la sacra idealità di Patria dei nazionalisti, ma più ancora per l'intervento energico dell'amato Duce, che è l'anima del fascismo italiano, finalmente si è arrivati al momento dell'auspicata fusione coi fratelli fascisti. Le trattative, fatte col fiduciario fascista Dottor Riccardo Mesolella, per l'accettazione delle condizioni stabilite dal patto di fusione, deliberato dalla Commissione mista e convalidato dall'Onorevole Giunta Esecutiva, sono state condotte a termine, onde non resta che l'attuazione pura e semplice del passaggio ai Fasci. Così, da oggi, con l'anima e con le azioni, saremo i gregari devoti di Sua Eccellenza Mussolini. A questo punto il Cav. Binazzi propone che si deliberi un voto di ammirazione e di devozione sincera al Gran Duce, S. E. Mussolini che, con spirito altamente patriottico e con personale sacrifizio, provvede alla rigenerazione delle forze italiche ed alla ricostruzione della coscienza nazionale. Il Presidente del Consiglio Direttivo si associa con entusiasmo e tutta l'assemblea, in piedi, approva inneggiando al Duce con potenti alalà. Ristabilita la calma, il Cav. Monaco propone l'invio di un saluto a S. E. Federzoni ed all'On. Enrico Corradini, i quali furono i creatori del nazionalismo ed ora cooperano con tutte le loro forze, efficacemente e lealmente, allo sviluppo del fascismo e alla grandezza della Patria. Il medesimo Cav. Monaco dice che, in questo momento in cui si compie la nostra aspirazione ed entriamo a far parte della grande famiglia fascista, tutti sentiamo la necessità di porgere un fraterno e cordiale saluto ai compagni di fede e all'illustre Fiduciario fascista per la Terra di Lavoro, Dottor Mesolella, il quale, con la sua attività e col suo tatto politico saprà ridonare presto alle nostre contrade la necessaria tranquillità, dando incremento allo sviluppo del fascismo, che deve essere la fede di tutti coloro che amano il bene e la grandezza della nostra diletta Italia. L'assemblea sorge in piedi plaudendo entusiasticamente e gridando: "Viva il Re, Viva Sua Eccellenza Mussolini, Viva il Fascismo, Viva il Fiduciario, Alalà!"

Il 27 luglio 1923 Riccardo Mesolella[12] inviò a Mussolini un telegramma dal tono trionfale ed entusiastico: « Comunico avvenuta fusione nazionalista con ammissione in direttorio provinciale Fascista di esponenti ex nazionalisti. Fascisti Terra di Lavoro con fede incrollabile si preparano alle future lotte fiduciosi nel decisivo trionfo. Alalà ». Da Roma il 28 luglio 1923 Nicola Sansanelli[13] telegrafò a Riccardo Mesolella: « Giunta Esecutiva compiacesi altamente avvenuta fusione nazional–fascista augurando lusinghieri successi

12. ACS, Ministero dell'Interno, Gabinetto di Sua Eccellenza il Sottosegretario On. Finzi, Ordine Pubblico (1922–24), b. 4, fs. 39 *Caserta*, sfs. 6 *Caserta*.

13. ACS, MRF, b. 49, fs. 119, sfs. 5 *PNF Federazione Provinciale di Terra di Lavoro (Caserta) – Fusione Associazione Nazionalista e PNF –1923*, ins. *PNF Caserta. Telegrammi pervenuti per la fusione tra nazionalisti e fascisti al fiduciario dei Fasci di Caserta*.

al Fascismo in Terra di Lavoro». Il 29 luglio 1923 Riccardo Mesolella[14] compose un aulico manifestino da distribuire tra le file dei fascisti per accelerarne, ove non fosse già realtà, l'unificazione con i nazionalisti:

> Per volere di Benito Mussolini, ordino a tutti i Direttori Sezionali della Provincia di procedere all'immediata immissione delle Sezioni Nazionaliste nei nostri Fasci. L'ammissione avverrà in massa. Tutte le Sezioni Fasciste di Terra di Lavoro obbediranno! Riunitisi i Direttori Fascisti e Nazionalisti, il Segretario Politico Sezionale Fascista accetterà l'elenco dei Nazionalisti e li dichiarerà ammessi, controfirmando l'elenco. I Nazionalisti, in proporzione di un terzo, concorreranno alla formazione del Direttorio Sezionale. Fascisti! Miei gloriosi, modesti, cari compagni della vigilia!... Voi, che divideste con me le durezze dell'attesa!... Attesa di ansie, di passione, di sacrificio, di sangue, di gloria. Voi, adorati fratelli miei, sarete di esempio ai nuovi fratelli nostri! E lo sarete, con umiltà! Grandi della nostra fede, buoni come lo foste sempre! Nazionalisti! Non ambizione, o soddisfazione, di vedere effettuato un patto vi guidi nel venire a noi! Bando ai personalismi meschini, volgari! Gli uomini diventano delle cose ben povere di fronte alla maestà del Fascismo! Il Fascismo, Sole magnifico, abbacina coloro che osano fissare in esso le proprie pupille! Il Fascismo copre, sempre, con ombra discreta, i piccoli! Che ognuno di noi, senza malsane ambizioni, senza orgoglio, sia animato dall'unica aspirazione di compiere tutto intero il proprio dovere verso l'Italia, fino al sacrifizio, nel nome del nostro adorato Duce Benito Mussolini! Alalà! Il Fiduciario Riccardo Mesolella.

A Pietravairano invece l'assimilazione era piuttosto difficile stando alle considerazioni del fondatore della sezione nazionalista Giovanni Massarotti[15] che, in una lettera del 29 luglio 1923 a Vincenzo Monaco, scrisse:

> A segretario politico della sezione Fascista di Pietravairano vi è il bottegaio De Michele Roberto, che ostacola la fusione con la nostra sezione Nazionalista. Anzitutto fu malamente affidato il mandato al De Michele perché lo stesso è un indegno del Fascio, del paese e della Patria. Quando formai in Pietravairano, mio paese, la sezione Nazionalista, fu proprio lui ad ostacolarla con una improvvisata sezione socialcomunista, riunendo un'accozzaglia di giovinastri di mala vita e sguinzagliandoli tutte le sere sotto la nostra Sezione, armati di bastoni e rivoltelle, a insultare i nostri soci. Ne diedi parte al Maresciallo dei RR. CC. di Pietramelara, così furono redatti dei verbali, furono intimoriti quei giovinastri e finalmente potemmo proseguire la nostra vita con tranquillità. Vistosi debellato, nel dicembre 1922 De Michele, unitamente al suocero Timpani Tito e ad altri parenti, carpendo la buona fede del Presidente della nostra Sezione, nella mia assenza presentò domande d'ammissione e fu accettato. Dopo pochi giorni, venuto io a conoscenza di ciò, feci radiare d'ufficio il De Michele dall'Avv. Francesco Macciocchi e l'espulsione fu pubblicata su "L'Idea Nazionale". Gli altri suoi seguaci, visto radiato il loro capo, ritirarono le domande. È bene che si sappia: il De Michele fu anarchico in America, social–comunista nel proprio paese, nel periodo di guerra fu imboscato,

14. ACS, *Carte Michele Bianchi*, b. 2, fs. 27 *Caserta*.

15. ACS, MRF, b. 49, fs. 119, sfs. 4 *PNF Federazione Provinciale di Terra di Lavoro (Caserta) – Fusione Associazione Nazionalista e PNF –1923*, ins. *Corrispondenze. Caserta 1923*.

per cure di stricnina si rese epilettico e ora gode la pensione di guerra. Il suocero, Timpani Tito, muratore, ha nel suo attivo due condanne (Pretura di Pietramelara 1909–1910). Potrei fare le sagome dei fascisti di Pietravairano dal primo all'ultimo. Questi signori non hanno fede, non sono che gli uomini dell'ultima ora, gente che si camuffa da patriota per non essere molestata e per dominare gli uomini retti. In ogni modo, io, come tutta la Sezione, resto fermo sulla breccia sino a quando non avrò ordini precisi. Fui disciplinato nel passato, sono disciplinato nel presente, sarò disciplinatissimo nell'avvenire, pur di rendere grande e rispettata la nostra Patria!

Il primo agosto 1923 presso la sezione fascista di Palma Campania[16] si tenne un'assemblea per sancire l'unificazione:

L'anno 1923, il giorno 1° agosto alle ore 20, nella sede della Sezione del PNF di Palma Campania, si sono riuniti i signori: Cassella Giovanni, Liguori Silvio, Avv. Nappi Biagio (il primo Segretario Politico e gli altri due membri del Direttorio della Sezione Fascista), poi l'Ingegnere Caruso Gaetano, l'Avv. Vito Alfonso, Frarricciardi Massimo, (nella loro rispettiva qualità di Presidente, Segretario Politico e Vice Presidente della Sezione Nazionalista). Oggetto della riunione è quello di procedere alla deliberata fusione delle due Sezioni. Dopo la reciproca debita verifica dei poteri, i suddetti signori dichiarano ad unanimità che la fusione in cenno non costituisce in sostanza che la più vera e solenne consacrazione di quella concordia di sentimenti e di propositi che, fin dalla loro quasi contemporanea costituzione, ha sempre unito gli iscritti delle due Sezioni. Dopo di che i rappresentanti della Sezione Nazionalista presentano l'elenco nominativo dei propri Soci. A sua volta il segretario politico del Fascio dà visione di tale elenco ai colleghi del Direttorio e, dopo averlo vistato, dichiara ammessi a far parte della Sezione di Palma Campania del PNF tutti coloro che risultano dall'elenco medesimo. Per quei nazionalisti che non avessero compiuto, all'atto del presente verbale, l'età di 18 anni, si conviene che la loro condizione potrà essere stabilita e regolata in un secondo momento, previo parere dell'autorità politica superiore del PNF. Del che si è redatto il seguente verbale, letto e sottoscritto dalle parti. Firmato: Giovanni Cassella, Silvio Liguori, Biagio Nappi, Gaetano Caruso, Alfonso Vito, Massimo Frarricciardi.

Il 26 Luglio 1923 a Santa Maria Capua Vetere[17] ebbe luogo la fusione tra nazionalisti e fascisti. Il 28 luglio in Aversa[18] le due compagini istituirono un'unica sezione. Il primo agosto fu la volta di San Paolo Bel Sito[19]. Il 3 agosto

16. ACS, MRF, b. 49, fs. 119, sfs. 4 *PNF Federazione Provinciale di Terra di Lavoro (Caserta) – Fusione Associazione Nazionalista e PNF –1923*, ins. *Corrispondenze. Caserta 1923*.

17. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Anno 1923 (G1 Fascio), b. 84, fs. 16 *Caserta*, sfs. 55 *S. Maria Capua Vetere*.

18. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Anno 1923 (G1 Fascio), b. 83, (G1 Fascio), fs. 16 *Caserta*, sfs. 7 *Aversa*. Cfr. inoltre ACS, MRF, b. 49, fs. 119, sfs. 5 *PNF Federazione Provinciale di Terra di Lavoro (Caserta) – Fusione Associazione Nazionalista e PNF –1923*, ins. *PNF Caserta. Telegrammi pervenuti per la fusione tra nazionalisti e fascisti al fiduciario dei Fasci di Caserta*.

19. ACS, MRF, b. 49, fs. 119, sfs. 5 *PNF Federazione Provinciale di Terra di Lavoro (Caserta) – Fusione Associazione Nazionalista e PNF –1923*, ins. *PNF Caserta. Telegrammi pervenuti per la fusione tra nazionalisti e fascisti al fiduciario dei Fasci di Caserta*.

l'unificazione avvenne a Nola[20] e a Isola Liri[21], mentre a Teverola[22] il 12 agosto. Il 16 agosto 1923 il prefetto Graziani inviò al ministero dell'interno[23] un telegramma per riferire che:

> In questa Provincia la fusione nazionalfascista è già avvenuta in molti comuni. Trasmetto l'elenco dei Comuni. Circondario di Caserta: Arienzo, Aversa, Baia Latina, Bellona, Calvi Risorta, Capua, Casagiove, Casal di Principe, Casaluce, Casapulla, Caserta, Castelmorrone, Cervino, Curti, Macerata di Marcianise[24], Maddaloni, Marcianise, Parete, Pietravairano, Pignataro Maggiore, S. Felice a Cancello, S. Nicola La Strada, S. Prisco, S. Tammaro, S. Maria a Vico, S. Maria Capua Vetere, Sparanise, Succivo, Teverola, Trentola, Valle di Maddaloni, Vico di Pantano, Vitulazio, Aldifreda (frazione di Caserta), Tuoro (frazione di Caserta), S. Benedetto (frazione di Caserta), S. Clemente (frazione di Caserta), Puccianiello (frazione di Caserta), Casertavecchia, Sala (frazione di Caserta), Ercole (frazione di Caserta), Messercola (frazione di Cervino). Circondario di Gaeta: Mondragone, Sessa Aurunca, Casale di Carinola, Nocelleto di Carinola, S. Donato di Carinola.

Purtroppo l'elenco è giunto incompleto.

20. ACS, MRF, b. 49, fs. 119, sfs. 5 *PNF Federazione Provinciale di Terra di Lavoro (Caserta) – Fusione Associazione Nazionalista e PNF –1923*, ins. *PNF Caserta. Telegrammi pervenuti per la fusione tra nazionalisti e fascisti al fiduciario dei Fasci di Caserta*.

21. ACS, MRF, b. 49, fs. 119, sfs. 5 *PNF Federazione Provinciale di Terra di Lavoro (Caserta) – Fusione Associazione Nazionalista e PNF –1923*, ins. *PNF Caserta. Telegrammi pervenuti per la fusione tra nazionalisti e fascisti al fiduciario dei Fasci di Caserta*.

22. ACS, MRF, b. 49, f. 119, sfs. 4 *PNF Federazione Provinciale di Terra di Lavoro (Caserta) – Fusione Associazione Nazionalista e PNF –1923*, ins. *Corrispondenze. Caserta 1923*.

23. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Anno 1923 (G1 Fascio), b. 83, f. 16 *Caserta*, sfs. 1 *Caserta città*.

24. Ora Macerata Campania.

Capitolo VII

Lotte interne al fascismo

Il dibattito politico all'interno del fascismo casertano era molto vivace poiché vari erano gli spiriti che lo animavano, dal conservatore fino al rivoluzionario. L'impeto dei giovani idealisti talvolta mal si conciliava con l'avvedutezza degli attempati borghesi e va rimarcato che l'intransigenza dottrinaria dei seguaci di Aurelio Padovani frequentemente urtava contro la suscettibilità delle persone con più esperienza. La voglia del nuovo a tutti i costi non teneva conto dei bisogni concreti espressi dal territorio, ma nei dissidi esplosi per disparità di interessi e di vedute agivano anche altri fattori.

Guido Dorso[1] osserva con acume che dal 1923 al 1925:

> In tutta la Campania perdurava una situazione di cose assolutamente insostenibile, perché mentre da una parte l'azione padovaniana non aveva gran che scalfito le posizioni trasformistiche dei più forti deputati campani, dall'altra parte per la secchezza della sua intransigenza non faceva prevedere maggiori trionfi per l'avvenire sia nel campo di un rivoluzionarismo effettivo, sia nel campo dello stesso trasformismo.

Lorenzo Benadusi[2] osserva che:

> I contrasti a livello locale spesso rispecchiavano, in maniera accentuata, i giochi di potere romani. Le armi utilizzate erano sempre le stesse: calunnie, ricatti, dossier e complotti. Dietro la denuncia di corruzione o di comportamenti immorali si nascondeva la lotta per il potere, ma anche lo scontro fra modi alternativi di concepire il fascismo.

Il 13 febbraio 1923 l'avvocato Goffredo Pentinaca[3] scrisse una lettera dai toni risentiti al giovanissimo segretario provinciale del PNF Raffaele Di Lauro:

1. Cfr. G. Dorso, *La Rivoluzione...*, cit. p. 139.
2. Cfr. L. Benadusi, *Il nemico dell'uomo nuovo...*, cit. p. 255.
3. Cfr. D. De Francesco, *La Provincia di Terra di Lavoro oggi. Caserta, nelle sue circoscrizioni territoriali e nei suoi amministratori a tutto il 1960,* Amministrazione Provinciale, Caserta 1961, p. 149, da cui cito: « Goffredo Pentinaca nacque a Fontegreca il 13 settembre 1880 da Tommaso e Antonietta Cenci. Compì gli studi classici nel Convitto Nazionale di Maddaloni. Conseguì la laurea in giurisprudenza presso l'Università degli Studi di Roma "La Sapienza". Entrò per concorso al Ministero dei Lavori Pubblici, ne percorse rapidamente l'intera carriera. Contribuì grandemente al progresso della sua contrada, agevolando in particolare la costruzione di nuove strade e l'istituzione di più rapidi mezzi di comunicazione. Eletto nel 1920 consigliere provinciale per il mandamento di Capriati a Volturno, partecipò attivamente ai lavori dell'alto consesso, del quale fu anche vicepresidente. Morì in Roma il primo febbraio 1955 ». Cfr.

> Dato il tono della sua missiva, Ella ha, evidentemente, preso la mia inscrizione al PNF come fatta allo scopo di sfruttare il Partito per soddisfare ambizioni personali. Ancora più evidentemente Ella non mi conosce. Lascio tale scopo ad altri poiché senza dubbio nel Fascismo possono annidarsi molti che del Fascismo non fanno un fine ma un mezzo per arrivare dove altrimenti non sarebbero mai arrivati. Io non sono tra costoro. Ho già messo a disposizione del Fascio di Roma (cui mi sono iscritto poiché risiedo nella Capitale ininterrottamente dal 1899) la mia carica di Consigliere Provinciale di Terra di Lavoro e sarò ben lieto se si vorrà che altri mi sostituisca. Dichiaro formalmente e recisamente al riguardo che non ho alcuna intenzione di ripresentare a suo tempo la mia candidatura e voglio sperare che il Partito non vorrà impormelo per ragioni superiori. Potrò accettare solo per disciplina, mentre in cuore fo ardenti voti che si trovi un altro fascista che possa rappresentare adeguatamente il mio Mandamento al Consiglio Provinciale. Si figuri poi se penso a candidature politiche! Se pure, in qualche momento di malinconia, gli amici mi ci hanno fatto pensare, Le assicuro che l'esercizio della carica di Consigliere provinciale è stata già sufficiente scuola per farmi escludere ogni velleità di candidatura politica. Dopo ciò, ho bene il diritto di essere creduto quando dico che l'iscrizione al PNF è stata da me chiesta con animo puro e con mente serena, esclusivamente perché vedo nel Fascismo la salvezza della Nazione ed occorre che tutti i buoni cittadini diano fervida opera per l'attuazione del programma che esso persegue. Per mia norma poi aggiungo che non sono stato finora iscritto a nessun partito. La partecipazione, da me fattale, della mia inscrizione è stata mossa solo da sentimento di doverosa disciplina. Non è a me che si possono imputare secondi fini. Adempiuto tale dovere e chiarita la mia situazione, non ho altro da aggiungere.

Raffaele Di Lauro, creatura plasmata dal capitano Padovani, nella rivendicazione di un'idealizzata rigidità ipotizzava che Pentinaca chiedesse la tessera fascista solamente per opportunismo. Tuttavia il criterio della purezza in politica non è applicabile perché potrebbero spuntare persone più incorruttibili che destituirebbero i presunti puri e così via. Avvenuta l'unificazione tra fascisti e nazionalisti, cominciò una serrata lotta per il potere, riconducibile allo scontro umano e politico tra il leader nazionalista Paolo Greco e il riconosciuto capo del fascismo campano Aurelio Padovani.

La vecchia guardia fascista non desiderava che il partito si riempisse di opportunisti e di carrieristi, ostentando una netta chiusura a tutto ciò che risultasse sospetto. Un manicheismo, durato pochi mesi, intransigente e sovente drammatico. Tuttavia il rimescolarsi dei ruoli procedeva inarrestabile. I seguaci di Padovani cercavano di arginare l'incontenibile avanzata dei nazionalisti, degli ex liberali e di tutti coloro che si toglievano di dosso le vesti d'un imbarazzante passato per guardare liberamente a un promettente futuro. La fusione tra nazionalisti e fascisti appariva a questi ultimi come una decisione imposta con protervia, non comprensibile soprattutto in una regione in cui l'intransigenza di Aurelio Padovani si scontrava, giorno dopo

ACS, MRF, b. 49, fs. 120, sfs. 1 *PNF Federazione Provinciale di Terra di Lavoro (Caserta) – 1922–1923*, ins. *PNF Federazione Provinciale di Terra di Lavoro, Anno 1923*.

giorno, con gli aspetti più prosaici di tutti coloro che in massa confluivano nelle file del PNF.

L'atteggiamento di netta chiusura costò caro al Padovani, che fu radiato dai fasci nel maggio 1923. Nelle more dell'espulsione, il clima era diventato rovente. La questione dell'intransigenza appassionò sempre più gli animi dei fascisti che, il 20 aprile 1923, a San Vitaliano[4], improvvisarono una piccola manifestazione di protesta contro Paolo Greco. Il prefetto Bladier il 26 aprile 1923 comunicò al ministero dell'interno[5] che

> Ieri forte numero dissidenti fascisti di Palma Campania, profittando che locali Sezione erano incustoditi, vi penetrarono asportando gagliardetti e registri, mettendo sulla porta d'ingresso una targa con dicitura "sezione autonoma Fascista palmese agli ordini di Aurelio Padovani". Inviati subito funzionari e militari, l'ordine venne ristabilito con restituzione gagliardetti. Son partiti per Palma i dirigenti del Direttorio circondariale fascista per un'inchiesta.

Il 27 aprile 1923 il prefetto Bladier[6] fu più prodigo di particolari nel mettere a conoscenza il ministero dell'interno che:

> Attrito tra nazionalisti e fascisti per il caso On. Greco va aggravandosi. Ieri l'avvocato Di Lauro, a Caserta presso la sede della Federazione disse che i fascisti debbono stringersi intorno a lui per difendere fino al sangue l'intransigenza e non debbono riconoscere altro capo all'infuori del Capitano Padovani. Poi un corteo ha percorso le vie di Caserta, emettendo grida ostili ai nazionalisti nonché parole oltraggiose all'indirizzo del rappresentante del Governo. Ieri stesso è stata ordinata, dal comando provinciale, la mobilitazione della coorte della Milizia del circondario di Nola. Pare s'intenda mobilitare le altre coorti. Disposta occorrente vigilanza, mi tengo a contatto con l'autorità militare. Gradirei istruzioni.

Il 27 aprile 1923 Paolo Greco[7] telegrafò al sottosegretario all'interno e leader nazionalista Luigi Federzoni: « Pregoti segnalare al Presidente che mobilitazione Fasci è evidente atto d'indisciplina. Noi siamo obbedienti incondizionatamente a Mussolini ». Il 30 aprile 1923 il prefetto Bladier[8] inviò al ministro dell'interno un telegramma dal tono molto preoccupato:

4. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Anno 1923 (G1 Fascio), b. 84, fs. 16 *Caserta*, sfs. 58 *San Vitaliano*.

5. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Anno 1923 (G1 Fascio), b. 84, fs. 16 *Caserta*, sfs. 42 *Palma Campania*.

6. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Anno 1923 (G1 Fascio), b. 83, fs. 16 *Caserta*, sfs. 1 *Caserta città*.

7. ACS, Ministero dell'Interno, Gabinetto di Sua Eccellenza il Sottosegretario On. Finzi, Ordine Pubblico (1922–24), b. 4, fs. 39 *Caserta*, sfs. 6 *Caserta*.

8. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Anno 1923 (G1 Fascio), b. 83, fs. 16 *Caserta*, sfs. 1 *Caserta città*.

> Notizie pervenute da varie fonti farebbero temere da un momento all'altro qualche movimento inconsulto. Ciò verrebbe confermato da un manifesto affisso nei paesi del Nolano, che contiene le seguenti frasi: "Nostra fede è Aurelio Padovani; nostro motto è Frangar, non Flectar; unico primo ed ultimo Duce Fascista è Aurelio Padovani". I nazionalisti degli stessi paesi hanno risposto con un altro manifesto contenente le seguenti frasi: "Nostra fede è Benito Mussolini, unico vero Duce Fascista; nostro motto è disciplina, obbedienza e dovere". Notizie raccolte da Autorità Militare farebbero ritenere possibile un movimento per questa notte, donde necessità che 100 carabinieri, già richiesti, arrivino di prima sera, occorrendo anche con treno speciale. Ritengo pure urgente che oggi stesso l'Ufficiale Superiore di codesto Comando Generale si rechi qui per togliere la guida agli attuali Ufficiali della Milizia Volontaria, alcuni dei quali si rendono continuamente colpevoli di scorrettezze e certamente seguirebbero ed appoggerebbero movimento sedizioso.

Il 30 aprile 1923 Raffaele Di Lauro[9] scrisse una lunga lettera, sprizzante orgoglio, alla direzione centrale del PNF:

> Vi sono momenti in cui la coscienza ha già maturato il divisamento; questo è uno di quei momenti. Per noialtri dirigenti del Fascismo campano non si tratta di dar battaglia a questo o quell'altro uomo pubblico; si tratta di difendere dalla decomposizione e dalla morte l'organismo unitario regionale, che con grandi sacrifici si è costituito senza l'aiuto di alcuno. L'ansia è per noi crudele, ma supera assai le nostre persone e le nostre particolari posizioni; l'ansia è di tutti i Fascisti della Campania, degni di tale nome; l'ansia è della Regione intera, che vuole vedere se la nostra Rivoluzione è servita per rifare ab imis la nuova coscienza nazionale, rieducare i nostri politici, costituire le gerarchie di valori. Che cosa è Paolo Greco di fronte al nostro travaglio? È ignoranza ed errore ritenere che questo Deputato sia il bersaglio della nostra battaglia. È il ritorno alle camarille provinciali, alle clientele elettorali, al piccolo mondo politico che ci impressiona. Noi non vogliamo legare il nostro nome ad una ignobile commedia. Cento Fasci di Terra di Lavoro hanno di già telegrafato a me per impormi la più fiera intransigenza ed a tutti i costi. Io ubbidirò a quelli che insanguinano del loro sangue il suolo della Provincia per il Fascismo e per Mussolini. Non è per il Fascismo di Opicia altro da fare che rimanere fedele al suo passato e alla sua tradizione di fierezza. La disciplina è frutto del consenso e della fede. Ora non v'è alcuno che sia convinto della utilità di unire a noi la zavorra. A noi che siamo la sicura, omogenea maggioranza della Regione. Auguro al Fascismo delle altre parti d'Italia di avere la nostra coesione e la nostra Fede. La nostra battaglia s'intende quindi combattuta per il Fascismo e per l'Italia, perché il disegno nostro è il trionfo della Rivoluzione d'Ottobre. Sappiamo che l'ora è solenne ed è grave, ma comunque Noi siamo sicuri che l'antifascismo non prevarrà. Aurelio Padovani, mio capo, mio comandante, mi ha ordinato di radicare il Fascismo in Terra di Lavoro. A costo del mio sangue, lo salverò. A vittoria avuta, quando sui duecento gagliardetti di Opicia arriderà il sole della vittoria, rientrerò al mio Fascio di Napoli, nell'umiltà dell'obbedienza e nella pace dei miei studi e del mio lavoro. Ma prima del mio materiale distacco dai fascisti di Terra di Lavoro, ho

9. ACS, MRF, b. 49, fs. 120, sfs. 1 *PNF Federazione Provinciale di Terra di Lavoro (Caserta) – 1922–1923*, ins. *PNF Federazione Provinciale di Terra di Lavoro, Anno 1923*.

bisogno di stare con loro e di salvarli dalla rovina. Per ora bisogna dimostrare che il nostro cuore senza macchia è sempre, e soprattutto, senza paura.

Il 2 maggio 1923 il direttorio provinciale fascista di Terra di Lavoro[10] espresse incondizionato sostegno a Raffaele Di Lauro e ad Aurelio Padovani:

Il Direttorio Provinciale approva entusiasticamente l'inflessibile condotta del proprio Segretario Politico Provinciale, Raffaele Di Lauro, e delibera un plauso a quell'azione costante del Fascismo in Terra di Lavoro, educato nelle rovine del bolscevismo debellato, del popolarismo e delle clientele per sempre infranti in questa bella e forte Regione. Rivolge il suo plauso devoto ad Aurelio Padovani, Duce del Fascismo Campano ed a Benito Mussolini, gagliardo guidatore dei destini dell'Italia imperiale. Firmato: Stefano De Simone, Edoardo Vetere, Bernardo De Spagnolis, Alfredo Comella, Gaetano Serio, Francesco Argentino, Arturo Lombardi.

Il 10 maggio 1923 Stefano De Simone comunicò alla federazione provinciale del PNF di aver ceduto per normale avvicendamento all'avvocato Carlo Grillo la carica di segretario politico del circondario di Piedimonte d'Alife[11]. Il 19 maggio Aurelio Padovani, pur protestandosi sempre fedele a Mussolini, si dimise da ogni incarico e ciò provocò in Campania una serie di dimissioni a catena. Il 20 maggio Stefano De Simone lasciò il comando della 141° legione[12] e Vittorio Ricciardi restituì il mandato di segretario generale dei sindacati fascisti in Terra di Lavoro[13]. Il 21 maggio si dimise il console della Milizia Francesco Argentino[14] mentre Riccardo Mesolella[15] inviò a Benito Mussolini un accorato e patetico telegramma:

Mi dimetto da Vice Segretario politico provinciale del Partito, da segretario politico circondariale di Caserta, da segretario politico del glorioso Fascio di Sparanise. Mia anima educata alla scuola del ribelle purissimo Mussolini non può prestarsi alle manovre di politicanti che tentano inquinare il nostro santo movimento.

Il 21 maggio Bernardo De Spagnolis[16] si dimise da segretario politico del PNF del circondario di Gaeta e da comandante della legione *Fra Diavolo*. Nel frattempo Raffaele Di Lauro[17] comunicò laconicamente a Benito Mussolini:

10. ACS, MRF, b. 49, fs. 120, sfs. 1 *PNF Federazione Provinciale di Terra di Lavoro (Caserta) – 1922–1923*, ins. *PNF Federazione Provinciale di Terra di Lavoro, Anno 1923*. Il 4 maggio 1923 Gian Alberto Blanc si dimise dal direttorio provinciale del PNF.

11. ACS, MRF, b. 49, fs. 120, sfs. 1 *PNF Federazione Provinciale di Terra di Lavoro (Caserta) – 1922–1923*, ins. *PNF Federazione Provinciale di Terra di Lavoro, Anno 1923*

12. ACS, *Carte Michele Bianchi*, b. 2, fs. 26 *Campania*.

13. ACS, *Carte Michele Bianchi*, b. 2, fs. 26 *Campania*.

14. ACS, *Carte Michele Bianchi*, b. 2, fs. 26 *Campania*.

15. ACS, *Carte Michele Bianchi*, b. 2, fs. 26 *Campania*.

16. ACS, *Carte Michele Bianchi*, b. 2, fs. 26 *Campania*.

17. ACS, *Carte Michele Bianchi*, b. 2, fs. 26 *Campania*.

> Con profondo dolore di fascista e d'italiano compio il dovere di comunicare a Vostra Eccellenza le dimissioni del direttorio provinciale di Terra di Lavoro. Domattina ci sarà il congresso dei segretari politici della provincia intera. Rassegnerò ad essi il mandato conferitomi dal congresso ad ottobre scorso. Ritorno alla quiete dei miei studi, augurando ogni bene, per l' avvenire del mio Paese, al Fascismo e al suo Duce. Abbiatevi mia antica devozione.

Il 21 maggio 1923 il direttorio provinciale fascista[18] si dimise in blocco, diffondendo un fiero comunicato:

> Il Comitato Esecutivo del Direttorio Provinciale del PNF di Terra di Lavoro, riunitosi oggidì d'urgenza, ha discusso ampiamente la situazione politica della Provincia in merito ai rapporti con gli altri partiti. Si è venuto nella determinazione di mantenere la linea più rigida d'intransigenza, rispettando l'ordine del giorno (votato al Congresso Provinciale del 3 Ottobre 1922) e la volontà delle cinquemila camicie nere e dei trentamila fascisti della Provincia. Preso atto delle dimissioni del Segretario Politico Provinciale, Avv. Raffaele Di Lauro, e di quelle del Console Stefano De Simone, del Dott. Mesolella Riccardo, del Dott. Vittorio Ricciardi, del Sig. Zito Francesco e del Sig. Tortora Giovanni, propone che, di fronte alle insidie tese alla intransigenza del Movimento Fascista della Provincia, si debba rispondere con un atto d'orgoglio, rimettendo i mandati nelle mani del Segretario Generale del Partito Fascista. Il Comitato Esecutivo: 1) ritiene che l'abbandono della tesi intransigente sia da considerarsi come un tradimento verso le speranze dei tesserati che solo da un movimento giovanile di fierezza e di patriottismo possono attendersi la realizzazione del proprio progetto; 2) prende atto della decisione di ventimila lavoratori dell'organizzazione dei Sindacati Fascisti, che marciano all'unisono con le camicie nere della Legione Opicia. Si ritiene opportuno rivelare che il movimento nazionalista di Terra di Lavoro in molti punti sta perpetuando sistemi passatisti di affarismo politico e di clientele personali. In attesa della decisione del Gran Consiglio Fascista, il Comitato Esecutivo delibera di mantenere le dimissioni, fiducioso che la causa del Fascismo di Terra di Lavoro sia tutelata integralmente, e delibera inoltre di inviare ad Aurelio Padovani, fiera tempra di soldato e d'italiano, i sensi della più sconfinata deferenza.

Il 22 maggio 1923 Raffaele Di Lauro trasmise a Benito Mussolini l'ordine del giorno votato dai segretari politici delle sezioni fasciste di Terra di Lavoro[19] riuniti a Caserta nel Teatro Esedra:

> Il congresso straordinario dei segretari politici delle sezioni fasciste di Terra di Lavoro, presa in esame la situazione creatasi in seguito alla decisione sulla questione "Fascismo versus Greco", udita la relazione del segretario politico provinciale, fedele interprete ed esecutore del voto per l'intransigenza, constatato che le dimissioni del direttorio provinciale debbono essere respinte dal congresso perché specie in questo momento potrebbero rappresentare un terribile pericolo per il Fascismo

18. ACS, MRF, b. 49, fs. 120, sfs. 1 *PNF Federazione Provinciale di Terra di Lavoro (Caserta) – 1922–1923*, ins. *PNF Federazione Provinciale di Terra di Lavoro, Anno 1923*.

19. ACS, *Carte Michele Bianchi*, b. 2, fs. 26 *Campania*.

di Terra di Lavoro, considerato che Benito Mussolini non può voler distruggere il Fascismo della Campania, puro, fiero e povero, delibera quanto segue: 1) respinge le dimissioni del direttorio provinciale e gli riconferma l'assoluta solidarietà, acclamando segretario politico Raffaele Di Lauro; 2) per l'ammissione dei nazionalisti nelle file del Fascismo di Terra di Lavoro devesi seguire il criterio della delegazione regionale Campana: domande individuali valutate da una commissione costituita dal segretario politico del fascio, dal segretario politico del circondario e dal segretario politico provinciale. La suddetta commissione deve essere presieduta dal comandante la dodicesima zona Aurelio Padovani, Duce e Maestro di ardimento e purezza. Nessun Fascio è autorizzato a procedere alla ammissione dei nazionalisti, ma solamente ad accogliere le domande e a trasmetterle alla segreteria provinciale; il congresso è convinto che la parte degna del nazionalismo entrerà nelle file fasciste con spirito di alta fraternità; 3) il Deputato Paolo Greco non entrerà a far parte di nessun Fascio. I Fasci della provincia sono impegnati nell'esecuzione di questo deliberato; 4) una commissione, che sarà nominata dal segretario provinciale, provvederà all'espulsione di tutti i fascisti che in questi ultimi giorni, dando esempio di viltà inaudita, hanno serbato una condotta equivoca circa la questione Greco. Gli espulsi saranno additati al pubblico disprezzo e fascisticamente puniti. Con tale deliberato il congresso riconferma la sua fede nelle gerarchie ed acclama al segretario provinciale, al comandante della dodicesima zona e a Benito Mussolini.

Da Napoli il 24 maggio Aurelio Padovani[20] scrisse una lettera aperta, che metteva in risalto i propri meriti, a tutti i fascisti della regione:

Militi, Fascisti, Lavoratori fascisti della Campania! In nome della vostra dirittura politica e morale, della quale fui geloso esponente, ingaggiai una battaglia che, se mi allontana dalle vostre file, mi onora perché essa fu combattuta per un comune ideale che volevamo, e certamente vorremmo, benché separati, mantenere integro, onde meglio continuare e più prestamente vincere. L'episodio, ad arte ritenuto e classificato personale, resta invece la reazione all'ingresso di uomini ambiziosi, che avevano già bussato a tutti i partiti, non escluso quello dell'innominabile Cagoia[21], e che furono filofascisti o antifascisti a loro comodo, servendosi dei vecchi e deprecati sistemi elettorali che vanno dalla clientela al favore personale fino al protezionismo dei fornitori dello Stato, arricchitisi durante la guerra. Intorno a pochi uomini, ai quali intendevo in nome del Fascismo sbarrare il passo, si sono coalizzati tutti i mestieranti della politica, perché timorosi di essere colpiti in pieno dalla nostra opera inflessibile e dalla compattezza fascista, che solo può sbaragliarli. In tutti i modi si è cercato di diminuire l'alto significato della nostra battaglia col rappresentarla sotto un falso aspetto e soprattutto diffondendo subdolamente, e senza assumere diretta responsabilità, voci ed intenzioni che il Fascismo Campano, nei Capi e nei gregari, mai ebbe, perché fu sempre compatto nel seguire religiosamente il Duce e nell'amare profondamente il Paese, senza mai passare ad atti che potessero turbarne la tranquillità e la vita. Sono convinto, per quanto il provvedimento che seguì alle mie dimissioni sembri agli estranei disapprovazione, che anche il nostro Duce intimamente apprezzi la sentimentalità che ci ha guidati. Col mio precedente appello v'invitai a rimanere al vostro posto, che da noi molto austeramente fu

20. ACS, *Carte Michele Bianchi*, b. 2, fs. 26 *Campania*.

21. Nome che Gabriele d'Annunzio affibbiò a Francesco Saverio Nitti.

inteso di sacrificio, perché soltanto il mio atto rimanesse un monito per quelli che, all'infuori del Capo, si ergono a giudici miei, e perché soltanto io dimostrassi quanto disprezzo noi tutti avessimo di rimanere a qualunque costo lì dove altri aspirano per raggiungere onori e cariche a scopo di arrivismo politico. Fu e rimane monito, esempio di coerenza e di fierezza per alcuni che si credono a posto mentre mal rappresentano una parte dello stato maggiore del Fascismo, perché accanto al Duce, creatore e guida del nostro movimento, non si preoccuparono di alleviarne le pene, immiserendosi talvolta in metodi che dovrebbero e debbono appartenere soltanto al passato. Vi ringrazio pel plauso e per la solidarietà che mi avete spontaneamente dimostrato, non come consenso alla mia persona, ma invece all'opera mia, che fu e resta fascista, come prova di fedeltà e di comprensione di quanto ha in animo di raggiungere il nostro Duce. Ma ho visto affiorare entro ed intorno alle nostre file quanto non è degno di stabilire indirizzo ed assumere responsabilità di un movimento, che deve rimanere, come fu, il più compatto, il più efficace, il più puro di tutto il nostro Mezzogiorno. Come sciacalli, quasi che il Fascismo della Campania fosse cadavere, per due giorni abbiamo visto girare intorno a noi quelli che già espellemmo dalla nostre file e quelli che non volemmo e non vorreste accogliere mai. Abbiamo visto, quasi costituissero un fronte unico, rialzare la testa ai liberali, indegni di nomarsi tali, ai nittiani, a barattieri d'ogni colore ed anche ai sovversivi, fin'oggi rintanati nell'ombra! Ed abbiamo anche dovuto assistere in questi giorni a rappresaglie contro i nostri bravi, operosi e fedeli lavoratori. Pertanto, pur essendo già fuori delle gerarchie e del partito, nel quale militai con supremo disinteresse ed infinita passione, avvalendomi ancora una volta dell'ascendente morale e sentimentale che mi è provato dal vostro consenso, ordino ai Capi ed ai gregari della Milizia, del Partito e del Sindacalismo di riprendere immediatamente i loro posti, onde continuare nell'ardua battaglia. Sono nella mia coscienza assolutamente tranquillo e fiero di me stesso come del vostro costante affetto, e se mi allontano, volendo pagare da solo, sono spiritualmente con voi come, fuori dei ranghi, saprò esserlo nei cimenti gravi e perigliosi. A voce alta, per orgoglio mio e di tutti voi, che mi eleggeste Capo, dico che non ho nulla da invidiare ad alcun Maestro, all'infuori di Colui che regge le sorti del Paese, perché fui nazionalista anch'io fin dal 1911, partendo volontario per la guerra di Libia e rimanendo in quella nazione fino all'ultimo giorno, anche dopo le mie ferite e la mia mutilazione. Si sappia dai degni, che militarono nel partito già a noi affine, che io mai fui contro di loro, ma invece insorsi perché, come stava per accadere anche ultimamente, alcuni capi ambiziosi e discussi non riuscissero a sacrificare i gregari tutti pur di raggiungere il loro scopo. Ed ora sta a voi Fascisti e lavoratori fedelissimi, che preparai per ogni più aspro cimento, il mantenere integro e puro il nostro movimento. Ve lo chiedo in nome d'Italia e di Benito Mussolini, alla cui religione vi richiamai sempre, ed al quale con animo fedelissimo invio il mio saluto sempre riverente. Educato alla scuola di Gustavo Fara, Santi Ceccherini, Andrea Graziani, Emilio De Bono, soldati meravigliosi, ed a quella, uguale per patriottismo, carattere e sacrificio, di Benito Mussolini, fuori dell'Esercito per le mie ferite, fuori del Fascismo ufficiale e della Rivoluzione Fascista, conservo con egual senso di religione la divisa grigioverde e la mia camicia nera, pronto ad impugnare il mio moschetto da Bersagliere e da Squadrista sempre che occorra, ove la Patria e il Duce lo vorranno.

Non tutti i fascisti di Terra di Lavoro erano fedelissimi ad Aurelio Padovani poiché qualcuno cercava di riposizionarsi, accettando supinamente le

decisioni prese dalla Giunta Esecutiva. Tra il 24 e il 25 maggio 1923 fecero voti di sottomissione incondizionata a Benito Mussolini le sezioni del PNF di Pratella, San Giorgio a Liri, San Nicola La Strada[22] e Sessa Aurunca[23].

Il 25 maggio 1923 il prefetto Bladier, illustrando la situazione politica e l'ordine pubblico in Terra di Lavoro[24], scrisse al ministero dell'interno:

> Decisione Giunta Esecutiva Partito Nazionale Fascista è stata bene accolta da grande maggioranza Fasci provincia e con senso di ammirazione e compiacimento della cittadinanza. Nella parte del fascismo rimasta ostinatamente intransigente si sono verificate da ieri diverse tendenze che capi sperano conciliare perché non degenerino in aspri contrasti. Provincia si mantiene tranquilla. Nessun incidente.

Il 27 maggio Riccardo Mesolella con una mossa teatrale divenne segretario provinciale della federazione fascista di Terra di Lavoro[25] e, per l'incarico affidatogli, doveva svolgere il ruolo di persecutore dei dissenzienti che seguivano il suo ex mentore Aurelio Padovani. Degno d'attenzione è un anonimo scritto[26], non datato ma collocabile tra fine maggio e inizio giugno 1923, in cui si espongono in modo fazioso l'inizio del fascismo in Terra di Lavoro, la defenestrazione di Raffaele Di Lauro e la presa del potere da parte di Riccardo Mesolella:

> Il Fascismo in Terra di Lavoro cominciò ad avere vita nell'anno 1921 col sorgere di alcuni Fasci in vari punti della Provincia: Sparanise, Itri, Piedimonte d'Alife, Capua, S. Maria Capua Vetere. Anche a Caserta sorse una sezione, la quale però tutto fece fuorché promuovere il Fascismo. Il Fondatore della Sezione casertana, tale Avv. Alfonso Lamberti, continuò a fare in quell'epoca, malgrado si dicesse fascista, il galoppino elettorale dell'On. Beneduce. L'opera dei fasci non era facilmente controllabile perché erano molto lontani dalla Direzione del movimento con sede a Milano. A Caserta città il Fascismo ebbe sempre vita tisica, e malgrado la buona volontà e gli sforzi inauditi del Delegato Regionale Capitano Aurelio Padovani e dei Segretari Politici dei pochi Fasci, fino al settembre 1922 non fu possibile formare una Federazione Provinciale. Tutti i fascisti di allora desideravano avere a capo della Federazione il Dott. Mesolella Riccardo, che sapevano di provata fede, spregiudicato, che ha sempre considerato la sua persona e la sua intelligenza al servizio esclusivo del Fascismo e per il benessere della Nazione. Non so per quali ragioni fu designato l'Avv. Raffaele

22. Segretario politico del PNF in San Nicola la Strada era Pasquale Centore.

23. ACS, *Carte Michele Bianchi*, b. 2, fs. 26 *Campania*.

24. ACS, *Carte Michele Bianchi*, b. 2, fs. 26 *Campania*.

25. Il 28 maggio 1923 il prefetto Bladier inviò al ministero dell'interno il seguente telegramma: *Pregiomi informare codesto On. Ministero che la Federazione Provinciale Fascista di questa Provincia, con deliberazione in data di ieri ha deciso all'unanimità di affidare temporaneamente l'incarico di Segretario Provinciale al Dr. Mesolella Riccardo, esonerando l'Avv. Raffaele Di Lauro*. Cfr. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Anno 1923 (G1 Fascio), b. 83, fs. 16 *Caserta*, sfs. 1 *Caserta città*.

26. ACS, Ministero dell'Interno, Gabinetto di Sua Eccellenza il Sottosegretario On. Finzi, Ordine Pubblico (1922–24), b. 4, fs. 39 *Caserta*, sfs. 6 *Caserta*.

Di Lauro, fino ad allora sconosciuto a tutti e maggiormente inviso perché era stato ed è tuttora giovine dello studio dell'Avv. Mario Zanfagna, che nella Provincia è celebre per i suoi acrobatismi politici. Il Dott. Mesolella, avendo subodorato il vento infido che spirava contro l'Avv. Di Lauro, con la generosità che lo contraddistingue ne preavvisò il delegato regionale Capitano Padovani. Insediatosi il Di Lauro a Caserta, cominciò a rendersi inviso per qualche atto inconsulto, abilmente sfruttato dall'Avv. Alfonso Lamberti, che gli fece una guerriglia in sordina prima, palese dopo. L'Avv. Lamberti, prototipo dell'ambizioso, malvagio in tutto il senso lato della parola, nulla trascurò per abbattere il Di Lauro, che voleva soppiantare. In quella lotta fu notata la magnanima generosità del Dott. Mesolella, che difese strenuamente il Di Lauro e propose il Lamberti per la espulsione a causa della gravissima indisciplina e per l'opera disgregatrice spiegata dal medesimo. Fino al 24 maggio ultimo scorso il Dott. Mesolella Riccardo è stato uno dei più strenui difensori del Di Lauro. Quando e perché il Dott. Mesolella si è staccato dall'Avv. Di Lauro e lo ha combattuto? In seguito all'espulsione del Luogotenente Generale Padovani, molti del Direttorio Provinciale si ritennero espulsi, e ciò fecero anche con telegrammi personali a Mussolini, e primo fra tutti il Dott. Mesolella. Il Di Lauro si ritenne anche egli espulso e fece il famoso manifesto nel quale diceva fra l'altro: "dimenticatemi". Voleva però continuare il suo movimento, esclusivamente personale, ed ebbe la spudoratezza di chiamare come segretario provvisorio provinciale tale Adelchi Albanese, fascista della sesta giornata (precisamente da due mesi) che conserva ancora gelosamente la tessera del fu Partito Riformista ed è tuttora fervente fautore delle vecchie camarille. Sopraggiunta la lettera di Padovani, il quale ordinava a tutti di rimanere al proprio posto per il benessere del Fascismo e della Nazione, il Direttorio Provinciale di Caserta obbedì e non permise che un intruso in fregola di arrivismo falsasse le direttive del Fascismo. Ora si sa notoriamente che il Di Lauro e l'Albanese per riuscire nei propri loschi fini si servono dell'ausilio della Massoneria di Palazzo Giustiniani, della quale l'Albanese fa parte. Di Lauro, oltre che per tale atto, è ora ritenuto indegno per un cumulo di altri fatti concomitanti: a) lo sperpero dei fondi della Federazione Provinciale, molti dei quali non figurano registrati in entrata; b) l'ammanco di ingenti somme nella resa dei conti, fatto per il quale sarà denunziato al magistrato non appena il ragioniere incaricato avrà presentato la relazione completa; c) l'essersi reso colpevole di millantato credito per abuso di una decorazione al valor militare (c'è una prova fotografica); d) l'aver subito, senza reagire e senza chiedere soddisfazione, insulti atroci dal Capitano Padovani la sera del 24 maggio 1923 in pubblico presso il Bar Gambrinus di Napoli, dove il Capitano Padovani affermò di potergli aprire subito le porte della galera. Ora l'Avv. Di Lauro e l'Avv. Albanese da un canto e l'Avv. Lamberti dall'altro si sono coalizzati contro la purezza del Dott. Riccardo Mesolella, perché sanno che il Fascismo in Terra di Lavoro, capitanato da Mesolella, non si presterebbe come sgabello agli arrivisti di tutte le risme che, ammantandosi del tricolore, vorrebbero a tutti i costi pervenire in auge. Si è cominciata così contro Mesolella una campagna di fango nella quale sguazzano i suini che vogliono a tutti i costi pervenire all'ingrasso attraverso il fascismo. Nella melanconica presa di posizione dell'Avv. Di Lauro si nota tutto il dispetto del tirannello spodestato e in quella di Lamberti tutto il fiele e tutta la bile del serpe velenoso che sente avvicinarsi il piede poderoso che potrebbe finalmente schiacciarlo. Nelle parole e nelle cattive azioni dell'Albanese si avverte tutta l'attività malefica dell'ingordo che si vede sfuggire l'offa alla quale credeva di essere arrivato. Nessuna persona, che si sente onesta, vorrà concorrere alla valorizzazione di questo putridume che già appesta la disgraziata provincia di Terra di Lavoro, nessuno e molto meno il Fascismo vorrà infliggere tanto danno a Caserta.

Il primo giugno 1923 Riccardo Mesolella[27], nuovo guardiano dell'ortodossia fascista, inviò al ministero dell'interno un pungente telegramma per mettere in evidenza le presunte manchevolezze del sindaco di Caserta:

> Il sig. Comm. Tommaso Picazio, sindaco di Caserta, antifascista qui, per non essere stato ammesso nel Partito per precedenti morali, si trucca da fascista a Roma. Mentre inscena dimostrazioni di omaggio al Duce, per morboso esibizionismo e nella speranza di rifarsi una verginità morale, cerca obbligare i dipendenti comunali, inscritti nei nostri sindacati, a defezionare dalle nostre file. E non riuscendo li perseguita nel modo più volgare. La Federazione Provinciale Fascista di Terra di Lavoro non può permettere che il nome purissimo di Benito Mussolini venga insozzato da questo buffone. Egli, per ingraziarsi il Duce, ora ne ha proposto la nomina a cittadino onorario di tutti i comuni della Provincia di Terra di Lavoro. Come se il fascista Benito Mussolini non appartenesse già all'Italia tutta! È assolutamente necessario che il Duce, prima di prendere in considerazione qualsiasi proposta, possa venire a conoscere di persona questo millantatore, dopo averne esaminato la cartella biografica che esiste presso la Questura di Roma. Il Picazio non fu ammesso nel Fascismo. Egli, anni or sono, fu costretto a dimettersi da impiegato della Corte dei Conti perché accusato (si dice) di millantato credito. Sarà bene domandare al sig. Picazio donde trae i mezzi materiali per la sua vita da nababbo. Egli è ora impegolato in affari poco chiari che riguardano l'Amministrazione Comunale di Caserta. Nell'interesse del Fascismo, specie nel difficile momento che attraversiamo, è necessario provvedere con urgenza assoluta.

Invece, sullo stato del fascismo nel circondario di Gaeta è molto esemplificativo un telegramma che il 4 giugno 1923 il prefetto Bladier[28] inviò al ministero dell'interno:

> Dal Prefetto di Napoli, per incarico ricevuto dal Generale Gustavo Fara e dal Dr. Mesolella, Segretario politico Provinciale di Terra di Lavoro, ebbi il 30 maggio scorso notizia di un movimento di autonomia iniziatosi a Formia ad opera del Tenente Mattia Landi e dei due fratelli Petrone, l'uno Segretario politico della Sezione[29] e l'altro Comandante della locale Coorte della Milizia Nazionale[30]. Non mancai di occuparmi della cosa col più vivo interessamento e la massima sollecitudine, ed il Sottoprefetto di Formia, con rapporto n° 312 del 31 maggio 1923, mi riferisce quanto segue: "Giunto qui, mentre si dibatteva l'incidente del Capitano Padovani, curai di rendermi conto subito della situazione. I Fasci di Formia e della zona qui attorno si tenevano in attesa, invece quelli di Gaeta, Elena, Itri e Fondi pare avessero forti simpatie pel Padovani. Quando il segretario provinciale Di Lauro convocò a Caserta i segretari politici, quelli del Formiano non fecero un mistero della situazione in cui si sarebbero trovati costì, situazione che loro impedì di manifestare liberamente la propria opinione e li costrinse a votare il noto ordine del giorno favorevole al

27. ACS, *Carte Michele Bianchi*, b. 2, fs. 26 *Campania*.

28. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Anno 1923 (G1 Fascio), b. 84, fs. 16 *Caserta*, sfs. 25 *Formia*.

29. L'avvocato Gioacchino Petrone.

30. Il tenente Pasquale Petrone, segretario politico del PNF in Formia.

Di Lauro. A quanto mi si riferisce, il segretario politico del Fascio di Formia, pare che anche in passato non nutrisse soverchia fiducia nel Di Lauro. Sopravvenuta la espulsione del Comandante Padovani, la sezione di Formia telegrafò subito a Sua Eccellenza Mussolini attestando la propria disciplina e convocò gli Ufficiali delle Sezioni comprese in questa Coorte della Milizia Volontaria, persuadendoli a fare analogo atto di disciplina. Medesima condotta seguirono le sezioni di Elena e Gaeta. La sezione di Itri, in assenza del De Spagnolis[31], poiché il Direttorio esitava, lo depose e lo sostituì con elementi che seguirono l'esempio di Formia. La sezione di Fondi, sotto la guida dell'Ing. Sotis[32], si uniformò alle disposizioni del Generale Fara, pur non avendo il Sotis fatto mistero della sua devozione al Padovani. Sopravvenute le dimissioni del Di Lauro, capitò qui, non so se occasionalmente o con un preciso scopo, il tenente Mattia Landi[33], da Mondragone, che si abboccò con i fratelli Petrone ed esibì loro un telegramma col quale Sua Eccellenza Giuseppe Caradonna[34] pare si complimentasse per l'atteggiamento disciplinato di queste sezioni. L'Avv. Petrone disse che il tenente Landi sarebbe stato un buon Segretario politico Provinciale. Ebbi l'impressione che questo fosse un desiderio e una speranza sia del Petrone che del Landi, nato dalla crisi della Segreteria Provinciale, crisi che non s'era ancora risolta con la nomina del Mesolella, avvenuta qualche giorno dopo. Ad Itri tornò poco fa il sig. De Spagnolis il quale, appreso del rovesciamento e della sostituzione del Direttorio, sciolse quello nominato illegalmente e nominò tre fiduciari. Pronunziò anche la espulsione di alcuni fascisti autori della deposizione del Direttorio. Ai fratelli Petrone pare sia stato anche riferito che il De Spagnolis abbia minacciato la loro espulsione dal Partito. Non ho avuto alcuna notizia di altre mosse del Tenente Landi, né dei suoi propositi separatisti, e non credo che i Petrone siano capaci di concepire e di ottenere un qualsiasi movimento del genere, sia perché appaiono disciplinati e convinti fascisti, sia perché non hanno forse né intelligenza né energia sufficiente per una azione di tal genere".

Circa l'insubordinazione di Mattia Landi, il 16 giugno 1923 il prefetto Bladier[35] riferì al ministero dell'interno:

Pregiomi riferire a codesto On. Ministero che con recente provvedimento del Direttorio Provinciale Fascista, il Consigliere Provinciale Avv. Mattia Landi, da Mondragone, è stato espulso dal Partito. Il provvedimento ha suscitato vivo risentimento fra gli amici del Landi, i quali sono molto numerosi e formano gran parte della popolazione di Mondragone, fra cui vari elementi dei Mazzoni (ritenuti pericolosi), i componenti del circolo Nazionalista (circa cento) e molti fra gli stessi iscritti alla sezione Fascista. Costoro ritenendo che il provvedimento contro il Landi sia stato determinato da insinuazioni e false accuse del Cav. Gabriele Schiappa (ex Sindaco di Mondragone) si sono schierati apertamente contro quest'ultimo. Non risulta che il

31. Bernardo De Spagnolis.

32. Nino Sotis.

33. In realtà Mattia Landi, combattente nel primo conflitto mondiale, raggiunse il grado di capitano di complemento.

34. Giuseppe Caradonna (Cerignola, 5 ottobre 1891–Roma, 14 marzo 1963). Cfr. Sergio Luzzatto, *Padre Pio. Miracoli e politica nell'Italia del Novecento,* Giulio Einaudi, Torino 2007.

35. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Anno 1923 (G1 Fascio), b. 84, fs. 16 *Caserta*, sfs. 38 *Mondragone*.

> Landi svolga in paese propaganda contro il Direttorio Provinciale Fascista, essendo anch'egli iscritto al Partito, ma non alla sezione di Mondragone. Egli durante la guerra ha ricoperto il grado di tenente di complemento ed è anche fregiato di medaglia al valor militare. Ora si vuole che sia costà in Roma per conferire con S. E. l'On. Giuseppe Caradonna. Anche lo Schiappa è assente da Mondragone da circa 15 giorni e si teme che al suo ritorno in paese possano verificarsi disordini. Ho all'uopo impartito energiche disposizioni per impedire che l'ordine pubblico sia menomamente turbato.

Il 9 agosto 1923 il nuovo prefetto di Caserta Bonaventura Graziani[36] scrisse al ministero dell'interno[37] dando ultime notizie:

> Il Landi nelle ultime elezioni politiche (del 1921) fu compreso come candidato nella lista di Beneduce e Mazzarella[38] perché ex combattente e poscia venne eletto Consigliere provinciale, carica che lasciò per ottenere l'ammissione nei Fasci a gennaio 1923. Tale gesto fu simpaticamente commentato in Mondragone e dintorni. Non è risultato che in paese egli abbia svolto propaganda contro i componenti del Direttorio Provinciale Fascista. È presumibile però che abbia potuto criticare l'atteggiamento di qualche persona facente parte del predetto Direttorio, ma nessun fatto specifico vi è al caso da poter citare. È emerso soltanto che il Landi, trovandosi a discorrere in Mondragone con persone del luogo, abbia fatto constatare più volte di aver dato le sue dimissioni da Consigliere provinciale per essere ossequiente al Partito Fascista, cui si era iscritto. Fu il Landi, che assieme al Cav. Gabriele Schiappa, ex Sindaco, costituì il Fascio in Mondragone. Fascio che nel giugno scorso venne sciolto e che attualmente si sta ricostituendo ad opera del Dott. Saverio Stefanelli. Certo è che la espulsione del Landi è stata commentata in Mondragone sfavorevolmente perché è ritenuto un ottimo patriota e fedele all'attuale Governo. Il Landi inoltre durante la recente guerra è stato un valoroso soldato ed è difatti fregiato di 4 medaglie al valore e gode la stima dei suoi concittadini.

A metà luglio del 1923 Riccardo Mesolella e il sottoprefetto di Piedimonte d'Alife Felice D'Elia cercarono in tutti i modi di estromettere dal PNF l'avvocato Adelchi Albanese, facendo leva sulla sua appartenenza alla massoneria. Furono interrogate molte persone[39] che per vari motivi avevano avuto a che fare con l'avvocato Albanese ed è molto interessante leggere

36. Bonaventura Graziani, prefetto di Caserta dal 1° agosto 1923 al 16 dicembre 1926. Cfr. M. Missori, *Governi*..., cit. p. 445.

37. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Anno 1923 (G1 Fascio), b. 83, fs. 16 *Caserta*, sfs. 38 *Mondragone*.

38. Basilio Mazzarella (Sant'Andrea di Vallefredda, 5 novembre 1859–Sessa Aurunca, 2 febbraio 1929).

39. Furono raccolte le deposizioni di Angelo De Beraldi, Edoardo Vetere, avv. Carlo Grillo, Luigi Ricciardi (Direttore dell'ufficio postale di Piedimonte d'Alife), Tito Gentile, conte Mario Gaetani di Laurenzana, Angelo Bianchi, Giuseppe Rossini, conte Alberto Gaetani di Laurenzana (iscritto al PNF dal 1921), cav. Nicola Rossini (Presidente del Sindacato circondariale Fascista degli Enti Locali), cav. Giovanni Maresca (ex segretario comunale di Piedimonte d'Alife, iscritto al PNF), Alfonso Merolla, cav. Alfonso Renella, Emilio Bandista (del Direttorio del Ppi di Piedimonte d'Alife), Vincenzo De Biase (ex cassiere del PNF di Piedimonte d'Alife), dottor Giovanni Caso. I risultati

alcune testimonianze, raccolte dai probiviri Vittorio Ricciardi[40] e Giovanni Pallante[41], da cui traspaiono informazioni utili per comporre un piccolo tassello d'epoca:

> Angelo De Beraldi. (Segretario politico del PNF a Piedimonte d'Alife). L'opera dell'avv. Albanese in ambito sindacale è degna d'ammirazione. Per quanto riguarda la politica fascista De Beraldi non può dir niente perché è solo da un mese segretario politico. Non è stato tenuto al corrente di quello che si faceva nel Fascio che, in seguito alla crisi attuale, non è molto pacificato. Riguardo alla relazione tra la sottoprefettura e l'avv. Albanese egli non ne sa nulla. Circa l'accusa che l'Albanese faccia propaganda repubblicana, non gli consta in alcun modo. Non può dire nulla di più perché nulla si è detto. Pare però che l'Albanese abbia preso parte alla riorganizzazione della loggia massonica locale, aderente a quella di Palazzo Giustiniani. Edoardo Vetere. (Componente la Federazione Provinciale Fascista di Terra di Lavoro e seniore della Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale). L'avvocato Albanese ha dato sempre tutta la sua attività al Fascismo ed al sindacalismo in genere senza mai distaccarsi anche menomamente dalle direttive del Partito. Le cause del dissenso tra l'avvocato Albanese e il sottoprefetto si debbono cercare nell'aver avuto l'avvocato Albanese le prove dell'antifascismo del sottoprefetto, antifascismo che già varie volte la Federazione Provinciale aveva notato. L'avvocato Albanese è persona integerrima e superiore ad ogni sospetto. Non ha fatto mai propaganda repubblicana. Circa le relazioni con la locale loggia massonica, gli consta che l'avvocato Albanese se ne allontanò quando si iscrisse al Partito. Avvocato Carlo Grillo. (Ex segretario politico circondariale del PNF). Interrogato circa l'opera dell'avvocato Albanese in ambito sindacale, egli afferma di aver potuto constatare che questi vi si era dedicato con affetto, diligenza e completamente con spirito fascista. Infatti l'Albanese molto bene ha fatto circa la passata crisi avutasi nelle Cotoniere Meridionali, dove ha dimostrato molto tatto sia con gli operai che con gli industriali. Se qualche incidente ebbe a verificarsi tra dimostranti dissidenti e operai, che continuarono il lavoro, questo fu dovuto a deficienza della sottoprefettura di Piedimonte d'Alife e della locale direzione dello Stabilimento. Nega assolutamente che l'avv. Albanese abbia mai svolto nell'adempimento del suo dovere di organizzatore sindacale opera non dettata dal nostro programma. L'avv. Albanese si è sempre mantenuto estraneo all'influenza dei partiti locali. La stessa condotta ha tenuto l'avvocato Albanese sia come fascista sia come commissario prefettizio a Piedimonte d'Alife. L'avv. Albanese non è mai stato in buoni rapporti con la sottoprefettura locale perché la sua opera di fascista era malamente interpretata da quest'ultima. Nega che l'avvocato Albanese abbia mai svolto propaganda repubblicana. Giudica l'avvocato Albanese persona di alta e squisita moralità. Gli risulta che l'avv. Albanese non abbia avuto più contatto, dal momento delle sue dimissioni, con la locale loggia massonica aggregata a Palazzo Giustiniani. Tito Gentile. (Maresciallo maggiore dei Reali Carabinieri, comandante la stazione di Piedimonte d'Alife). Non gli risulta che l'avv. Albanese abbia mai subito l'influenza dei vecchi partiti locali. L'avv. Albanese ha sempre svolto opera di pace tra gli operai del Cotonificio in compagnia dei fascisti

dell'inchiesta furono inviati, il 17 agosto 1923, anche al commendatore Michele Bianchi presso il palazzo del Viminale in Roma. Cfr. ACS, *Carte Michele Bianchi*, b. 2, fs. 27 *Caserta*.

40. Vittorio Ricciardi era segretario generale provinciale dei *Sindacati Fascisti*.

41. Giovanni Pallante era vicesegretario generale provinciale dei *Sindacati Fascisti*.

ed ha sempre coadiuvato a mantenere l'ordine pubblico. Ha sentito dire di attriti tra l'avv. Albanese ed il sottoprefetto ma non ne sa la ragione. Ritiene l'avvocato Albanese persona insospettabile circa la moralità. Non gli consta che l'avv. Albanese abbia mai svolto propaganda e opera repubblicana perché non si è mai distaccato dal fascismo locale. Ha inteso dire che l'avv. Albanese per il passato sia stato massone ma non può affermare che oggi lo sia ancora. Gli consta che, in data di oggi (15 luglio 1923), vi sia stato un corteo formato da quasi tutti i Popolari per congratularsi col sottoprefetto per il suo non avvenuto trasloco. Conte Mario Gaetani di Laurenzana. (Iscritto al PNF dal 1921). Interrogato sull'opera dell'avv. Albanese, dichiara di averne riportato un'ottima impressione sia come organizzatore sia come commissario prefettizio. In tutte e due le mansioni l'avv. Albanese ha dato prova di essere lavoratore indefesso ed attaccato al dovere. Ha inteso dire dei dissensi tra l'avv. Albanese e il sottoprefetto ma ritiene che ciò sia basato su pettegolezzi e dicerie di nessun conto. Pare però che ciò si debba anche al fatto che si diceva che il sottoprefetto appoggiasse il Partito popolare italiano. Ritiene l'avv. Albanese superiore a qualsiasi sospetto. Nega che l'avvocato Albanese abbia mai fatto propaganda repubblicana. Ha inteso dire che l'avv. Albanese, già iscritto alla massoneria, fosse stato uno degli optanti per il Fascismo, cioè uno dei dimissionari dai lavori della loggia massonica. Rag. Angelo Bianchi. (Segretario amministrativo del Fascio di Piedimonte d'Alife). L'avvocato Albanese si è sempre tenuto nella retta strada senza mai sviare dalle direttive del Partito e senza subire alcuna influenza dalle vecchie camarille locali. L'avvocato Albanese non ha mai svolto opera antifascista. Non gli consta che l'avvocato Albanese abbia fatto altra politica se non quella fascista. Dichiara che, a propria opinione, l'avv. Albanese sia persona intelligente, colta e piuttosto modesta. Rag. Giuseppe Rossini. (Funzionante attualmente da Segretario Circondariale dei Sindacati Fascisti). L'avvocato Albanese ha dato largo incremento alle nostre organizzazioni e ha spiegato tutto il suo interessamento in occasione di attività tra operai ed industriali, specialmente nell'ultima crisi delle Cotoniere Meridionali. Si deve al suo solo ed esclusivo interessamento se la vertenza potette essere risolta con la riapertura dello Stabilimento e con largo vantaggio degli operai. L'opera svolta politicamente dall'avvocato Albanese è stata sempre improntata alle direttive del Partito nazionale fascista. L'avvocato Albanese si è sempre mantenuto estraneo alle competizioni locali delle piccole clientele. Mai l'avv. Albanese ha svolto opera antinazionale o repubblicana. Moralmente è persona inattaccabile e di somma delicatezza. Non gli consta che l'avv. Albanese oggi faccia parte della loggia massonica, ma può affermare che quando si trattò di optare l'avvocato Albanese si dimise dalla massoneria. Alfonso Merolla. (Per il passato ha militato nel Partito Democratico Liberale. È amico dell'onorevole Teodoro Morisani. È iscritto ai Sindacati Fascisti). Ritiene che l'avv. Albanese abbia sempre svolto con entusiasmo la propaganda Sindacale fascista poiché ha molto ben tutelato gli interessi degli operai delle Cotonerie Meridionali. Infatti questo si può vedere sia dalle sue opere sia dai suoi discorsi tenuti fino ad oggi. Si è sempre mantenuto estraneo alle competizioni locali di parte. Sa che esisteva un attrito tra l'avv. Albanese e il sottoprefetto ma non ne sa le ragioni. È certo però della dimostrazione fatta in giornata dai Popolari e dai Socialisti in favore del sottoprefetto. L'avv. Albanese non ha mai fatto propaganda repubblicana. È persona superiore ad ogni sospetto. Ritiene che l'avv. Albanese si sia allontanato dalla loggia massonica da quando ciò venne ordinato dal Partito. Cav. Alfonso Renella. (Pretore di Piedimonte d'Alife). L'avvocato Albanese è stato l'iniziatore del Sindacalismo fascista a Piedimonte d'Alife e nel circondario. Circa le relazioni tra il sottoprefetto e l'avv. Albanese, ritiene che i dissensi siano dovuti

all'impressione avuta dall'Albanese che il Sottoprefetto abbia qualche volta agevolato il locale Partito popolare italiano. Nega che l'avv. Albanese abbia svolto opera repubblicana. Per quanto riguarda anche l'opera di amministratore dell'avvocato Albanese a Valle Agricola, l'interrogato ha riportato un'ottima impressione. Non può dire se l'avv. Albanese sia oggi massone. Dottor Giovanni Caso. (Iscritto al Partito popolare italiano). Ritiene l'avvocato Albanese persona intelligente, colta e attiva. Essendo fuori del Partito, il teste non ha potuto controllare l'opera di fascista svolta dal suddetto avvocato, tuttavia, per quello che sa, ritiene che non abbia mai fatto della politica antinazionale e repubblicana. Sa di un attrito esistente tra l'avv. Albanese e il sottoprefetto ma non può precisarne la natura. Ritiene l'avvocato Albanese persona superiore ad ogni sospetto in tutti i campi. Sa che l'avv. Albanese è appartenuto alla massoneria, ha inteso dire che vi appartiene tuttora ma non lo può affermare per certo.

Per difendersi dai concentrici e molteplici attacchi Adelchi Albanese[42] il 19 luglio 1923 scrisse un lungo ricorso in forma di memoriale da sottoporre a Roma presso la giunta esecutiva del PNF:

Il sottoscritto, ex combattente tre volte ferito, mutilato, decorato di medaglia d'argento, si rivolge a codesta On. Giunta prima che la fiducia nella giustizia umana lo abbandoni del tutto e prega vivamente voler esaminare con particolare attenzione il suo caso perché mai potette essere consumata più sfacciata sopraffazione. All'epoca della famosa crisi del fascismo campano, nella riunione di tutti i Segretari Politici tenuta in Caserta il 19 Aprile 1923, essendosi la Federazione dimessa, presentai un ordine del giorno, approvato all'unanimità, con cui, respingendosi le dimissioni, si faceva obbligo a tutti i ricoprenti cariche politiche di rimanere al loro posto, disciplinati e fidenti nelle decisioni del Capo del Partito. Precipitati gli eventi con l'espulsione del Cap. Padovani, tutta la Federazione ripresentò le dimissioni. A Piedimonte d'Alife, ove io mi trovavo quale Commissario Prefettizio, mi pervenne dal Segretario Politico Avv. Di Lauro l'invito di recarmi a Caserta. Ubbidii e da questi ebbi l'ordine di reggere la Federazione (che era rimasta senza Segretario, Vice Segretario e Direttorio) per alcuni giorni. Tale incarico ebbi unicamente perché io, in dissenso con la Federazione, ritenevo (ed avevo con me l'intero congresso dei Segretari Politici) che, per quanto strazio ci costasse il provvedimento relativo al Cap. Padovani, bisognava ubbidire. Comprendendo la delicatezza dell'incarico, dapprima non volli accettare. Ma quando, con raccapriccio e stupore, sentii il vicesegretario provinciale dottor Mesolella e i membri del Direttorio Francesco Zito e Bernardo De Spagnolis, proporre di opporsi a qualunque costo al provvedimento della Giunta Esecutiva (ritirando le tessere per farle controfirmare da Padovani; convertendo i nuclei fascisti in Fasci italiani di combattimento e, ove ciò non fosse possibile, in circoli sportivi o di caccia; combattendo sordamente contro il Fascismo governativo) compresi che questi signori volevano la distruzione del Partito nazionale fascista nelle nostre contrade e mi opposi fieramente. Alla proposta fatta dai tre citati signori erano presenti l'avv. Di Lauro, il console Argentino, il seniore Edoardo Vetere, il seniore Francesco Polito, il segretario provinciale sindacale dottor Vittorio Ricciardi, l'avvocato Giovanni Tortora, che furono concordi con me nel respingere il delittuoso disegno. Il Mesolella sfogò il suo disappunto indirizzando

42. ACS, *Carte Michele Bianchi*, b. 2, fs. 27 *Caserta*.

un violentissimo telegramma al Duce Mussolini in nome del fascio di Sparanise, del cui nome abusava. Quando vidi che si voleva la distruzione del Fascismo, non esitai più, accettai l'incarico e mi affrettai a trasmettere a tutti i fasci il seguente telegramma: "Assumendo provvisoria reggenza Federazione provinciale dispongo che Fasci rimangano assolutamente al loro posto astenendosi da qualsiasi manifestazione". Dopo mi posi in telefonico contatto con la direzione del Partito e all'avv. Nicola Sansanelli telefonai di avere assunto, solo per pochi giorni, la reggenza della Federazione e che, qualunque cosa ci costasse il provvedimento per il Cap. Padovani, Terra di Lavoro sarebbe rimasta al suo posto. Lo stesso feci col Gen. Gustavo Fara, che si congratulò vivamente perché era la prima assicurazione di disciplina che partiva da una delle 5 province campane. Al Prefetto di Caserta, Comm. Bladier, chiesi il permesso di rimanere assente da Piedimonte d'Alife solo per cinque giorni, ciò a provare che non avevo alcun desiderio di rimanere nella carica cui mi aveva chiamato solo una dolorosa circostanza. Inutile dire che sentii subito di essermi guadagnato l'odio dei signori Mesolella, Zito e De Spagnolis. Il Mesolella, capitando alla Federazione il primo giorno che ne avevo preso possesso, arrivò persino a stracciare le minute del telegramma che si stava trasmettendo ai fasci. Tale particolare può essere confermato dagli impiegati della Federazione, Gallo, Del Vecchio, Torre, Mingione e dallo stesso seniore Vetere. Il Segretario provinciale avv. Di Lauro, con manifesto del 23 maggio 1923, aveva detto che poiché si era dichiarato consenziente con Padovani, riteneva a lui medesimo applicabile la disposizione sancita dalla Giunta e si considerava quindi espulso. Per un eccesso di delicatezza io telefonai al Comm. Sansanelli e questi mi assicurò che non così andava interpretata la disposizione della Giunta. Il 25 maggio 1923 sopravvenuto ai dimissionari l'ordine di Padovani di rientrare nelle file, io riunii il Direttorio per restituire la carica momentaneamente affidatami. Mentre il 27 maggio si riuniva l'organismo direttivo, il Dottor Mesolella recò un ordine col quale il generale Fara convocava presso di sé a Napoli il Direttorio. Un paio di ore prima avevo comunicato col Gen. Fara, che nulla mi aveva detto. Purtuttavia andai con gli altri a Napoli, ove sapemmo che Fara era partito per Roma. L'ordine era falso! Il Direttorio (di nove persone) riunito in una sala del Comando di Zona, dopo pochi minuti metteva virtualmente fuori del Partito l'avv. Di Lauro, accettandone le dimissioni presentate in un primo tempo e già sorpassate dagli ultimi eventi. Tale provvedimento si disse determinato da accuse mosse al Di Lauro ma di cui nessuno volle assumersene la paternità. Il Dottor Mesolella venne incaricato di reggere la Federazione quale segretario provinciale. A me non parve vero ritornarmene silenziosamente a Piedimonte. Speravo di essere dimenticato e lasciato in pace ma, il 3 giugno mentre facevo festeggiare in maniera indimenticabile lo Statuto il sig. Zito venne a Piedimonte per comunicarmi in segreto che nel giro di qualche giorno sarei stato sostituito quale Commissario prefettizio. Questo fatto indignò il direttorio locale, che il lunedì successivo faceva partire due suoi membri, il cav. Masciotta e il seniore Vetere, quest'ultimo anche membro della Federazione, per chiedere spiegazione al segretario provinciale Dottor Mesolella. Questi disse che la mia sostituzione era voluta dal Prefetto e non dalla Federazione ma che tuttavia io non dovevo continuare nella missione. Per tale fatto il 9 giugno venni a Roma ed esposi quanto mi succedeva al Segretario Gen. Comm. Sansanelli, al quale non mancai di far rilevare che l'odio del nuovo segretario provinciale derivava unicamente dall'essermi io opposto ai criminosi propositi manifestati durante la crisi campana. Il Comm. Sansanelli mi rassicurò e in mia presenza telefonò a Sua Eccellenza Finzi. Con l'occasione rinnovai al segretario generale la preghiera di provvedere al trasferimento del sottoprefetto Cav. D'Elia,

che avversava in ogni modo lo sviluppo del Fascismo, essendo un fervente popolare. Da Roma tornai, rasserenato e fidente, al mio lavoro. Venni a sapere, poco tempo dopo, che la notizia della mia andata a Roma aveva fatto montare su tutte le furie il Dottor Mesolella e dato la stura ad un'infinità di dicerie e di accuse. Accompagnato dal membro del Direttorio, Cav. Masciotta, mi presentai allora alla Federazione dal Dottor Mesolella e cercai una buona volta di chiarire le nostre reciproche posizioni. Al nostro colloquio assisteva anche l'avv. Francesco Polito, seniore della Milizia. Il Masciotta ed il Polito furono testimoni che a tale mio desiderio il Mesolella rispose con minacce ed ingiurie, assicurandomi che l'indomani mi avrebbe fatto sostituire quale Commissario prefettizio. Nauseato mi recai dal Prefetto Comm. Bladier. Gli esposi minutamente la situazione ed egli mi ordinò di rimanere al mio posto. Poiché il Mesolella aveva creduto muovermi delle accuse, io pregai il Prefetto di disporre una minuta inchiesta sul mio conto. Frattanto giungeva l'ordine del trasferimento del sottoprefetto Cav. D'Elia. Unicamente per far dispetto a me, il Mesolella, che non ignorava come il Cav. D'Elia avesse rovinato un intero circondario con la sua politica popolareggiante, ne sposò la causa. Il Mesolella spinse il suo odio sino a profittare del passaggio per Caserta di Sua Eccellenza Mussolini per presentargli un memoriale invocante la mia sostituzione e la revoca del trasloco del sottoprefetto! Questo fatto indignò il Direttorio di Piedimonte d'Alife, che vide compromessa, per misere quistioni personali, la posizione del Fascismo nell'intero circondario. Il membro della Federazione Sig. Vetere Edoardo giunse al punto di telegrafare al Segretario Generale Comm. Sansanelli, al Prefetto e al Ministero dell'Interno. Il sottoprefetto, che aveva ben compreso la sua incompatibilità, era lieto raggiungere la migliore nuova sede assegnatagli e si affrettò a spedire i bagagli. Il 9 giugno il sottoprefetto D'Elia doveva partire ma ecco giungere telegraficamente la revoca del trasferimento e la mia sostituzione da Commissario. Il Mesolella aveva trionfato. Io ero ben punito per essermi opposto ai suoi criminosi disegni nei giorni della crisi del Fascismo campano. Ma non bastava, occorreva qualcos'altro, e venne la mia espulsione dal PNF. Già dalla metà di giugno avevo saputo privatamente che la commissione, formata dai signori Mesolella, Zito, De Spagnolis, i famosi tre della crisi campana, aveva deliberato la mia espulsione. Io mi affrettai a scriverne al Segretario generale Comm. Sansanelli pregando soltanto che la Giunta Esecutiva, prima di ratificare l'illegale deliberato, avesse sentito anche me. Invece tre giorni fa, a mezzo del segretario politico del Fascio di Piedimonte d'Alife, ho avuto comunicazione che ero stato espulso e che il provvedimento era stato ratificato. Io ne chiesi la comunicazione per iscritto con relativa motivazione ma sino ad ora non ho potuto vedere appagata la mia domanda. Alla mia espulsione ha fatto seguito lo scioglimento telegrafico del locale Direttorio, colpevole di essere formato da gente che mi stimava. Tale provvedimento ha segnato la fine del Fascismo nel circondario di Piedimonte d'Alife ed è stato un altro dono compiacentemente offerto dal Mesolella al sottoprefetto popolare. A qualificare il vergognoso trattamento fatto al sottoprefetto, a confermare la fede popolare di costui, valga un fatto solo: domenica 15 luglio un corteo composto di tesserati del Ppi si recava a far atto di omaggio e di compiacimento al sottoprefetto per la sua revocata partenza. Questo fatto ha finito di indignare i fascisti locali, che hanno deciso di dimettersi in massa. Concludendo. Perché mi si è espulso? Perché mi si è fatto revocare da Commissario Prefettizio? È evidente! Fui espulso perché la mia presenza era un continuo rimprovero a quei tre che non avevano esitato nel proporre la distruzione del Fascismo nella mia Provincia. Tre, dei quali uno, il Mesolella, è il segretario provinciale politico, e l'altro, lo Zito, segretario provinciale amministrativo. Questa volgare vendetta non

è un'infamia? Fu colpa per me l'avere impedito un criminoso disegno che costituiva un vero e proprio tradimento per il Partito? Anche da un punto di vista procedurale la mia espulsione è illegale e figlia di un falso. L'ultima volta che si riunì il Direttorio provinciale, un mese fa, la proposta della mia espulsione fu unanimemente respinta dietro parere del Console Argentino. Da quel giorno, fino a questo momento, mai più il Direttorio Provinciale ha esaminato il mio caso. È assolutamente falso che io sia stato espulso dal Direttorio Provinciale. Colui che oggi copre la carica di Segretario Provinciale non ha esitato a commettere un falso pur di ingannare la buona fede della Giunta Esecutiva. Ho saputo con quali vergognose ed insussistenti calunnie si ottenne la mia testa. Ma io, oltre che fascista, sono un pubblico funzionario, per cui se da codesta On. Giunta non mi venisse quella giustizia in cui ancora spero, mi vedrei costretto a tutelare il mio onore, querelando il Dottor Mesolella che, pur di vendicarsi di me, non ha esitato ad inventare di sana pianta capi di accusa, fra i quali il principale e mostruoso (data la mia conosciuta fede di tanti anni) che io stessi facendo propaganda per la costituzione di fasci repubblicani ! Io non domando che un'inchiesta. Chiunque verrà in questa nostra povera Terra, anche per un giorno solo, dovrà fuggirne inorridito. Qui non siamo in tema di fascismo, ma di delinquenza. Qui il Fascismo, anzi, si distrugge giorno per giorno e fra un mese, in Terra di Lavoro, fascista sarà sinonimo di pregiudicato. E può rimanere inerte la Giunta innanzi a questo scempio, a questo grido di dolore? Se si concluderà che lo Zito, il Mesolella e qualche altro sono degni di stare nel Fascismo, allora avremo capito perché ne devono essere espulsi i Renga[43], gli Albanese, i Franco[44], i Landi[45], tutti combattenti decorati e col certificato penale e una situazione familiare a posto. E perdoni l'On. Giunta se sono stato io ad invertire in certo qual modo le parti, ergendomi da accusato ad accusatore. Innanzi alla rovina quotidiana del nostro Partito, non si può più rimanere silenziosi perché mai come ora tacere significherebbe tradire il Fascismo, che è massa di uomini puri e non rifugio di falliti e di ladri. Ed ora ben venga l'invocata giustizia che distingue gli innocenti dai colpevoli!

Riccardo Mesolella per farsi spazio all'interno del partito non disdegnava di ricorrere a basse insinuazioni screditando le persone che gli si mettevano contro e pertanto l'11 agosto 1923 scrisse a Michele Bianchi[46] una lettera piena di spunti polemici nei confronti dei fascisti di parte avversa:

I pochi Fascisti di Terra di Lavoro che vollero fare apparire la quistione Greco–Padovani una quistione vitale per il Fascismo nella Campania, ora, dopo che io ebbi il coraggio di dichiarare in Gran Consiglio e dimostrare coi fatti che il Fascismo non era compromesso in Provincia, tentano serrare le fila e creare subdolamente difficoltà a me che sono il fiduciario del Partito in Provincia. Il giorno dopo la mia nomina, mentre io ero ancora a Roma, alcuni squadristi della "Serenissima" di Napoli vennero in automobile a Caserta, ove, consigliando ai fascisti di qui di tener viva l'agitazione per Padovani, chiesero a Vincenzo Mongillo un elenco dei fedelissimi! Intanto, il Segretario Generale dei Sindacati, Signor Vittorio Ricciardi,

43. L'avvocato Salvatore Renga.
44. Il dottor Augusto Franco, medico chirurgo in Gioia Sannitica.
45. L'avvocato Mattia Landi.
46. ACS, *Carte Michele Bianchi*, b. 2, fs. 27 *Caserta*.

che, più che interessarsi della sua branca, ha voluto sempre, per mantenersi una posizione personale, invadere il campo politico, tentava un lavorio di disgregazione attraverso i gruppi sindacali dei diversi circondari. Tutti i vecchi Fascisti mi denunziarono che il Ricciardi, profittando di una circolare di Rossoni[47], che dichiarava apolitici i Sindacati, inculcava in tutti gli operai d'iscriversi nei Sindacati piuttosto che al Partito! Intanto, egli nominava capo zona un tal sedicente avvocato Adelchi Albanese, massone, nemico del Fascismo che, non si sa come, riuscì ad ottenere la tessera del Partito, e che io fui costretto ad espellere (avendo egli pubblicamente sfidato la Federazione Provinciale). So che il Ricciardi, per mezzo di Albanese (pezzo grosso della Massoneria), briga a Roma! Il Ricciardi, dal giorno dell'espulsione del Capitano Padovani, non ha più portato all'occhiello il distintivo ufficiale del Partito e si è sempre dichiarato semplicemente filofascista. Egli si mantiene in relazione con i dissidenti; anzi, per mezzo del suo segretario Battista, ne guida i movimenti. In mille modi egli cercò di compromettermi fino al punto di tentare di inscenare dimostrazioni di apparente simpatia ed omaggio a me! Dimostrazioni che avrebbero dovuto turbare l'ordine pubblico per creare a me imbarazzi. Sventai in tempo queste basse manovre. Un altro che subdolamente cerca di mantenere in agitazione i fascisti è il console Francesco Argentino, della 142° Legione. Egli, fascista da 11 mesi, tutto chiese al Fascismo e tutto ebbe: onori, denaro, ecc. Tentò, financo, ultimamente, egli che non aveva mai frequentato corsi classici, ottenere per broglio la licenza liceale. È in corso un'inchiesta per ciò! Il Ricciardi e l'Argentino sono spinti dall'interesse personale! Né l'uno né l'altro hanno titoli di studio o rendite di famiglia! E sia l'uno che l'altro riuscirono a sfruttare il Fascismo! Per l'Argentino è in corso un'inchiesta. È necessario ordinare un'inchiesta amministrativa per la Segreteria delle Corporazioni Sindacali di qui (Segretario Generale Vittorio Ricciardi). Da informazioni segrete ho appreso che il Capitano Padovani, giorni fa, fece una rapida scorsa per la Provincia di Caserta. Si fermò qui, ove parlò col segretario di Ricciardi; a Cassino chiese del Console Argentino (che non era in residenza); passò per Sora, ove parlò con l'avv. Paglioli; si fermò ad Isola Liri, ove parlò lungamente col dott. Gioacchino Baisi. I dissidenti della Provincia si mantengono in collegamento con i dissidenti del Lazio. Il Console Gatti di Roma si vede spesso col Console Argentino di qui.

Riccardo Mesolella per le sue mene si serviva di una rete di spregiudicati funzionari, di basso profilo e breve respiro, adusi a pratiche delatorie e diffamatorie. Se fosse possibile costruire una scala d'importanza, senza dubbio figurerebbe ai primi posti Federico Di Lullo. Nato a Prata Sannita il 15 marzo 1887 da famiglia benestante, Federico Di Lullo[48] compì studi liceali. A metà degli anni Dieci divenne segretario comunale a Pratella e nel 1921 a Valle Agricola. Il 10 maggio 1917 si sposò con Adalgisa Fierro. Nei primi anni Venti fu anche commissario prefettizio a Sperlonga e a Gioia Sannitica. Abbandonate le iniziali simpatie per il Ppi, nel 1923 fondò a Pratella la sezione fascista, di cui fu segretario politico. Morì a Pratella il 18 marzo 1949. Suo

47. Edmondo Rossoni (Tresigallo, 6 maggio 1884–Roma, 8 giugno 1965). Cfr. F. Cordova, *Verso lo Stato totalitario. Sindacati, società e fascismo*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli 2005.

48. Cfr. Municipio di Pratella, Registri di Stato Civile.

fratello, Enrico Di Lullo, nacque a Prata Sannita il 12 maggio 1889 e morì a Pratella il 22 maggio 1960. Sposato con Anna Avecone, visse di rendita e fu sindaco di Pratella per quasi tutti gli anni Dieci fino a settembre 1920. Dunque, Federico Di Lullo[49], dopo aver condotto un'inchiesta a senso unico, stese una fin troppo enfatica e prolissa relazione che il 13 agosto 1923 inviò a Riccardo Mesolella:

> Onorato della fiducia della Signoria Vostra Illustrissima ad eseguire accurata, obiettiva e coscienziosa inchiesta in merito al provvedimento adottato da questa On. le Federazione Provinciale Fascista, circa l'espulsione dal nostro Partito del sig. Adelchi Albanese, già Commissario Prefettizio presso il Comune di Piedimonte d'Alife, riferisco brevemente quanto segue: 1°. Il provvedimento di espulsione a carico dell'Albanese, più che giusto ed equo, ha un solo grave torto, quello cioè d'essere stato adottato troppo tardi, poiché se fosse stato anticipato, minore oggi sarebbe il danno dall'Albanese compiuto ignobilmente contro il Fascismo nelle nostre belle e nobili contrade, ove l'animo ed il cuore dei nostri compagni di fede, tanto di quelli che furono onoratamente della gloriosa Marcia di Roma quanto di quelli che a noi vennero successivamente con non minor fede ed entusiasmo, sono nobili e puri come le limpide, fresche e pure aure dei nostri monti. 2°. Il Sig. Adelchi Albanese rimasto sempre un illustre sconosciuto nel movimento politico delle nostre contrade, apparve sull'orizzonte del Circondario di Piedimonte d'Alife come la Cometa di Halley, dall'On. Alberto Beneduce lanciato nel Comune di Valle Agricola come Regio commissario. Senza alcuna procedura di legge, senza dichiarazione di pubblica utilità, senza il consenso dei rispettivi proprietari, senza decreto di espropriazione da parte dell'Autorità competente, senza alcun progetto e senza la perizia di alcun tecnico, si permetteva arbitrariamente di far demolire fabbricati di Rosa Fetta, Filomena Rega, Valerio Ferdinando e Vaccaro Raffaele, sotto il pretesto di creare una pubblica piazza, della quale il paese non aveva alcun bisogno e ciò esclusivamente per soddisfare le basse vendette di un suo confratello di fede massonica, tal Tommaso Fetta, il quale, per ragioni d'interessi privati e di antagonismo politico, era in contrasto con dette persone. Cura precipua dell'Albanese in quel Comune fu il tentativo di creare una sezione socialriformista, al quale scopo nel luglio 1922 presso la Loggia massonica di Caianello–Vairano si pregiò di presentare all'On.le Beneduce alcuni neofiti, fra i quali il medico condotto di Valle Agricola Dott. Pitocchi. Non fu possibile all'Albanese creare la sezione socialriformista in Valle Agricola per le tenaci opposizioni della forte Associazione nazionale combattenti da lui avversata e passata al Fascio. Per di più l'Albanese produsse un'amministrazione comunale che non ha mai funzionato. È opportuno aprire una parentesi, la quale dimostra nell'Albanese ogni mancanza di carattere. Egli fu inviato qual Regio Commissario a Valle Agricola come fiduciario dell'On. le Alberto Beneduce e in un primo momento agì sotto la guida del venerabile maestro Enrico Villani[50] nell'interesse politico dell'On. Beneduce e della massoneria. Però si adombrò di ciò il deputato del collegio, On. Morisani, il quale, a mezzo del suo fiduciario Dott. Ercole De Cesare[51] pose all'Albanese l'aut aut, creare un'amministrazione

49. ACS, *Carte Michele Bianchi*, b. 2, fs. 27 *Caserta*.

50. Cfr. A. Villani, *I ragazzi del professore. Il filo rosso delle lotte per la democrazia in Terra di Lavoro e nel Mezzogiorno,* Ediesse, Roma 2013.

51. Ercole De Cesare, medico chirurgo in Raviscanina.

di parte oppure fare le valigie. E fu così che l'Albanese, peccando d'incoerenza e di mancanza di carattere, si pose al servizio dell'On. Morisani con grave scandalo dei suoi fratelli di fede. Per opera dei fratelli massoni ed in ispecie del segretario di quella venerabile Loggia, sig. Francesco Romano, ufficiale giudiziario nella Pretura, furono tratti in inganno i buoni fascisti di Piedimonte d'Alife, dai quali si fece chiedere, al Sig. Prefetto del tempo, l'Albanese come Commissario Prefettizio in seguito alle dimissioni rassegnate dalla locale Amministrazione comunale di marca Popolare. Non mancarono persone prudenti e assennate, le quali ai dirigenti del Fascio di Piedimonte d'Alife volevano far comprendere il gravissimo errore che si commetteva nell'insistere sul nome dell'Albanese come Commissario Prefettizio. Però disgraziatamente nel Fascio di Piedimonte d'Alife militavano in quell'epoca diversi elementi massonici, i quali s'imposero e la Prefettura a malincuore cedette per amor di pace. Fu in quella circostanza che il Viceprefetto, barone Luigi de Martino esclamò candidamente: "Così vogliono i fascisti di Piedimonte d'Alife per il loro danno e così sia. Ma se ne pentiranno quando avranno conosciuto di che stoffa è fatto l'Albanese". Insediatosi come Commissario Prefettizio nel Comune di Piedimonte d'Alife, l'Albanese in un primo momento, pur serbando ogni contatto coi suoi fratelli di fede massonica, come funzionario osservò apparentemente una certa correttezza politica e si mostrò devoto alle direttive del Fascio locale. E non poteva essere altrimenti perché, sia detto ad onor del vero, l'anima di tutto il Fascismo nel Matese, la cara figura di Francesco Zito, idolatra del Fascismo e del Duce supremo, non ammetteva transazioni di sorta da parte di nessuno. In seguito alle decisioni del Gran Consiglio, in virtù delle quali i fascisti appartenenti alle varie logge avevano il dovere di optare o per la massoneria o per il Fascismo, parecchi massoni di Piedimonte d'Alife preferirono ritirarsi dal Fascio. E fu allora che cadde la maschera all'Albanese, il quale durante la sua missione come Commissario Prefettizio in Piedimonte d'Alife, oltre ad essere premuto dai fratelli massoni, riceveva frequenti visite dal suo venerabile maestro Enrico Villani, insegnante elementare in Ailano e capo del movimento massonico nelle nostre contrade, creatura prediletta dell'On. Beneduce e responsabile principale di tante aberrazioni, come risulta anche dall'inchiesta a suo carico eseguita nel 1922. Non fu difficile all'On. Morisani, profittando dell'allontanamento del sig. Zito e della sostituzione dei membri del Direttorio locale, adescare l'Albanese fra l'altro con la promessa di una croce di cavaliere, cosa che l'Albanese, messo alle strette, non ha potuto negare al sottoscritto. Va scartata a priori l'accusa di antifascista mossa dall'Albanese contro il modesto ma valoroso sottoprefetto di Piedimonte d'Alife, il quale da prove inconfutabili risulta fascista nell'anima. Sta il fatto che l'Albanese al sottoscritto, recatosi appositamente in Piedimonte d'Alife per eseguire un'accurata inchiesta, non ha potuto negare i gravi torti contestatigli. Non vale la pena ricordare il movimento iniziato finanche nel mandamento di Capriati a Volturno dall'Albanese per dichiarare l'autonomia dei Fasci, cosa che egli non poté smentirmi. Non val la pena valutare le dichiarazioni del signor Alfonso Merolla (prediletto dall'On. Morisani, cui è legato da vincoli di gratitudine per averlo fatto nominare Sindaco durante la guerra allo scopo di farlo ritornare dal fronte), del signor Emilio Bandista (membro del Direttorio cittadino del Ppi), del signor Vincenzo De Biase (anelante a lucrosi appalti), del sig. seniore Edoardo Vetere (imboscato, nonostante la croce al merito di guerra, portata senza autorizzazione), del signor Nicola Rossini (segretario comunale, confratello di fede dell'Albanese), del signor Giovanni Maresca (che vorrebbe qualche incarico), del Pretore Renella (intimo dell'On. Morisani). Non val la pena valutare neppure le dichiarazioni di alcuni confratelli massoni, come l'avvocato Carlo Grillo ed altri,

> i quali hanno creduto fare doverosa opera pietosa e fraterna in nome del Grande Architetto dell'Universo e dell'Umanità! Meminisse horret[52]! Se lo si crederà opportuno, si interroghino con le debite garanzie il sottoprefetto di Piedimonte d'Alife, il sottoscritto e l'Albanese, fascisticamente!

In realtà Adelchi Albanese era avvocato per davvero. Nato il 7 agosto 1896 a Mignano Montelungo da Antonio e Giulia Simeone, Adelchi Albanese[53] fece studi classici diplomandosi presso l'istituto dei Salesiani in Caserta. Prese parte, come tenente di fanteria, al primo conflitto mondiale. Conseguita la laurea in giurisprudenza presso l'Università di Napoli, s'impiegò nel tribunale militare di Caserta e sposò Anna Virgilio. Provenendo dall'Associazione nazionale combattenti si iscrisse al PNF. Nel 1922 fu nominato commissario prefettizio a Piedimonte d'Alife e a Valle Agricola. Dal 1923, a causa dei dissidi sorti con Riccardo Mesolella, si dedicò alla professione forense e successivamente all'attività di educatore, avendo fondato una scuola privata a Piedimonte d'Alife. Nel 1937 partecipò alla guerra civile spagnola, cui dedicò un interessante libro di memorie[54] che portava la prefazione del fascista fiorentino Dino Perrone Compagni. Fu molto attivo anche nel campo della pubblicistica giuridica. Durante la seconda guerra mondiale fu richiamato alle armi. Ritornata la pace militò dapprima nelle file monarchiche, poi aderì alla Democrazia Cristiana. Morì a Piedimonte d'Alife il 2 luglio 1949. C'erano dei palpabili motivi di discordia tra Riccardo Mesolella e Vittorio Ricciardi, il quale il 17 agosto 1923 spedì una lettera[55] a Roma presso la Confederazione delle corporazioni sindacali fasciste per fare luce su quanto avveniva nelle propaggini periferiche del partito in modo che nulla restasse palliato:

> Invio questo esposto affinché codesta Confederazione sia al corrente dei rapporti che attualmente ci sono tra noi e la Federazione Politica. La Federazione Provinciale Politica ha assunto un contegno di indifferenza e talvolta aggressivo nei riguardi di tutto ciò che significa Sindacalismo. Già feci noto che poco tempo fa, dovendo parlare in un comizio per la costituzione di nuovi Sindacati a Piedimonte d'Alife, ebbi la sorpresa di vedere la piazza gremita di carabinieri, tanto che gli operai presenti erano sette o otto. Vi sono posizioni sindacali che avrebbero assoluto bisogno dell'aiuto politico, come per esempio le situazioni di Isola Liri e Aquino, già note a codesta Confederazione. Situazione penosissima quest'ultima perché Aquino è il cuore della nostra organizzazione agricola e paese dove il feudalesimo

52. *Animus meminisse horret*, l'anima trema d'orrore nel ricordare, Publio Virgilio Marone, Eneide, II, 12.

53. Cfr. G. Guadagno, *La tormentata nascita del Fascismo a Piedimonte d'Alife*, in *Annuario 2015*, nuova serie–n°4, ASMV Editrice, Piedimonte Matese 2015, pp. 55–70.

54. A. Albanese, *Nella bufera spagnola con le camicie nere della divisione d'assalto Littorio*, Bandettini, Firenze 1940.

55. ACS, *Carte Michele Bianchi*, b. 2, fs. 27 *Caserta*.

medioevale da parte dei proprietari esiste tuttora nella forma più esosa ed antipatica. Si sa che oggi i proprietari sono sostenuti dalla Federazione Politica. Accuse continue di antifascismo partono all'indirizzo di questa Confederazione Provinciale dall'organismo politico. Accuse dovute, senza dubbio, alla non comprensione del Sindacalismo Fascista e di quello che è il Fascismo stesso. Si spargono continuamente voci tendenziose e impressionanti che certamente fanno male ai nostri Sindacati. Il fiduciario politico Riccardo Mesolella, quattro o cinque giorni fa in un pubblico restaurant, ebbe a proclamare che gli operai di tutta la provincia erano in sciopero, che la situazione minacciava di diventare grave e tutto ciò per colpa del segretario generale dei Sindacati. Invece lo sciopero era falso, nessun operaio fascista si era mosso. Il sottoscritto aveva semplicemente eseguito gli ordini di codesta Confederazione dicendo che, in attesa della imminente promulgazione del decreto sulle 8 ore lavorative, era inutile qualsiasi agitazione. Io sento il dover di chiedere immediatamente un'inchiesta sul mio operato, sulla mia amministrazione, sulla mia qualità di fascista, sulla mia persona, ma un'inchiesta seria che guardi anche l'operato del fiduciario politico, un'inchiesta fatta girando per la Provincia e che si renda conto di quanto io fo ed opero e di quanto fa ed opera la Federazione Politica. Nell'entourage del dottor Mesolella, persona di fede e ottimo giovane, ci sono, tra gli altri, Francesco Zito, ladro di professione, e Bernardo De Spagnolis, che vorrebbe dare l'organizzazione sindacale in mano al proprio fratello Luigi, socialistoide, cocainomane e, pare, sfruttatore di donne.

Di converso, il 24 agosto 1923 Riccardo Mesolella scrisse una lettera a Michele Bianchi[56] criticando pesantemente le azioni di Vittorio Ricciardi:

Illustre Commendatore, so che a Roma gli agitatori di Terra di Lavoro non lasciano d'intentare insinuazioni, menzogne e altri mezzucci per dipingere coi colori più foschi la situazione del Fascismo in provincia. Illustre Commendatore, Le do la mia parola di gentiluomo e di soldato che qui le cose vanno bene. Con l'espulsione degli indegni, e con l'ammissione dei Nazionalisti, il Fascismo si è rinsanguato! Non stia ad ascoltare, per piacere, le falsità che vengono a raccontarle i nemici del Fascismo! So che Padovani seguita a rovinarsi, assumendo la difesa di coloro che la Federazione Provinciale ritenne indegni di appartenere al Partito! Egli grida al tradimento! Fui con lui perché lo giudicai un apostolo! Gli consigliai calma e rassegnazione! Tentai riparare alle intemperanze di lui col mantenermi disciplinato io e con l'inculcare la disciplina tra i fascisti di Napoli e Caserta! Egli grida al tradimento? Egli seguita ad agitarsi, mettendo il disordine nella Campania, attraverso arrivisti e uomini che hanno da salvare posizioni personali? Oggi lo giudico un pazzo! Caro Commendatore, questa incomposta e pazzesca agitazione non mi distrae dal lavoro! Stia tranquillo! Sento di avere i nervi di acciaio! Giurai di mettere a posto le cose nostre in Terra di Lavoro! Ed io non sono un buffone! Saprò tener fede al giuramento! Però la Federazione Provinciale chiede l'appoggio della Direzione del Partito in quest'opera di ricostituzione. Qui il movimento antifascista viene fatto dai ribelli attraverso i Sindacati. Illustre Commendatore, occhio al cap. Vittorio Ricciardi, segretario provinciale dei Sindacati, e al console Francesco Argentino, della 142° Legione. So che per il Console Aergentino sono in corso provvedimenti. Quanto al Ricciardi, ancora più pericoloso di Argentino, egli si dichiara protetto dal

56. ACS, *Carte Michele Bianchi*, b. 2, fs. 27 *Caserta*.

Commendator Edmondo Rossoni. Bisogna decidersi! Il Fascismo non deve prestarsi a certi giochi! Mi scusi, illustre Commendatore, se mi rivolgo continuamente a Lei.

Il primo settembre 1923 Vittorio Ricciardi inviò una relazione al segretario generale della Confederazione nazionale delle corporazioni sindacali fasciste Edmondo Rossoni:

In riferimento a quanto già ebbi a dirle a voce, invio un rapporto dettagliato che potrebbe stabilire la causa principale dell'attuale attrito che esiste in provincia tra Fasci e Sindacati. Il sottoscritto, già Delegato Circondariale politico a Caserta, dovette dimettersi da tale carica poiché non condivideva, per ragioni di opportunità, la direttiva politica o per meglio dire il sistema che il Fiduciario aveva instaurato in provincia. Infatti le condizioni del Partito sono: Circondario di Gaeta. Per soddisfare l'ambizione di un altro amico del Fiduciario si sciolgono i Fasci, che si ricostituiscono in Fasci autonomi, e si denigrano i vecchi fascisti, colpendo quelli più in vista come il console Francesco Argentino (magnifica figura di legionario, di soldato e di fascista) i fratelli Petrone[57] (cui va il merito di aver debellato il beneducianesimo imperante) e l'avvocato Mattia Landi (decorato con tre medaglie d'argento e una di bronzo). Circondario di Nola. Oggi in fermento poiché i Fasci si vedono posposti a vecchie ed ancora esistenti camarille. Si nomina un Segretario Circondariale, l'avv. Vecchione, non iscritto al fascismo perché noto antifascista. Circondario di Piedimonte d'Alife. Ivi impera il signor Francesco Zito (condannato tre volte per furto, con l'ultima condanna a 7 anni di reclusione, previa degradazione per spoliazione di cadaveri). Il padre di questi, Michele Zito, con il certificato penale non indegno di quello del figlio, dà le direttive. Risultato: i Fasci disciolti e inattivi. Circondario di Sora. Parecchi Fasci autonomi e i Fasci regolari composti del peggiore elemento. Riporto ora la condizione di alcune singole sezioni: Arce. Il vecchio Fascio ha dovuto costituirsi in Fascio autonomo poiché il segretario provinciale politico si è venduto ad un imbroglione e ladro, tale Comm. Mario Lancia, che scioglie e ricostruisce Fasci per ordine del dottor Riccardo Mesolella. Aversa. L'Aversano dato in balìa di gente inesperta, laddove bisognava mandare una persona energica e fattiva. Caserta. Scioglimento e ricostituzione di Fasci per dar posto all'elemento più bacato che esistesse nella nostra sozza politica. Persecuzione contro vecchi squadristi e innalzamento di elementi socialistoidi opportunisti e arrivisti, sul cui conto la stampa molto e giustamente ha parlato con danno enorme ed evidente. Maddaloni. Il Commissario prefettizio si accinge alla ricostituzione del Fascio scartando l'elemento degno per dar posto a una combriccola di barattieri e di affaristi. Marcianise. Paese dimenticato, dove un Fascio, già splendidamente costituito, oggi vive tisico. Santa Maria Capua Vetere. Esiste tra vecchi fascisti e Segretario Politico uno stato di antipatia poiché egli non è del paese. Il segretario Politico è avvocato e nella città, sede di Tribunale, gli è utile ricoprire tale carica. Valle di Maddaloni. Il Commissario Regio è Luigi De Spagnolis[58], cocainomane, donnaiolo e speculatore. D'accordo con la passata amministrazione, deposta per immoralità, sei giorni prima delle elezioni scioglie il Fascio, scacciando i vecchi fascisti (oggi costituitisi in Fascio autonomo) e immettendo nel Partito una nuova camarilla. La Situazione sindacale si presenta così: non avendo l'appoggio del Fiduciario

57. I fratelli formiani Gioacchino e Pasquale Petrone.
58. Luigi era il fratello di Bernardo De Spagnolis.

Politico, che spesso, per ragioni personali, ci combatte, ci troviamo in imbarazzo. Abbiamo contratti di lavoro che non possiamo definire perché i proprietari amici o parenti di questo o quel membro della Federazione Politica, come ad esempio in Aquino, creano ostacoli. Isola del Liri. Situazione perduta e che oggi, seguendo un consiglio del Prefetto di Caserta, spero di ripristinare. Piedimonte d'Alife. Si espelle il mio Segretario Circondariale Adelchi Albanese e mi si fanno trovare in piazza, in un giorno di comizio, molti carabinieri che me lo vietano. Si immette, a dispetto dei Sindacati, in un Triumvirato per la direzione del Fascio, un tale Ing. Giacomo Brioschi, Direttore del Cotonificio, il peggiore nemico degli operai, quello stesso che, tempo fa, quando il Sindacato Cotonieri dipendeva dall'amico Sandro Bifani, fu sequestrato dai fascisti e portato innanzi al sottoprefetto per una questione nella quale egli combatteva contro gli interessi Sindacali di quei lavoratori. Santa Maria Capua Vetere. Il Segretario politico del Fascio, l'avvocato Francesco Polito, che è anche il Direttore dell'organo ufficiale del Partito, " Il Vertice", per combattere il Sindacalismo arriva a formare gruppi di competenza di sarti, barbieri, vetrai, muratori, camerieri, impiegati privati, ecc, ecc. Marcianise. Non posso costituire un Sindacato Contadini perché la massa dei proprietari si è iscritta al Fascismo e teme e combatte quest'iniziativa in tutti i modi. Piedimonte San Germano. Come per Aquino, non ho potuto ottenere l'applicazione di un contratto di lavoro per un mancato appoggio della Federazione Politica provinciale. Da questi paesi, così come dalla maggior parte della provincia, mi vengono lagnanze da parte dei miei Delegati Sindacali per la lotta che ad essi si fa. Il Sindacalismo, che tanto promette, viene arrestato spesso nella sua marcia gloriosa. In ultimo passiamo alla Situazione militare. Solo il Seniore Polito è ancora in carica, quasi tutti gli altri sono dimissionari. Questo per l'influenza della Federazione Politica, che spesso ha voluto che si chiedesse ai militi non l'osservanza della disciplina, ma la restrizione di ogni libertà individuale. Il Console Argentino, della 142° Legione, costretto per la lotta che gli si fa, a dare prossimamente le dimissioni. Con lui, anima della Legione, scomparirà anche nell'alta Provincia il significato bello e glorioso della camicia nera. Io non so se a Roma queste cose si sanno. Il mio dovere di fascista mi impone di fargliele conoscere, perché offesa al mio passato di soldato sarebbe il dovergliele nascondere per tema di punizione.

Il 23 settembre 1923 Riccardo Mesolella scrisse una lettera a Edmondo Rossoni[59] per mettere in cattiva luce Vittorio Ricciardi:

Dovere e responsabilità di capo mi impongono di segnalare alla S.V. Illustrissima la condotta equivoca e la campagna deleteria condotta dal Segretario Provinciale dei Sindacati di Terra di Lavoro ai danni del PNF perché si provveda subito ed energicamente a che l'indisciplina cessi e il pericolo sia allontanato. Il 6 Dicembre 1922 il Congresso Provinciale ingannato dal millantato credito di Vittorio Ricciardi, che si spacciava per Dottore in Scienze Sociali, unicamente per questo motivo lo poneva a capo dei costituendi Sindacati. Il Ricciardi accettò la carica e credé che il suo mandato si limitasse solo a spacciare le tessere e i distintivi. Infatti tuttora continuano a pervenire reclami dai Segretari della maggior parte dei Sindacati per l'assoluta incompetenza del Ricciardi, che crede di poter risolvere tutte le quistioni facendo la voce grossa o tirando qualche schiaffo. Finora non ha affrontato nessuna

59. ACS, *Carte Michele Bianchi*, b. 2, fs. 27 *Caserta*.

delle quistioni vitali del Sindacalismo in Terra di Lavoro. Questo figuro, pieno di ambizioni e di incosciente malafede, tenta con tutti i mezzi di riaccendere una questione sorpassata, sperando –è quel che dice lui–di poter essere il Fiduciario di Terra di Lavoro. I suoi alleati sono stati espulsi dal PNF per indegnità morale–e sono i migliori–oppure sono nemici del Fascismo, che egli va racimolando e mettendo a capo dei Sindacati. Egli stesso in una riunione dei segretari Sindacali –a quanto mi hanno riferito–ha pubblicamente dichiarato di non essere fascista. La stampa della quale si serve è composta da due o tre luridi fogli provinciali che di giornale hanno soltanto il nome. Il suo metodo è quello ormai adottato generalmente da tutti gli antifascisti d'Italia, inneggiare a Benito Mussolini e calunniare i capi provinciali. E mentre ora mi sono accinto allo studio di gravissimi problemi agrari, idrici, sanitari, stradali, interessanti la nostra Provincia, ne sono distratto dal gracidare dei rospi capeggiati dal Ricciardi, che tenta una levata di scudi in nome di Padovani. Per la tranquillità della nostra Provincia e per il bene del Fascismo e dei Sindacati è necessario l'immediato allontanamento del Ricciardi dalla direzione dei Sindacati Provinciali. Il provvedimento s'impone e con la massima urgenza. Ne aspetto dalla S.V. Illustrissima la conferma. Agire diversamente significa voler turbare il Fascismo della Provincia.

Il 25 settembre 1923 nel giornale *L'Unione* apparve un lungo articolo, non firmato, dal titolo *Verso la fine del pervertimento fascista in Terra di Lavoro. Gravi dichiarazioni di Adelchi Albanese*[60].

Un'intervista ad Adelchi Albanese che aiuta a comprendere il contesto politico di quei giorni in Piedimonte d'Alife e dintorni:

La situazione del fascismo nel circondario? Premesso che alla parola fascismo occorre lasciare solo un valore convenzionale, di riferimento, ti dirò che la sfiducia, la nausea, l'indignazione hanno disperso quella meravigliosa massa fascista che il 17 dello scorso dicembre strappò qui fremiti di orgoglio ad Aurelio Padovani. Non rimangono in attività–e quale –che alcuni Fasci aventi ancora uno scopo elettorale da raggiungere, o qualche posizione malamente conquistata da difendere, quattro o cinque, sui ventitré comuni del Circondario. È grave! Doloroso, perché la massa ingenua di questa forte contrada aveva risposto magnificamente all'appello fascista. E le ragioni? Quelle comuni a tutta la provincia. Qui, poi, le masse erano venute al fascismo per un'aspirazione di giustizia. Ogni più umile gregario sperava, da esso, ottenere la strada invocata da un cinquantennio, l'acquedotto, l'edificio scolastico e, soprattutto, la fine delle terribili lotte comunali. Invece, videro i Fasci servire solo a rafforzare il predominio di questa o quella famiglia, fare la vendetta di qualche disonesto Segretario Comunale, fornire mensilmente una certa somma alla Federazione Provinciale. E taccio di altri episodi dolorosi e vergognosi. Aggiungi a tutto ciò l'assenza di ogni propaganda, l'abbandono a loro stessi dei Fasci ed infine un castigo di Dio, che per cinque anni ha danneggiato questa zona più di un qualsiasi pseudofascismo. E chi sarebbe? L'attuale sottoprefetto di Piedimonte Felice D'Elia. Nientemeno. E perché? Perché mai una funzione politica ed amministrativa che,

60. ACS, Ministero dell'Interno, Gabinetto di Sua Eccellenza il Sottosegretario On. Finzi, Ordine Pubblico (1922–24), b. 4, fs. 39 *Caserta*, sfs. 6 *Caserta*. Da *L'Unione–Giornale di Terra di Lavoro*, Anno 31–Numero 37, Caserta 29–30 settembre 1923. Redazione, Amministrazione e Tipografia in Corso Umberto I, n° 28.

coll'avvento del Fascismo, diventava oltremodo importante e delicata, avrebbe potuto essere svolta con maggiore incomprensione. Chiuso in casa, pauroso e schivo di ogni umano contatto, costui del suo Circondario conosce si e no i sobborghi di Alife. Privo di un metodo, d'una concezione, d'una volontà, fu prima lo strumento cieco di Teodoro Morisani. Imperante poi Don Sturzo, fu visto correre dietro agli onorevoli Clemente Piscitelli e Aristide Carapelle, dai quali sul Municipio fu qualche volta trattato peggio del messo comunale. Prima della Marcia su Roma, si diede a studiare leggi, regolamenti, circolari, per trovare il mezzo di fare arrestare i capi fascisti Guglielmo Della Villa, Edoardo Vetere e Pasquale Masciotta, studio che viene interrotto dalla notizia del suo trasferimento. Mentre prepara i bagagli, Mussolini va al potere e gli arrestandi diventano i padroni della situazione. Allora si offre a questi che, primo elemento degenerativo del fascismo locale, lo salvano dall'ingloriosa partenza. Ma se egli li voleva far arrestare? Che ingenui! I fascisti dovevano pagare ben cara la loro egoistica e punto fascistica concezione del funzionario. Il sottoprefetto divenne, sì, il loro servitore, che li accompagnava, ossequioso e tremante, fino alle scale dell'Ufficio, ma egli non dimenticava d'essersi dovuto umiliare di fronte a quelli che aveva prima sistematicamente denigrato, e volle vendicarsene tessendo una doppia politica, pseudofascista all'apparenza, accortamente antifascista in effetto. Ed i fascisti non se ne accorgevano? Appartatosi Guglielmo Della Villa, rimasero gli altri, nuovi ad ogni gesuitismo d'ufficio. E poi, essi, allora, valutavano il fascismo del Sottoprefetto dalle licenze e dai passaporti che rilasciava! Venne un secondo trasferimento ed anche questo fu fatto revocare. Allora dominava a Caserta Stefano De Simone e che cosa sarebbe stato un Console se non avesse avuto la potenza di far revocare telegraficamente il trasloco di un sottoprefetto? Intanto il fascismo del capoluogo del circondario iniziava la parabola discendente. Mi si volle — non ancora tesserato — nel direttorio locale. Ebbi il torto di accettare. Fino a quel momento il Sottoprefetto per me non era esistito. Lo stimavo talmente, e sapevo tanto come egli esaminasse i miei atti, che un giorno scommisi che alla prima occasione gli avrei mandato a vistare una deliberazione sancente il taglio della sua testa. Ma, perdio, come fascista non potevo rimanere insensibile all'opera accortamente disgregatrice che egli svolgeva con gesuitica raffinatezza, tanto più che in vari colloqui egli m'aveva detto di tutto il suo odio per il fascismo. Come vedi, poteva giocare gli altri, ma non me. Arrestato nella sorda opera sua, si vendicò iniziando uno sfacciato ostruzionismo amministrativo. Prima mi aveva vistato gli atti senza leggerli. Dopo arriva a rimandarmi indietro dei contratti perché cuciti male! Pazientai per mesi e mi è buon testimone l'ottimo Commissario di P. S. Cav. Pietro Marocco, al quale, giorno per giorno, narravo i sempre più piccini episodi di persecuzione. Alla fine, nauseato, indignato–anche per vedere crearsi nel circondario le situazioni fascistiche di S. Gregorio, Pratella, Gioia Sannitica, Valle Agricola, che si ripercuotevano naturalmente nel capoluogo–decisi di dimettermi. Il direttorio del Fascio, allora, vota un ordine del giorno contro il sottoprefetto e lo trasmette alle superiori autorità provinciali fasciste. Allarmato, il sottoprefetto si umilia ancora una volta, chiedendo lui stesso il trasferimento per motivi di salute. Ancora una volta lo si contenta e viene destinato a Rocca San Casciano, in provincia di Forlì. Ma era intanto avvenuta la Crisi Campana. Mesolella mi aveva sostituito ed aveva iniziato contro di me la persecuzione ben nota e per le ancora più note ragioni. A compenso del suo tradimento, Francesco Zito era diventato il deus ex machina della Federazione. Quale migliore occasione per il silurando di rifarsi? Va a Roma ma là ormai lo conoscevano troppo bene. E poi il Direttorio lo aveva bollato con telegrammi al Prefetto, alla Direzione del Partito,

al Ministero degli Interni. Spedisce, quindi, i bagagli e fissa la partenza per l'11 luglio. Qualche suo dipendente s'affanna per fargli offrire un vermouth d'onore, ma tutti si rifiutano, prova eloquente della stima che riscuoteva. Intanto Mussolini era passato in quei giorni per Caserta. Quale pietosa opinione dovette avere di noi il Duce nel vedere che il suo fiduciario non sentiva altri problemi provinciali che salvare un Sottoprefetto bollato dagli stessi fascisti e chiedere la testa di un Commissario prefettizio, cioè la mia! E venne la revoca del trasferimento e la mia sostituzione. Questa è la storia dei tuoi rapporti col sottoprefetto? D'accordo, ma essa è anche la genesi della situazione del fascismo locale e forse circondariale? Non comprendo. Lo comprenderai quando ti avrò detto che da quel momento cominciò la più sfacciata persecuzione contro i vecchi fascisti, colpevoli solo di stimarmi. Il direttorio venne sciolto telegraficamente da Zito, Mesolella era in quei giorni a Roma ma l'assemblea si apprestava a rieleggerlo. Si scioglie allora il Fascio e se ne offre l'incarico di ricostituzione a questo e a quello, ma tutti, nauseati, rifiutano. Si giunge a pregarne il giovane capo del Partito popolare italiano Giovanni Caso, ma questi, dando un esempio di serietà e di fierezza, che suonò una staffilata per gli pseudofascisti, rifiutò. Infine vengono nominati due forestieri e il Direttore del Cotonificio Giacomo Brioschi, quello stesso che nel dicembre 1922, per ordine del Direttorio Sindacale di Napoli, veniva arrestato per antifascismo e portato dinanzi al sottoprefetto tra gli sputi e gli insulti della popolazione. Come se non bastasse, questo originale triumvirato pubblica un manifesto che–tra le sgrammaticature di cui era ricco–costituiva tutta una offesa ai vecchi fascisti. Dici sul serio? Per il buon nome del Fascismo vorrei poter esagerare! Si riparò eliminando dal triumvirato il direttore del Cotonificio e sostituendolo col vecchio conte Roberto Gaetani di Laurenzana. Quest'ultimo pubblica un altro manifesto, invoca iscrizioni, ma tutto è inutile, ormai il Fascismo a Piedimonte era annegato nel ridicolo. Il risultato è che dopo tre mesi ancora l'assemblea non riesce ad eleggere il Direttorio e gli iscritti — in una città di ottomila abitanti, ricca di ingegni, di professionisti, di famiglie in cui fu tradizione il patriottismo — non raggiungono l'ottantina. I migliori si guardarono bene dall'iscriversi e per non disertare del tutto la santa famiglia fascista si iscrissero ai Sindacati. Ciò ha dato ai nervi al triumvirato, che ha iniziato una lenta e tenace persecuzione contro i Sindacati, culminata con l'occupazione della nostra sede. Attualmente qual è la situazione sindacale in questa zona? Noi andiamo diritti e sicuri per la nostra via disinteressandoci delle beghe locali. Abbiamo già più di quattrocento tesserati, distribuiti in sette od otto sindacati. È in formazione l'ufficio tecnico circondariale di assistenza e i suoi gruppi di competenza raccoglieranno fra poco tutti i migliori professionisti di Piedimonte. Che importa se il Fascio locale, dimenticando che apparteniamo alla stessa famiglia, giunge persino a vantarsi d'aver imposto al Commissario prefettizio di toglierci in 48 ore il locale comunale che ci fu gentilmente concesso? D'altra parte, avviata ormai l'organizzazione locale non siamo più disposti a subire provocazioni, che denunzieremo volta per volta a chi di dovere e delle quali esigeremo la punizione. La situazione politica a Piedimonte qual è? Semplicemente indecente e tale da far impallidire i ricordi dei sistemi polizieschi dei Borbone. Io ed i miei amici siamo insidiati e perseguitati in mille guise e nulla il Sottoprefetto ha risparmiato per colpirci. Figurati che contro il Cav. Pasquale Masciotta, ex membro del Direttorio, ha fatto sporgere da un agente investigativo denunzia per bigamia, scambiando per matrimonio una relazione che questi ebbe diciotto anni fa in Argentina con una donna che è sana e vegeta colà e che deve ridere di cuore nel vedere un funzionario italiano che si dà pena di quello che non interessa a lei. Il sottoprefetto ha fatto dipingere per un delinquente il

Masciotta e ha dimenticato che egli fu ben lieto di ratificare l'incarico che io diedi a quest'ultimo di sub commissario per i servizi pubblici a Piedimonte! In questi giorni s'è vantato d'aver denunziato me per peculato, perché quando qualche volta mi allontanai dal municipio per ragioni di servizio, mi feci corrispondere l'indennità giornaliera. Mi auguro che ciò sia vero, perché mi farò un pregio di trasmettere all'On. Finzi copia della denunzia, affinché veda se non ricorrano gli estremi per destituire chi mostra di ignorare la differenza tra falso, peculato, appropriazione indebita o pagamento d'indebito. La popolazione vede le continue provocazioni che si fanno a me e ai miei amici. Figurati che la sera del 20 settembre 1923 due dei membri del triumvirato, mentre la banda musicale suonava per la seconda volta la marcia reale–la prima volta io e l'avv. Vincenzo Cappello eravamo stati gli unici a scattare in piedi–visto che io ero seduto da solo dinanzi al circolo, vennero ad imporre con modi villani finanche a distinte persone d'un tavolo vicino di alzarsi in piedi. E quando io non mi mossi, prima non ebbero il coraggio di rivolgermi parola e poi, raccolti cinque o sei facinorosi, ripassarono, fatti belli e coraggiosi dal numero e dai bastoni, lanciando anonimi insulti con la speranza di provocare qualche clamoroso incidente. Avrei voluto gridare agli eroi in camicia nera che il patriottismo non si dimostra alzandosi in piedi e scagliare loro in faccia la mia medaglia d'argento e quella di mutilato, ma preferii arricchirli del mio disprezzo. Avrei potuto denunziare quei due messeri del triumvirato per le minacce mandatemi a fare, e mettere così in pericolo il loro pane che è fondato solo sul 27 di ogni mese, ma ho voluto non curarli. Fa solo pena vedere un uomo come il conte Roberto Gaetani immiserirsi in queste volgarità, rendersene partecipe e trascinare nel rancore, nella disistima e nel disgusto il suo casato, che pure seppe l'altera fierezza di Antonio Gaetani[61] e l'ecletticismo avito del Non Confunditur[62]. Della situazione provinciale cosa mi dici? Essa è giunta a un punto da richiedere immediati ed energici provvedimenti. La Giunta Esecutiva non può ulteriormente tollerare che una provincia, che ha tanti grandi problemi da risolvere, continui in quell'immenso carnevale in cui l'ha ridotta quello che santamente Musone definisce "il bordello fascista". È tempo che, per dirla con Giuseppe Bottai[63], "Finisca questa deformazione continua e incessante dell'idea disciplinare; deformazione che dilaga, ubriaca, crea i tirannelli, moltiplica le suggestioni di grandezza e di potenza, che cambia l'ultimo omuncolo in bestia presa dalla pazzia del comando. Che si passi da una disciplina ricca di parole, di gesti, di indirizzi, di appelli, di cipigli truci, di pose gladiatorie, ad una disciplina povera e nuda, ma semplice e lineare come quella che i combattenti autentici hanno per sempre radicato nel loro animo. Che i fascisti investiti di cariche, invece di adoperarsi in ogni modo a mantenere l'accesa mentalità, feconda di vergognose simulazioni, si mettano di buona lena a placare gli spiriti, a rasserenare gli animi, a sedare i cuori. Disciplina, oggi, vuole essere volontà di piegarsi al lavoro, allo studio e alle opere della ricostruzione". Se sapesse l'On. Bottai quanto riesce ostrogoto il suo linguaggio ai capi fascisti della provincia! In nessuna provincia il fascismo potette degenerare come nella nostra. Se non fosse per il proverbiale patriottismo della nostra gente, a quest'ora essa avrebbe dovuto maledire il Governo e il nostro Duce, tali e tante sono state le porcherie ed i soprusi commessi in nome del fascismo e

61. Antonio Gaetani di Laurenzana (Piedimonte d'Alife, 25 giugno 1854–Napoli, 27 aprile 1898). Cfr. A. Pepe, *Antonio Gaetani di Laurenzana nella vita del suo tempo (1854–1898)*, Youcanprint, Tricase 2017.

62. *Non confunditur* (Non si confonde), motto araldico della famiglia Gaetani di Laurenzana.

63. Giuseppe Bottai (Roma, 3 settembre 1895 –Roma 9 gennaio 1959).

di Mussolini. Ma ormai il circolo magico è rotto. Sono tutti i combattenti della provincia, i mutilati, i decorati, di cui erano ricche le file fasciste e che oggi ne sono usciti, che reclamano si faccia luce. Troppo a lungo durò il loro martirio. Infine cosa chiedono? Che si applichi lo Statuto del Partito, che i Fasci eleggano i propri Direttorii, che esista e funzioni una Federazione provinciale che possa giudicare tutti gli atti del suo Segretario. Si parla tanto di gerarchia e di legalità, ma le camicie nere di Terra di Lavoro non chiedono altro che rientrare nella gerarchia e nella legalità perché troppi fasci autonomi hanno visto fino ad ora sorgere! Le autorità del Partito come hanno potuto ignorare una situazione così grave? Cosa vuoi? Roma è lontana. I membri della Giunta non hanno neppure il tempo di leggere quanto ricevono, e poi il sig. Mesolella ha avuto la diabolica abilità di presentare i suoi oppositori come dei delinquenti. Mi rincresce che io non possa narrarti tutta una nauseante storia di calunnie e diffamazioni con le quali il Mesolella ha creduto di liquidare tutti quelli che gli facevano ombra.

I fascisti in disaccordo con Riccardo Mesolella il 7 ottobre 1923 si radunarono in un'assemblea[64] di cui spedirono il resoconto a Benito Mussolini, Edmondo Rossoni, Emilio De Bono e Michele Bianchi:

La maggioranza assoluta dei membri della Federazione Provinciale Fascista di Terra di Lavoro, costituita dai signori capitano Vittorio Ricciardi, tenente Gaetano Serio, sig. Giovanni Tortora, avv. Mario Marchegiano, sig. Michele Arpino, dott. Gioacchino Baisi, tenente Edoardo Vetere, barone Arturo Lombardi, considerato: a) che il Fascismo di Terra di Lavoro, in troppe località, ha degenerato in metodi, sistemi e finalità; b) che con una politica di rappresaglia, di favore, di corsa alle cariche, si sono ricordati i periodi più foschi che mai vide Terra di Lavoro; ritenuto: a) che della insostenibile situazione creatasi nella provincia è unico responsabile l'attuale Fiduciario dott. Riccardo Mesolella il quale, violando ogni norma statutaria, deformando ogni vana gerarchia e disciplina, sbarrando la porta del Fascismo alla parte sana della provincia, riuscì a fare del Partito un personale strumento; b) che per meglio riuscire nello scopo, egli non ha voluto più convocare il Direttorio Provinciale, dal quale unicamente ricava i poteri; c) che l'interesse vero del Fascismo impone che anche Terra di Lavoro riabbia la pace e che scompaiano i Fasci autonomi; d) che i Comuni riabbiano al più presto le ordinarie amministrazioni; e) che la stampa cessi dal doversi interessare delle miserie personali per elevarsi nel dibattito e nell'esame di gravi problemi provinciali, i quali solo dal Fascismo possono e debbono essere risolti; f) che si instauri finalmente la gerarchia delle competenze e la disciplina dei cuori; unanime nel voto e sicura d'interpretare il pensiero del Capo del Partito, il volere dei Fascisti di Opicia, il sentimento dei mutilati, dei combattenti e di quanti nella provincia vedono nel Fascismo e in Benito Mussolini l'avvenire d'Italia, delibera che da oggi il Fascismo di Terra di Lavoro chiuda una ingloriosa parentesi e ritorni cosciente e potente mezzo di affratellamento, di disciplina e di lavoro. Per fare questo il Direttorio Provinciale: a) riprende i poteri usurpatigli di fatto, mai perduti in diritto, e dichiara decaduto il proprio Segretario Mesolella Riccardo; b) affida tutti i suoi poteri ad un triumvirato, composto dai signori Generale Giuseppe Petella, Capitano Vittorio Ricciardi, Avvocato Mattia Landi, col compito precipuo di immediatamente prendere contatto con le superiori autorità del Partito e procedere

64. ACS, *Carte Michele Bianchi*, b. 2, fs. 27 *Caserta*.

> alla necessaria riorganizzazione del Fascismo in Terra di Lavoro; c) invoca dal Capo del Partito il riconoscimento del triumvirato per la pacificazione degli animi; d) invita la stampa della Provincia alla cessazione di ogni polemica personale e tutti gli onesti ad una efficace ed intensa collaborazione per il completo trionfo delle sacre idealità Fasciste e per un migliore avvenire delle nostre contrade.

Il viceprefetto Gaetano De Blasio inviò un telegramma al ministero dell'interno per comunicare l'esito delle elezioni comunali tenutesi il 13 gennaio 1924 in Casagiove[65] che si svolsero in modo a dir poco movimentato, data la palpabile tensione tra fascisti e dissidenti, i quali presentarono una lista autonoma che tuttavia riuscì vittoriosa. Ciononostante ci furono rumorosi diverbi e accese contestazioni tanto che il 16 gennaio ebbe luogo un duello alla sciabola tra il fascista Vincenzo Pepe[66] e il dissidente Domenico Peccerillo, che rimase ferito.

Il primo aprile 1924 il prefetto Graziani, volendo illustrare lo stato delle cose in Terra di Lavoro[67] in prossimità delle elezioni politiche, scrisse una breve nota per il capo dell'ufficio stampa della presidenza del Consiglio dei ministri Cesare Rossi:

> Da più segni va risultando palese che l'ordine del giorno di pacificazione votato a Caserta il 29 marzo 1924 dai fascisti dissidenti di Terra di Lavoro non è in nulla sincero. È un subdolo movimento, diretto da Padovani, sempre allo scopo di abbattere Paolo Greco e che turba intanto grandemente la compagine di questi Fasci. Riccardo Mesolella, pur non vedendo forse in modo chiaro che le direttive vengono da Padovani, sempre più si lega tenacemente ai dissidenti perché anche egli osteggia Greco. Torna così lo spirito fascista di Terra di Lavoro, con tanta fatica unificata, a ripartirsi in due fazioni, combattenti l'una contro l'altra, in mezzo alle quali si incunea perturbatrice l'attività mai doma di Padovani. Nel campo elettorale, tra i fascisti, si sono nettamente determinate due linee, l'una porterà preferenze a Greco, l'altra a Mesolella, il quale è inconsapevole dell'enorme danno che arreca al sentimento unificatore del programma fascista. Da ciò i dissidenti, da lui capeggiati e che con spirito di vendetta aspirano soltanto a riacquistare posizioni e cariche perdute, provocano nuovi dissidi e più aspra lotta. Le comunico queste notizie per sua norma e per quanto porti avviso che provvedimenti definitivi possano adottarsi soltanto ad elezioni finite. Prendo su di me fino ad allora il compito duro e difficilissimo di moderare gli spiriti eccitati per condurli, come spero, tutti concordi a votare almeno la lista nazionale.

65. ACS, Ministero dell'Interno, Gabinetto di Sua Eccellenza il Sottosegretario On. Finzi, Ordine Pubblico (1922–24), b. 11, fs. 123 *Caserta*.

66. ACS, Ministero dell'Interno, Gabinetto di Sua Eccellenza il Sottosegretario On. Finzi, Ordine Pubblico (1922–24), b. 11, fs. 123 (Caserta), sfs. 4 *Varie*. Cfr. inoltre ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Anno 1924 (G1 Fascio), b. 77, fs. 88, sfs. 16 *Caserta*, ins. 3 *Casagiove*.

67. ACS, Ministero dell'Interno, Gabinetto di Sua Eccellenza il Sottosegretario On. Finzi, Ordine Pubblico (1922–24), b. 11, fs. 123 *Caserta*, sfs. 4 *Varie*.

Il 3 aprile 1924 Riccardo Mesolella[68] scrisse un appunto per il generale Emilio De Bono lamentando un'imperfetta tenuta dell'ordine pubblico in Terra di Lavoro e le idiosincrasie di Paolo Greco nei confronti dei fascisti:

> Mentre, sacrificando tutto me stesso, riuscivo a portare in provincia la pacificazione in nome del Fascismo, un gruppo di ex nazionalisti, capeggiato da noti agitatori, in odio ai dissidenti rientrati nel Partito, ha tentato di disgregare la granitica compagine del Fascismo facendo risorgere questioni locali. Stanotte in Acerra veniva incendiata la sede del vecchio Fascio, provocando le giuste ire degli ex dissidenti. Urge provvedere energicamente inviando sul posto un ispettore Generale di Pubblica Sicurezza indipendente e incorruttibile. Occorre assodare la responsabilità delle diaboliche manovre che potrebbero ripercuotersi sul risultato delle elezioni politiche. Le Autorità politiche locali si disinteressano alla tutela dell'ordine pubblico e in date zone si tenta d'impedire agli ex dissidenti di votare pro Lista nazionale.

Intorno all'incidente accennato da Mesolella il prefetto Graziani[69] il 3 aprile 1924 riferì telegraficamente al ministero dell'interno che:

> In Acerra, ove accentuasi animosità tra fascisti ufficiali e dissidenti, ore 3 decorsa notte ignoti forzata porta circolo fascisti dissidenti trasportarono sulla strada scrivania con lire 500 e divano cui appiccarono fuoco, allontanandosi. Accorsa Arma carabinieri sono state attivate indagini per identificazione e arresto responsabili.

I fautori di Aurelio Padovani, non rispondendo più all'ortodossia di partito, costituirono in provincia sezioni di fasci repubblicani, entrando in un'apodittica discordanza perfino con l'istituzione monarchica. Il prefetto Graziani riferì al ministero dell'interno che in Caserta[70] durante la notte tra il 13 e il 14 settembre 1924:

> Alcuni fascisti penetrarono nella Sezione Fascista Repubblicana–sita in una stanza a piano terreno in Via Tanucci n° 105–recentemente costituitasi e che conta esiguo numero soci quasi tutti studenti. Detti fascisti commisero lievissimi danneggiamenti ai pochi mobili esistenti. Indagini praticate hanno portato identificazione cinque fascisti che sono stati denunziati all' autorità giudiziaria.

Il 12 maggio 1925 il prefetto Graziani scrisse al ministero dell'interno sull'ordine pubblico in Alife[71], dove il clima politico era piuttosto acceso:

68. ACS, Ministero dell'Interno, Gabinetto di Sua Eccellenza il Sottosegretario On. Finzi, Ordine Pubblico (1922–24), b. 11, fs. 123 *Caserta*, sfs. 4 *Varie*.

69. ACS, Ministero dell'Interno, Gabinetto di Sua Eccellenza il Sottosegretario On. Finzi, Ordine Pubblico (1922–24), b. 11, fs. 123 *Caserta*, sfs. 4 *Varie*.

70. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Anno 1924 (G1 Fascio), b. 77, fs. 88, sfs. 16 *Caserta*. Gli aggressori furono: il caposquadra della milizia Nicola Bruno (da Casagiove) e i militi casertani Mario Maccarone, Vincenzo Martucci, Antonio Blasio e Giorgio Quarto.

71. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Anno 1925 (G1 Fascio), b. 119, fs. 81 *Caserta e provincia*, sfs. *Alife*.

Col mio biglietto urgente 17 marzo 1925 diedi notizia dell'alterco avvenuto in Alife il 15 detto mese tra il dissidente Ferrucci Filippo ed il fascista Cascella Antonio, che rimase ferito. Da ulteriori indagini compiute è stato accertato in modo non dubbio che le provocazioni partirono dai fascisti dissidenti, preordinate nel locale della Banca di Alife, gestita appunto da Capasso Antonio. Costui è stato diffidato ed è oggetto di ininterrotta sorveglianza. Attualmente le condizioni dello spirito pubblico in Alife sono sensibilmente migliorate.

Capitolo VIII

Il rinnovo delle amministrazioni comunali

Il prefetto Bladier inviò in Vico di Pantano[1], paese di 2384 abitanti, un commissario inquirente con il compito di condurre un'inchiesta sul funzionamento della macchina comunale in seguito ai tragici eventi del 3 novembre 1922 in cui persero la vita due giovanissimi uomini. A indagini concluse, il 12 febbraio 1923 il prefetto Bladier[2] scrisse al ministero dell'interno una lettera in cui fece un impietoso ritratto del sindaco Tommaso Pedana:

> Effettivamente incapace sia intellettualmente che moralmente di essere a capo di quella civica azienda. Egli è di cultura deficientissima e deve limitarsi a firmare gli atti che gli vengono presentati ed è di dubbia moralità pel grave numero di reati per i quali venne denunziato: minacce, danneggiamenti, violenza privata, dai quali però venne sempre assolto, a volte per non provata reità a volte per inesistenza di reato, eccettuato quello per abuso di autorità e violenza privata, pel quale venne denunciato recentemente e che è tuttora in corso d'istruttoria. Mantenendo in vita l'attuale amministrazione comunale, e in special modo quel Sindaco, vi è sempre da temere per l'ordine pubblico, dato che il malumore e gli odi dopo i luttuosi fatti del 3 novembre non sono ancora spenti e possono sempre esplodere e dar luogo a gravi conflitti cittadini. Ritengo quindi che sia il caso di proporre lo scioglimento di quel Consiglio Comunale non ravvisando gli estremi per la revoca del Sindaco, la quale, d'altra parte, data la speciale costituzione di quell'Amministrazione Comunale, non risolverebbe in meglio la situazione colà creatasi.

Aldo Finzi non perse tempo e il 26 febbraio inoltrò al ministro dell'interno una proposta di scioglimento del consiglio comunale[3] di Vico di Pantano:

> Per ragioni di ordine pubblico e per il vivo fermento esistente nella popolazione, che ha già dato luogo a luttuosi incidenti e all'occupazione del municipio da parte dei fascisti. Un'inchiesta recentemente eseguita ha accertato gravi irregolarità, che sono state contestate all'Amministrazione, provocando deduzioni personali e non

1. Cfr. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale Amministrazione Civile, b. 1819 *Comuni, Provincia di Caserta, triennio 1922–24*, fs. *Vico di Pantano, Amministrazione Comunale*.

2. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale Amministrazione Civile, b. 1819 *Comuni, Provincia di Caserta, triennio 1922–24*, fs. *Vico di Pantano, Amministrazione Comunale*.

3. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale Amministrazione Civile, b. 1819 *Comuni, Provincia di Caserta, triennio 1922–24*, fs. *Vico di Pantano, Amministrazione Comunale*.

soddisfacenti da parte del Sindaco. Dati i motivi della proposta si ritiene che il provvedimento possa adottarsi senza il preventivo parere del Consiglio di Stato.

A Vico di Pantano[4] il 14 ottobre 1923 nelle elezioni comunali il PNF conseguì una schiacciante vittoria. Cancellare le amministrazioni comunali contrarie al fascismo costituì il principale obiettivo di Aldo Finzi, che era alla ricerca di cavilli giuridici che gli consentissero di fare a meno finanche del parere del Consiglio di Stato.

Dal 1920 in poi a Lenola[5] si erano verificati numerosi contrasti fra il sindaco liberale Giulio Pandozi[6] e il parroco Don Francesco Valente, organizzatore della sezione del Ppi e di una cassa rurale. Le animosità di partito si erano enormemente acuite, esplicandosi in piccoli dispetti e in reciproche accuse di sopraffazioni. Addirittura il 2 aprile 1922 si accese una lite furibonda tra gli iscritti al Ppi e i gregari del sindaco, il quale tentando una pacificazione fu maltrattato e percosso. Ad ottobre 1922 l'ispettore centrale della Ragioneria Generale dello Stato Salvatore Portelli passò al setaccio ogni documento prodotto dall'amministrazione municipale di Lenola[7] e saltarono fuori gravi mancanze. Il sindaco fu accusato di indebito maneggio del denaro pubblico e il consiglio comunale sciolto. A Lenola[8] il 25 marzo 1923 nelle elezioni comunali furono eletti con seicentocinquanta voti i soli candidati del PNF. Il 31 marzo 1923 il prefetto Bladier informò il ministero dell'interno di aver mandato un congruo numero di carabinieri in Pratella[9] a causa dei perduranti dissidi tra i fascisti e l'amministrazione comunale:

Con telegramma del 25 marzo 1923 segnalavo alla Direzione Generale di Pubblica Sicurezza il tentativo dei locali fascisti d'invadere il Municipio, le cui chiavi vennero sul momento consegnate a un Commissario prefettizio. Avendo fatto riserva di far seguire regolare relazione con opportune proposte, pregiomi darvi adempimento, riassumendo brevemente i fatti e procedendo all'esposizione particolareggiata delle vicende. Due elementi si deducono di peculiare importanza: 1°) l'accertamento di gravi irregolarità amministrative; 2°) l'esistenza d'un vivo malcontento contro l'Amministrazione. Circa le prime si attendevano le deduzioni della rappresentanza consiliare, che non si sono poi avute; in quanto al malcontento, esso si è andato acuendo in aperto dissidio, caratterizzato da energiche manifestazioni di riprova-

4. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale Amministrazione Civile, b. 1819 *Comuni, Provincia di Caserta, triennio 1922–24*, fs. *Vico di Pantano, Amministrazione Comunale*.

5. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale Amministrazione Civile, b. 1819 *Comuni, Provincia di Caserta, triennio 1922–24*, fs. *Lenola, Amministrazione Comunale*.

6. Il sindaco di Lenola Giulio Pandozi era in carica dal 1914.

7. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale Amministrazione Civile, b. 1819 *Comuni, Provincia di Caserta, triennio 1922–24*, fs. *Lenola, Amministrazione Comunale*.

8. ACS, Ministero dell'Interno, Gabinetto di Sua Eccellenza il Sottosegretario On. Finzi, Ordine Pubblico (1922–24), b. 4, fs. 39 *Caserta*.

9. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Anno 1923 (G1 Fascio), b. 84, fs. 16 *Caserta*, sfs. 48 *Pratella*.

zione, che danno a temere abbia a essere maggiormente compromesso l'ordine pubblico in quel Comune. Giova premettere che la relazione del Commissario inquirente Sementini, breve, chiara, precisa, basata sopra manchevolezze e irregolarità particolari e specifiche, non richiedeva lungo tempo per lo studio e per le eventuali confutazioni. Fu assegnato quindi dal Sottoprefetto di Piedimonte d'Alife un termine di otto giorni al Consiglio, termine da me prorogato di altri dieci giorni, ma, nonostante la proroga venisse il 6 marzo a scadere, quel Sindaco convocava per il giorno 11 il Consiglio, senza segnare all'ordine del giorno l'importante argomento delle controdeduzioni. Si chiese intanto dal Sindaco un'altra proroga, che non potetti consentire, avendo dovuto nel frattempo, su premure della locale sezione fascista, allarmata dall'indugio, far convocare d'ufficio dal Sottoprefetto il Consiglio. Seduta che, del resto, venne fissata il 20 marzo in prima convocazione e il 24 in seconda. Vistasi negare la proroga, si mise in essere dal Sindaco la più vivace azione perché la seconda convocazione fosse rinviata al 25 marzo, giorno di domenica. Rimando non ritenuto dal Sottoprefetto opportuno sia per motivi di ordine pubblico sia perché ciò avrebbe portato a una dilazione di altri sette giorni per la pubblicazione del deliberato, cioè alla domenica successiva. Ma non perciò il Sindaco si arrese. Provocata la diserzione dell'adunanza di prima convocazione, il Sindaco, di concerto con la maggioranza consiliare, il giorno 19 stabiliva che la discussione circa le controdeduzioni all'inchiesta Sementini dovesse aver luogo il 25 marzo, prima seduta della sessione consiliare primaverile. E di fatti si dava mandato alla Giunta municipale di fissare per il detto giorno la discussione. Questa determinazione, presa evidentemente per non sottostare al provvedimento della convocazione d'ufficio, interpretata come una sfida al partito avversario e alla sezione Fascista e come un atto di ribellione alle leggi e alle autorità, faceva raggiungere il colmo all'esasperazione degli animi, già indignati, perché correva voce che il Sindaco, Dottor Gaetano Renzo[10], volesse guadagnare tempo avendo avuto assicurazione che un funzionario governativo sarebbe partito da Roma con l'incarico di eseguire una nuova inchiesta. Il 20 marzo, dunque, adunanza deserta. Il 24 marzo, stante l'inesplicabile ritardo dell'arrivo del Sindaco da Napoli, dov'è domiciliato, la riunione del Consiglio Comunale, fissata per la mattina, fu rinviata al pomeriggio. Causa lunga oziosa discussione sull'inchiesta, la quale era stata comunicata quasi integralmente, la seduta si fece durare fino alle ore 22 e il seguito venne rinviato alla mattina del 25 marzo. Gli animi, quindi, erano già tesi quando il 25 marzo si dovette riaprire la discussione. Il Commissario Prefettizio delegato ad assistere alla seduta e il vice Commissario di P. S. Dottor Achille Falivene, inviato colà per la tutela dell'ordine pubblico, hanno descritto particolareggiatamente al Sottoprefetto di Piedimonte d'Alife quanto avvenne durante il corso della seduta, sciolta dal Sindaco nel bel mezzo della discussione, che non giunse a conclusione alcuna. Tale la cronaca degli avvenimenti. Il Sindaco si sforza, da parte sua, di mettere in rilievo la configurazione politica dell'ambiente, che afferma tutto devoto all'Amministrazione, tranne pochi mestatori guidati dall'ex Segretario Comunale, Sig. Federico Di Lullo, già esponente del Partito popolare italiano e ora a capo dei locali fascisti, il quale agirebbe per rappresaglia contro il Sindaco in seguito a provvedimenti disciplinari a suo carico, terminati con una dichiarazione di dimissioni dal posto e sanzionati dalla Giunta Provinciale Amministrativa in sede giurisdizionale. Ma se al Di Lullo si possono ricordare addebiti, pei quali però pende ricorso innanzi al Consiglio di Stato, non è di minor conto il rilievo della mania litigiosa del Comune, come dall'inchiesta si desume.

10. Gaetano Renzo svolgeva la mansione di funzionario presso l'Intendenza di Finanza di Napoli.

> E mentre il Sindaco è, quale Capo dell'Amministrazione, attore nei riguardi del Di Lullo pei provvedimenti disciplinari inflittigli, risulta a sua volta querelato assieme ad altri consiglieri dal Di Lullo stesso, quando questi era Segretario del Comune, per oltraggio con minacce, benché il procedimento penale finisse per sentenza del Pretore di Capriati a Volturno, giusta quanto asserisce il Sindaco, con esenzione degli imputati da pena e condanna della parte civile alle spese processuali. Né questa sarebbe la sola denunzia sporta dal Di Lullo contro il Sindaco. Altre ve ne sarebbero state per redazione di certificati falsi e abuso di potere. Il Sindaco tende a dare prova di una fede fascistica sorta all'ultima ora nel Di Lullo, unicamente per intorbidire le acque e per tenere in mano uno spurio manipolo sorto dall'ibrido accoppiamento di ex popolari e comunisti. A sua volta il Di Lullo, nei ricorsi che contribuirono a provocare l'inchiesta Sementini, espone il cattivo andamento dell'Associazione Combattenti. Il Commissario inquirente, che ha avuto anche a soffermarsi su dette accuse, mette in luce dati che non tornano a vantaggio dell'Amministrazione. Dall'inchiesta Sementini si rileva non essere vero che il Fascio di Pratella è un anomalo aggregato di discordi elementi, giacché esso deriverebbe da un distacco dalla stessa Associazione Combattenti, da cui il Sindaco vanta la dipendenza. Tutta la documentata inchiesta sta a provare il disservizio completo in ogni ramo e la reale inettitudine dell'Amministrazione, per cui il Comune di Pratella, conclude il Commissario, "potrebbe ben dirsi fuori legge". L'attuale Amministrazione ha perduto il tempo a sfogare ire partigiane, a dare corso a piccole rappresaglie, a formare seguaci per mezzo di favoritismi. I pubblici servizi sono nel più completo abbandono. Malgrado i reclami dei cittadini, la disorganizzazione degli uffici municipali è massima. Le tenebre regnano nella contabilità comunale e non si ritiene possibile che l'attuale amministrazione possa provvedere alla riorganizzazione di tutto quanto è ormai disfatto. S'impone un provvedimento d'indole radicale idoneo a dar vita fattiva al Comune. Sorretto dalla fiducia che a ciò soltanto un'Amministrazione straordinaria possa riuscire, non esito a proporre formalmente lo scioglimento dell'Amministrazione Comunale di Pratella e la nomina di un Regio Commissario.

Il 13 aprile 1923 Aldo Finzi stese un appunto per il ministro dell'interno proponendo lo scioglimento del consiglio comunale di Pratella[11] e, date le cogenti ragioni, riteneva che il provvedimento si sarebbe potuto adottare senza il preventivo parere del Consiglio di Stato. Tuttavia il primo maggio 1923 il consiglio direttivo dell'Anc di Pratella[12]inviò a Benito Mussolini un rapporto sulle non limpide condizioni del fascismo locale:

> La sezione dei Combattenti di Pratella sorse fiorentissima nel novembre del 1919 e nei suoi tre anni di vita ha svolto una magnifica opera di Italianità, di civiltà e di assistenza sociale. Nel settembre del 1920 i Combattenti condussero all'Amministrazione del Comune il loro Consiglio direttivo, riportando una clamorosa vittoria contro le cricche locali, che si erano rifugiate nel Partito Popolare Italiano. L'azione dei Combattenti è consistita nella missione ardua di restaurare il Comune dalle

11. Pratella contava 1439 abitanti. Cfr. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale Amministrazione Civile, b. 1819 *Comuni*, *Provincia di Caserta, triennio 1922–24*, fs. *Pratella, Amministrazione Comunale*.

12. ACS, *Carte Michele Bianchi*, b. 2, fs. 26 *Campania*.

fondamenta, di salvare l'azienda dal baratro finanziario, in cui l'aveva cacciata la precedente Amministrazione[13], di creare e riordinare tutti i pubblici servizi, di dotare il Comune delle più importanti opere pubbliche, di suscitare ogni moderna forma di attività e di assistenza sociale per lo sviluppo della civiltà. In due anni, attraverso ogni sorta di difficoltà, amministrative e finanziarie, i Combattenti sono riusciti a riorganizzare e a rimettere in sesto l'azienda comunale, hanno ricostruito l'unica chiesa diruta, hanno dato al loro paese scuole, strade, assistenza sanitaria, l'illuminazione pubblica a gas, prima affatto inesistente, hanno inoltre preparato per il corrente anno un vasto ed organico piano di costruzione di opere pubbliche, quali l'ampliamento del cimitero, la costruzione dei lavatoi pubblici, delle fontane, di nuove strade e piazze, della pavimentazione generale di tutte le strade di campagna, della realizzazione del monumento alla memoria dei caduti in guerra. Se tutto il popolo di Pratella segue con crescente entusiasmo l'opera benefica dell'amministrazione comunale, tuttavia sia quest'ultima sia la Sezione combattenti sono state sempre oggetto della irriducibile avversione e degli attacchi più ignobili di quella esigua minoranza del paese — non superiore al numero di trenta persone — composta dai peggiori residui delle due sezioni del Partito popolare italiano e del Partito socialista, disfatte in modo definitivo nelle passate elezioni e nella stima del popolo. Questa gente, tagliata fuori della vita politica e amministrativa per la assoluta mancanza di attitudine e di programmi, ha osato compiere un atto di inverosimile audacia. Gli ex Popolari, sorprendendo la buona fede delle Autorità Fasciste, sono riusciti nel novembre scorso a costituire una Sezione del PNF, da cui però vennero deliberatamente esclusi gli elementi nazionali raccolti tutti sotto la bandiera tricolore della Sezione invalidi e combattenti che portava intessuto in seta e in oro il fascio dei littori romani in adesione al programma di italianità del Fascismo. E tutto ciò in odio alla sezione Combattenti e per abbattere l'Amministrazione comunale. Difatti, dopo la formazione della Sezione fascista ripresero più violente le ostilità contro l'amministrazione comunale ad opera di quegli elementi che si erano iscritti ai Fasci e che avevano per tanti anni sgovernato il paese portandolo alla rovina. Per evitare più aspri dissidi fra i Combattenti e i nuovi fascisti, il Direttorio dei Combattenti propose un patto di franca e leale collaborazione. E poiché l'accordo era patrocinato da Aurelio Padovani, il Direttorio fascista di Pratella dové il 3 dicembre 1922 addivenire ad un patto di fusione con la Sezione Combattenti. Ma l'accordo stabilito il 3 dicembre fu rotto la sera stessa ad opera dei fascisti, che si abbandonarono ad una dimostrazione ostile. Essi violarono l'impegno assunto per la stupefacente ragione che l'accordo non doveva effettuarsi sol perché la sezione Invalidi e Combattenti, che conta un numero di soci dieci volte superiore, sarebbe stata in soverchia prevalenza sui pochi popolari e socialisti componenti la Sezione fascista! Vi fu una sosta, indi cominciarono le rappresaglie. Il Direttorio Fascista dichiarò sciolta la sezione Mutilati e Combattenti, ne pretese la consegna della bandiera tricolore e dei mobili. Il 20 dicembre il sottoprefetto di Piedimonte d'Alife[14] mandava un commissario di P.S. il quale, seguito da una ventina di fascisti armati di tutto punto, si presentava alla sezione Combattenti per domandare la consegna della bandiera tricolore. Il Direttorio dei Combattenti oppose un reciso e sdegnoso rifiuto. I fascisti ordinarono la mobilitazione e imposero un ultimatum di 48 ore. Avevano fretta di agire perché il 22 dicembre 1922 sarebbe stato promulgato il decreto di amnistia! Si vissero in paese ore di tremenda angoscia, poiché sembrava

13. Guidata da Enrico Di Lullo.
14. Felice D'Elia.

inevitabile un conflitto fra Combattenti e Fascisti. Invano il Sindaco protestò presso il Sottoprefetto di Piedimonte e richiese il di lui intervento. Quel degno funzionario si disinteressò affatto della cosa, e asserendo di avere istruzioni di lasciar fare ai fascisti, consigliò di consegnare senza indugi la bandiera tricolore. Il Direttorio dei Combattenti, per evitare un conflitto, si rassegnò a compiere il durissimo sacrificio di consegnare la bandiera al commissario prefettizio, intendendo affidarla al Governo Fascista. Il Commissario prefettizio fu costretto a consegnare, indottovi con violenza, la bandiera dei combattenti al Direttorio fascista. I fascisti considerarono la bandiera quale trofeo di vittoria e la portarono ostentatamente in giro per il paese in dileggio ai Combattenti. Dopo altra breve sosta, a fine gennaio, i fascisti occuparono la casa comunale, decisi di togliere l'amministrazione municipale alla sezione Combattenti. Poi reclamarono e ottennero un'inchiesta. Questa fu compiuta da un segretario comunale fascista, impari sotto tutti i punti di vista al delicato compito affidatogli. Costui, dimenticando che l'amministrazione comunale era espressione della sezione Combattenti, si preoccupò soltanto di dimostrare in tutti i modi una abietta servilità al Fascismo e concepì l'inchiesta come tendente a dimostrare l'incapacità della Amministrazione, attraverso il vieto generico ed abusato pretesto della solita negligenza degli amministratori. Con deliberazione dell'11 aprile 1923 il Consiglio comunale ha dimostrato e documentato la mala fede del Commissario inquirente, dimostrando che tutti gli addebiti o sono falsi o riflettono un precedente stato di cose non imputabile all'Amministrazione comunale dei Combattenti, anzi sono da attribuirsi alle malefatte della precedente Amministrazione dei Popolari, ora divenuti Fascisti. Quel Commissario nell'esaminare i rapporti tra la sezione Combattenti e la sezione Fascista osa esprimersi in tal guisa: "Appena cessata la guerra, sorse anche l'Associazione Combattenti, composta di oltre cento iscritti. La locale sezione del Fascio, distaccatasi da quella dei Combattenti, reclamò e ottenne la bandiera nazionale e poiché ora pretende giustamente i mobili che arredavano la sezione, bisogna senz'altro ingiungere al Sindaco (membro della sezione Combattenti) di consegnarglieli per evitare incidenti di ordine pubblico". Di nessun commento avrebbe bisogno questa balorda proposta. Non è affatto vero che il Fascio sia derivato dalla sezione Combattenti. Sta di fatto che soltanto quindici soci della sezione Combattenti s'iscrissero al Fascio. Tutti si sarebbero iscritti se la sezione Fascista non fosse stata capeggiata da elementi politicamente infidi, malvisti dal popolo intero e di notissima incapacità. I Combattenti proposero un accordo, che fu accettato e subito violato unicamente dai Fascisti. Il Direttorio fascista (composto da quattro persone!) ha osato financo il giorno 25 marzo di invadere la sala in cui era legalmente convocato il Consiglio Comunale per imporne le dimissioni. A capo della spedizione era il segretario politico della sezione Fascista, tal Federico Di Lullo, la cui causa innanzi al Consiglio di Stato, contro il Comune, si sarebbe dovuta trattare il successivo 7 aprile. Il sindaco, sdegnatissimo, protestò contro l'inqualificabile teppistica violenza e in segno di protesta tolse la seduta. Alla protesta elevata dal Capo dell'Amministrazione comunale e dal Consiglio, si aggiunge quella della sezione Mutilati e Combattenti. Il popolo nostro, che ha per la persona di Vostra Eccellenza una devozione senza limiti, ha fiducia che l'autorevole intervento del Capo del Governo saprà impedire che le personalissime ragioni di rappresaglia dei componenti la locale sezione Fascista prevalgano sugli interessi della cittadinanza tutta, la quale ripone nell'attuale Amministrazione comunale la più incondizionata e giustificata fiducia. Il Presidente: Marino Cacciola. I Vice Presidenti: Angelo Izzo, Eugenio Valvona. I Segretari: Dottor Gaetano Renzo, Dottor Manfredi Mancone.

Il 27 maggio 1923 il commissario inquirente presso il comune di Pratella[15] inviò al prefetto Bladier una partigiana relazione su quanto avesse fatto per dirimere la vertenza tra combattenti e fascisti:

> Com'è noto alla S. V. Illustrissima, sei mesi or sono, a Pratella, la Sezione Fascista, sotto minaccia di immediate rappresaglie, impose ai Combattenti la consegna della loro bandiera, dono magnifico dell'On. Teodoro Morisani. I Combattenti cedettero alla violenza e la bandiera passò in possesso dei Fascisti, che la depositarono, per maggiore sicurezza, in una casa privata, da cui qualche volta è anche uscita in occasione di cortei e manifestazioni politiche. Incessanti, durante questi sei mesi, sono state le insistenze dei Combattenti perché fosse loro restituita la bandiera. Ma il sentimento di attaccamento e di orgoglio che ha sempre mosso la sezione Combattenti a chiederla, di converso ha sempre determinato la sezione Fascista a negarla. Finalmente, la mattina del 19 maggio 1923, dietro laboriose trattative, i Fascisti hanno accondisceso a consegnare la bandiera al Comune. Sta di fatto che la sezione Combattenti ha un peccato di origine che intacca la sua intima ragion d'essere, poiché è sorta sotto gli auspici dell'On. Morisani e non ha seguito l'attuazione del proprio particolare programma. Ha votato nelle elezioni politiche, anziché la lista dei Combattenti, quella dell'On. Morisani e nel suo nome ha anche conquistato l'Amministrazione comunale testé disciolta. Ciò premesso, l'atto di violenza compiuto dai Fascisti perde quel contenuto antipatico e quasi sacrilego che si cerca di attribuirgli in quanto non si è inteso privare dei colori della Patria un'associazione di gloriosi combattenti, ma si è inteso strappare ad una accolita di persone associate da fini esclusivamente elettorali una specie di marca di fabbrica rappresentata da una bandiera che è dono e nodo elettorale. L'atto di violenza va dunque considerato e giudicato alla stregua di tutti quei numerosi atti di violenza e di santa illegalità compiuti dai Fascisti nel primo tempo della loro Rivoluzione per fini puramente programmatici. Da parte dei Combattenti si è cercato anche di mettere in particolare evidenza il valore materiale della bandiera; infatti essa, sfarzosamente ricamata in oro, ha un non dubbio valore materiale. Ora i Fascisti contestano ai Combattenti l'esclusività del diritto di proprietà della bandiera stessa in quanto che, all'atto della donazione dell'On. Morisani, facevano anche loro parte della Sezione Combattenti e versavano regolarmente le loro rate dopo aver concorso alle spese di costituzione. La sezione Combattenti si è ricostituita recentemente e, dopo lo scioglimento del Consiglio Comunale, si è accresciuta di numero. È in corso una nuova richiesta di tessere. Vanta già 220 iscritti, ma dei quali appena sette sono i decorati con la Croce di guerra. Vi figurano dei vecchi, degli iscritti loro malgrado, degli iscritti a loro insaputa e degli iscritti a condizione di non pagare le mensilità. Ciò è avvenuto allo scopo evidente di accaparrare e di imbrancare più gente che sia possibile sotto la bandiera dell'On. Morisani e per contrastare e neutralizzare con la superiorità numerica la forza nuova di penetrazione Fascista. È anima della coalizione antifascista l'ex sindaco Gaetano Renzo il quale, più che il sentimento di combattente spogliato della sua bandiera, porta nella lotta il risentimento del sindaco spodestato e minacciato negli interessi suoi e della propria famiglia. Ciò malgrado, la compattezza e la resistenza dei coalizzati è più apparente che reale. Il filo di solidarietà è marcio. Non infrequenti sono

15. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Anno 1923 (G1 Fascio), b. 84, fs. 16 *Caserta*, sfs. 48 *Pratella*.

stati i tentativi di defezione. Di fronte a questi sintomi di sgretolamento i Fascisti, invece di attendere tranquillamente la fine, invocano l'epurazione della sezione Combattenti per salvare in essa quello che c'è di buono. Ciò dimostra che loro non hanno alcuna prevenzione. Intervenga dunque e in tempo utile l'opera di epurazione. Allontaniamo dalla lotta i molti in mala fede e i pochi che rimarranno si abbracceranno con i Fascisti perché li riconosceranno come loro fratelli.

L'amministrazione comunale fu destituita d'imperio, tuttavia Gaetano Renzo[16] pubblicò nel giornale « L'Unione » del 25 novembre 1923 una lunga lettera che inchiodava Federico Di Lullo alle proprie responsabilità:

Con deliberazione del 6 febbraio 1921 il Consiglio comunale di Pratella dové dichiarare dimissionario il segretario Federico Di Lullo per volontario abbandono dell'ufficio a seguito di assenza ingiustificata e arbitraria per circa un mese ed essendo riuscite vane le numerose precedenti esortazioni e diffide. Avverso il provvedimento ricorse il Di Lullo alla Giunta Provinciale Amministrativa di Caserta. Quest'ultima con un'obiettiva, scrupolosa e profonda disamina della ponderosa documentazione presentata (da cui risultava, tra l'altro, che durante la sua assenza dall'ufficio il Di Lullo aveva conseguito il posto di segretario comunale a Valle Agricola) con decisione 9 marzo 1922 confermò pienamente il provvedimento adottato dal Consiglio comunale. Il Di Lullo ricorse alla Quarta Sezione del Consiglio di Stato. Dal suo canto l'Amministrazione comunale produsse controricorso e insisté sempre, energicamente, per ottenere la più sollecita definizione del giudizio. Nelle more il Di Lullo non stette inoperoso. Subito dopo l'avvento del Fascismo al potere, da popolare divenne fascista e riuscì a raffazzonare una sezione, di cui si creò segretario politico. In camicia nera e sotto l'infingimento del predetto fine nazionale, tutto poteva essergli lecito, anche l'assalto alla Casa comunale! Fin quando, nel gennaio, la difesa del Comune energicamente insisté per la trattazione della causa e riuscì a farla fissare per il 7 aprile 1923. Così il segretario del Fascio, seguito dai più noti fannulloni del paese, tentò una prima volta l'occupazione della casa comunale. Il tempo stringeva. Lo scioglimento dell'amministrazione comunale era stato decretato dalla Federazione Provinciale Fascista. Tuttavia poiché l'amministrazione resisteva con vigore, ed anche contrattaccava, non si trovava mezzo di vibrarle in modo decente il colpo di grazia. Il 25 marzo 1923, dodici giorni avanti quello fissato per la discussione della causa, il segretario Di Lullo giocò il colpo decisivo. Inscenò una nuova occupazione della casa comunale sotto pretesto di agire per ordine avuto dalla Federazione Provinciale Fascista. Tuttavia nell'ufficio comunale erano anche custoditi i documenti pertinenti alla causa contro il Di Lullo e che la difesa del Comune avrebbe dovuto, nei termini prescritti, presentare al Consiglio di Stato. Appariva evidente la finalità di voler provocare a tutti i costi quel motivo di turbamento dell'ordine pubblico che, in difetto di un'altra seria ragione, giustificar potesse l'immediato invio di un Commissario prefettizio in attesa dello

16. Da *L'Unione. Giornale di Terra di Lavoro*. Anno XXXI, numero 44, del 25 novembre 1923. Il titolo dell'articolo era: *Continua la spoliazione dell'Azienda Comunale di Pratella. Come il Regio Commissario al Comune delibera che "al soffio divino di Giovinezza purificatrice" la cassa comunale sia alleggerita di lire ventimila a favore del Segretario Politico del Fascio!* Cfr. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Anno 1923 (G1 Fascio), b. 84, fs. 16 *Caserta*, sfs. 48 *Pratella*.

scioglimento del Consiglio. L'audace piano doveva fallire perché gli amministratori del Comune, che non erano né inetti né imbelli, non furono disposti a cedere, per servire in umiltà di spirito, non la Patria o il Fascismo, ma piuttosto i singoli interessi di un segretario comunale dimesso dal posto per sua esclusiva colpa. Si ricorse al prefetto. Si minacciò di suscitare uno scandalo se il Consiglio comunale fosse stato sciolto prima del 7 aprile 1923. E la causa dové essere trattata in udienza, ove la difesa del Comune eccepì l'inammissibilità del ricorso del Di Lullo perché esso andava prodotto innanzi alla Quinta Sezione del Consiglio di Stato e non innanzi alla Quarta, poiché la Giunta Provinciale Amministrativa aveva giudicato la lite nel merito. Il patrono del Sig. Di Lullo dichiarò di rinunziare al ricorso presentato[17]. Con siffatta rinunzia il Comune aveva stravinto. La decisione del Consiglio di Stato poneva termine al giudizio e seppelliva definitivamente ogni più strana pretesa del Di Lullo. Però al Di Lullo era riserbato, nella disfatta, il conforto dello scioglimento del Consiglio Comunale, punito per aver osato — incredibile dictu! — tener fronte ai soprusi. In tale stato di cose ogni altra amministrazione degna di tal nome, che non fosse quella straordinaria affidata a un commissario fascista, avrebbe dovuto senz'altro provvedere alla notifica della decisione al Di Lullo e recuperare contro di questi le spese secondo la stessa decisione del Consiglio di Stato. A Pratella, invece, ogni senso di onestà amministrativa venne sopraffatto dalla fraterna solidarietà fascista, per cui, non soltanto dal Di Lullo non si è pretesa la rifusione delle spese, ma venne creandosi un trucco indegno e volgare, che doveva al tempo stesso riportarlo alla greppia comunale, e consentirgli di neutralizzare la disfatta giudiziaria con l'incasso di ben ventimila Lire, attribuitegli in transazione di danni e spese! Con deliberazione del 13 ottobre 1923, adottata "al soffio divino di giovinezza purificatrice", il Regio commissario Scasserra decise di revocare il provvedimento dell'ex Consiglio comunale di Pratella[18], riassumendo in servizio il segretario sig. Federico Di Lullo, al quale "per effetto del presente deliberato, tenuto conto degli stipendi e del caro viveri, nonché di tutti i danni economici sofferti dal giorno del licenziamento ad oggi, sarà corrisposta la somma di Lire ventimila che il sig. Federico Di Lullo ha dichiarato di accettare a completa sua tacitazione per pura deferenza al Comune di Pratella, che anche nei momenti di sconforto gli ha dimostrato fraterno affetto. Poiché il Comune ha a disposizione la somma di Lire ventimila in buoni del Tesoro, si delibera di devolversi tale cifra a favore di esso Di Lullo Federico". Che impudenza! Che faccia tosta! Nessuno porrebbe mai in dubbio che nel commettere sì malvagia azione ai danni del Comune di Pratella il signor Scasserra sia stato mosso dal "soffio divino della giovinezza purificatrice", se per purificare s'intende alleggerire o sperperare o depauperare il pubblico denaro! Non si ha il diritto di fare scempio in tal guisa del patrimonio comunale e dei diritti

17. Decisione emessa dalla Quarta Sezione del Consiglio di Stato: « Consiglio di Stato – 4° Sezione – Decisione 28 aprile 1923, n. 415. Presidente D'Agostino, Relatore Cagnetta – Di Lullo (rappresentato dall'avv. Antonio Casertano) – Comune di Pratella (rappresentato dall'avv. Fragola). Ritenuto che l'avv. Casertano oralmente alla pubblica udienza, per il suo rappresentato, ha dichiarato di rinunziare per ogni effetto di legge al ricorso in esame, e l'avv. Fragola per il Comune di Pratella, resistente, ha preso atto della rinunzia predetta. Visto l'articolo 46 del Regolamento di Procedura 17 agosto 1907, 642, la Sezione dà atto della rinunzia al ricorso, salvo, per le spese, il disposto dell'articolo 46 del Regolamento di procedura dianzi citato. Così deciso, addì 7 aprile 1923. Pubblicato all'udienza del 23 aprile 1923 ». Cfr. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Anno 1923 (G1 Fascio), b. 84, fs. 16 *Caserta*, sfs. 48 *Pratella*.

18. Deliberazione del Consiglio Comunale di Pratella, del 6 febbraio 1921, il cui oggetto era: *Dichiarazione delle dimissioni del segretario comunale Federico Di Lullo*.

> acquisiti dal Comune in forza di sentenze passate in giudicato! Non si ha il diritto di elargire ventimila Lire a un ex impiegato, bollato di inettitudine e di peggio in decine e decine di decreti prefettizi, di deliberazioni, ed anche in sentenze, sottoposto tuttora per i fatti di Valle Agricola a procedimento penale per un reato che va dalla corruzione al peculato e commesso, naturalmente, in qualità di segretario di quel Comune! Vincendo la nausea che il fatto produce, io vorrei rivolgere al sig. Scasserra, commissario fascista, alcune domande tanto per intenderci su quella faccenda del soffio della purificazione che soffia via la bellezza di ventimila Lire al Comune! In quale parte del mondo può accadere che un Comune, vittorioso in una lite, finisca per transigere concedendo all'avversario soccombente un vistoso indennizzo, che è complessivamente superiore a quanto il segretario del Fascio avrebbe potuto percepire se avesse — invece di perderla — vinta la lite? Comunque, se lo Scasserra agiva in buona fede, perché mai non ha inteso l'elementare dovere di interpellare in merito l'avvocato del Comune, prof. Fragola, quegli cioè che era il solo in grado di dare un parere cosciente e che, a ragion veduta, è stato messo da parte? In ogni caso, se pure altri avvocati fossero stati interpellati, su quali atti e documenti avrebbero mai essi fondato lo sbalorditivo parere di invocare una transazione, se tutta la produzione della causa si trova, a tutt'oggi 1 novembre 1923, presso l'avvocato Fragola, dal cui studio non è mai uscita e che lo stesso commissario non ha mai non dico letta ma neppur veduta? Si chiama tutto questo, forse, agire fascisticamente? Il sig. commissario Scasserra dimostra di non avere alcuna nozione, anche rudimentale, di studi giuridici o di non saper leggere! Non denunzio i fatti di oggi al sig. Prefetto, perché dopo i molti già denunziati, e senza che comunque per essi sia stato provveduto, ho ritegno di insistere. Mi rivolgo soltanto alla pubblica opinione! Che cosa potrò sperare di ottenere a vantaggio del mio paese? Forse nulla, non so, ma modestamente ritengo di aver fatto il mio dovere di buon cittadino.

Dopo un lungo periodo di commissariamento, anche a Pratella[19] nelle elezioni comunali del 22 marzo 1925 il PNF vinse in modo lampante.

A Pastena la lotta tra il parroco fascista Don Vincenzo Mazzella e il sindaco liberale Mattia Bartolomucci proseguì senza tregua per tre anni. Il 18 novembre 1922 Don Mazzella[20] inviò a Benito Mussolini un esposto contro il sindaco Bartolomucci:

> Fin dal giorno 19 marzo 1922 l'arciprete Vincenzo Mazzella qui sottoscritto è turbato nelle funzioni del suo ministero di parroco in Pastena (provincia di Caserta) dove ad opera del sindaco Mattia Bartolomucci si verifica un'indecente e pericolosa gazzarra che vuol dire persecuzione. Il sottoscritto, operaio instancabile da oltre trent'anni in questa Parrocchia, viene preso di mira dal sindaco che, avvalendosi dell'influenza della carica, mobilita contro di lui una decrepita clientela. Ma perché questo sindaco si agita al punto di dare l'ostracismo al sottoscritto parroco? La causa è una sola: il parroco non vuole militare sotto la bandiera sedicente liberale del sindaco che, per

19. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Anno 1923 (G1 Fascio), b. 84, fs. 16 *Caserta*, sfs. 48 *Pratella*. Cfr. inoltre ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale Amministrazione Civile, b. 1819 *Comuni*, *Provincia di Caserta*, *triennio 1922–24*, fs. *Pratella, Amministrazione Comunale*.

20. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Anno 1924 (G1 Fascio), b. 77, fs. 88, sfs. 16 *Caserta*, ins. 12 *Pastena*.

pitoccare favori, ha forte interesse di tener salda la base elettorale dell'On. Tosti di Valminuta, il quale è divenuto signorotto e despota di Pastena. Il sottoscritto nutre fiducia nella forza dei tempi nuovi, che sono per la redenzione da ogni schiavitù e da ogni bassa persecuzione. Il sindaco, per meglio ingraziarsi l'On. Tosti di Valminuta, suo padrone, ha giurato di schiacciare il sottoscritto, che fa il suo dovere alla luce del sole e milita per il glorioso avvenire d'Italia all'ombra della giustizia del grande Mussolini. Il sottoscritto si attende che Vostra Eccellenza spezzi senz'altro l'iniqua violenza che il sindaco di Pastena compie sotto l'inqualificabile protezione dell'On. Tosti di Valminuta.

La questione era molto complicata e difficile da sbrogliare poiché in tanti a Pastena parteggiavano per il sindaco e osteggiavano sistematicamente il parroco. Pertanto il 22 dicembre 1922 il prefetto Bladier[21] scrisse al ministero dell'interno che:

Continua vivissima l'ostilità di gran parte della popolazione di Pastena contro l'arciprete Don Vincenzo Mazzella. Infatti, essendo egli, ai primi di novembre 1922, tornato a Pastena col permesso dell'Arcivescovo di Gaeta (pur continuando il sacerdote Ferraro di Ausonia a tenere le funzioni di parroco) ed avendo il popolo creduto che il ritorno del Mazzella preludesse alla sua riassunzione delle funzioni, si verificò un nuovo tumulto, fortunatamente senza conseguenze per l'ordine pubblico. Altro vivo fermento si produsse or sono pochi giorni per la lettura in chiesa di una lettera dell'Arcivescovo, male interpretata da quei rozzi fanatici. L'Arcivescovo esortava soltanto i fedeli a non far pressioni né per il Mazzella né per altri e si volle credere che ciò fosse un passo in favore del Mazzella. Invece l'Arcivescovo in data 27 novembre 1922 scrisse al Sottoprefetto di Formia: "Quello che a me consta è che il Mazzella pare sia addivenuto al consiglio di dimettersi dalla parrocchia, risoluto così di togliere ogni pretesto, a coloro che gli sono ostili, per turbare la pace del paese". Il reclamo del Mazzella a Sua Eccellenza Mussolini è antecedente a ciò, avendo la data 18 novembre 1922. Con questo reclamo l'arciprete parroco si lagna del sindaco che gli sarebbe contrario oltre il lecito, e attribuisce a lui l'avversione popolare. Che il sindaco sia stato fomite di gran parte dei primi tumulti lo si può ritenere per certo, ed infatti venne dalla Tenenza dei carabinieri di Fondi denunciato come sobillatore. Dipoi il sindaco ha tenuto contegno più prudente non nascondendo la sua avversione al Mazzella ma spiegandola col dire che è conforme alla volontà del popolo, che non ne vuol più sapere del parroco. L'Arcivescovo crede e spera che Don Mazzella si dimetta subito, perché da un lato si è persuaso che contro quel parroco vi sia a ragione o a torto (e probabilmente un poco a ragione e un poco a torto) l'odium plebis[22], dall'altro non trova forse gli estremi per rimuoverlo. Essendo la parrocchia di Pastena molto redditizia, è naturale che Don Mazzella non voglia lasciarla e ricorra a tutti i mezzi per difendersi. Quanto all'On. Tosti di Valminuta è vero che è amico ed appoggia il sindaco Bartolomucci, ma non ha alcun diretto interesse ad osteggiare il parroco, come questi mostra di far credere.

21. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Anno 1924 (G1 Fascio), b. 77, fs. 88, sfs. 16 *Caserta*, ins. 12 *Pastena*.

22. Letteralmente: l'odio della plebe.

Il 24 gennaio 1923 il prefetto Bladier[23] aggiornò il ministero dell'interno che:

> Don Vincenzo Mazzella, credo in accoglimento di analogo consiglio di Monsignore Arcivescovo di Gaeta, si è dimesso il 2 gennaio 1923. Le dimissioni sono state accettate dallo stesso Arcivescovo, e partecipate all'economo dei Benefici Vacanti. Così è da sperarsi che la lunga fase delle agitazioni dei pastenesi per le chiese, per il parroco, e per altri preti ancora, sia definitivamente chiusa.

Però l'ex tenente di fanteria Michele Roma, segretario politico della sezione fascista di Pastena[24], il 16 aprile 1923 inviò al ministero dell'interno un reclamo contro l'amministrazione comunale:

> Da circa trent'anni è a capo dell'Amministrazione comunale di Pastena il sindaco Mattia Bartolomucci, il quale ha avuto agio di amalgamare gli animi di molti ignoranti paesani e crearsi un partito che costituisce una delle vecchie e ormai note camarille meridionali. Col suo avvento al potere ha iniziato le lotte contro quei privati cittadini che gli facevano ombra e, a mezzo della delicata carica, ha avuto il modo di esplicare le sue attività negli odi e nelle vendette personali contro tutti coloro che non sembravano favorirlo. Il paese è in uno stato di completo abbandono, le strade sono rimaste sentieri da capre, dove è impossibile adagiare una scarpa cittadina e la luce, sia pur essa quella a petrolio, è sempre stata una speranza vaga, mentre il sindaco, non curandosi del bene pubblico e del paese, nonostante il malcontento dei cittadini, si ostina a restare in carica per dominare.

Il 17 aprile Aldo Finzi, con una nota alla direzione generale per l'amministrazione civile, propose lo scioglimento del consiglio comunale di Pastena[25]. Il sindaco Bartolomucci fu giubilato con il solito pretesto della cattiva gestione delle risorse erariali. Dopo otto mesi di commissariamento, il 16 dicembre 1923 alle elezioni comunali vinse la lista del PNF e il colonnello dell'esercito a riposo Ernesto Trani divenne il nuovo sindaco di Pastena[26]. Cionondimeno gli animi non si erano sopiti e il fuoco covava ancora sotto la cenere. Il 6 febbraio 1924 un anonimo inviò al ministero dell'interno una dettagliatissima lettera per denunziare le manchevolezze della sezione fascista[27], costituita esclusivamente da persone legate a Don Mazzella:

23. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Anno 1924 (G1 Fascio), b. 77, fs. 88, sfs. 16 *Caserta*, ins. 12 *Pastena*.

24. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale Amministrazione Civile, b. 1819 *Comuni*, *Provincia di Caserta, triennio 1922–24*, fs. *Pastena, Amministrazione Comunale*.

25. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale Amministrazione Civile, b. 1819 *Comuni*, *Provincia di Caserta, triennio 1922–24*, fs. *Pastena, Amministrazione Comunale"*.

26. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Anno 1924 (G1 Fascio), b. 77, fs. 88, sfs. 16 *Caserta*, ins. 12 *Pastena*. Cfr. inoltre ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale Amministrazione Civile, b. 1819 *Comuni*, *Provincia di Caserta, triennio 1922–24*, fs. *Pastena, Amministrazione Comunale*.

27. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Anno 1924 (G1 Fascio), b. 77, fs. 88, sfs. 16 *Caserta*, ins. 12 *Pastena*.

In Pastena da lunghi anni due partiti si contendevano il potere: quello di maggioranza, che trovava larga eco nel popolo, e quello di minoranza, composto in massima parte da persone che nutrivano contro gli amministratori un profondo odio derivante quasi esclusivamente da interessi e questioni personali. Un fatto nuovo venne ad aumentare l'asprezza delle lotte locali e fu questo: la gran massa dei contadini, da più anni malcontenta della condotta morale e religiosa di quel parroco, Don Mazzella, nel marzo 1922 insorse improvvisamente contro di lui e tanto protestò che finalmente il predetto parroco fu costretto dalla Curia di Gaeta a rassegnare le dimissioni e ad allontanarsi dal paese. Il partito di minoranza, in cui l'ex parroco era tanta parte e fra cui contava fedelissimi amici, capitanato dal Dott. Paolo Frattarelli, medico chirurgo condotto in Pastena e congiunto strettissimo del Don Mazzella, dopo avere inutilmente cercato di opporsi alle decisioni della Curia, volle vendicarsi sul popolo e su altre stimabilissime persone del paese, solamente colpevoli di non aver avuto giammai in considerazione Don Mazzella per la sua censurabile e poco esemplare condotta. Pensarono dunque allora i partigiani del parroco di istituire una sezione fascista che avrebbe dovuto servire ai loro intenti e, nel novembre 1922, appena dopo la Marcia su Roma, raccolte delle firme soltanto fra i propri aderenti, invitarono per la costituzione del Fascio il segretario circondariale Prof. Bernardo De Spagnolis che, ricondotto alla realtà delle cose, dichiarò allora pubblicamente che la sezione non doveva essere lo strumento di disgustose beghe locali, ma doveva avere soltanto scopo nazionale e pertanto doveva raccogliere in sé tutti gli elementi meritevoli del paese e infine, soltanto quando tutto ciò si fosse verificato, allora egli l'avrebbe ufficialmente riconosciuta. Chiarite così le cose, innumerevoli cittadini, che fino ad allora erano stati illegalmente esclusi, domandarono con entusiasmo di far parte della costituenda sezione fascista. Purtroppo, contrariamente alle riferite dichiarazioni del De Spagnolis, pochi giorni dopo, all'insaputa di tutti, la sezione venne ufficialmente costituita con i soli elementi vicini a Don Mazzella. Questo fatto provocò un vivo senso di stupore e una dolorosa impressione nella gran massa del popolo. Non si mancò di far più volte rimostranze al Prof. De Spagnolis perché rispettasse la parola data con pubblica e solenne dichiarazione, ma questi preferì le promesse vaghe e dilatorie ad un serio ed equo provvedimento. Si ritenne allora necessario esporre i fatti alla Federazione Provinciale Fascista di Caserta, ma neppure essa volle occuparsi della cosa, forse perché fortemente influenzata. Intanto la locale sezione Fascista, costituita nel modo sopra descritto, incominciava a rivelare con i suoi primi atti il principio cui si era voluto informarla. Infatti gli episodi di violenza non tardarono a manifestarsi. Agli insulti fatti in forma vaga contro elementi–diremo così–della maggioranza, seguirono quasi incessantemente provocazioni e finanche minacce a mano armata. Così tal Spada Luigi, muratore e caposquadra della sezione Fascista, abusando di tale sua qualità, per motivi futilissimi minacciò una sera con una rivoltella il paesano Santilli Antonio. In seguito, ubriaco e senza alcuna ragione, lo stesso Spada insultò con le parole più sozze un gruppo di giovani donne, offendendone atrocemente il pudore. Il fascista De Lellis Augusto, anch'esso in istato di ubriachezza, per solo spirito di partigianeria percosse malamente l'ottuagenario Santilli Sinforo, procurandogli gravi contusioni. Ciò avvenne mentre erano presenti al fatto i dirigenti della locale sezione Fascista, che nulla fecero perché la scena disgustosa avesse fine. Domenico Roma, fascista e valoroso combattente, mutilato in guerra di ambedue le mani, fu minacciato di bastonate dal confratello fascista Marafioti Gerardo perché si rifiutava di condividere le idee personali di costui. È ovvio poi dire che, contrariamente ai comandamenti impartiti dalle superiori autorità, i fascisti mostrano continuamente le armi più

> disparate, dalla rivoltella al pugnale, ostentando verso la pacifica popolazione un contegno che i dirigenti dovrebbero per i primi rimproverare. Si crede di non poca importanza far conoscere alle superiori Autorità che tra 144 iscritti alla sezione Fascista vi sono ben tredici tra condannati e imputati per vari reati. Alcuni di costoro, per la cattiva condotta, non si potette fare a meno di espellerli dal Partito, ma poi, recentemente, in occasione di una festa patriottica, sono stati veduti in camicia nera, regolarmente armati e inquadrati nelle file fasciste, suscitando nella popolazione quello scandalo che è facile immaginare. Poiché dunque il paese si calmi una buona volta e finiscano finalmente delle questioni che non creano certamente benessere e prosperità, si chiede vivamente che il Fascio di Pastena venga sciolto e che tutti gli elementi veramente meritevoli, che da più di un anno attendono pazientemente di entrarvi, siano ammessi. Tale giustissimo provvedimento farebbe sì che la sezione Fascista di Pastena, liberata finalmente dalla tirannica ed egoistica politica del Dott. Paolo Frattarelli, diverrebbe la vera espressione di un Partito che è miracolosamente nato e deve vivere per la salvezza d'Italia.

Il 10 febbraio 1923 Aldo Finzi dispose per l' anticipato epilogo dell'amministrazione comunale di Castelforte[28] poiché:

> Non è in una situazione di utile funzionamento. Le condizioni dello spirito pubblico sono anormali e legittimano il timore di perturbamenti qualora l'amministrazione continui a stare in carica. Dati i motivi della proposta si ritiene che il provvedimento possa essere adottato senza il preventivo parere del Consiglio di Stato.

A Castelforte[29] il 22 luglio 1923 si tennero le elezioni comunali e vinse il PNF. Il 14 maggio 1923 a Caserta[30] Raffaele Di Lauro e diversi fascisti occuparono il Teatro Vanvitelli, interrompendo una riunione dell'Associazione provinciale dei sindaci di Terra di Lavoro. Di Lauro asserì che tantissimi sindaci costituivano "un'associazione a delinquere", che presto avrebbe dovuto cedere il posto al fascismo[31]. Il 23 maggio 1923 alcuni fascisti, con un telegramma ad Aldo Finzi, richiesero l'immediata dismissione, per attività antinazionale, dell'amministrazione comunale di Arce[32]. Gli amministratori di Arce[33]molto celermente esposero al ministero dell'interno che:

28. Castelforte contava 4981 abitanti. Cfr. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale Amministrazione Civile, b. 1819 *Comuni*, *Provincia di Caserta, triennio 1922–24*, fs. *Castelforte, Amministrazione Comunale*.

29. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale Amministrazione Civile, b. 1819 *Comuni*, *Provincia di Caserta, triennio 1922–24*, fs. *Castelforte, Amministrazione Comunale*.

30. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Anno 1923 (G1 Fascio), b. 83, fs. 16 *Caserta*, sfs. 1 *Caserta città*.

31. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Anno 1923 (G1 Fascio), b. 83, fs. 16 *Caserta*, sfs. 1 *Caserta città*.

32. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale Amministrazione Civile, b. 1819 *Comuni*, *Provincia di Caserta, triennio 1922–24*, fs. *Arce, Amministrazione Comunale*.

33. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale Amministrazione Civile, b. 1819 *Comuni*, *Provincia di Caserta, triennio 1922–24*, fs. *Arce, Amministrazione Comunale*.

L'Amministrazione del Comune di Arce, in provincia di Caserta, dichiarata fascista dal sig. Capitano Padovani sin dal 31 marzo 1921, in rapporto alla guerra è così composta: 1°. Sindaco commendatore Sisto Sera. Ebbe il figlio avvocato Renato, tenente aiutante maggiore, morto in guerra. 2°. Consigliere Polselli Stefano. Ebbe il figlio Vincenzo, caporale e decorato al valore, morto in guerra. 3°. Consigliere Folcarelli Domenico. Ebbe il figlio Carlo, soldato, morto in guerra. 4°. Consigliere Simonelli Giuseppe. Ebbe il fratello Federico, tenente dei bersaglieri e decorato al valore, morto in guerra. 5°. Assessore Santopadre Ernesto. Ebbe il figlio Ettore mutilato in guerra e l'altro figlio Salvatore combattente. 6°. Consigliere Decamillis Eugenio, ufficiale combattente. 7°. Assessore Gabriele Luigi, idem. 8°. Consigliere Bartoloni Bernardo, idem. 9°. Consigliere Germani Rodolfo, idem. 10°. Corsetti Pasquale, soldato combattente. 11°. Simonelli Donato, idem. 12°. Consigliere Simonelli Stefano, sergente combattente. 13°. Consigliere Grimaldi Federico. Ebbe tre figli combattenti. 14° Pescosolido Gaetano. Ebbe i figli combattenti. Gli altri sei consiglieri, tutti elementi d'ordine, per ragioni di età e di famiglia non ebbero l'onore di partecipare alla Guerra, ma anch'essi fanno completa e incondizionata adesione al Partito Nazionale Fascista. Intanto gli avversari, con accuse infondate, hanno potuto ottenere che fosse disposta un'inchiesta amministrativa, affidata al Vice Commissario di P.S. sig. Mascione Domenico, circa l'andamento dei pubblici servizi dipendenti dal Comune. Mascione, arrivato ad Arce il 28 marzo 1923, più che dell'andamento dei servizi amministrativi si è occupato solo delle dimissioni che ha tentato di imporre ai Consiglieri Comunali, adoperando minacce di ogni specie. Ha subito preso contatto con gli avversari dell'Amministrazione per ascoltarne i suggerimenti e le insinuazioni e non disdegna di essere da loro ospitato. Il 28 e 29 marzo ha pranzato e cenato in casa del sig. Paglioli Luigi, avversario dell'amministrazione, il 30 marzo ha pranzato in casa del sig. Baisi Scipione, anch'egli feroce avversario dell'amministrazione. Una tale condizione di cose preoccupa gli animi di tutti perché il contegno dell'inquirente fa prevedere quali potranno essere i risultati della sua inchiesta. L'amministrazione comunale di Arce non è che intenda sottrarsi all'inchiesta, della quale peraltro non comprende la ragione, ma desidera solo che l'incarico sia affidato a persona serena, non prevenuta, obiettiva ed equanime, che possa ricercare la verità senza prevenzioni e senza suggerimenti ispirati dall'odio e dal rancore.

Poco tempo dopo il direttorio del PNF di Arce[34], in un nuovo e fitto memoriale per il ministero dell'interno, fece presente che:

I giornali hanno già riportato qualche notizia circa le tristi vicende dell'Amministrazione Comunale di Arce, della fuga del Sindaco, commendator Sisto Sera, e dell'arresto di tre guardaboschi. È opportuno però che si rifaccia un po' la storia degli avvenimenti. La sezione Fascista, ispirandosi alle magnifiche direttive del supremo Duce per la rigenerazione della nostra Terra di Lavoro, iniziò una lotta contro l'amministrazione comunale, che da quarant' anni domina, attraverso la camorra e la prepotenza, la vita di questa povera cittadina. In seguito ad accuse specifiche fatte dal triumvirato del Fascio contro gli amministratori, le Autorità fasciste regionali inviarono una Commissione d'inchiesta che, ascoltate le parti in contesa e

34. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale Amministrazione Civile, b. 1819 *Comuni, Provincia di Caserta, triennio 1922–24*, fs. *Arce, Amministrazione Comunale*.

vagliati i fatti e i documenti, emise un verdetto, di cui comunichiamo le conclusioni: "Essendo provate le più gravi accuse contenute nel memoriale del triumvirato, la figura morale e politica del Commendator Sisto Sera, sindaco di Arce, è indegna di continuare a coprire cariche pubbliche. L'amministrazione comunale, legata materialmente e moralmente al Sera, deve essere sciolta". Il Prefetto, informato di tali gravi risultanze, inviò immediatamente per una rigorosa inchiesta il Vice Commissario di P.S. Domenico Mascione[35], con l'incarico d'indagare e procedere severamente. Dopo due mesi circa di lavoro l'Avv. Mascione rilevò non solo molteplici irregolarità d'indole amministrativa, ma gravissimi reati e tali per cui pensò di procedere all'arresto del Sindaco. Quest'ultimo però riuscì a fuggire e si rifugiò a Cassino in casa del suo amico Avv. Colella[36], il quale con un indegno stratagemma fece credere ai fascisti che il Vice Commissario, sopraggiunto con un'automobile per arrestare il Sera, volesse invece procedere contro di lui. Ne seguirono minacce di morte contro l'Avv. Mascione, che fu costretto a sospendere l'arresto, denunziando però il Sera al Procuratore del Re presso il Tribunale di Cassino, per concussione, truffa, millantato credito e altri reati che prevedono il mandato di cattura. Intanto, mentre i tre guardaboschi sono stati arrestati per complicità con il Sera, costui, lasciato indisturbato, provvede con tutti i mezzi, leciti e illeciti, alla propria comoda difesa. Compie atti di rappresaglia e di aggressione, servendosi delle sue innumerevoli amicizie. L'agente delle Imposte e il ricevitore del Registro, due integerrimi funzionari classificati sempre "distinti", solo perché iscritti al Fascio di Arce sono stati trasferiti con grave danno materiale e morale. Pertanto il Dottor Mascione suggerì alla Prefettura l'immediato scioglimento dell'Amministrazione Comunale "anche per motivi di ordine pubblico". Alla Prefettura di Caserta, per l'intervento di personalità del vecchio mondo politico, la pratica è rimasta a dormire per otto giorni, per nulla interessando la grave esasperazione prodottasi nel popolo contro gli amministratori, esasperazione che minacciava seriamente l'ordine pubblico e una possibilissima distruzione del palazzo Municipale. L'intervento del Ministero degli Interni, premurato dal Direttorio del Fascio locale, smontò un intrigo che, con poco senso di rettitudine morale e politica, qualche ex Sottosegretario di Stato era in parte riuscito a creare. Si attende ora la firma del decreto di scioglimento. L'Onorevole Ministro di Grazia e Giustizia dovrà, intanto, preoccuparsi e indagare perché, in seguito a tali gravi avvenimenti, la Procura del Re di Cassino non abbia emesso il mandato di cattura contro il Sindaco. La giovinezza, in ispecie quella fascista, è soprattutto generosità, ma non può permettere che un furfante qualunque, solo perché protetto con poco scrupolo da stelle propizie, non sia colpito, come gli umili, dal severo pugno della giustizia.

Il 30 maggio 1923 il sindaco Sisto Sera[37] scrisse al ministero dell'interno confutando le accuse punto per punto:

Circa il richiesto scioglimento dell'Amministrazione Comunale di Arce, io qui sottoscritto Sisto Sera, sindaco del Comune, mi onoro di presentare a Sua Eccellenza il presente memoriale affinché possa essere edotta di tutta la violenza, di tutte le

35. Domenico Mascione prestava servizio a Sora.

36. L'avvocato Aurelio Colella era il segretario politico del PNF a Cassino.

37. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale Amministrazione Civile, b. 1819 *Comuni, Provincia di Caserta, triennio 1922–24*, fs. *Arce, Amministrazione Comunale*.

manovre e falsità adoperate per colpire la mia persona. Bisogna prima di tutto che tratteggi a Sua Eccellenza in brevi righe la situazione politica di Arce prima del vittorioso avvento fascista, che può essere racchiusa in questi termini: Socialismo contro Partito Nazionale. La mia amministrazione per oltre un trentennio ha sostenuto diuturnamente lotte accanite e violente contro la marea socialista, che nelle nostre contrade — l'industre Valle del Liri— dilagava. Tutatvia la vittoria ininterrotta del Partito Nazionale esasperava gli avversari, i quali, col declinare delle fortune socialiste, dall'ultima sconfitta del 1920 erano divenuti un'esigua e trascurabile schiera che non avrebbe potuto più affrontare neppure una lotta larvale. Però l'odio brutale di essi contro di me e la libidine del potere, che nelle reiterate sconfitte si era fatta esasperante, non si erano attenuati né avevano disarmato, quando la vittoriosa Marcia su Roma coronò gli sforzi del Partito nazionale fascista, portandolo tra l'ammirazione del mondo al governo d'Italia. Si costituì allora in Arce, nel novembre del 1922, una sezione del Partito nazionale fascista. Ad essa aderimmo per primi io e tutti gli altri amministratori del Comune. Il Dott. Gioacchino Baisi, nell'inaugurare la sezione ebbe a dire che il Fascismo di Terra di Lavoro era orgoglioso di potere accogliere tra le sue file me e i miei compagni per aver donato io un figlio alla Patria (l'Avv. Renato, vero fiore d'intelligenza, di generosità e di bontà, caduto eroicamente sull'Asolone il 15 giugno 1918) e per la lunga lotta da noi sempre sostenuta contro l'invadente socialismo. Alla sezione fascista aderirono anche i miei avversari, ma sembrò in un primo tempo che la pacificazione e la benevolenza reciproca potessero regnare nel nostro paese. Fu vana speranza. Coloro che con l'opposizione ostinata e colorata di rosso mi avevano sempre inutilmente avversato e combattuto non resistettero e, con un lavorio sordo e insinuante, attraverso l'intrigo e il trucco, vollero ancora duramente colpirmi per raggiungere con la menzogna e con l'agguato ciò che non avevano potuto ottenere dalla fiducia popolare, cioè l'Amministrazione della Cosa pubblica. E veniamo all'ultimo fatto. Poco tempo fa, inopinatamente quanto ingiustificatamente, fu disciolto il Fascio di Arce e nominato un triumvirato nelle persone dei miei più accaniti nemici, i quali avevano poteri discrezionali assoluti. E si ricostituì di fatti il Fascio con l' esclusione di tutti gli amministratori e di tutti i miei amici e sostenitori, non tenendo conto di nessuna benemerenza politica di guerra, pur conseguita col proprio sangue. Si ebbe così l'umiliante spettacolo di vedere esclusi dal Fascio veri e gloriosi combattenti d'inveterata fede nazionale, mentre si accoglievano i rifugiati dal socialismo e i più sfacciati imboscati, i quali ne costituivano anche il Direttorio, di cui cito le persone che più accanitamente hanno inveito contro di me: 1°. Adolfo Simonelli, di anni trentasei circa, esonerato durante tutta la guerra perché gerente una farmacia; 2°. Luigi Paglioli, di anni trentotto circa, imboscato per aver denunziato una punta d'ernia e per aver occultato i titoli di studio onde non essere inviato ai corsi obbligatori degli Allievi Ufficiali; 3°. Ugo Germani, di anni ventisei circa, fattosi riformare per balbuzie, che ora fa il tribuno. Lascio tutti gli altri membri del Direttorio, di cui solo due sono stati combattenti. Costoro, ad opera d'intrighi, col sostegno ignaro dei capi Fascisti della nostra Provincia, riuscirono a strappare al Prefetto la nomina di un Commissario per indagare sui servizi amministrativi del Comune di Arce. La scelta fu fatta cadere sul Vice Commissario di Pubblica Sicurezza Mascione Domenico, per il quale il mandato ricevuto fu solo un pretesto onde iniziare contro di me una vera e propria persecuzione che giunse alle imposizioni ed alle violenze più inaudite e più ingiustificate. È opportuno illuminare Sua Eccellenza sull'opera svolta dal predetto Commissario durante la permanenza in Arce, opera che non trova riscontri nella

storia integerrima della burocrazia italiana. Giunto in Arce alle ore 20 del 27 marzo 1923, il Mascione trovò subito corretto accettare l'ospitalità del sig. Luigi Paglioli presso il quale cenò e, credo anche, dormì. Nelle prime ore del giorno 28 marzo, quando cioè nessuna conoscenza egli poteva avere della mia Amministrazione, chiamò presso di sé il segretario Comunale e il maresciallo dei Reali Carabinieri, ai quali tenne il seguente discorso, con l'incarico che mi venisse riferito per regolarmi di conseguenza: "Io sono venuto qui col mandato del Prefetto di sciogliere ad ogni costo l'Amministrazione Comunale, creandone i motivi se del caso. Qualora mi venissero consegnate subito le dimissioni del Sindaco e dell'intero Consiglio, io farò una relazione d'inchiesta molto blanda, sempre però in modo che la figura del Sera ne sia talmente diminuita da non poter egli più coprire cariche pubbliche. Se tali dimissioni non mi saranno consegnate io procederò contro gli amministratori inesorabilmente, giungendo finanche al loro arresto pur di ottenere lo scioglimento dell'Amministrazione". Riferitomi questo discorso, io sentii tutta la mia dignità d'integro amministratore e di uomo onesto ribellarsi all'inaudita imposizione, e rifiutai recisamente le dimissioni come ugualmente fecero gli altri consiglieri. Dopo tale rifiuto cominciò l'opera nefasta ed incredibile del commissario Mascione per giungere alla mia morte morale, così come gli fu imposto dai miei avversari. Mentre più cresceva la sua intimità con questi, maggiormente si esasperava il suo accanimento contro di me, che non lo faceva rifuggire da nessun mezzo lecito o illecito pur di colpirmi. Denunziò presunte aggressioni, creò reati e irregolarità di sana pianta, minacciò cittadini per far loro deporre contro di me, sobillò e corruppe testimoni, organizzò sollevazioni popolari. Ma accuse e sollevazioni caddero miseramente, così come erano state costruite, dinanzi all'evidenza della mia onestà di privato cittadino e di amministratore e dinanzi alla fiducia di cui la stragrande maggioranza del popolo mi circonda. Ciononostante il Prefetto rifiutò lo scioglimento perché non riscontrava negli addebiti una gravità tale da giustificare un simile provvedimento. Il Procuratore del Re di Cassino — presso il quale il Mascione per ben quattro volte si recò a denunziare i reati che mi attribuiva–costantemente rifiutò di emettere il mandato di cattura. Il popolo, ad ogni minaccia, ad ogni violenza, maggiormente si stringeva intorno a me e alla mia Amministrazione. Però i miei nemici non disarmarono. Avendo ormai ridotto alla loro mercé il Mascione, gli imposero l'ultima violenza, la più terribile e la più illegale, ovvero il mio arresto arbitrario. Egli ubbidì. Ma il Procuratore del Re di Cassino, presso il quale ricorsi, prima che il Mascione perpetrasse l'atto micidiale, gli vietò di arrestarmi, imponendogli di fare denunzia scritta se credeva che io fossi colpevole. È bene però che Sua Eccellenza sappia che io ho sporto denunzia contro il Mascione per le violenze e le calunnie subite. Costretto così dalle persecuzioni di costui a restar lontano da Arce, dove mi si minacciava anche di morte, i miei nemici, profittando della mia assenza, hanno avuto modo di giungere al Governo, dove, dipingendomi con i colori più foschi, lanciandomi le più terribili calunnie, dicendo che ho diverse condanne sulle spalle e che vi è un mandato di cattura contro di me, hanno richiesto lo scioglimento immediato dell'Amministrazione comunale. Io non intendo sfuggire alla responsabilità, sia pure la più grave, se responsabilità ho, ma voglio che la punizione mi sia data, se punizione merito, secondo giustizia. Io al Governo ho chiesto che s'invii in Arce un funzionario di provata equanimità, che inquisisca rigorosamente sull'operato della mia Amministrazione e su quello del Mascione. Chi ha demeritato, chi è colpevole, sia punito inesorabilmente! Io ho chiesto la luce, completa, vera! Non la temo! Non ugualmente possono dire i miei avversari, che a questa soluzione si sono opposti, volendo lo scioglimento

> immediato dell'Amministrazione. Pare che vi siano riusciti se domenica scorsa, in una scena di tregenda medievale, con spari di bombe e suoni di musica, hanno annunziato in Arce l'avvenuto scioglimento del Comune. È certo che deve essere stata per loro un'insperata vittoria se sono giunti finanche a non sentire il ritegno di recarsi sotto la mia casa — dove ben sapevano che io non ero e dove pure ben sapevano che era solo mia moglie, cioè la madre di mio figlio caduto in Guerra — e improvvisando un grottesco funerale, al suono della marcia funebre, irridendo e inveendo, hanno sfilato. È per questo mio sangue deriso che io mi rivolgo, in un ultimo appello, alla giustizia di Sua Eccellenza. Io non so quali provvedimenti siano stati decisi verso la mia Amministrazione, non so quale risoluzione sia stata presa, ma se nel Fascismo si raccoglie il trionfo della Giustizia, mi permetto di chiedere, prima che ogni atto contro di me diventi definitivo e irreparabile che si accerti se sono io il colpevole, come ingiustamente si è scritto. Chiedo inoltre che un equo funzionario venga in Arce a inquisire e a dichiarare dove sia la mia colpa. Io non temo il suo giudizio!

Liquidato il consiglio comunale, il 7 giugno 1923 Domenico Mascione[38] assunse le funzioni di commissario prefettizio in Arce[39]. Nelle elezioni amministrative del 6 luglio 1924 in Arce[40] vinse la lista del PNF. Il 27 maggio 1923 a Dragoni[41] si affermò nettamente la lista del PNF, guidata dal notaio Giulio Pagliuca.

Il 16 giugno 1923 il prefetto Bladier propose di liquidare l'amministrazione comunale di San Giorgio a Liri[42], inquinata da elementi destabilizzanti:

> Sette consiglieri, di principi sovversivi, sono consci della grave situazione del Comune e dell'impossibilità dell'attuale Amministrazione di reggere più oltre la Cosa pubblica, ma hanno un vero programma di disordine e di ostruzionismo. Così propalano falsità, esasperando la popolazione, e hanno fatto credere a ingerenze non vere del Fascio nell'Amministrazione Comunale. È probabile, ove tale stato di cose perduri, il verificarsi d'incidenti. Ciò premesso non vedrei altra soluzione che promuovere lo scioglimento dell'Amministrazione Comunale e la nomina di un Regio commissario che porti a compimento i più importanti problemi.

38. Il capo di gabinetto del *Ministero dell'Interno*, con una nota datata *Roma 11 agosto 1923*, pregava la Direzione Generale dell'Amministrazione Civile di sostituire il dottor Domenico Mascione *a causa del suo contegno poco serio ed equilibrato* con una persona *di sicura capacità e di carattere*, cioè con il cavalier Francesco Piccoli, colonnello a riposo dell'Esercito, residente a S. Maria Capua Vetere. Cfr. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale Amministrazione Civile, b. 1819 *Comuni*, *Provincia di Caserta, triennio 1922–24*, fs. *Arce, Amministrazione Comunale*.

39. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale Amministrazione Civile, b. 1819 *Comuni*, *Provincia di Caserta, triennio 1922–24*, fs. *Arce, Amministrazione Comunale*.

40. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale Amministrazione Civile, b. 1819 *Comuni*, *Provincia di Caserta, triennio 1922–24*, fs. *Arce, Amministrazione Comunale*.

41. ACS, Ministero dell'Interno, Gabinetto di Sua Eccellenza il Sottosegretario On. Finzi, Ordine Pubblico (1922–24), b. 4, fs. 39 *Caserta*.

42. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale Amministrazione Civile, b. 1820 *Comuni*, *Provincia di Caserta, triennio 1922–24*, fs. *S. Giorgio a Liri, Amministrazione Comunale*.

Il 27 giugno 1923 Aldo Finzi, con la massima risolutezza, raccomandava che il consiglio comunale di San Giorgio a Liri[43] fosse sciolto senza il preventivo parere del Consiglio di Stato, consueta espressione che in ogni atto della medesima tipologia appare a guisa di frase formulare. Il 25 maggio 1924 in San Giorgio a Liri[44] si tennero le elezioni comunali che videro trionfare il PNF. Il 27 maggio 1923 in Alife[45] il PNF guadagnò il governo della casa comunale.

Verso fine aprile 1923 si pose termine anche all'amministrazione comunale di Sperlonga[46], ove il prefetto Bladier pensò bene di inviare il "colto, imparziale, integerrimo" Federico Di Lullo in funzione di commissario governativo. Secondo Giuseppantonio Palma, segretario politico comunale del PNF[47], si doveva spazzare via « La triste eredità dell'erniosa democrazia liberale facente capo a Fulco Tosti di Valminuta e a Francesco Saverio Nitti, qui rappresentato da Alberto Beneduce ». Ad ogni modo a Sperlonga[48] nelle elezioni amministrative del 22 luglio 1923 il PNF riportò una schiacciante vittoria. Nelle elezioni amministrative del 22 luglio il PNF vinse anche a Castelforte, Settefrati, Valle di Maddaloni e Lusciano[49]. Il 29 luglio a Bellona[50] il PNF si affermò in maniera sorprendente. Il primo agosto il PNF ottenne i comuni di Castel Campagnano[51] e Succivo[52], il 16 settembre simile sorte ebbe Ruviano[53].

43. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale Amministrazione Civile, b. 1820 *Comuni, Provincia di Caserta, triennio 1922–24*, fs. *S. Giorgio a Liri, Amministrazione Comunale*.

44. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale Amministrazione Civile, b. 1820 *Comuni, Provincia di Caserta, triennio 1922–24*, fs. *S. Giorgio a Liri, Amministrazione Comunale*.

45. ACS, Ministero dell'Interno, Gabinetto di Sua Eccellenza il Sottosegretario On. Finzi, Ordine Pubblico (1922–24), b. 4, f. *39 Caserta*.

46. ACS, Ministero dell'Interno, Gabinetto di Sua Eccellenza il Sottosegretario On. Finzi, Ordine Pubblico (1922–24), b. 4, fs. *39 Caserta*.

47. ACS, Ministero dell'Interno, Gabinetto di Sua Eccellenza il Sottosegretario On. Finzi, Ordine Pubblico (1922–24), b. 4, fs. *39 Caserta*.

48. ACS, Ministero dell'Interno, Gabinetto di Sua Eccellenza il Sottosegretario On. Finzi, Ordine Pubblico (1922–24), b. 4, fs. *39 Caserta*.

49. ACS, Ministero dell'Interno, Gabinetto di Sua Eccellenza il Sottosegretario On. Finzi, Ordine Pubblico (1922–24), b. 4, fs. *39 Caserta*.

50. ACS, Ministero dell'Interno, Gabinetto di Sua Eccellenza il Sottosegretario On. Finzi, Ordine Pubblico (1922–24), b. 4, fs. *39 Caserta*.

51. ACS, Ministero dell'Interno, Gabinetto di Sua Eccellenza il Sottosegretario On. Finzi, Ordine Pubblico (1922–24), b. 4, fs. *39 Caserta*.

52. ACS, Ministero dell'Interno, Gabinetto di Sua Eccellenza il Sottosegretario On. Finzi, Ordine Pubblico (1922–24), b. 4, fs. *39 Caserta*.

53. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale Amministrazione Civile, b. 1820 *Comuni, Provincia di Caserta, triennio 1922–24*, fs. *Ruviano, Amministrazione Comunale*.

Il 23 settembre a Campoli Appennino[54]il PNF conquistò tutti e quindici gli scanni consiliari. Il 30 settembre 1923, il PNF vinse in modo preponderante anche nei comuni di Saviano e San Marcellino[55]. Il 9 dicembre 1923 a Gricignano d'Aversa[56] nelle comunali riportò voti solamente la lista fascista e parimenti il 16 dicembre a Cassino[57] il PNF soppiantò i rivali.

Con regio decreto del 3 gennaio 1924 fu giubilata per gravi irregolarità anche l'amministrazione municipale di Camposano[58], ove il 29 giugno si tornò a votare per ricostituire il consiglio comunale. Una vivida descrizione del giorno preelettorale è contenuta in una drammatica lettera che Paolino Barbato[59], docente d'italiano e latino al Liceo Giambattista Vico di Napoli e presidente del *Ritrovo del Popolo* di Camposano, inviò a Benito Mussolini:

> Eccellenza, non Le accenno l'antefatto, poiché è quello di tanti Comuni dell'Italia meridionale, in cui tutta la vita politica non oltrepassa la cerchia della casa Comunale. L'opposizione al Sindaco[60] si aduna intorno al Fascio. Un bel giorno il gagliardetto fascista è issato al balcone del Comune, l'amministrazione è sciolta, il segretario politico del Fascio diviene il vice commissario prefettizio del paese[61]. Indette le elezioni, nonostante vive minacce di violenza, il Ritrovo del Popolo, antagonista del Fascio, per dovere civile si prepara a chiedere il suffragio degli elettori. Il sottoscritto prega il sottoprefetto di Nola di garantirlo contro possibili atti di violenza ed invia una petizione anche all'Eccellenza Vostra per il non intervento della milizia fascista e, fidando nella protezione della Legge, rimane al suo posto. Ora ecco ciò che è avvenuto alla vigilia delle elezioni. Sabato 28 giugno 1924, alle ore 15, arrivano parecchi militi fascisti da Napoli e da Ponticelli. Sono accolti nella sede del Fascio locale, ove piantano alla porta il loro gagliardetto, disperdendosi poi per le vie del centro. Alle ore 17 sopraggiungono trenta carabinieri e cinquanta uomini di truppa. Alcuni carabinieri sono messi a custodia del Ritrovo del Popolo, che sta a

54. ACS, Ministero dell'Interno, Gabinetto di Sua Eccellenza il Sottosegretario On. Finzi, Ordine Pubblico (1922–24), b. 4, fs. 39 *Caserta*.

55. ACS, Ministero dell'Interno, Gabinetto di Sua Eccellenza il Sottosegretario On. Finzi, Ordine Pubblico (1922–24), b. 4, fs. 39 *Caserta*.

56. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale Amministrazione Civile, b. 1820 *Comuni*, *Provincia di Caserta, triennio 1922–24*, fs. *"Gricignano d'Aversa, Amministrazione Comunale"*.

57. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale Amministrazione Civile, b. 1820 *Comuni*, *Provincia di Caserta, triennio 1922–24*, fs. *Cassino, Amministrazione Comunale*.

58. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale Amministrazione Civile, b. 1820 *Comuni*, *Provincia di Caserta, triennio 1922–24*, fs. *Camposano, Amministrazione Comunale*.

59. Il prefetto Graziani propose al Ministero della Pubblica Istruzione di trasferire il prof. Paolino Barbato a una sede più lontana dal comune di residenza *al fine di togliergli il mezzo di fare frequenti gite a Camposano, dove è proprio lui che agita e turba apertamente l'ambiente*. Cfr. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale Amministrazione Civile, b. 1820 *Comuni*, *Provincia di Caserta, triennio 1922–24*, fs. *Camposano, Amministrazione Comunale*.

60. Fino al 3 gennaio 1924 sindaco di Camposano era Salvatore De Sarno. Cfr. Comune di Camposano, Registri di Stato Civile, Anni 1923–24.

61. Ci si riferisce ad Arcangelo De Sarno, sub commissario prefettizio e segretario del Fascio di Camposano. Cfr. Comune di Camposano, Registro di Stato Civile, Anno 1924. Cfr. inoltre ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale Amministrazione Civile, b. 1820 *Comuni*, *Provincia di Caserta, triennio 1922–24*, f. *Camposano, Amministrazione Comunale*.

> una decina di metri dal Fascio. Verso le ore 19 si sentono molti colpi di pistola e rumori d'automobile. Sono delle squadre fasciste che, su di un camion, lasciano il paese e, con le rivoltelle in pugno, attraversando le vie principali, sparano in aria a destra e a manca. Le pattuglie dei carabinieri, sparse lungo la strada, al passaggio dell' autocarro fascista si appoggiano ai muri delle case. Verso le ore 21 entra nel Ritrovo del Popolo un commissario di Pubblica Sicurezza, rassicurando che i fascisti non faranno nulla al Presidente che, con due o tre candidati e una decina di altre persone, si trova nel locale. Ora, mentre nella sala si discute sulla proposta del commissario, si odono agghiaccianti urla di paura provenire dall'esterno, si vedono volare fiamme di fuoco e si chiudono precipitosamente le porte. Sono i fascisti–qualcuno con l'arma in pugno–che hanno travolto cinque o sei persone sedute fuori del Ritrovo. I fascisti vogliono forzare la porta per devastare il nostro circolo, gli assaliti sono presi dallo spavento. Il commissario apre la porta. Si vedono i carabinieri, comandati da un capitano. Vicino a loro ci sono gli assalitori fascisti che gridano: " A Vittorio Emanuele Eja! A Benito Mussolini Eja!". Frattanto si diffonde la notizia che contemporaneamente è assalito anche un caffè, il cui proprietario è socio del Ritrovo del Popolo. Dinanzi a questa massa provocatrice, che è passata alle vie di fatto, contro la quale non si adotta alcun provvedimento, i capi del Ritrovo si sentono inermi e indifesi. Onde i soci del Ritrovo, costretti dalla violenza a non poter esercitare liberamente il diritto di propaganda elettorale, chiusa la sede, accompagnati dai carabinieri, si ritirano nelle loro case, lasciando che il paese sia in potere di chi fa della violenza un caposaldo programmatico. Questo alla vigilia delle elezioni comunali. Da allora il Ritrovo, sulla cui porta i fascisti hanno segnato croci e teschi di morte, è rimasto chiuso. Due carabinieri hanno montato la guardia dinanzi alla mia abitazione. Che cosa sia poi avvenuto ieri (domenica 29 giugno 1924, giorno delle elezioni) non so, poiché non ho creduto prudente uscire fuori di casa. Eccellenza, il sentimento di fiducia nella Legge e nei suoi rappresentanti è fortemente scosso in questa gente semplice, che non ha mai visto una cosa simile. Ora solamente Ella può cancellare tale triste impressione provvedendo contro i responsabili di sì grave scandalo e annullando ciò che si è fatto con deliberata e gratuita violenza.

Dopo le elezioni, il nuovo sindaco di Camposano[62] divenne l'esponente del PNF Pasquale Quatrano[63]. A Tufino[64] il 25 gennaio 1924 con votazione plebiscitaria divenne sindaco il segretario politico del PNF Alessandro Ferone. Il 18 febbraio 1924 il prefetto Graziani inviò al ministero dell'interno un'inesorabile relazione contro l'amministrazione comunale di Caserta[65], guidata da Tommaso Picazio, asserendo che:

> Da più tempo numerosi ricorsi pervenivano contro l'Amministrazione Comunale di Caserta. L'Autorità Tutoria spesso aveva dovuto fare gravi rilievi in merito a

62. Cfr. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale Amministrazione Civile, b. 1820 *Comuni, Provincia di Caserta, triennio 1922–24*, fs. *Camposano, Amministrazione Comunale*.

63. Cfr. Comune di Camposano, Registro di Stato Civile, Anno 1924.

64. ACS, Ministero dell'Interno, Gabinetto di Sua Eccellenza il Sottosegretario On. Finzi, Ordine Pubblico (1922–24), b. 11, fs. 123 *Caserta*.

65. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale Amministrazione Civile, b. 1818 *Comuni, Provincia di Caserta, triennio 1922–24*, fs. *Caserta, Amministrazione Comunale*.

deliberazioni del Consiglio Comunale e per lo stato di abbandono dei pubblici servizi e per il dissesto finanziario che portava spesso a sospensione di pagamenti generici e di stipendi agli impiegati. Quindi si erano determinate correnti avverse alla detta Amministrazione. Fu perciò che disposi un'inchiesta affidata al cavalier Vittorio Martelli, il quale concludeva per lo scioglimento del Consiglio Comunale. Dai fatti accertati emerse la deficiente capacità degli amministratori a gestire la Cosa pubblica e la poca sincerità nelle scritture contabili. Risultò altresì che l'Amministrazione aveva posto ogni cura nel creare servizi secondari col fine evidente di accaparrarsi l'estimazione e la popolarità del pubblico. Fu posta infine in speciale rilievo la grave responsabilità morale in cui incorsero il sindaco Tommaso Picazio e gli altri Amministratori per la gestione dei sussidi militari, dove si perpetrarono ammanchi di somme non in tutto ancora restituite all'Erario, mentre l'impiegato che gestì quei fondi non soltanto non subì punizioni di sorta bensì fu mantenuto al suo posto. L'Amministrazione, nonostante avesse avuto una proroga, non credette di rispondere. Supplì il Sindaco con una nota in cui, invece di opporre ragioni e fatti contro gli addebiti mossi, malamente polemizzava attaccando la persona del Commissario inquirente. Il Sindaco mira a far ritenere che, malgrado tutto, egli ha sentimento fascista, per quanto in definitiva nella sua nota non risparmi neppure attacchi ai dirigenti del Fascio locale. Una verità intanto è chiara e netta: che l'Amministrazione Comunale di Caserta, in un triennio di gestione creò un disavanzo di quasi due milioni, negligendo i pubblici servizi e screditando l'azienda civica fino a sospendere finanche il pagamento degli stipendi agli impiegati. Il falso indirizzo seguito ha provocato ovunque sdegno e disgusto. Il Fascio locale, raccogliendo questo comune sentimento, più volte si era proposto di scalzare l'Amministrazione con azioni violente, che furono a tempo arrestate da rapide misure preventive e infine dall'inchiesta disposta, che in qualche modo tranquillò gli spiriti. Ma protrarre il provvedimento dai più invocato, dello scioglimento del Consiglio Comunale, sarebbe dannoso all'azienda civica e produrrebbe sicuro turbamento nell'ordine pubblico. Ho sintomi di un nuovo inasprimento degli animi contro gli Amministratori e specialmente contro il Sindaco, che mi fanno ritenere urgente lo scioglimento di questo Consiglio Comunale. Perciò, a parte le molteplici e gravi ragioni che lo giustificano, di fronte alle quali nulla l'Amministrazione ha saputo replicare, necessità d'ordine pubblico impongono il provvedimento che io chiedo d'urgenza per porre termine ad uno stato di eccitazione che in un momento così delicato, come quello attuale, potrebbe degenerare in gravi conseguenze. Propongo che a Regio Commissario venga nominato il Cav. Vittorio Martelli–ispettore della Ragioneria provinciale dello Stato–che, malgrado il difficile compito che gli fu assegnato nell'eseguire l'inchiesta, seppe esercitare le sue funzioni in modo così lodevole da riscuotere la fiducia e la stima di tutti.

Il 23 febbraio 1924 Aldo Finzi preparò il decreto di scioglimento del consiglio comunale di Caserta[66] e, data l'urgenza, il provvedimento non aveva bisogno di un preventivo parere del Consiglio di Stato. Tommaso

66. Il comune di Caserta, che contava 33200 abitanti, fu sciolto con Regio Decreto 29 febbraio 1924. Cfr. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale Amministrazione Civile, b. 1818 *Comuni, Provincia di Caserta, triennio 1922–24,* fs. *Caserta, Amministrazione Comunale*.

Picazio[67], profondamente amareggiato, il 2 marzo 1924 fece affiggere in città un manifesto grondante infinita tristezza:

> Concittadini, mentre s'importano in Terra di Lavoro candidati politici pugliesi, piemontesi o francesi, mentre si toglie la rappresentanza al Capoluogo della più grande e più bella provincia d'Italia, alla quale finora non furono risparmiate iniquità e ingiustizie, si oltraggia pure questa città con lo scioglimento del Comune. Tutto ciò è ripugnante, poiché non salva neppure la decenza della forma. Deciso a tirarmi in disparte nell'amara costatazione di un Fascismo tanto diverso, nel fatto, dalla parola del suo Assertore, mi dimetto disgustatissimo.

A Caserta si alternarono altri commissari prefettizi fino a quando fu nominato podestà l'ex deputato socialriformista Giovanni Tescione[68]. A Sant'Apollinare[69] si votò il 29 maggio 1924 e il PNF conquistò il potere. Il 22 febbraio 1924 il prefetto Graziani suggerì al ministero dell'interno di liquidare il consiglio comunale di Aquino[70], ritenuto in pugno ad accesi massimalisti:

> Della violenza dell'amministrazione comunale d'Aquino, espressione della locale Lega dei contadini (di origine estremista), fanno fede i fatti sanguinosi verificatisi nel 1920 all'atto dell'insediamento. All'avvento del Fascismo il Sindaco e gli assessori assunsero una parvenza fascista ma ora si è reso evidente il loro gioco di apparire consenzienti al nuovo ordine di cose mentre in realtà si mantengono nell'animo ligi alle idee avanzate. Essi, infatti, continuano a prendere sempre indicazioni da quelle persone che erano i loro antichi consiglieri e che dirigevano il movimento socialista nel Circondario. Molte delle più importanti deliberazioni adottate sono ispirate da questi consulenti che riescono perciò a mantenere nell'ambiente quella deleteria lotta di classe che il Governo Nazionale inoppugnabilmente combatte. Propongo quindi lo scioglimento del Consiglio Comunale di Aquino e per gli accennati motivi di carattere amministrativo e, più specialmente ancora, per motivi di pubblica sicurezza.

In Aquino[71] il 18 gennaio 1925 alle elezioni comunali stravinse la lista del PNF. Il governo fascista scioglieva in modo indiscriminato e senza risparmio le amministrazioni comunali avverse. Pertanto il fine giurista Antonio

67. Tommaso Picazio fu sindaco di Caserta dal 1920 al 1924. Cfr. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale Amministrazione Civile, b. 1818 *Comuni*, *Provincia di Caserta, triennio 1922–24,* fs. *Caserta, Amministrazione Comunale*.

68. Giovanni Tescione fu podestà di Caserta dal 1927 al 1931.

69. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale Amministrazione Civile, b. 1819 *Comuni*, *Provincia di Caserta, triennio 1922–24*, fs. *S. Apollinare, Amministrazione Comunale*.

70. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale Amministrazione Civile, b. 1820 *Comuni*, *Provincia di Caserta, triennio 1922–24*, fs. *Aquino, Amministrazione Comunale*.

71. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale Amministrazione Civile, b. 1820 *Comuni*, *Provincia di Caserta, triennio 1922–24*, fs. *Aquino, Amministrazione Comunale*.

Casertano[72], il 3 marzo 1924, scrisse una lettera con acute osservazioni al sottosegretario Finzi:

> Illustre Amico, per quanto poco lusingato che la Pentarchia[73] non abbia creduto avvalersi della mia modesta esperienza di governo per le cose della Campania, la devozione alla causa comune mi spinge a insistere in qualche vecchia idea. Il prefetto di Caserta propone troppi scioglimenti di Comuni. Un'Amministrazione va sciolta opportunamente, se legata a socialisti o popolari o democratici di opposizione; ma sciogliere per compiacere o un Fascio locale o oppositori dissidenti dell'Amministrazione significa fare passare all'opposizione della Lista Nazionale i componenti della disciolta Amministrazione. Siccome non m'è riuscito di persuadere sull'argomento il prefetto Graziani, malgrado tutta la sua benevola considerazione per me, oso richiamare sul delicato problema l'attenzione di un funzionario sagace, illuminato e navigato come Voi siete. La provincia di Caserta darà alla Lista nazionale 4/5 dei voti, se non si faranno inutili violenze e si avrà il tatto d'indurre le fazioni locali a rinviare le loro beghe a dopo il 6 aprile. Che male c'è ad aspettare un altro mese, invece di mettere i tizzoni ardenti nel braciere che langue? È quistione — mi pare — di buon senso. Abbiatemi con devota amicizia, Antonio Casertano.

Il 3 marzo 1924 un fascista, sia pure anonimo, ma molto informato della complicata situazione politica in Terra di Lavoro[74] inviò una lettera, comprensibilmente non firmata se si considera il contenuto delicato, a Benito Mussolini:

> Eccellenza, più che la cronaca dei giornali, che è sempre esaltata, è necessario secondo il mio parere chiarirvi la situazione della provincia di Caserta. Ieri, giusta gli ordini emanati dal segretario provinciale Riccardo Mesolella, convennero a Caserta tutti i fascisti di Terra di Lavoro per la proclamazione dei candidati. La manifestazione riuscì imponente e degna del Fascismo Italiano. Ci fu l'ordine che alle tre pomeridiane i Segretari Politici avrebbero dovuto tenere un colloquio con i rappresentanti della Lista presso la Federazione Provinciale. Aspetta, aspetta, aspetta e si fecero le quattro e mezzo e i signori Candidati erano ancora dal Prefetto per risolvere chissà quali problemi. Ci fu un Commissario Prefettizio che dalla Federazione telefonò a Vostra Eccellenza per protestare contro i candidati che ci facevano attendere. Si convenne poi di andare in massa alla Prefettura per protestare. Andati alla Prefettura anziché un atto di protesta, Antonio Casertano — che era lì — credeva fosse un omaggio dei fascisti, anzi ringraziò i fascisti della Provincia che erano venuti fino alla Prefettura per salutare i candidati. Ci furono alla Prefettura schiamazzi e urla. Più di centotrenta segretari politici protestarono a voce alta contro il Prefetto, che si ostinava a non voler sciogliere le amministrazioni antifasciste. Il Prefetto dice che per le elezioni occorrono 100.000

72. Antonio Casertano (Capua, 20 dicembre 1863–Napoli, 13 dicembre 1939). Cfr. ACS, Ministero dell'Interno, Gabinetto di Sua Eccellenza il Sottosegretario On. Finzi, Ordine Pubblico (1922–24), b. 11, fs. 123 *Caserta*.

73. Fu denominata *Pentarchia* la commissione del PNF che preparò la lista dei candidati governativi per le elezioni politiche del 1924. Era formata da Cesare Rossi, Giacomo Acerbo, Aldo Finzi, Michele Bianchi e Francesco Giunta.

74. ACS, Ministero dell'Interno, Gabinetto di Sua Eccellenza il Sottosegretario On. Finzi, Ordine Pubblico (1922–24), b. 11, fs. 123 *Caserta*.

voti. I fascisti di Caserta sono 30.000. Altri 30.000 voti verrebbero dalla propaganda personale di ogni fascista. Perciò gli altri 40.000 voti si devono ricercare nelle grazie dei sindaci antifascisti. Noi protestiamo presso Vostra Eccellenza, Capo del Fascismo, perché le Amministrazioni antifasciste siano sciolte e, per di più, ci teniamo altamente a non chiedere l'elemosina di voti per la Lista Nazionale. Il Prefetto Graziani ne sta combinando di tutti i colori e sarebbe ora di finirla. Ciò può avvenire con un vostro ordine. Grazie, ossequi rispettosi e vibranti Alalà.

Il 6 marzo 1924 il sottosegretario Finzi, stavolta con il parere favorevole del Consiglio di Stato, propose la risoluzione dell'amministrazione comunale di Pontelatone[75], ove le elezioni comunali, convocate per il 9 novembre 1924, furono vinte dal PNF. Il 21 marzo 1924 Aldo Finzi propose di destituire il consiglio comunale di Castello d'Alife[76], paese di 1100 abitanti. La prima sezione del Consiglio di Stato, il 2 aprile 1924, accolse la proposta di Finzi poiché « Il sindaco di Castello d'Alife, Antonio Grillo, era già stato sospeso dall'ufficio trovandosi in stato d'arresto, imputato di associazione per delinquere ». Alle elezioni comunali, tenutesi il 21 dicembre 1924, a Castello d'Alife[77] vinse una lista formata da otto fascisti e sette combattenti. Il 4 aprile 1924 Aldo Finzi riteneva dovesse aver fine anche l'amministrazione comunale di Santa Maria Capua Vetere[78] e che, data l'urgenza, non fosse necessario il preventivo parere del Consiglio di Stato. In Santa Maria Capua Vetere[79] si tornò alle urne a settembre 1924 e il PNF ebbe una netta affermazione. Messo in condizione di non nuocere il facoltoso sindaco di Carinola[80] Ferdinando Budetti, il prefetto Graziani indisse per l'11 maggio 1924 le elezioni amministrative, vinte senza colpo ferire dai fascisti. Il PNF s'impose nelle elezioni comunali il 29 maggio 1924 in Ausonia[81], il 22

75. Pontelatone contava 1518 abitanti. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale Amministrazione Civile, b. 1820 *Comuni*, *Provincia di Caserta, triennio 1922–24*, fs. *Pontelatone, Amministrazione Comunale*.

76. Ora Castello del Matese. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale Amministrazione Civile, b. 1820 *Comuni*, *Provincia di Caserta, triennio 1922–24*, fs. *Castello d'Alife, Amministrazione Comunale*.

77. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale Amministrazione Civile, b. 1820 *Comuni*, *Provincia di Caserta, triennio 1922–24*, fs. *Castello d'Alife, Amministrazione Comunale*.

78. Comune di 21602 abitanti. Cfr. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale Amministrazione Civile, b. 1820 *Comuni*, *Provincia di Caserta, triennio 1922–24*, fs. *Santa Maria Capua Vetere, Amministrazione Comunale*.

79. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale Amministrazione Civile, b. 1820 *Comuni*, *Provincia di Caserta, triennio 1922–24*, fs. *Santa Maria Capua Vetere, Amministrazione Comunale*.

80. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale Amministrazione Civile, b. 1820 *Comuni*, *Provincia di Caserta, triennio 1922–24*, fs. *Carinola, Amministrazione Comunale*.

81. Commissario prefettizio, ed ex segretario politico del PNF, di Ausonia era Francesco Tamburini, funzionario in aspettativa delle Ferrovie dello Stato. Francesco Tamburini abitava a Roma in Viale Regina Margherita, al civico 89. Cfr. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale Amministrazione Civile, b. 1820 *Comuni*, *Provincia di Caserta, triennio 1922–24*, fs. *Ausonia, Amministrazione Comunale*.

giugno in Ailano[82] e il 6 luglio 1924 a Castelliri[83]. Intorno alle otto di mattina del 9 giugno 1924 davanti al municipio di Teano[84] circa duemila persone protestarono contro il commissario prefettizio Francesco Macciocchi[85], che aveva preteso il pagamento dei tributi comunali e delle tasse sul possesso di bestiame. Intervennero i carabinieri, agli ordini di un maresciallo, cercando di arginare varie colonne di rivoltosi, tutti armati di grossi bastoni. I militari furono travolti dai contestatori che, entrati in municipio, misero tutto a soqquadro buttando giù dalle finestre documenti e mobili, subito dati alle fiamme. Poi gli insorti si diressero verso l'esattoria comunale e l'ufficio daziario dove bruciarono i ruoli delle tasse e i registri delle imposte. Il commissario Macciocchi e i carabinieri Antonio De Cesare e Luigi Perez furono presi a legnate. Durante la notte le forze dell'ordine arrestarono trentatré uomini, ritenuti i maggiori responsabili dei tumulti. L'11 giugno 1924 l'ispettore generale di pubblica sicurezza Paolella[86] inviò una compendiosa relazione al ministero dell'interno:

> Fatti svoltisi mattina 9 corrente furono inesattamente riferiti al Ministero poiché non trattasi di movimento improvviso ma di azione premeditata e preordinata, conseguenza di un'agitazione sorta da oltre un mese ed ignorata da autorità politica che non fu informata da Commissario Prefettizio e da Arma Carabinieri locale. Il resoconto dei giornali, specie napoletani, è grandemente esagerato per inconfessabili motivi e per invalsa cattiva abitudine. Comunico esito constatazioni ed indagini personalmente eseguite. Pervenuti dal febbraio al marzo del corrente anno in questa esattoria Comunale i ruoli delle tasse per il focatico e per il bestiame, si iniziarono nel mese successivo le intimazioni di pagamento che irritarono i contribuenti, specie del contado, abituati da precedenti amministrazioni a deplorevoli dilazioni e a sospensioni, ciò che aveva portato a mancati introiti per un triennio. L'agitazione si acuì perché abilmente sfruttata da elementi torbidi, facenti capo ad antiche amministrazioni democratiche, alcuni dei quali già appartenenti ai Fasci ed espulsi nelle varie epurazioni. Dal Commissario prefettizio Avv. Francesco Macciocchi e dal Segretario del Fascio Angelo Cipriani[87] si cercò di placare gli animi e s'indissero varie adunanze in cui si divulgò la dilazione dei pagamenti (anche a rate),

82. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale Amministrazione Civile, b. 1820 *Comuni, Provincia di Caserta, triennio 1922–24*, fs. *Ailano, Amministrazione Comunale*.

83. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale Amministrazione Civile, b. 1820 *Comuni, Provincia di Caserta, triennio 1922–24*, fs. *Castelliri, Amministrazione Comunale*.

84. ACS, Ministero dell'Interno, Gabinetto di Sua Eccellenza il Sottosegretario On. Finzi, Ordine Pubblico (1922–24), b. 11, fs. 123 *Caserta*.

85. Il 22 agosto 1924 Francesco Macciocchi fu sostituito dal nuovo commissario prefettizio Pasquale Amelio, ex magistrato di Corte d'Appello. Cfr. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale Amministrazione Civile, b. 1819 *Comuni, Provincia di Caserta, triennio 1922–24*, fs. *Teano, Amministrazione Comunale*.

86. ACS, Ministero dell'Interno, Gabinetto di Sua Eccellenza il Sottosegretario On. Finzi, Ordine Pubblico (1922–24), b. 11, fs. 123 *Caserta*.

87. Oltre ad Angelo Cipriani, nella sezione del PNF di Teano c'erano anche il dottor Martellini, il notaio Oreste Zarone, il dottor Boragine, il dottor Amedeo Messa, *che rappresentavano la parte più equilibrata e temperata*. Cfr. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale Amministrazione Civile, b. 1819 *Comuni, Provincia di Caserta, triennio 1922–24*, fs. *Teano, Amministrazione Comunale*.

ciò che parve calmare tutti gli spiriti. Mattino 9 corrente, quando si riteneva cessato il motivo di qualsiasi malcontento, una moltitudine di contadini, circa 2000, armati di soli randelli, accompagnati anche da donne e bambini, obbedendo certamente ad istruzioni precedentemente ricevute, convennero da varie parti in città e si riunirono davanti al municipio. Si gridava "Viva il Re", "Viva Mussolini", "Abbasso il Regio Commissario" e da alcuni anche "Rivogliamo il sindaco Giuseppe Lonardo[88]". Si cercò dal segretario del Fascio e dal Regio commissario di calmarli, ma invano, poiché i più scalmanati, penetrati in municipio, fracassarono le vetrate, gettarono gli atti per terra e dalle finestre e poi bruciarono sulla strada gran parte delle suppellettili. Alcuni forsennati si portarono vicino all'esattoria comunale, ove si fecero consegnare i ruoli delle tasse, che bruciarono in piazza, e infine, dopo aver bruciato alcuni casotti provvisori in legno eretti sul campo della fiera che aveva luogo in quel giorno, si portarono all'ufficio del dazio, che invasero e devastarono, bruciando sulla via poche suppellettili e stampati. Alle ore undici tutti i manifestanti si erano allontanati anche perché caricati dai pochi carabinieri presenti e da allora l'ordine pubblico non è stato più turbato. Nelle varie colluttazioni furono lievemente contusi due carabinieri ed il commissario prefettizio, che lo stesso giorno riprese servizio. I danni riportati dal Municipio non superano le Lire 30000, potendosi gli atti in gran parte riordinare e ricostruire. Accorsi da Caserta e da Capua rinforzi, guidati dal vice questore cav. Occhia, furono operati i primi arresti, in numero di 27, fra i maggiori responsabili dei disordini. La notte scorsa ho fatto eseguire nelle campagne molti arresti, fra i quali parecchi dei promotori, e sono state sequestrate alcune pistole. Continuo operazioni di polizia giudiziaria e procedo ad inchiesta per accertamento di eventuali responsabilità. Quanto si riferisce dai giornali relativamente a bande armate, ad atti di violenza ed a timori di ulteriori disordini, è completamente falso. La popolazione in città e nelle campagne è tranquilla. Appena possibile mi recherò a Caserta anche per esaminare se sia opportuno provocare un'inchiesta sull'azione amministrativa del Commissario Prefettizio, non molto ben visto e discusso.

Il 23 novembre 1924 a Teano[89] si tornò a votare, sia pure in un clima non proprio idilliaco poiché cento carabinieri e duecento uomini dell'esercito garantivano la tutela dell'ordine pubblico, e anche stavolta si affermò nettamente la lista del PNF. L'11 settembre 1924 fu destituito il consiglio comunale di Minturno[90]per le solite irregolarità amministrative e senza il preventivo parere del Consiglio di Stato. Fu designato commissario prefettizio il cavaliere Antimo Novelli, segretario capo del comune di Formia. Le seguenti elezioni videro una schiacciante vittoria del PNF. Il 26 ottobre

88. L'avvocato Giuseppe Lonardo, appartenente a famiglia di largo censo, fu sindaco di Teano fino ad agosto 1923, quando si dimise in seguito al dissesto finanziario del comune. Cfr. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale Amministrazione Civile, b. 1819 "Comuni", "Provincia di Caserta, triennio 1922–24", fs. *Teano, Amministrazione Comunale*.

89. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale Amministrazione Civile, b. 1819 *Comuni, Provincia di Caserta, triennio 1922–24*, fs. *Teano, Amministrazione Comunale*.

90. Minturno contava 10944 abitanti. Cfr. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale Amministrazione Civile, b. 1820 *Comuni, Provincia di Caserta, triennio 1922–24*, fs. *Minturno, Amministrazione Comunale*.

1924 si votò a Mignano Montelungo[91], ove il PNF sbaragliò i concorrenti. Il prefetto Graziani aveva indetto per il 9 novembre 1924 le elezioni comunali in Gioia Sannitica[92], dove commissario prefettizio era Federico Di Lullo e segretario politico del PNF Francesco Canestrino. Tuttavia l'illustre storico e deputato fascista Pietro Fedele[93] scrisse una breve lettera al nuovo ministro dell'interno Luigi Federzoni[94] per ottenere un differimento delle elezioni:

> Caro Federzoni, in Gioia Sannitica (Caserta) il giorno 9 novembre dovrebbero tenersi le elezioni amministrative. Ma, se sono esatte le informazioni che io ho, si sta colà tentando di venire ad una pacificazione tra le parti fieramente discordi. Sarebbe perciò opportuno di rinviarle anche per breve tempo. Ne ho scritto in questo senso al Prefetto, rimettendomi peraltro alla sua discrezione. Credo tuttavia opportuno avvertirne anche te. Una breve dilazione potrebbe essere colà molto utile. Cordialmente, Tuo Pietro Fedele.

Il prefetto Graziani[95] invece riteneva che le consultazioni erano da farsi poiché:

> Non mi pare sia opportuno rinviare per la terza volta le elezioni amministrative in Gioia Sannitica quando a quel Comune manca la sua naturale amministrazione da ben 18 mesi. La scusa di accordi per pacificazione tra Partiti locali non può avere alcun valore dinanzi a questo anomalo stato dell'amministrazione, quando è anche la terza volta che il motivo si ripresenta per ottenere il rinvio delle elezioni. Partito nazionale fascista è pronto da più tempo per le elezioni e col rinvio s'intende stancarlo e svalutarlo. Ove si rinvii ancora sarà penosissima impressione in quanto si dimostrerà che pochi faccendieri dispongono contro la maggioranza a loro libito. L'On. Pietro Fedele è in buona fede, non conosce il reale stato delle cose, come egli stesso riconosce in una lettera direttami per ottenere rinvio pur lasciandomi libero di decidere sull'opportunità.

Il 9 novembre 1924 in Gioia Sannitica[96] si tennero regolarmente le elezioni, che furono vinte dal PNF. Il 7 dicembre 1924 a Piedimonte d'Alife[97]

91. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale Amministrazione Civile, b. 1820 *Comuni*, *Provincia di Caserta, triennio 1922–24*, fs. *Mignano Montelungo, Amministrazione Comunale*.

92. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale Amministrazione Civile, b. 1819 *Comuni*, *Provincia di Caserta, triennio 1922–24*, fs. *Gioia Sannitica, Amministrazione Comunale*. Cfr. inoltre ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Anno 1925 (G1 Fascio), b. 110, fs. 81 *Caserta e provincia*, sfs. *Gioia Sannitica*.

93. Pietro Fedele (Minturno, 15 aprile 1873–Roma, 9 gennaio 1943). Cfr. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale Amministrazione Civile, b. 1819 *Comuni*, *Provincia di Caserta, triennio 1922–24*, fs. *Gioia Sannitica, Amministrazione Comunale*.

94. Luigi Federzoni (Bologna, 27 settembre 1878–Roma, 24 gennaio 1967).

95. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale Amministrazione Civile, b. 1819 *Comuni*, *Provincia di Caserta, triennio 1922–24*, fs. *Gioia Sannitica, Amministrazione Comunale*.

96. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale Amministrazione Civile, b. 1819 *Comuni*, *Provincia di Caserta, triennio 1922–24*, fs. *Gioia Sannitica, Amministrazione Comunale*.

97. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale Amministrazione Civile, b. 1819 *Comuni*, *Provincia di Caserta, triennio 1922–24*, fs. *Piedimonte d'Alife, Amministrazione Comunale*.

le elezioni comunali terminarono con un risultato in netta controtendenza rispetto al quadro finora rappresentato, i voti validi furono 1221 su una popolazione di 5786 abitanti, i combattenti riportarono 655 suffragi, i fascisti 365 e i comunisti 201. Pertanto, caso più unico che raro, ebbe la meglio la lista avversaria al PNF. Però il 18 luglio 1925 il consiglio comunale di Piedimonte d'Alife[98] fu destituito e immediatamente s'insediò il commissario prefettizio Enrico Villani. Il 14 dicembre 1924 a Maddaloni[99] la lista del PNF riportò una vittoria completa. Il primo febbraio 1925 a Pontecorvo[100] la lista del PNF conquistò il comune. L'8 febbraio 1925 a Casal di Principe[101] si affermò il PNF. Il 15 febbraio si votò a Sora[102], ove il PNF vinse alla grande. Il PNF vinse ancora il 29 marzo a Marcianise[103], il 26 aprile a Cimitile[104], il 7 giugno a Roccasecca[105] e il 26 luglio a San Tammaro[106]. Il 23 febbraio 1926 Antonio Casertano[107] comunicò a Luigi Federzoni che: « L'amministrazione comunale di Capua, seguendo il mio consiglio, ha presentato le dimissioni, dandone comunicazione al prefetto ». Tuttavia nel 1926, istituita la figura del podestà, ogni forma di dissenso fu arginata e messa a tacere.

98. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Anno 1925 (G1 Fascio), b. 119, fs. 81 *Caserta e provincia*, sfs. *Piedimonte d'Alife*.

99. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale Amministrazione Civile, b. 1818 *Comuni*, *Provincia di Caserta, triennio 1922–24*, fs. *Maddaloni, Amministrazione Comunale*.

100. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale Amministrazione Civile, b. 1818 *Comuni*, *Provincia di Caserta, triennio 1922–24*, fs. *Pontecorvo, Amministrazione Comunale*.

101. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale Amministrazione Civile, b. 1820 *Comuni*, *Provincia di Caserta, triennio 1922–24*, fs. *Casal di Principe, Amministrazione Comunale*.

102. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale Amministrazione Civile, b. 1819 *Comuni*, *Provincia di Caserta, triennio 1922–24*, fs. *Sora, Amministrazione Comunale*.

103. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale Amministrazione Civile, b. 1818 *Comuni*, *Provincia di Caserta, triennio 1922–24*, fs. *Marcianise, Amministrazione Comunale*.

104. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale Amministrazione Civile, b. 1820 *Comuni*, *Provincia di Caserta, triennio 1922–24*, fs. *Cimitile, Amministrazione Comunale*.

105. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale Amministrazione Civile, b. 1820 *Comuni*, *Provincia di Caserta, triennio 1922–24*, fs. *Roccasecca, Amministrazione Comunale*.

106. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale Amministrazione Civile, b. 1820 *Comuni*, *Provincia di Caserta, triennio 1922–24*, fs. *San Tammaro, Amministrazione Comunale*.

107. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale Amministrazione Civile, Comuni 1818 *Comuni*, *Provincia di Caserta, triennio 1922–24*, fs. *Capua, Amministrazione Comunale*.

Capitolo IX

Normalizzazione del fascismo

Il 4 novembre 1923 in Acerra[1] si procedette alla ricostituzione della sezione del PNF. Votarono 429 iscritti su 475. A costituire il direttorio furono eletti l'avv. Achille Aversano, il dott. Antonio Lupoli, l'avv. Antonio Cioffi, il cav. Attilio Piscitelli, il cav. Aniello Castaldo, il dott. Raffaele De Laurentis, l'avv. Vincenzo Russo Spena, Nicola Caturano, Giuseppe Puzone, Eduardo Pulerano e Gaetano Romano. Il dott. Vincenzo Grimaldi divenne segretario politico. Il 16 dicembre 1923 a Caserta[2] nel direttorio della sezione del PNF furono eletti Vincenzo Senise, Luigi Pontiglione, Francesco Cavaliere, Francesco Petrizzi, Arturo De Lillo, Francesco Rinetti, Salvatore De Filippis, Ugo Maceratini, Adelchi Mancusi, Oscar Palazzo, Zeferino De Simone, Domenico Tammaro, Alfredo Boccieri, Rodolfo Boschi e Salvatore Carlevaro. Vincenzo Senise fu nominato segretario politico. Il 17 dicembre 1923 in Carano di Sessa Aurunca[3] si rinnovò il direttorio del PNF e Tommaso Mesolella fu eletto segretario politico. Il 18 dicembre 1923 a Nola[4] nel direttorio del PNF furono eletti il dott. Giuseppe Minieri, Nicola Spagnolo, il cav. Raffaele Manganiello, il cav. Gaetano De Falco, il prof. Pasquale Minervini, Luigi Narni, Felice Foglia, il prof. Pietro Monda, il cav. Mario De Feo e il cav. Domenico Masullo. Divenne segretario politico l'avv. Cesare Cocchis. Il 23 dicembre 1923 a Caserta[5] si votò per rinnovare il direttorio della federazione provinciale di Terra di Lavoro, in cui furono eletti il dott. Riccardo Mesolella, il capitano Alfredo Comella, l'avv. Antonino Calogero, il cav. Vincenzo Monaco, Francesco Rinetti, il cav. Vincenzo Senise, Francesco Zito, Antonio Tomaselli, Guido Pitocco, Bernardo De Spagnolis, Nino Sotis, l'avv. Pasquale Petrone, Antonio Maccarone, il dott. Gioacchino Baisi,

1. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Anno 1923 (G1 Fascio), b. 83, fs. 16 *Caserta*, sfs. 1 *Acerra*.

2. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Anno 1923 (G1 Fascio), b. 83, fs. 16 *Caserta*, sfs. 1 *Caserta città*.

3. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Anno 1924 (G1 Fascio), b. 77, fs. 88, sfs. 16 *Caserta*, ins. 8 *Sessa Aurunca*.

4. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Anno 1923 (G1 Fascio), b. 84, fs. 16 *Caserta*, sfs. 40 *Nola*.

5. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Anno 1923 (G1 Fascio), b. 83, fs. 16 *Caserta*, sfs. 1 *Caserta città*.

Emilio Pellegrino, l'avv. Ernesto Del Greco, il rag. Antonio Sera, Emilio De Fazio, Pasquale Minervini, Cesare Cocchis e Vincenzo Grimaldi. All'unanimità fu prescelto il dott. Riccardo Mesolella come segretario politico provinciale. A Maddaloni[6] sullo scorcio del dicembre 1923 si procedette al rinnovo del direttorio del PNF. Furono prescelti Giuseppe Santonastaso, il cavalier Vincenzo Tammaro, il dott. Filippo Jorio, Raffaele Della Monica, il ragioniere Vincenzo Ciano, Renato Renzo e l'avv. Antonio Brancaccio. Giuseppe Santonastaso divenne segretario politico. Il 30 dicembre 1923 in Pignataro Interamna[7] a far parte del direttorio fascista furono eletti Saverio Tiseo, Giuseppe Tiseo, Angelo Longo, Alberto Tiseo, Pietro Martucci e Giuseppe Conti, il quale divenne segretario politico. Il 30 dicembre 1923 in Esperia[8] il nuovo direttorio del PNF risultò formato da Giuseppe Grossi, Andrea De Santis, Alfredo Piacentini, Giuseppe Palazzo, Giuseppe Ferrante, Vincenzo Palumbo, Achille Di Cuffa, Giovanni Palumbo, Pietro Baris, Guglielmo Fantacone, Giuseppe Maselli e fu pure confermato all'unanimità il segretario politico Angelo Grossi, di professione avvocato. L'11 gennaio 1924 in Frignano Maggiore[9] fu rinnovato il direttorio del PNF, che risultò composto da Luigi Lupoli, Giuseppe Serao, Raffaele Magliulo, Giovanni Morra e Francesco D'Amore, il quale divenne segretario politico. Il 14 gennaio 1924 il prefetto Graziani[10] informò il ministero dell'interno che:

> Con deliberazione della Federazione Provinciale è stata sciolta la Sezione Fascista di Santa Maria Capua Vetere ed affidatane la ricostituzione a un triumvirato, composto dai nominati Prof. De Spagnolis Bernardo da Itri, Sig. Pellegrini Emilio da Roccasecca e Capitano Comella Alfredo da Casaluce.

Il 20 gennaio 1924 il prefetto Graziani[11] comunicò al ministero dell'interno che a Caserta:

6. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Anno 1924 (G1 Fascio), b. 77, fs. 88, sfs. 16 *Caserta*, ins. 22 *Maddaloni*.

7. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Anno 1924 (G1 Fascio), b. 77, f. 88, sfs. 16 *Caserta*, ins. 9 *Pignataro Interamna*.

8. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Anno 1924 (G1 Fascio), b. 77, fs. 88, sfs. 16 *Caserta*, ins. 1 *Esperia*.

9. Ora Frignano. Cfr. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Anno 1924 (G1 Fascio), b. 77, fs. 88, sfs. 16 *Caserta*, ins. 2 *Frignano Maggiore*.

10. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Anno 1924 (G1 Fascio), b. 77, fs. 88, sfs. 16 *Caserta*, ins. 16 *Santa Maria Capua Vetere*.

11. ACS, Ministero dell'Interno, Gabinetto di Sua Eccellenza il Sottosegretario On. Finzi, Ordine Pubblico (1922–24), b. 11, fs. 123 (Caserta), sfs. 4 *Varie*. Cfr. inoltre ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Anno 1924 (G1 Fascio), b. 77, (G1 Fascio), fs. 88, sfs. 16 "Caserta".

> Il prof. Roberto Cantalupo tenne una conferenza di propaganda al Teatro Vanvitelli. Assistevano autorità civili e comandanti generali della Milizia nazionale con circa 1500 intervenuti. Teatro gremitissimo non era possibile contenesse tutti i fascisti ed operai che per tale occasione erano qui accorsi dalla Provincia in oltre diecimila e che sfilarono con vessilli per le vie centrali della città. Oratore fu acclamatissimo.

Il 28 gennaio 1924 in Elena[12] furono eletti al direttorio del PNF Primo Valente, Vincenzo Montaretti, Rocco Patalano, Giuseppe Di Stefano, Clemente Di Campo e Francesco Mocca. Il 17 febbraio 1924 a Caserta[13], presenti circa seimila operai e il vicesegretario generale delle Corporazioni sindacali Armando Casalini[14], ebbero luogo l'inaugurazione del labaro e la consegna della medaglia d'oro al sindacato fascista. Un imponente corteo percorse le principali vie della città e, in Piazza Margherita, Casalini tenne un comizio gremitissimo. Il 30 aprile 1924 fu ricostituita la sezione in Piedimonte d'Alife[15] e il segretario politico Angelo Beraldi inviò il verbale d'assemblea alla sede centrale del PNF:

> L'anno millenovecentoventiquattro, il giorno 30 aprile alle ore 18, nella Segreteria Politica della Sezione si sono riuniti i membri del Direttorio: 1) Prof. Dott. Beraldi Angelo, Segretario Politico; 2) Sig. Acanfora Alberto, Membro; 3) Cav. Avv. Grillo Carlo, idem; 4) Dott. Mensitieri Francesco, idem; 5) Sig. Piombino Gennaro, idem. Assistono: 1) Rag. Bianchi Angelo, Segretario dei Sindacati Riuniti di Piedimonte d'Alife; 2) Dott. Serra Rag. Mario, Comandante il locale Manipolo della Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale. Il Direttorio: a) premesso che la Sezione di questo Comune, dopo la riorganizzazione, ha dovuto esplicar attività e propaganda in terreno difficile e refrattario per la deviazione del Fascismo locale; b) premesso che la grave pressione tributaria, per la simultanea riscossione ed imposizione di vecchi e nuovi tributi ad opera del Commissario Prefettizio fascista[16], ebbe a determinare vivo malcontento, degenerato per una serie di posteriori provvedimenti in una generale indignazione con forte ripercussione nelle stesse file fasciste, le quali ebbero a condannare l'operato del Commissario denunciandolo alle Superiori gerarchie; c) premesso inoltre che la denegata giustizia, da parte di chi di dovere, contribuì ad una maggiore concitazione degli animi e che in tali condizioni di spirito e d'ambiente si è approssimata l'epoca delle elezioni politiche. Il Direttorio, che avrebbe dovuto rassegnare il mandato e che è rimasto invece al suo posto per non apparire disertore nel momento in cui scendevano in lotta agguerriti e compatti i popolari, i socialisti e i morisaniani[17] contro la lista del Governo Nazionale, con

12. Cfr. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Anno 1924 (G1 Fascio), b. 77, fs. 88, sfs. 16 *Caserta*, ins. 10 *Elena*.

13. ACS, Ministero dell'Interno, Gabinetto di Sua Eccellenza il Sottosegretario On. Finzi, Ordine Pubblico (1922–24), b. 11, fs. 123 *Caserta*, sfs. 4 *Varie*.

14. Armando Casalini (Forlì 1883–Roma 1924). Deputato del PNF, vicesegretario della confederazione dei sindacati fascisti. Morì il 12 settembre 1924 per mano di Giovanni Corvi.

15. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Anno 1924 (G1 Fascio), b. 77, fs. 88, sfs. 16 *Caserta*, ins. 25 *Piedimonte d'Alife*.

16. Adelchi Albanese.

17. Seguaci del deputato Teodoro Morisani.

la maggiore soddisfazione dell'animo e con la coscienza di aver compiuto tutto il proprio dovere prende atto dei risultati conseguiti. Il Direttorio sente intanto il preciso dovere di elogiare l'opera del sottoprefetto, Cav. Felice D'Elia, additandolo alle superiori Autorità Fasciste per avere, con spirito di abnegazione, tatto, accorgimento e avvedutezza non comuni, efficacemente coadiuvato dal Commissario di P. S. Cav. Pietro Marocco, modificato una situazione gravemente compromessa e per avere inoltre, con instancabile attività e zelo per la causa fascista, determinato una forte prevalenza in tutto il Circondario a pro' della Lista del Fascio Littorio. Il Direttorio, unanime, delibera di comunicare il presente ordine del giorno alla Direzione del PNF, alla Federazione Provinciale Fascista di Terra di Lavoro, al Ministero dell'Interno, all'Illustrissimo Signor Prefetto di Caserta, all'Illustrissimo Sig. Sottoprefetto di Piedimonte d'Alife e a tutti i Deputati Fascisti di Terra di Lavoro.Firmato: Beraldi Angelo, Acanfora Alberto, Grillo Carlo, Mensitieri Francesco, Piombino Gennaro, Bianchi Angelo e Serra Mario. Il Segretario Politico Angelo Beraldi.

Destituito da segretario provinciale Riccardo Mesolella, fu nominato commissario straordinario il torinese Claudio Colisi Rossi[18]. Il prefetto Graziani[19] riferì al ministro dell'interno che:

Il Cav. Claudio Colisi Rossi, Commissario Straordinario Fasci questa Provincia, giorno 18 giugno 1924 davami notizia che nella sede federale erangli stati trafugati documenti riservati di sua pertinenza, consegnatigli da Direzione Partito, temporaneamente lasciati da lui, insieme ad altre carte, sul suo tavolo da lavoro. Fu accertato trattarsi di rapporto riservato diretto da me a Vostra Eccellenza aprile scorso sulla condizione dei Fasci in Terra di Lavoro nonché di appunti del Colisi sui relativi interrogatori. Per notizia confidenziale risulta autore del furto il fascista Zito Francesco, Segretario federale amministrativo, già altre volte condannato per il medesimo reato. Ho fatto ogni opera per riavere documenti sottratti a mezzo di un confidente fascista. Non avendo finora raggiunto l'intento, ho pregato il Cav. Colisi Rossi perché presenti denunzia scritta per il necessario procedimento. Prima però di passare gli atti all'Autorità Giudiziaria, resto a disposizione di Vostra Eccellenza per eventuali ordini che in proposito vorrà impartirmi, trattandosi di fatto avvenuto negli uffici della Federazione e di documenti che, per quanto ricostruibili, sono di natura estremamente riservata.

18. Cfr. L. Benadusi, *Il nemico dell'uomo nuovo...*, cit. pp. 256–257–258, da cui cito: « Claudio Colisi Rossi, ex federale di Torino, membro della Direzione nazionale del partito e del Gran Consiglio, eliminato sotto una montagna di accuse infamanti, forse troppe per essere veramente credibili: aveva organizzato un gruppo di squadristi, già espulsi dal partito, per avere a disposizione una sorta di polizia personale; era affiliato alla massoneria; aveva tramato per uccidere i nuovi dirigenti imposti da Roma, pur di tornare alla guida della federazione [torinese]; si era dato alla pederastia passiva. Probabilmente l'unica imputazione reale era la prima, se si considera che lo scandalo scoppiava tra il 1925 e il 1926, quando non si era ancora esaurita la battaglia interna alla federazione torinese per liquidare lo squadrismo e mettere fine al potere dei ras locali... Finalmente libero dal vincolo della sorveglianza, Claudio Colisi Rossi moriva di tifo il 9 gennaio del 1936, nella casa di salute "Sant'Agnese" di Roma, dove era stato ricoverato dopo aver trascorso un periodo in manicomio, in quanto "riconosciuto affetto da un pericoloso delirio paranoico ».

19. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Anno 1924 (G1 Fascio), b. 77, fs. 88, sfs. 16 *Caserta*.

Il 5 luglio 1924 al direttorio del PNF di Maddaloni[20] furono eletti il dott. Filippo Jorio, Raffaele Della Monica, Aniello Cerreto e il ragioniere Armando De Vito, il quale divenne segretario politico. Il viceprefetto Gaetano De Blasio, riferendosi alla situazione politica in Sessa Aurunca[21], comunicò con urgenza al ministero dell'interno che:

> Il 18 Luglio 1924 il Commissario Straordinario della Federazione Provinciale Fascista Cav. Claudio Colisi Rossi si recò nel Comune di Sessa Aurunca per la ricostituzione di quella Sezione e della conseguente rimozione, per indegnità, del Segretario Politico Sciarretta Alfredo. La Sezione venne, quindi, disciolta e, per direzione temporanea, fu nominata una pentarchia composta dai Signori: 1) Irace Leopoldo[22], possidente; 2) Della Rosa Enrico, esattore comunale; 3) Rozera Antonio, notaio; 4) Gramegna Giulio, possidente; 5) Ricci Ugo, studente universitario. Il giorno 30 luglio, procedutosi alla ricostituzione del Fascio, fu eletto il nuovo Direttorio, così composto: 1) Irace Cav. Ernesto; 2) Rozera Avv. Antonio; 3) Marucci Dr. Paolo; 4) Marchegiano Dr. Raffaele; 5) Marucci colonnello Luigi; 6) Cresci colonnello Vincenzo; 7) Iadeluca Cav. Gabriele; 8) Alfieri Umberto; 9) Monarca cap. Giuseppe. La nomina del nuovo Direttorio ha prodotto buona impressione nella parte sana della popolazione, nella quale. invece, era malvisto per le sue qualità immorali l'ex Segretario Politico Sciarretta Alfredo.

Il primo settembre 1924 il viceprefetto Gaetano De Blasio[23] informò il ministero dell'interno che:

> Il Commissario Straordinario presso la locale Federazione Provinciale Fascista, Claudio Colisi Rossi, ha sciolto la Sezione di Cassino ed ha nominato una pentarchia nelle persone dei Sigg.: 1) Avv. Colella Aurelio, 2) Sig. Calcagni Mario, 3) Sig. Ponari Mario, 4) Sig. Regazzani Alberto, 5) Sig. Martini Educando, i quali dovranno procedere alla ricostituzione della Sezione. Riservomi ulteriori comunicazioni.

Il 20 settembre 1924 il prefetto Graziani, facendo il punto sul quadro politico in Formia[24], riferì al ministero dell'interno che:

> In seguito a disposizioni del Commissario Straordinario della Federazione Fascista di Terra di Lavoro, Cav. Colisi Rossi, è stata testé sciolta la Sezione Fascista locale ed in sua vece è stato nominato un triumvirato composto dai signori: colonnello Supino, Rubino Tito e maggiore Morrone, con incarico di provvedere alla ricostituzione

20. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Anno 1924 (G1 Fascio), b. 77, fs. 88, sfs. 16 *Caserta*, ins. 22 *Maddaloni*.

21. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Anno 1924 (G1 Fascio), b. 77, fs. 88, sfs. 16 *Caserta*, ins. 8 *Sessa Aurunca*.

22. Leopoldo era fratello di Camillo Irace, sindaco di Sessa Aurunca.

23. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Anno 1924 (G1 Fascio), b. 77, fs. 88, sfs. 16 *Caserta*, ins. 28 *Cassino*.

24. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Anno 1924 (G1 Fascio), b. 77, fs. 88, sfs. 16 *Caserta*, ins. 17 *Formia*.

di detta Sezione. Riservomi comunicare, a suo tempo, il nome dei componenti il nuovo Direttorio.

Nello stesso giorno, per quanto concerneva Teano, il prefetto Graziani[25] riportò al ministero dell'interno che:

In seguito a disposizione del Commissario Straordinario per il Fascismo di Terra di Lavoro è stata sciolta la Sezione Fascista di Teano e nominata una pentarchia (composta dai signori Del Prete Paride, Martellini Dott. Ernesto, Fontaniello Michele, Iannuccilli Rev. Giuseppe, Dott. Del Quattro) la quale assume la direzione del Fascio e ne cura la riorganizzazione.

Il prefetto Graziani[26] comunicò al ministero dell'interno che il mattino del 21 settembre 1924

Ebbe luogo a S. Maria C. V. un comizio in commemorazione dell'On. Armando Casalini, promosso dai fascisti e dalle Corporazioni Sindacali Fasciste locali. Oratori furono l'On. Antonio Bifani, il Barone Enrico Meledandri, Segretario Corporazioni Fasciste Terra di Lavoro, ed altri. Intervennero alla cerimonia circa 300 persone. Dopo la commemorazione, una rappresentanza di intervenuti con gagliardetto si recò presso il monumento ai caduti per deporvi corona, sciogliendosi quindi senza incidenti.

Il 28 settembre 1924 il prefetto Graziani[27] relazionò in modo laconico al ministero dell'interno circa le condizioni del fascismo in Terra di Lavoro:

Congresso per nomina Direttorio provinciale indetto per oggi da Commissario straordinario Colisi Rossi procedette in ordine perfetto con intervento trecento delegati rappresentanti oltre dodicimila tesserati. Con ricostituzione organi federali chiudesi un periodo sotto più aspetti dannoso. Ciò è dovuto principalmente all'opera fattiva di Colisi Rossi che, resosi rapidamente conto della situazione, pervenne al successo desiderato.

Ad inizio autunno l924 furono rinnovate le cariche[28] del PNF nei cinque circondari di Terra di Lavoro e nominato il nuovo segretario provinciale:

Ieri, 28 settembre 1924, ebbero luogo a Caserta, presso la sede della Federazione Provinciale Fascista, le elezioni per la nomina del nuovo Direttorio e del Segretario

25. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Anno 1924 (G1 Fascio), b. 77, fs. 88, sfs. 16 *Caserta*, ins. 23 *Teano*.

26. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Anno 1924 (G1 Fascio), b. 77, fs. 88, sfs. 16 *Caserta*, ins. 16 *Santa Maria Capua Vetere*.

27. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Anno 1924 (G1 Fascio), b. 77, fs. 88, sfs. 16 *Caserta*.

28. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Anno 1924 (G1 Fascio), b. 77, fs. 88, sfs. 16 *Caserta*.

Politico della Federazione. Il Direttorio è risultato così composto: per Caserta, 1) Mesolella Domenico, 2) Senise Vincenzo, 3) Comella Alfredo, 4) Perrotta Eugenio; per Nola, 5) Allocca Nicola, 6) De Sarno Arcangelo; per Gaeta, 7) Sotis Nino, 8) Schiappa Gabriele, 9) Maccarone Antonio, 10) De Spagnolis Bernardo; per Sora, 11) Pellegrini Emilio, 12) Colella Aurelio, 13) Bruni Vincenzo; per Piedimonte d'Alife, 14) Villani Enrico, 15) D'Angelo Gaetano. Fu eletto ad unanimità Segretario Politico provinciale il Sig. De Spagnolis Bernardo.

Il 15 novembre 1924 il viceprefetto Gaetano De Blasio[29] comunicò al ministero dell'interno che

Si è ricostituita in S. Maria Capua Vetere la Sezione Fascista alla quale sono iscritti 250 soci. Segretario Politico della Sezione è il Sig. D'Agostino Avv. Arturo, e Segretario Amministrativo il Sig. La Greca Ernesto, Capitano dei RR. CC. a riposo. Il Direttorio si compone come segue: 1) Avv. Cav. Miele Antonio, 2) Prof. Brini Bernardo, 3) Avv. Ventrone Giuseppe, 4) Avv. Cav. Mirra Giovanni, 5) Avv. Di Domenico Domenico, 6) Mottola Salvatore, impiegato, 7) Cannavò Filippo, censore al Riformatorio, 8) Zamarra Gaetano, ferroviere, 9) Ventriglia Rag. Gaetano.

Il 2 febbraio 1925 il prefetto Bonaventura Graziani[30] informò il ministero dell'interno che:

Il Prof. Bernardo De Spagnolis, confermato recentemente nella carica di Segretario Politico della Federazione Provinciale Fascista, si è stamane recato a Sora[31], ricevuto da un migliaio di fascisti del luogo e dei Comuni vicini. Ha poi parlato dal palazzo Municipale ed è stato festeggiato dalla cittadinanza.

Il prefetto Graziani[32] riportò al ministero dell'interno che:

Il 26 aprile 1925, nell'aula consiliare del Municipio, ebbe luogo in Gaeta una riunione dei fascisti per la nomina del nuovo Direttorio. L'Ing. Nino Sotis, Sindaco di Fondi, a nome del Direttorio Provinciale, del quale è membro, propose che fossero nominati i signori: 1) Procellati Cav. Carlo; 2) Cinquanta Cav. Luigi; 3) Di Giorgio Gino; 4) Madonna Luigi; 5) Bilotta Pasquale, restando in carica 4 mesi. Il successivo 3 maggio poi si è proceduto alla nomina del Segretario Politico nella persona del predetto Bilotta.

29. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Anno 1924 (G1 Fascio), b. 77, fs. 88, sfs. 16 *Caserta*, ins. 16 *Santa Maria Capua Vetere*.

30. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Anno 1925 (G1 Fascio), b. 119, fs. 81 *Caserta e provincia*, sfs. *Sora*.

31. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Anno 1925 (G1 Fascio), b. 119, fs. 81 *Caserta e provincia*, sfs. *Sora*.

32. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Anno 1925 (G1 Fascio), b. 119, fs. 81 *Caserta e provincia*, sfs. *Gaeta*.

Il 21 maggio 1925 a Frignano Maggiore[33], presenti quattrocento persone e una banda musicale, fu inaugurata la nuova sezione del PNF con l'intervento del segretario politico provinciale Bernardo De Spagnolis. Il prefetto Graziani[34] avvisò il ministero dell'interno che

> Il 29 luglio 1925 la Federazione Fascista provinciale ha nominato d'autorità il nuovo Direttorio Sezionale di Caserta nelle persone sotto indicate: 1) dott. Mandato Vincenzo; 2) colonnello Gisolfi Clemente; 3) capitano Di Fratta Francesco; 4) rag. Salerno Attilio; 5) prof. Altieri Oreste; 6) cav. Monaco Vincenzo; 7) sig. Soprano Francesco; 8) rag. Vittiglio Enrico; 9) dott. Iodice Rodolfo, il quale il seguente 3 agosto divenne segretario politico.

Il 15 luglio 1925 a Santa Maria Capua Vetere[35] fu ricostituito il direttorio del PNF e l'avvocato Arturo D'Agostino diventò segretario politico. A Coldragone[36], frazione di Colfelice, comune nel circondario di Sora, il 2 agosto 1925 ebbero luogo le elezioni per rinnovare le cariche della sezione del PNF e Vincenzo Pecorari divenne segretario politico. Il 14 novembre 1925 a Piedimonte d'Alife[37] fu destituito il direttorio del PNF e, al suo posto, venne nominata una pentarchia. Si può senz'altro considerare *Il Mezzogiorno*[38], che era uno dei quotidiani più letti in Terra di Lavoro, un moderno *house organ* e infatti vi apprendiamo che

> A seguito d'inviti scritti dal triumvirato uscente, alle ore 18 di domenica 9 maggio 1926, nella sala consiliare del Municipio di Piedimonte d'Alife, si è riunita l'assemblea generale delle iscritte al Fascio femminile per procedere alla elezione delle cariche della Sezione. L'adunata venne presieduta dalla solerte ed attivissima delegata Circondariale, nobildonna Maria D'Elia[39]. Aprì la seduta l'avvocato Carlo Grillo che procedette senz'altro all'appello nominale delle intervenute e, su circa 80 iscritte, quasi tutte risultarono presenti. Prese la parola la signora Concettina Ricciardi De Paola, componente del triumvirato uscente. A Segretaria del Fascio femminile venne eletta la prelodata signora Ricciardi De Paola, a vicesegretaria la signorina

33. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Anno 1925 (G1 Fascio), b. 119, fs. 81 *Caserta e provincia*, sfs. *Frignano Maggiore*.

34. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Anno 1925 (G1 Fascio), b. 119, fs. 81 *Caserta e provincia*, sfs. *Caserta*.

35. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Anno 1925 (G1 Fascio), b. 119, fs. 81 *Caserta e provincia*, sfs. *Santa Maria Capua Vetere*.

36. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Anno 1925 (G1 Fascio), b. 119, fs. 81 *Caserta e provincia*, sfs. *Coldragone*.

37. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Anno 1925 (G1 Fascio), b. 119, fs. 81 *Caserta e provincia*, sfs. *Piedimonte d'Alife*.

38. Biblioteca Universitaria di Napoli (d'ora in poi BUN), sezione Emeroteca, *Il Mezzogiorno*, D–6, 1926–3 (maggio giugno), numero del 15–16 maggio 1926. *Il nuovo direttorio del Fascio femminile di Piedimonte d'Alife*.

39. Maria era la consorte di Felice D'Elia, sottoprefetto del circondario di Piedimonte d'Alife.

Dora Poccia, a cassiera la signora Emma Pelleri, ed a consigliere: la contessa Ester Gaetani di Laurenzana, la signora Gina Scorciarini Coppola, la signora Prudenza Grillo e la signora Ida Brioschi.[40]

A maggio 1926 da un comunicato[41], firmato dal fiduciario provinciale del PNF Carlo Bergamaschi[42], si apprende che:

Domenica 16 maggio 1926 vi sarà in Caserta una imponente adunata di tutte le forze sindacali della nostra provincia. Circa cinquantamila sindacalisti, inquadrati in molteplici organizzazioni di categorie, verranno salutati quel giorno dall'onorevole Edmondo Rossoni e dall'onorevole Gian Alberto Blanc, che assisteranno per la prima volta, dacché il sindacalismo fascista è sorto in Terra di Lavoro, ad una rassegna così superba e compatta. Il merito di questa vasta opera va dato al Segretario generale provinciale dei Sindacati fascisti Luigi Vancini. Egli ha fatto dimenticare gli errori e le manchevolezze del passato.

Un coevo articolo[43] rivela le cifre e l'organizzazione del PNF in Terra di Lavoro:

Il 22 maggio 1926 a Roma nel Palazzo del Littorio, sede della Direzione Generale del Partito Nazionale Fascista, si è riunita la Pentarchia di Terra di Lavoro, convocata dal commissario straordinario On. Gian Alberto Blanc. Alla riunione presieduta dal commissario straordinario, partecipavano, oltre al fiduciario provinciale avv. Carlo Bergamaschi ed ai cinque fiduciari circondariali, ing. Adelchi Mancusi, ing. Nino Sotis, dott. Stefano De Simone, avv. De Feo, e Petricca, anche il ministro Pietro Fedele, gli onorevoli Paolo Greco, Nicola Pavoncelli[44] e Fulco Tosti di Valminuta, S. E. il prefetto Graziani, Luigi Vancini, segretario generale provinciale dei Sindacati fascisti, il cap. David, commissario generale dei combattenti e delegato degli avanguardisti e balilla, il console Simeoni della Milizia, il comm. Pacitto, commissario straordinario degli enti autarchici e il segretario amministrativo ing. Francesco Rinetti. Il commissario straordinario ha illustrato la situazione del Fascismo provinciale, completamente ricostituita e che riassume nei seguenti quadri: Fasci maschili 192, con 25500 tesserati. Fasci femminili 150, con 2000 tesserate. Sezioni di Avanguardisti 72, con 3200 iscritti vestiti. Sezioni di Balilla 178, con 13500 iscritti vestiti. Sezioni di Piccole Italiane 105, con 2000 iscritte vestite. Sindacati di categoria 372, con 38302 iscritti. Sezioni dell'Avanguardia Giovanile Fascista 180, con 8000 iscritti vestiti. Comuni aderenti agli Enti Autarchici 177. Al termine della riunione i convenuti sono stati ricevuti dal segretario generale del Partito, On. Augusto Turati.

40. Ida era la moglie di Giacomo Brioschi, direttore del cotonificio di Piedimonte d'Alife.

41. BUN, sezione Emeroteca, *Il Mezzogiorno*, D–6, 1926–3 (maggio giugno), numero del 14 maggio 1926. *La grande adunata fascista di oggi a Caserta*

42. Carlo Bergamaschi (Pontecorvo, 20 dicembre 1891–Pontecorvo, 1969) Avvocato, si iscrisse al PNF nel 1924.

43. BUN, sezione Emeroteca, *Il Mezzogiorno*, D–6, 1926–3 (maggio giugno), numero del 22–23 maggio 1926. *La Federazione Fascista di Terra di Lavoro ricevuta a Palazzo Vidoni*.

44. Nicola Pavoncelli (Napoli, 30 marzo 1860–Napoli, 1° novembre 1927).

Il 19 giugno 1926 il generale Gaetano D'Angelo giunse in Alife per una conferenza sull'organizzazione sindacale fascista[45]. Alle nove e mezzo del mattino l'alto ufficiale arrivò in piazza Municipio, ricevuto dal sindaco Antonio Vessella e dal segretario politico del PNF Salvatore De Lellis, poi, nel cinema Orazio Michi, con eloquio avvincente, tenne desto l'uditorio. A Piedimonte d'Alife[46]:

> Domenica 20 giugno 1926, il generale comm. Gaetano D'Angelo, nel cinema "Vittoria" tenne un'applaudita e magnifica conferenza dal titolo: "Dalla guerra al sindacalismo nazionale". Tra le signore e signorine c'erano Maria D'Elia, Delegata circondariale dei Fasci femminili, con la signorina Bianca D'Elia, la contessa Ester Gaetani di Laurenzana, la signora Concettina Ricciardi De Paola, la signora Gina Scorciarini Coppola, la signora Emma Pelleri, la signorina Maud Petella. Tra le autorità c'erano il capo del circondario, cav. Felice D'Elia, il cav. Vincenzo Petella, segretario politico del PNF, con quasi tutti i componenti del Direttorio, l'avv. cav. Carlo Grillo, segretario circondariale dei Sindacati riuniti, il direttorio del Sindacato agricoltori, il Commissario di Pubblica Sicurezza Cav. Di Napoli, il giudice cav. Marulli, il Tenente dei RR. Carabinieri Pecorelli, il maresciallo dei RR. Carabinieri Pietro Tomei, il centurione della Milizia prof. De Meo, il direttore della scuola agraria prof. Luigi Marsella.

Il 13 settembre 1926 Gian Alberto Blanc[47] divenne l'ultimo segretario politico della federazione provinciale fascista di Terra di Lavoro. Il 22 dicembre 1926 il governo, con un comunicato ufficiale opportunamente diramato[48], annunciò la fine della provincia di Terra di Lavoro:

> I componenti della federazione Fascista di Terra di Lavoro e i deputati fascisti della cessata provincia, accompagnati dall'onorevole barone Gian Alberto Blanc, ex segretario federale, sono stati ricevuti dal Duce venerdì 17 dicembre 1926. Erano presenti l'avvocato Bergamaschi, ex vicesegretario federale, l'ingegnere Nino Sotis, il dott. Stefano De Simone, il prof. comm. Filippo Saporito, l'ing. Adelchi Mancusi, il console cav. Francesco Argentino, membri del Direttorio provinciale, Sua Eccellenza Pietro Fedele, ministro della Pubblica Istruzione, l'on. conte Fulco Tosti di Valminuta, l'on. conte Giuseppe Pavoncelli e l'on. tenente colonnello avv. Paolo Greco. Dopo la presentazione l'on. Blanc ha tenuto ad affermare al Duce la saldissima fede, la ferrea disciplina e l'assoluta devozione di tutti i fascisti della cessata Provincia. Il Duce si è mostrato perfettamente edotto e soddisfatto dell'opera compiuta e dei risultati raggiunti dalla Federazione sotto la guida dell'on. Blanc. Il Duce ha

45. BUN, sezione Emeroteca, *Il Mezzogiorno*, D–6, 1926–3 (maggio giugno), numero del 22 giugno 1926. *Conferenza Sindacale, Alife 19 giugno 1926*.

46. BUN, sezione emeroteca, *Il Mezzogiorno*, D–6, 1926–3 (maggio giugno), numero del 26–27 giugno 1926. *Conferenza sindacale, Piedimonte d'Alife 20 giugno 1926*.

47. Cfr. Mario Missori, *Gerarchie e statuti del PNF Gran Consiglio, Direttorio nazionale, federazioni provinciali, Bonacci,* Roma 1986, p. 102.

48. *Terra di Lavoro*, 22 dicembre 1926. Cfr. Giuseppe Capobianco, *Una nuova questione meridionale. Scritti scelti 1979–1992,* Spartaco, Santa Maria Capua Vetere 2004, pp. 28–29, da cui cito. Cfr. inoltre Silvano Franco, *Il fascismo in Terra di Lavoro (1923–1926),* APES, Roma 1990, pp. 105–106.

> precisato che il provvedimento di smembramento della Provincia è stato attuato per alti fini di interesse nazionale e che la prova di patriottica dedizione, data dalla popolazione di Terra di Lavoro, è stata apprezzata nel suo giusto valore dal Governo Nazionale e che, quindi, nessun danno potrà derivare né a Caserta, destinata ad avere dall'unione con Napoli un maggiore incremento e sviluppo, né ai Circondari, che nelle nuove Province porteranno larghissimo ed efficiente contributo di vita fascista.

Il regio decreto legislativo che ratificò l'abolizione dell'ente provinciale fu promulgato il 2 gennaio 1927, presumibilmente anche a causa dell'eccessiva litigiosità del ceto dirigente del fascismo casertano.

Indice analitico

Acanfora, Alberto, 153, 154
Addeo, Lorenzo, 60, 61
Agnelli, Giovanni, 15
Agresti, Alfredo, 80
Albanese, Adelchi, 96, 99–102, 105–109, 112, 113, 153
Albertario, Luigi, 32
Alfi, Gino, 32
Alfieri, Umberto, 155
Allesi, Carlo, 54
Allocca, Nicola, 157
Altieri, Oreste, 158
Antonellis, Antonio, 32
Antonucci, Vincenzo, 57
Apuzzo, Pasquale, 31
Argentino, Francesco, 34, 35, 91, 102, 105, 106, 110–112, 160
Arpino, Michele, 26, 35, 43, 81, 117
Avecone, Anna, 107
Aversano, Achille, 111, 151

Baisi, Gioacchino, 35, 38, 106, 117, 137, 151
Baisi, Scipione, 135
Balbo, Italo, 38
Balestrieri, Ernesto, 47
Bandista, Emilio, 99, 108
Barbato, Paolino, 71, 141
Barianovi, Michele, 35
Baris, Pietro, 152
Barone, Alberto, 46, 57
Barone, Mario, 57
Barrabini, Mario, 33
Barracco, barone, 22
Bartolomucci, Mattia, 130–132
Bartoloni, Bernardo, 135
Bedone, Guerino, 32
Bellini, cavalier (sottoprefetto di Nola), 48, 49
Bello, Fernando, 60
Benadusi, Lorenzo, 16, 87, 154
Beneduce, Alberto, 42, 45, 58, 95, 99, 107, 108, 140
Beraldi, Angelo, 153, 154
Bergamaschi, Carlo, 159, 160
Bernabei, Marco, 13, 18
Berri, Ernesto, 29
Berri, Maria, 29
Bianchi, Angelo, 99, 101, 153, 154
Bianchi, Michele, 47, 79–81, 83, 91–93, 95, 97, 100, 102, 105, 107, 109, 110, 112, 117, 124, 145
Bifani, Antonio, 156
Bifani, Sandro, 112
Bilotta, Pasquale, 157
Bisesti, Umberto, 31
Bladier, Gennaro, 46, 47, 50–54, 56, 57, 67, 68, 71–74, 89, 95, 97, 98, 103, 104, 121, 122, 127, 131, 132, 139, 140
Blanc, Gian Alberto, 62, 91, 159, 160
Boccieri, Alfredo, 80, 151
Boggia, Angelo, 32–36
Boncompagni Ludovisi, Francesco, 28
Bonomi, Ivanoe, 43
Boschi, Rodolfo, 151
Bottai, Giuseppe, 116
Brancaccio, Antonio, 152
Brini, Bernardo, 157
Brioschi, Giacomo, 32, 112, 115, 159
Brioschi, Ida, 159
Bruni, Vincenzo, 157
Buccieri, Michele, 72
Budetti, Ferdinando, 146
Buonocore, Giuseppe, 46
Bussolotti, Giuseppe, 32

Caccavale, Giulio, 26
Cacciola, Marino, 126
Calcagni, Mario, 155
Calogero, Antonio, 34, 35
Calvanese, Tommaso, 21
Campana, Alfredo, 63
Campbell, professor, 21
Campo, Raffaele, 53
Canestrino, Francesco, 149
Cannavò, Filippo, 157
Cantalupo, Roberto, 153
Capasso, Antonio, 66, 120
Capasso, Vincenzo, 32

Cappabianca, Gaetano, 22
Cappello, Vincenzo, 116
Carabelli, Antonio, 42
Caradonna, Giuseppe, 98, 99
Carapelle, Aristide, 114
Cardarelli, Ferdinando, 47
Carlevaro, Salvatore, 151
Carpino, Margherita, 48
Caruso, Domenico, 21, 23, 43
Caruso, Gaetano, 84
Casalini, Armando, 153, 156
Casciello, Domenico, 61
Casertano, Antonio, 129, 145, 150
Caso, Giovanni, 99, 102, 115
Cassella, Giovanni, 84
Castaldo, Aniello, 48, 151
Castellino, Nicolò, 79
Caturano, Nicola, 151
Cavaliere, Francesco, 151
Cavalieri, Francesco, 24
Cavallotti, Enrico, 24
Ceccherini, Santi, 94
Cerreto, Aniello, 155
Ciano, Costanzo, 81
Ciano, Vincenzo, 152
Ciaramaglia, Antonio, 53
Ciliberti, Giuseppe, 42
Cinquanta, Luigi, 157
Cioffi, Antonio, 151
Ciolfi, Leonida, 62
Cipolletti, Enrico, 53
Cipriani, Angelo, 59, 147
Cistrucci, Gioacchino, 36
Cocchis, Cesare, 151, 152
Coffari, Igino, 44
Colangeli, Luigi, 37
Colapietra, Raffaele, 18
Colella Andrea, 63
Colella, Andrea, 62
Colella, Aurelio, 136, 155, 157
Colella, Cataldo, 41, 42
Colisi Rossi, Claudio, 154–156
Comella, Alfredo, 91, 151, 152, 157
Comella, Celestino, 51, 52
Comella, Pasquale, 51, 52
Compagni Perrone, Dino, 109
Conforti, Giambattista, 47, 55, 56
Conte, Maria, 74
Conti, Fulvio, 16
Conti, Giuseppe, 152
Coppi, Beniamio, 32
Corbi, Arturo Ercole, 32
Corradini, Camillo, 42
Corradini, Enrico, 82
Corsetti, Pasquale, 135
Cresci, Vincenzo, 155
Cunti, Domenico, 21
Cutillo, Nicola, 62

D'Agostino, Arturo, 129, 157
D'Aiello, Roberto, 34
D'Amore, Francesco, 152
D'Angelo, Gaetano, 157, 160
D'Antonio, Guglielmo, 31
D'Avido, Tommaso, 36
D'Elia, Bianca, 160
D'Elia, Felice, 22, 63, 66, 99, 103, 104, 113, 125, 154, 158, 160
D'Elia, Maria, 158, 160
d'Elia, Renato, 37
D'Ettore, Domenico, 74
D'Onofrio, Domenico, 51, 52
Danese, Raffaele, 20
David, capitano, 159
De Ambris, Alceste, 15
De Beraldi, Angelo, 99, 100
De Biase, Vincenzo, 99, 108
De Blasio, Gaetano, 118, 155, 157
De Bono, Emilio, 38, 54, 71, 72, 94, 117, 119
De Cesare, Antonio, 147
De Cesare, Ercole, 107
De Dato, Angelo, 43
De Falco, Gaetano, 151
De Fazio, Emilio, 152
De Felice, Renzo, 14, 15
De Feo, avvocato, 159
De Feo, Mario, 151
De Ferrante, Angelo, 60
De Filippis, Salvatore, 151
De Francesco, Stefano, 65, 87
De Laurentis, Raffaele, 151
De Lellis, Augusto, 133
De Lellis, Fiorangelo, 42
De Lellis, Salvatore, 160
De Lillo, Arturo, 151
De Luca, Giovanni, 20
De Maria, Alfredo, 52
De Martinis, Amelia, 31
de Martino, Luigi, 108
De Mattei, Francesco, 52

De Meo, centurione della MVSN, 160
De Michele, Roberto, 83
De Santis, Andrea, 152
De Sarno, Arcangelo, 141, 157
De Silvestro, Pasquale, 52
De Simone, Stefano, 91, 92, 114, 159, 160
De Simone, Zeferino, 151
De Spagnolis, Bernardo, 34, 35, 62, 91, 98, 102–104, 110, 111, 133, 151, 152, 157, 158
De Spagnolis, Luigi, 72, 111
De Vito, Armando, 155
Del Greco, Ernesto, 152
Del Prete, Paride, 156
Del Quattro, dott., 156
del Sordo, mons. Felice, 32, 62
Della Monica, Raffaele, 152, 155
Della Rosa, Enrico, 155
Della Valle, Silvio, 47
Della Valle, Vincenzo, 47
Della Villa, Guglielmo, 32, 34, 43, 114
Desiato, Antonio, 54
Di Campo, Clemente, 153
Di Cuffa, Achille, 152
Di Domenico, Domenico, 157
Di Fazio, Francesco, 43
Di Fratta, Francesco, 158
Di Fusco, Antonio, 35
Di Fusco, Pietro, 35
Di Giorgio, Gino, 157
Di Lauro, Ernesto, 54
Di Lauro, Raffaele, 34, 38, 50, 53, 58, 59, 65, 87–93, 95–98, 102, 103, 134
Di Lullo, Enrico, 107, 125
Di Lullo, Federico, 106, 107, 123, 124, 126, 128, 129, 140, 149
Di Lullo, Michelangelo, 32
Di Maio, Raffaele, 49
Di Marco, Gaetano, 54
Di Meo, Erasmo, 36
Di Monda, Gioacchino, 47, 48
Di Napoli, cavaliere, 160
Di Pasquale, Antonio, 51
Di Russo, Maria, 54, 55
Di Stefano, Giuseppe, 153
Di Traglia, Giovanni Battista, 73
Di Tullio, Tito, 36
Diafaldo, Girolamo, 69
Diana, Mario, 46
Dorso, Guido, 16, 87
Esposito, Giuseppe, 54

Falconio, Francesco, 20
Falivene, Achille, 21, 66, 123
Fantacone, Guglielmo, 152
Fara, Gustavo, 94, 97, 98, 103
Fargnoli, don Egidio, 56
Favia, Umberto, 30
Favoccia, Giuseppe, 54
Fedele, Pietro, 149, 159, 160
Federzoni, Luigi, 74, 79, 82, 89, 149, 150
Felici, Manlio, 80
Ferone, Alessandro, 142
Ferrante, Giuseppe, 152
Ferrara, Giacomo, 60, 61
Ferrara, Luigi, 61
Ferraro, Carlo, 69
Ferrucci, Michelina, 66
Fetta, Rosa, 107
Fetta, Tommaso, 107
Fierro, Adalgisa, 106
Finchelstein, Federico, 14, 15
Finzi, Aldo, 27, 36, 44–47, 56, 60, 61, 65, 82, 89, 95, 103, 113, 116, 118, 119, 121, 122, 124, 132, 134, 139–143, 145–147, 152, 153
Fiorito, maresciallo dei RC, 49
Foglia, Ciro, 69
Foglia, Felice, 36, 151
Foglia, Salvatore, 69
Folcarelli, Carlo, 135
Folcarelli, Domenico, 135
Fontaniello, Michele, 156
Forges Davanzati, Roberto, 26
Forte, Guido, 53, 54
Foscarata, Valentino, 53
Fragola, avvocato, 129, 130
Franco, Augusto, 105
Frarricciardi, Massimo, 84
Frattarelli, Paolo, 133, 134
Fusco, Angelo, 27
Fusco, Giacomo, 68

Gabriele, Luigi, 135
Gaddoni, Anita, 31
Gaetani di Laurenzana, Antonio, 116
Gaetani di Laurenzana, Ester, 159, 160
Gaetani di Laurenzana, Mario, 24, 31, 32, 99, 101
Gaetani di Laurenzana, Roberto, 115
Gagliardi, Giuseppe, 68

Gagliardo, Ottavio, 51, 52
Gasparri, Pietro, 62
Gatti, console della MVSN, 106
Gelardi, Calogero, 66
Gemma, nazionalista, 70
Gentile, Emilio, 14, 30
Gentile, Romeo, 23
Gentile, Tito, 99, 100
Germani, Rodolfo, 135
Germani, Ugo, 137
Gigliofiorito, Ettore, 68
Gisolfi, Clemente, 158
Giuriati, Giovanni, 38
Gobetti, Piero, 16
Gramegna, Giulio, 155
Granozio, maresciallo, 49
Graziani, Adolfo, 35
Graziani, Andrea, 94
Graziani, Bonaventura, 60, 61, 63, 85, 99, 118, 119, 141, 142, 144–146, 149, 152, 154–159
Greco, Paolo, 89, 90, 92, 93, 105, 118, 119, 159, 160
Grillo, Carlo, 91, 99, 100, 108, 153, 154, 158, 160
Grillo, Prudenza, 159
Grimaldi, Federico, 135
Grimaldi, Vincenzo, 151, 152
Gronchi, Giovanni, 56
Grossi, Angelo, 152
Grossi, Armando, 60
Grossi, Giuseppe, 152
Guadagno, Giuseppe, 51
Guastalla, Alberto, 31, 32
Guenzi, Raul, 54
Guerriero, Nicola, 68, 69
Guglielmotti, Umberto, 23, 26, 27, 78
Guicciardi, Enrico, 32

Iaccarino, commendatore, 22
Iadeluca, Gabriele, 155
Iafrati, Luigi, 53
Iannuccilli, Giuseppe, 156
Iodice, Rodolfo, 158
Irace, Ernesto, 155
Irace, Leopoldo, 155
Izzo, Angelo, 126

Jacobelli, Emilio, 47
Jorio, Filippo, 152, 155

La Forza, Amedeo, 50
La Greca, Ernesto, 157
Lamberti, Alfonso, 26, 31, 33, 43, 95, 96
Lampiano, Domenico, 52
Lancia, Mario, 111
Landi, Mattia, 97–99, 105, 111, 117
Landi, Vincenzo, 57
Lanfranco, Domenico, 52
Lanni, Pietro, 45
Lanzara, Angelo, 61
Lari, Ambrogio, 32
Lasco, Ciro, 68, 69
Lasco, Giovanni, 68–70
Lauritano, Francesco, 68, 69
Leone, Giovanni, 54, 55
Licata, mons. Calogero, 61
Liguori, Enrico, 34, 35
Liguori, Silvio, 84
Linguido, Salvatore, 32
Lollini, Vittorio, 20, 41, 42
Lombardi, Arturo, 32, 43, 91, 117
Lonardo, Giuseppe, 148
Longo, Angelo, 152
Lupo, Salvatore, 14
Lupoli, Antonio, 151
Lupoli, Luigi, 152

Maccarone, Antonio, 151, 157
Maccarone, Mario, 119
Maccarone, Vito, 44, 45
Macciocca, Donato, 74
Macciocchi, Francesco, 24, 25, 77–79, 81, 83, 147
Maceratini, Ugo, 151
Madonna, Luigi, 157
Magliano, Mario, 33
Magliulo, Raffaele, 152
Mancini, Attilio, 47
Mancone, Manfredi, 126
Mancusi, Adelchi, 80, 151, 159, 160
Mandato, Vincenzo, 158
Manetta, Pietro, 55
Manganiello, Raffaele, 151
Manna, Arturo, 46
Manzi, Giuseppe, 33
Marafioti, Gerardo, 133
Maraviglia, Maurizio, 78
Marchegiano, Mario, 61, 117
Marchegiano, Raffaele, 155
Marciano, Benedetto, 60
Maresca, Giovanni, 99, 108

Marinelli, Giovanni, 30, 31
Marino, Cosimo, 62, 63
Marocco, Pietro, 63, 66, 114, 154
Marsella, Luigi, 160
Martelli, Vittorio, 143
Martellini, Ernesto, 147, 156
Martinallo, Giacomo, 32
Martini, Educando, 155
Martini, Pasquale, 50
Martucci, Pietro, 152
Marucci, Luigi, 155
Marucci, Paolo, 155
Marzano, Giuseppe, 23
Mascione, Domenico, 135–139
Masciotta, Pasquale, 31, 32, 43, 103, 104, 114–116
Maselli, Giuseppe, 152
Massidoro, Giovanni, 45
Mastronicola, Antonio, 74
Masullo, Domenico, 151
Matano, Michele, 36
Mattia, Francesco, 51
Maudano, Osvaldo, 47
Mauro, Luigi, 68
Mazzarella, Basilio, 99
Mazzella, don Vincenzo, 130–133
Mazzeo, Antonio, 61
Meledandri, Enrico, 156
Melis, Guido, 17, 38
Mensitieri, Francesco, 153, 154
Meola, Ottavio, 74
Merola, Saverio, 70
Merolla, Alfonso, 99, 101, 108
Mesolella, Domenico, 62, 157
Mesolella, Riccardo, 34, 36, 56, 77, 78, 81–83, 91, 92, 95–99, 102–107, 109–112, 114, 115, 117–119, 145, 151, 152, 154
Mesolella, Tommaso, 151
Mezzacapo, Paolantonio, 69
Micheletta, capitano dei RC, 49
Michi, Orazio, 160
Miele, Antonio, 157
Mignacca, don Virgilio, 19, 45
Millo, Carlo, 21
Minervini, Pasquale, 151, 152
Minieri, Giuseppe, 151
Minutillo, Angelo Antonio, 35
Minutillo, Tommaso, 35
Miraglia, Rosa, 57
Mirra, Giovanni, 157
Mischi, Attila, 30, 31
Misuri, Alfredo, 25
Mocca, Francesco, 153
Monaco, Vincenzo, 24, 27, 71, 78, 80–83, 151, 158
Monarca, Giuseppe, 155
Monda, Pietro, 151
Mongillo, Vincenzo, 105
Montaretti, Vincenzo, 153
Morisani, Teodoro, 101, 107, 108, 114, 127, 153
Morra, Giovanni, 152
Morra, marchese, 50
Mottola, Salvatore, 157
Mucera, Gennaro, 52
Musone, Emilio, 57–59, 116
Mussolini, Benito, 13–15, 18, 22, 27, 32, 42, 44, 46, 47, 55, 62, 67, 70–72, 75, 78–80, 82, 83, 89–98, 103, 104, 113–115, 117, 124, 130, 131, 141, 142, 145, 148

Nappi, Andrea, 31
Nappi, Annibale, 31
Nappi, Biagio, 84
Nappi, Cesare, 31
Nappi, Francesco, 31
Nappi, Giovanni, 31
Nardone, pretore di Gaeta, 55
Narducci, Carlo, 68–70
Narni, Luigi, 37, 151
Negro, Biagio, 57
Nenni, Pietro, 15, 41
Nitti, Francesco Saverio, 19, 93, 140
Nocerino, Michele, 49
Novelli, Antimo, 148
Novelli, Guido, 69
Nugnes, Antonio, 70
Nugnes, Giovanni, 70

Oliva, Antonio, 47

Paciello, Nicola, 67
Pacitto, commendatore, 159
Padovani, Aurelio, 25, 33, 34, 37, 38, 46, 58, 65, 71–73, 87–98, 102, 103, 105, 106, 110, 113, 118, 119, 125, 135
Padulo, Gerardo, 15
Paglioli, Luigi, 106, 135, 137, 138
Pagliuca, Giulio, 139
Palazzo, Giuseppe, 152
Palazzo, Oscar, 33, 151

Palladino, Alberto, 49
Palma, Giuseppantonio, 67, 140
Palmieri, Rocco, 80
Palmieri, Vincenzo, 29–31
Palumbo, Domenico, 48
Palumbo, Giovanni, 152
Palumbo, Vincenzo, 152
Pandozi, Giulio, 122
Pannella, Andrea, 48
Paolucci, Raffaele, 27, 70
Papa, Raffaele, 24–26
Papaccio, Carmine, 48, 49
Paparcone, Umberto, 52
Pardi, Pietro, 45
Parillo, Giuseppe, 21
Pasella, Umberto, 29, 30
Patalano, Marco, 54
Patalano, Rocco, 153
Patriarca, Saverio, 68
Pavoncelli, Nicola, 159
Peccerillo, Domenico, 43, 118
Pecorari, Vincenzo, 158
Pecorelli, tenente dei Reali Carabinieri, 160
Pedana, Tommaso, 44, 121
Pedone, Luigi, 43
Pedrizzi, Francesco, 80
Pelagalli, Augusto, 43
Pellegrini, Emilio, 152, 157
Pellegrino, Emilio, 152
Pelleri, Emma, 159, 160
Pelleri, Giorgio, 32
Pentinaca, Goffredo, 87, 88
Pepe, Vincenzo, 31, 32, 43, 45, 65, 116, 118
Perez, Luigi, 147
Perrotta, Eugenio, 157
Pescosolido, Gaetano, 135
Petella, Giuseppe, 117
Petella, Maud, 160
Petella, Vincenzo, 160
Petrizzi, Francesco, 151
Petrone, Gioacchino, 35, 37, 54, 55, 97, 98, 111
Petrone, Pasquale, 34, 37, 51, 55, 97, 98, 111, 151
Piacentini, Alfredo, 152
Picazio, Tommaso, 97, 142–144
Piccarreta, funzionario di PS, 53
Piccolo, Carmine, 49
Piccolo, Felice, 49
Piombino, Gennaro, 153, 154
Piscitelli, Attilio, 151
Piscitelli, Clemente, 114
Pitocchi, dott., 107
Pitocco, Guido, 151
Poccia, Dora, 159
Polito, Francesco, 102, 104, 112
Polselli, Stefano, 135
Polselli, Vincenzo, 135
Polverino, carabiniere, 68, 69
Ponari, Mario, 155
Pontiglione, Luigi, 151
Porcaro, Domenico, 48, 49
Portelli, Salvatore, 122
Porzio, Giovanni, 43
Procellati, Carlo, 157
Pulerano, Eduardo, 151
Puzone, Giuseppe, 151

Quatrano, Pasquale, 142

Ranaldi, Mario, 63
Rapone, Leonardo, 14
Rapuano, Salvatore, 21
Rastiello, Antonio, 61
Raucci, Vincenzo, 68
Rega, Filomena, 107
Rega, Nicola, 38
Regazzani, Alberto, 155
Renella, Alfonso, 99, 101, 108
Renga, Salvatore, 72, 105
Renzo, Gaetano, 123, 126–128
Renzo, Renato, 152
Riboldi, Ezio, 20
Ricci, Ugo, 155
Ricciardi De Paola, Concettina, 158, 160
Ricciardi, Vittorio, 117
Ricciardi, Carlo, 57
Ricciardi, Gennaro, 30
Ricciardi, Vittorio, 34, 35, 91, 92, 100, 102, 105, 106, 109–113
Riccio, Amato, 21
Riccio, Elia, 52, 53
Riccitelli, Domenicantonio, 21
Riga, Arnaldo, 45
Rinaldi, Diomede, 35
Rinaldi, Nicola, 35
Rinetti, Francesco, 24, 80, 151, 159
Rocco, Alfredo, 25
Roma, Domenico, 133
Roma, Michele, 132
Romano, Francesco, 108

Romano, Gaetano, 151
Romano, Raffaele, 49
Romeo, Nicola, 15
Rosselli, Antonio, 46
Rossi, Cesare, 32, 118, 145
Rossi, Gaetano, 79
Rossini, Giuseppe, 99, 101
Rossini, Nicola, 99, 108
Rossoni, Edmondo, 106, 111, 112, 117, 159
Rozera, Amedeo, 22
Rozera, Antonio, 155
Rubino, Gaetano, 52
Rubino, Tito, 155
Ruggieri, Pino, 35, 38
Ruggiero, Gennaro, 48
Ruocco, Emilio, 37
Ruotolo, Salvatore, 60, 61
Russo Spena, Vincenzo, 151
Russo, Antonio, 60, 61
Russo, Domenico, 35
Russo, Luigi, 61

Salerno, Attilio, 158
Salonia, Gualberto, 20
Salvi, Giorgio, 50
Sangermano, Luca, 31
Sansanelli, Nicola, 77, 82, 103, 104
Santilli, Antonio, 133
Santilli, Sinforo, 133
Santini, Dario, 51
Santonastaso, Giuseppe, 152
Santopadre, Ernesto, 135
Santopadre, Ettore, 135
Santopadre, Salvatore, 135
Saporito, Filippo, 160
Sassoon, Donald, 14
Sbriglia, Giuseppe, 27
Scala, Achille, 31
Scala, Felice, 31
Scalfati, Giuseppe, 67
Scanzio,Giovanbattista, 32
Scatola, commissario di PS, 48, 49
Schiano, carabiniere, 68, 69
Schiappa, Gabriele, 98, 99, 157
Sciarretta, Alfredo, 155
Scorciarini Coppola, Gina, 159, 160
Secondino, Luigi, 63
Semplicio, Raffaele, 52
Senise, Vincenzo, 151, 157
Sera, Antonio, 152
Sera, Renato, 135
Sera, Sisto, 135, 136, 138
Serao, Giuseppe, 152
Serio, Gaetano, 37, 91, 117
Serra, Mario, 153, 154
Simeone, Giulia, 109
Simeone, Giuseppe, 20
Simonelli, Adolfo, 137
Simonelli, Donato, 135
Simonelli, Federico, 135
Simonelli, Giuseppe, 135
Simonelli, Stefano, 135
Solomone, Mario, 35
Soprano, Francesco, 158
Sorrentino, Alfonso, 57
Sotis, Mario, 34
Sotis, Nino, 35, 56, 98, 151, 157, 159, 160
Spada, Luigi, 133
Spagnoli, Antonio, 21
Spagnolo, Nicola, 151
Spagnuolo, Nicola, 36
Spampanato, Pasquale, 37
Spinosa, Giuseppe, 54
Spizzuoco, Luigi, 36
Stabile, Giuseppe, 68
Stefanelli, Saverio, 99
Steiner, Angelo, 32
Sturzo, don Luigi, 14, 43, 114
Supino, colonnello, 155

Taccone, Erasmo, 54
Tammaro, Domenico, 151
Tammaro, Vincenzo, 152
Tartaglia, Giuseppe, 51
Tartaglione, Benedetto, 69
Tartaglione, Giuseppe, 69
Tartaglione, Paolo, 70
Tartaglione, Raffaele, 69
Tartaglione, Valentino, 36
Tedeschi, Giuseppe, 36
Terillo, Nicola, 60
Teruzzi, Attilio, 33
Tescione, Giovanni, 20, 144
Timpani, Tito, 83, 84
Tirabassi, Attilio, 31, 33
Tiseo, Alberto, 152
Tiseo, Giuseppe, 152
Tiseo, Saverio, 152
Tomaselli, Antonio, 151
Tomei, Pietro, 160

Tommasone, Emilio, 35
Tommasone, Giovanni, 35
Tortora, Giovanni, 35, 47, 48, 92, 102, 117
Tosti di Valminuta, Fulco, 23, 28, 131, 140, 159, 160
Tramontano, Francesco Saverio, 48, 49
Tramontano, Pasquale, 48, 49
Trandafilo, Francesco, 31, 32
Trani, Ernesto, 132
Tuoro, don Davide, 51
Turati, Augusto, 159
Turchi, Franz, 79
Turola, Raul, 33

Ucciero, Michele, 45
Ucciero, Pasquale, 44
Uva, Emanuele, 30

Vaccaro, Raffaele, 107
Valente, don Francesco, 122
Valente, Primo, 153
Valerio, Ferdinando, 107
Valvona, Eugenio, 126
Vancini, Luigi, 159
Vano, Valerio, 47
Varvaro, Paolo, 17, 62
Vazio, Alberto, 24, 25
Vecchi, Enrico, 53
Vecchione, Alberto, 61
Vecchione, Ciro, 31, 60, 61
Vecchione, Francesco, 61
Vecchione, Vincenzo, 60
Vellucci, Osvaldo, 52
Velotti, Andrea, 61
Venerella, Giuseppe, 53, 54
Venezia, Sabino, 21
Ventriglia, Gaetano, 157
Ventrone, Giuseppe, 157
Vertecchi, Guido, 63
Vessella, Antonio, 160
Vetere, Edoardo, 32, 35, 91, 99, 100, 102–104, 108, 114, 117
Vettese, Guido, 62
Viccarone, Luigi, 51
Villani, Enrico, 17, 107, 108, 150, 157
Violini, Cesare, 20
Virgilio, Anna, 109
Visocchi, Achille, 15, 19, 23
Vitale, don Giacomo, 46
Vito, Alfonso, 84
Vittiglio, Enrico, 158
Vittorio Emanuele III, 26, 27, 38
Vivarelli, Roberto, 14
Vivolo, Nicola, 48

Zagaria, Arturo, 53
Zamarra, Gaetano, 157
Zanfagna, Mario, 36, 96
Zangrilli, Luigi, 73
Zappoli, Cosimo, 51
Zappoli, Pasquale, 51
Zappulo, Antonio, 32
Zarrillo, Antonio, 35
Zazzarino, Gabriele, 66, 67
Zito, Francesco, 31, 32, 34, 35, 42, 43, 62, 92, 102–105, 108, 110, 111, 114, 115, 151, 154
Zito, Michele, 111

IL "CANNOCCHIALE" DELLO STORICO: MITI E IDEOLOGIE

SEZIONE "DINAMICHE DEL CONTEMPORANEO"

1. Elisa Ruggiero (a cura di)
   Cent'anni di volo a Padova
   isbn 978-88-548-4380-6, formato 17 × 24 cm, 272 pagine, 16 euro

2. Elisa Ruggiero
   Della mediazione. Studi 1
   Presentazione di Achille Olivieri; contributi di Giorgio Antonucci e Ruggero Chinaglia
   isbn 978-88-548-5716-2, formato 17 × 24 cm, 208 pagine, 14 euro

3. Silvana Calabrese
   Istantanee demografiche, familiari e sociali
   Prefazione di Francesco Bellino
   isbn 978-88-548-6486-3, formato 17 × 24 cm, 264 pagine, 15 euro

4. Elisa Ruggiero (a cura di)
   L'ora dei ricordi
   isbn 978-88-548-7522-7, formato 17 × 24 cm, 200 pagine, 15 euro

5. Sergio Apruzzese
   Da Murri a Meda. Momenti e figure del pensiero mitico nazionale tra Ottocento e Novecento (1898–1925)
   isbn 978-88-548-8583-7, formato 17 × 24 cm, 460 pagine, 22 euro

6. Sergio Apruzzese
   L'aspirazione a una vita più bella. La marcia giovanile cristiana del nazionalismo (1898–1925)
   isbn 978-88-548-9221-7, formato 17 × 24 cm, 616 pagine, 28 euro

7. Sergio Apruzzese
   La stampa periodica cattolica tra Otto e Novecento. Repertorio, appunti critici e antologia di scritti (1898–1925)
   isbn 978-88-548-9551-5, formato 17 × 24 cm, 472 pagine, 22 euro

8. Sergio Apruzzese
   Le giovani sentinelle dell'Italia di san Tommaso (1900–1940)
   isbn 978-88-255-0782-9, formato 17 × 24 cm, 412 pagine, 20 euro

9. Armando Pepe
   Le origini del fascismo in Terra di Lavoro (1920–1926)
   isbn 978-88-255-2129-0, formato 17 × 24 cm, 176 pagine, 10 euro

Finito di stampare nel mese di gennaio del 2019
dalla tipografia «The Factory S.r.l.»
00156 Roma – via Tiburtina, 912
per conto della «Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale» di Canterano (RM)